

«FU CHIAMATO ANALFABETO, COME QUASI NON  
HAVESSE IMPARATO NÈ PUR L'ALFABETO»

Storia della parola *analfabeta* (o *analfabeto*) in italiano

Rocco Luigi Nichil

«FU CHIAMATO ANALFABETO, COME QUASI NON HAVESSE IMPARATO NÈ PUR L'ALFABETO»



**LiDI – LINGUE E DIALETTI D'ITALIA**

**Studi – N. 1**

*Peer review Series*

**«FU CHIAMATO ANALFABETO, COME QUASI NON  
HAVESSE IMPARATO NÈ PUR L'ALFABETO»**

**Storia della parola *analfabeta* (o *analfabeto*) in italiano**

Rocco Luigi Nichil



UNIVERSITÀ DEL SALENTO

2023

#### **COMITATO SCIENTIFICO**

Gaetano Berruto, già Università di Torino (emerito)  
Tommaso Braccini, Università di Siena  
Anna Grazia Doria, Manni Editori  
Thede Kahl, Università di Jena  
Irena Marković, Università di Zadar  
Elton Prifti, Università di Saarbrücken  
Riccardo Regis, Università di Torino  
Giovanni Ruffino, già Università di Palermo (emerito)  
Alberto A. Sobrero, già Università di Salento  
(emerito)  
Tullio Telmon, già Università di Torino (emerito)  
Massimo Vedovelli, Università di Siena Stranieri  
Nikola Vuletić, Università di Zadar

#### **DIRETTRICE**

Monica Genesin, [monicagenesin@unisalento.it](mailto:monicagenesin@unisalento.it)

#### **VICEDIRETTORI**

Francesco G. Giannachi,  
[francescofiannachi@unisalento.it](mailto:francescofiannachi@unisalento.it)  
Luana Rizzo, [luana.rizzo@unisalento.it](mailto:luana.rizzo@unisalento.it)

#### **COMITATO EDITORIALE**

Marcello Aprile  
Alessandro Capone  
Debora de Fazio  
Mirko Grimaldi  
Gerhard Hempel  
Flora Koleci  
Eugenio Imbriani  
Genc Lefe  
Paola Leone  
Donato Martucci  
Annarita Miglietta  
Chiara Montinaro  
Rocco Luigi Nichil  
Beatrice Perrone  
Gloria Politi  
Immacolata Spagna  
Immacolata Tempesta

© 2023 Università del Salento

ISSN: 3035-0093

ISBN: 978-88-8305-197-5

DOI Code: 10.1285/i9788883051975

<http://siba-ese.unisalento.it/index.php/lidi>

**«FU CHIAMATO ANALFABETO, COME QUASI NON  
HAVESSE IMPARATO NÈ PUR L'ALFABETO»  
Storia della parola *analfabeta* (o *analfabeto*)  
e dei suoi derivati**

Rocco Luigi Nichil

**Abstract**

This work traces the history of the word *analfabeto*. The latter represents the original form of the term, which appeared at the beginning of the 17th century, and which was first joined and then replaced by the anethymological form, *analfabeta*. This study outlines the history of a lexicographical ghost, whose origins are associated with Bonavilla (1807) before being handed down, through a series of quotations, to contemporary vocabularies. The history of the earliest attestations is reconstructed, including the confusion between Justinian and Justin characterising the earliest contexts as well as the communicative use of the word among scholars. In addition, the process of progressive substitution of *analfabeto* with *analfabeta* is observed by commenting on the point of view of nineteenth- and early twentieth-century dictionaries. Finally, this work reports on the events surrounding crucial issues such as the right to vote and legislative reforms, before reporting on the success story that is represented by the affirmation of the derivative *analfabetismo*.

**Keywords:** *analfabeta*, *analfabetismo*, lessicologia, lessicografia, storia della lingua.





# Indice

Premessa. <i>Tra gli specchi</i>	5
I. Un <i>Geometra analfabeta</i>	7
1.1. Storia di un fantasma lessicografico	7
II. L' <i>imperatore analfabeto</i>	21
2.1. Sulla genesi della voce in italiano	21
2.2. «perche non sapeva neanche l'a b c»: la prima attestazione di <i>analfabeto</i> in italiano	21
2.3. All'origine della voce: gli <i>Annales</i> di Cesare Baronio	25
2.4. Tra <i>ἀναλφάβητος</i> e <i>analfabeto</i> . La mediazione del latino	29
III. Citazioni e insulti	33
3.1. Da uno, molti	33
3.2. Una "famosa" grammatica	43
IV. La parola ai dizionari	47
4.1. La storia lessicografica	47
4.2. Un repertorio d'eccezione	48
4.3. Convivenza di <i>analfabeto</i> e <i>analfabeta</i>	49
4.4. La prevalenza della forma anetimologica	56
V. Riforme legislative, diritto di voto e un altro imperatore analfabeta	57
5.1. « <i>non sapeva leggere, né scrivere</i> »: sulla nascita di uno stereotipo nelle discussioni parlamentari	57
5.2. Carlo Magno e il diritto di voto	59
5.3. La spada dell'imperatore	67
VI. <i>Analfabetismo</i> in Italia e in italiano	71
6.1. Appunti sull'analfabetismo come fenomeno sociale	71
6.2. I censimenti ISTAT 1861-2011	73
6.3. La voce <i>analfabetismo</i> in italiano	77
6.4. Un internazionalismo di successo	79
VII. Italiano o latino?	81
7.1. <i>Analfabetico</i>	81
7.2. <i>Inalfabetico</i>	86

7.3. <i>Inalfabeto</i> (o <i>inalfabeta</i> )	87
VIII. Derivazione, influenze e locuzioni	91
8.1. Derivazioni e influenze	91
8.1.1. <i>Semianalfabeta</i> e <i>semianalfabetismo</i>	91
8.1.2. <i>Tecnoanalfabeta</i> e <i>tecnoanalfabetismo</i>	93
8.1.3. <i>Alfabeta</i> e <i>alfabetismo</i>	93
8.1.4. <i>Alfabetizzare</i> e derivati	96
8.2. Locuzioni	101
8.2.1. <i>Analfabetismo di ritorno</i>	102
8.2.2. <i>Analfabetismo funzionale</i> (e <i>illetteralismo</i> )	103
8.2.3. <i>Analfabetismo strumentale</i>	106
Appendice. Glossario e indice lessicografico delle forme citate	109
Schema 1 – Derivazione delle forme citate	115
Schema 2 - Cronologia delle forme citate	116
Riferimenti bibliografici	119

## Premessa. *Tra gli specchi*

*A mio padre Aldo, in occasione del centenario della sua nascita,  
a mia sorella Mimì  
e a tutti gli altri maestri  
che hanno combattuto, e vinto, l'analfabetismo in Italia*

Dedicare un intero libro a una parola non desta stupore, soprattutto oggi, alla luce di tanti illustri precedenti: tra questi, ci piace ricordare il *Bravo!* di Giuseppe Patota (2016), forse uno dei più celebri.

Ricostruire la storia di una parola, del resto, non è mai un'operazione banale, né priva di pericoli. Al di là del senso di vertigini provocato dal continuo andirivieni da un'epoca all'altra, nel febbrile tentativo – disperato alle volte – di trovare un nesso logico capace di legare le varie attestazioni, il rischio è sempre quello di cadere nell'errore, sottovalutando, tralasciando, non tenendo conto di un particolare qualunque in grado di cambiare radicalmente il castello di carte che si va costruendo. E muoversi da un ambito all'altro del sapere – dalla storia della chiesa alla letteratura, dalla politica alla sociologia –, che come un gioco di specchi continuano a riflettersi l'uno nell'altro, significa giocoforza accettare l'inevitabile fallimento. Né più né meno di quello che può essere la vita.

Per quanto, all'inizio, rare e di circolazione erudita, le parole *analfabeta* e *analfabetismo* rivestono un ruolo fondamentale nella storia italiana contemporanea. Per dare un'idea approssimativa del loro impatto, oggi di «AU» (alto uso) nella classificazione del GRADIT, basta segnalare un dato: la prima, *analfabeta*, nella doppia funzione di nome e di aggettivo, ricorre nei titoli di un centinaio di libri stampati a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, a volte in lavori da cui si avverte l'urgenza di un problema sociale (*L'analfabeta guidato in brevissimo tempo alla lettura corrente. Libro basato sull'insegnamento contemporaneo di lettura e scrittura specialmente destinato agli alunni delle prime classi delle scuole serali e festive*, Vallardi, Milano, 1893); con la seconda, pur tarando le ripetizioni e i titoli bibliografici in spagnolo (lingua che condivide *analfabetismo* con l'italiano), si arriva a una massa compresa tra 350 e 400 titoli.

Possiamo cominciare a riassumere la storia linguistica di una parola così importante nella storia italiana postunitaria con Manlio Cortelazzo e Paolo Zolli: «La forma *analfabeta*, invece di *analfabeto*, è dovuta all'influsso degli altri nomi terminanti in *-eta* di orig. gr[eca] (*anacoreta*, *atleta* ecc.)» (DELIN, s. v.).

A questa ricostruzione andranno aggiunti, tuttavia, la pressione esercitata della lettera greca *beta*, che fa avvertire paradossalmente come anetimologica la forma *analfabeto*, nonché l'uso preminentemente aggettivale della voce, avvertita come epicena, al pari di altri aggettivi in *-a* poi sostantivati per conversione (*belga*, *esteta*, *omicida*, e soprattutto i derivati di *-ista*, *fascista*, *socialista*, *velocista*, ecc.). Alle ragioni storiche che hanno determinato il prevalere di *analfabeta* su *analfabeto* e alla storia della parola *analfabeta* e dei suoi derivati, a cominciare da *analfabetismo*, è dedicato questo saggio.

Ringrazio la direttrice Monica Genesin e tutto il comitato editoriale e scientifico della collana LiDI, che hanno accolto il lavoro; mi sono ampiamente giovato dei suggerimenti dei revisori anonimi, a cui sono davvero riconoscente.

Il saggio rappresenta il punto d'arrivo di una ricerca condotta in più fasi. Il primo nucleo della ricerca è stato esposto per la prima volta nel corso del quarto Convegno Internazionale di Linguistica e Glottodidattica Italiana (CILGI) «Alfabetizzazione e cittadinanza» (Campobasso, 26-28 settembre 2019; <https://cilgi2019.wordpress.com>). È mio desiderio ringraziare Giuliana Fiorentino, Antonio Montinaro e gli organizzatori del Convegno, nonché gli altri relatori, per i cortesi e i preziosi suggerimenti.

A Gabriele Bucchi e a Simona Morando devo suggerimenti e materiali. Ho poi discusso vari aspetti della storia di *analfabeta* in altre presentazioni pubbliche e in discussioni con i colleghi e con gli studenti dei miei corsi. Tra i primi vorrei ringraziare Debora de Fazio, Marcello Aprile, Alessandro Aresti e Pietro Iaia. Tra i secondi, sono debitore a Claudia Casto, Elisa Corlianò, Elettra Danese, Davide Dobjani, Andrea Marulli, Jacopo Torre e Chiara Urso.

E grazie soprattutto a Maria Rosaria, per i consigli, le critiche, gli incoraggiamenti, i silenzi, i sospiri, i sorrisi, la pazienza, l'amore e tutto quello che può desiderare un uomo.

A tutti e a tutte loro va la mia riconoscenza.

Lecce/Miggiano, 8 maggio 2023

## Un Geometra analfabeta

### 1.1. Storia di un fantasma lessicografico

I repertori lessicografici italiani (DELIN, GRADIT, Zingarelli 2023)<sup>1</sup>, sulla scorta di Viani (1858-60: I, p. 94), rimandano la prima attestazione di *analfabeta* (‘che non sa né leggere né scrivere’, dal gr. *analphábētos* (ἀναλφάβητος), comp. di *an-* priv. e *alphábētos* ‘alfabeto’) a un testo di Giovanni Cinelli Calvoli<sup>2</sup> del 1676, su cui è il caso di soffermarsi per un momento.

Prospero Viani, in effetti, propone un brevissimo passo – «Non mi attristo che un tale analfabeta geometra *ec.*» – della prefazione scritta da Cinelli per l’edizione di Finaro (i.e. Firenze, nella stamperia di Gio. Tommaso Rossi) del *Malmantile racquistato* di Perlone Zipoli (pseudonimo anagrammatico di Lorenzo Lippi); difficilmente, però, ebbe modo di trarre il brano dalla prefazione di Cinelli (*Al Cortese Lettore*)<sup>3</sup>, giacché questi, che qui si era dilungato in irriverenti rappresentazioni di alcuni intellettuali dell’epoca, fu costretto a sopprimerla, come si legge in due lettere indirizzate da Antonio Magliabechi all’astronomo Geminiano Montanari, pubblicate più di un secolo dopo da Bonicelli (1807, pp. 303-305 e 305-311<sup>4</sup>; ora anche

<sup>1</sup> Devoto-Oli 2015 e DISC rinviano invece genericamente al XVII secolo.

<sup>2</sup> Su Cinelli – «medico e letterato, amico del Magliabechi, a cui l’abuso della lingua e della penna procacciò infinite traversie e il bando dalla Toscana» (Campori 1876, p. 81) –, che non compare tra le fonti del *GDLI*, si veda il bel ritratto di Gino Benzoni (1981).

<sup>3</sup> «Degli esemplari con la *Prefazione* del Cinelli, ne sono rimasti pochi o punti, se già Bartolomeo Gamba scriveva [nel 1828] che solo pochi avevano visto l’esemplare del *Malmantile* con le invettive del Cinelli» (Mirto 2022, p. 179, nota 398).

<sup>4</sup> Le due lettere compaiono, assieme a molte altre (cinque in totale quelle di Magliabechi, tutte indirizzate a Montanari), nella sezione *Lettere di uomini dotti tratte dagli autografi, ed ora per la prima volta pubblicate* (stampata a parte, sempre nel 1807, dal medesimo editore), che chiude il secondo volume della *Bibliotheca Pisanorum Veneta annotationibus nonnullis illustrata*. Come spiega Rotta (1971), infatti, «il grosso delle carte montanariane, verosimilmente le più importanti, rimase a Girolamo Correr, quindi passò ai Pisani. [...] Erano ancora presso i Pisani al principio dell’ottocento: prova ne sia il gruppetto di manoscritti dati alla luce dal Bonicelli» (p. 135). Gli autografi delle lettere non sono più disponibili e il

in Mirto 2022, pp. 168-174, lettere 69 e 70<sup>5</sup>), che così descrive l'episodio nella premessa (*Al lettore*):

Il Dottor Giovanni Cinelli, autore della *Biblioteca Volante*, vedendo accrescersi ogni giorno più la celebrità dell'eroi-comico Poema, il *Malmantile racquistato*, di modo che non solo per tutta Italia, ma fuori eziandio e da principali Monarchi dell'Europa se ne procuravano copie a penna (*Baldinucci, Vita del Lippi, Decennale* del 1640.) nel 1676. lo fece stampare in Finaro da Gio. Domenico Rossi in 12.<sup>o</sup> e avvisatosi di potere sfogare ad un tempo la sua mordacità contro alcuni Letterati viventi, specialmente Toscani, posevi in fronte una Prefazione, impressa alla macchia, tendente a lacerarne il loro merito; colla certezza che l'immortalità del Poema avrebbe eternato il diffamamento de' suoi rivali. Infatti quantunque per non esporre di troppo se stesso, scritta egli l'aveva sotto coperta, e con tale artificio, che alquanto oscura ed equivoca dovesse riuscirne l'intelligenza; tuttavia non mancò in Firenze chi, meditando sopra e svolgendone l'espressioni, credette di avere smascherato non meno l'Autore, che i Soggetti presi di mira; e tanto bastò perchè d'ogn'intorno querele sì forti si alzassero, che giunte all'orecchio del Governo, venne costretto il Cinelli a sopprimerla e sostituirla un'altra (*Sancassani, Vita di Lui posta innanzi alla Biblioteca Volante, pag. VII.*) onde nacque che delle cinquanta sole copie ch'erano stampate, laceratene alcune, altre nascoste, la Prefazione divenne talmente rara, che quantunque fu nota al Zeno, e al Cavalier Tiraboschi, pure ho motivo di sospettare che sì l'uno che l'altro non l'abbiamo giammai veduta, non che letta. Ma se per inaspettata combinazione ci giugnesse ella alle mani; come mai adesso, cioè dopo il periodo di oltre un Secolo, rilevarne si potrebbero que' sensi, che fin dal momento in cui fu pubblicata riuscirono oscuri e dubbiosi a quegli stessi che pur convivevano colle persone contro le quali era diretta la satira? Ne sapremo dunque buon grado al Magliabecchi, il quale nella seconda delle sue lettere al Montanari, cui essa Prefazione aveva indiritta, scongiurandolo di non

---

Catalogo di Bonicelli rappresenta tutto ciò che resta: la Biblioteca dei Pisani, infatti, «[a]cquistata in blocco il 15 agosto 1810 dal facoltoso libraio Adolfo Cesare, andò dispersa nei giorni immediatamente seguenti, perché il Cesare la cedette a sua volta ad una società nella quale entrarono diversi soggetti, dal libraio Occhi all'erudito Antonio Giovanni Bonicelli, che della Pisaniana era stato bibliotecario. Un gruppo di stampati di autori di religione andò al seminario patriarcale, altri libri finirono sul mercato antiquario; le splendide scansie in noce massiccio passarono invece al Civico Museo Correr, dove ancora arredano la sala detta appunto Pisani» (Garavelli 2008, pp. 33-34).

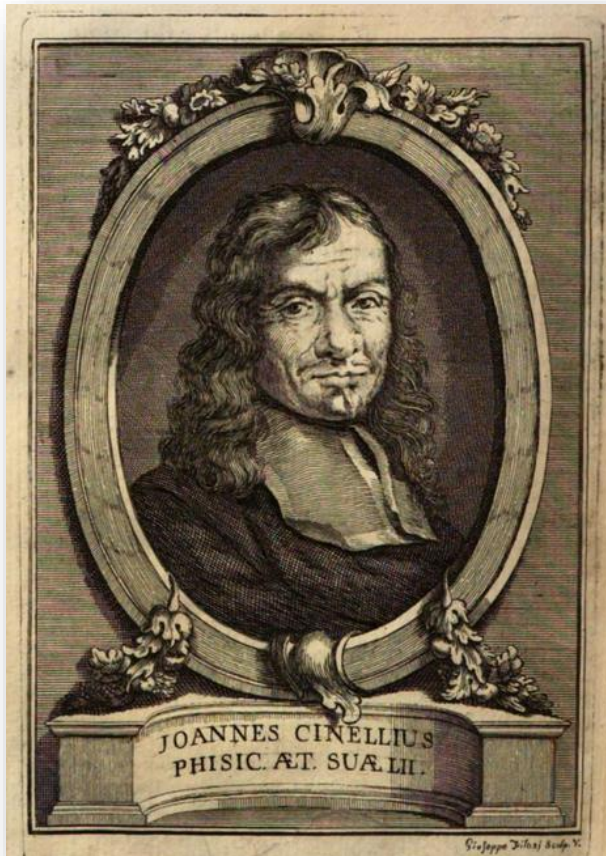
<sup>5</sup> Mirto (2022) ha pubblicato l'intero carteggio oggi disponibile di Magliabecchi e Montanari, riesaminando direttamente gli autografi, laddove possibile, e sistemando le lettere, molte finora inedite, in sequenza cronologica: fanno eccezione sette missive «Senza data» (proposte a parte, pp. 167-187), comprese le due qui citate, per le quali l'unica fonte resta Bonicelli (1807, pp. 303-11), da cui dipendono anche i testi pubblicati dal settimanale milanese «Il Poligrafo» (a. III, n. 32 [8 agosto 1813], pp. 506-507 la prima lettera, 507-508 parte della seconda). Due lettere di Magliabecchi a Montanari (una del maggio 1681, l'altra del 18 settembre 1682), ritrovate nella Biblioteca Civica di Torino, sono state pubblicate e analizzate da Borrelli (1987). Si rimanda infine a Rotta (1971, p. 24) per un quadro generale dei rapporti tra il bibliotecario fiorentino e l'astronomo modenese.

lasciarla vedere a chi si fosse, ci ha tramandata la CHIAVE per venire in cognizione delle persone e delle cose ivi contenute: CHIAVE, che deve essere certamente la vera, attesa la relazione, che per la simiglianza del genio, piuttosto maligno, passava tra il Cinelli e il Magliabecchi; il quale in oltre confessa di aver date egli al Cinelli *tutte le autorità degli Scrittori* per lavorarla. Che se il Canonico Biscioni, lodevolissimo sostenitore della buona fama, di cui godevano i suoi nazionali, ha creduto nella seconda ristampa del *Malmantile* fatta in Firenze nel 1731. di tralasciare la detta Prefazione dicendo che è una mera invettiva... e non appartiene niente al *Malmantile*; non è perciò se mal non m'appongo che rigirandosi essa intorno ad Uomini di Lettere, non se ne potesse dischiudere una qualche, forse interessante notizia, o biografica, o bibliografica, o letteraria» (pp. VI-IX)<sup>6</sup>.

---

<sup>6</sup> La storia, se possibile, è ancora più complicata, e ruota intorno alla licenza di stampa per la prima edizione del *Malmantile*, come racconta Alterocca (1914): «Il desiderio del Lippi, che il *Malmantile* non si divulgasse, non fu – abbiám visto – esaudito: egli ottenne solo, finché visse, di non vederlo stampato. Ma appena egli fu morto, si pensò subito a procurare un'edizione del poema tanto ricercato. Infatti, uno scartafaccio del Magliabecchi ms. alla Nazionale di Firenze, fra vari libri “che in breve si stamperanno” pone “un facetissimo Poema di un insigne pittore, morto poche settimane sono, il nome del quale è Lorenzo Lippi. S'acuiua il desiderio della stampa nel vedere per lo più sconciata l'opera dagli amanuensi, negli esemplari copiati sempre più numerosi: tanti, che al volume si poteva certamente predire un buon successo librario. Ciò intese un singolare tipo di scrittore-editore, che nel Secento si trova per tutto come il prezzemolo: Giovanni Cinelli de' Calvoli, letterato medico bibliografo pupazzettista, patrizio fiorentino e forlivese, accademico Gelato, Dissonante, Concorde, Incitato, Intronato. Di titoli molti, ma di quattrini pochi, egli per sbarcare il lunario era sempre occupato a curare edizioni d'autori in voga e compilazioni utili, e a dedicarle a uomini facoltosi che gli pagasser le spese: d'umore bizzarro e battagliero, s'impigliava in continue lotte co' letterati in auge nel tempo. Nel *Malmantile* adocchiò subito un buon affare: ma in Firenze i suoi nemici eran parecchi: qualcuno – ascoltato a Corte – si oppose al suo disegno e ottenne che il principe (poi cardinale) Leopoldo stabilisse di pensar lui alla cosa – per donar l'edizione a' figli del poeta – e attendesse, a metterci mano, che il Minucci avesse terminato il commento. Ma Leopoldo nel 1675 morì: il Cinelli si credette libero, e, accordatosi con un libraio, s'accinse all'impresa. Vivevano, però, i nemici: e non gli diedero tregua: anzi, tanto fecero, che prima la faccenda andò a passi di lumaca, e poi il magistrato alle stampe Matteo Mercati – dopo aver trattenuto il manoscritto due mesi – negò la licenza. Sembra che in tutto ciò molto avesse che fare il Minucci, amico del Mercati, che del poema voleva una specie di privilegio. Figurarsi il Cinelli! Innanzi tutto, giurò vendetta “in modo” scrisse all'Aprosio “che se ne sentiranno per un pezzo”: poi, pensò a effettuare lo stesso il disegno, fuori del Granducato. Pregò l'amico di trovargli uno stampatore a Villafranca o a Nizza o a Lovano o a Genova, o anche... a casa il diavolo: infatti, alla peggio, voleva il nome d'un morto di fresco a cui affibbiare l'edizione! Intanto, però, un de' suoi nemici – non sappiamo chi – l'aveva prevenuto: ciò risulta velatamente da varie testimonianze, chiaramente dal seguente passo del suo cit. zibaldone ms. alla Nazionale *Notizie di Scrittori Fiorentini*: “Or mentr'io stava per darlo alle stampe un certo Cimone Ateniese andò in governo e facendomi l'amico giunto che fu alla Residenza il fece pienissimo d'errori e scorrezioni [sic] furtivamente imprimere e questo non fu gran cosa, perchè chi è Pappagallo non può saper parlare non che correggere”. Ma, i pifferi di montagna usavano anche allora: così, la stampa di Cimone fu *soppressa* – aggiunge il Cinelli – “per la dedicatoria ad una gran Dama”: quella di lui andò in porto, nel gennaio 1677, ma colla data 1676. [...] Giovanni Cinelli non era uomo da dimenticare: avea promesso vendetta, e mantenne. Oltre questi prolegomeni, allo stampatore mandò un certo





GIOVANNI CINELLI  
Ritratto di Giuseppe Filosi, stampa

(*Biblioteca volante di Gio. Cinelli  
Calvoli continuata dal dottor Dionigi  
Andrea Sancassani*, t. I, 1734, p.  
[CXLIV]; Biblioteca Nazionale  
Austriaca, *GoogleLibri*)

discorso polpettone di trentadue pagine, che col poema non avea che vedere: sembrava, in apparenza, una difesa del suo tempo da coloro i quali non trovavano in esso vera poesia: in realtà, era una cucina in salsa piccante per tutti quelli che in un modo o in un altro gli eran parsi osteggiarlo: il p. Coccapani, il Viviani, il Redi, il Maggi, il Minucci e un Segni: ma, al solito, nessuno indicato col nome, bensì con perifrasi offensive. E di che sorta! Il Minucci, per esempio, è “un rozzo e intemperante Etiope [“Di pel bruno e membra nere” – *Malm.*, III, 26, 6] non differente nella midolla dalla cortecchia, servo del proprio ventre”! – Senonché, i colpiti eran gente in auge e potente: lo stampatore aveva appena impresse cinquanta copie de’ fogli che il magistrato mandò ordine di *sopprimerli*: alcune copie vennero distrutte, altre – nascoste – rimasero. Io ne ho viste due: una alla Riccardiana di Firenze, l’altra già nella libreria antiquaria Bocca a Roma, poi in quella – anche a Roma – di Basilio Benedetti: quest’ultima appartenuta al Gamba, che in margine scrisse i nomi de’ colpiti. Costoro, peraltro, se la legarono al dito: e tre anni dopo mancò un ètte non spedissero il nemico dritto dritto alla forca, con un infame tranello a tempo sventato dal Magliabechi. Nè d’allora il Cinelli ebbe più pace: costretto a esulare, processato invano dall’Inquisizione, morì poi – medico – a Loreto delle Marche» (pp. 151-155). Minuziosa anche la ricostruzione di Achille Neri (1880, 1882), da cui si evince, ad esempio, come l’accusa mossa a Cinelli nel 1679 fosse di aver sottratto la *Tavola* di Cebete manoscritta dalla libreria di San Lorenzo, reato allora punito con l’impiccagione: riuscì a salvarsi solo grazie al tempestivo intervento di Magliabechi, come racconta il bibliotecario in una lettera ad Apro시오, in cui peraltro accusa apertamente della macchinazione Francesco Redi. Nelle pagine di Nodier (1829, pp. 57-63) dedicate all’edizione di Finaro del *Malmantile*, invece, è possibile leggere alcuni stralci della prefazione poi soppressa (vedi *infra*), mentre poco o nulla dicono sull’argomento Sancassani (1734) e Gagliardi (1736), autori di due biografie di Cinelli. Sulle scelte culturali e linguistiche del *Malmantile racquistato* si rimanda a Di Santo 2013.

Nelle due lettere in questione, non datate ma di certo risalenti alla fine di marzo (o al più ai primi di aprile) del 1681<sup>7</sup>, il celebre bibliotecario fiorentino annuncia l'invio di una copia del *Malmantile racquistato* contenente la prefazione di Cinelli («I Malmantili sono tutti della medesima carta, ma ho scritto al sig. Frambotto, che quello in carta maggiore è di V.S.Ill.<sup>ma</sup> perchè ella prenda quello nel quale è una Prefazione del sig. Cinelli, che non si trova nell'altro esemplare, e che mando al sig. Frambotto», Bonicelli 1807, p. 303)<sup>8</sup>, quindi svela, come segue<sup>9</sup>, la “chiave” per riconoscere i personaggi ivi citati<sup>10</sup>:

---

<sup>7</sup> Mirto (2022) rimanda la prima lettera al marzo 1681 (pp. 168-169, nota 367), la seconda, collegata a una missiva di Montanari dell'8 febbraio precedente, allo stesso anno (p. 170, nota 371). La prima, in effetti, è connessa a una lettera del 22 marzo, in cui Magliabechi avverte Montanari di aver spedito all'editore padovano Frambotto un “fagottino” contenente alcuni opuscoli, tra i quali il «*Malmantile* del Lippi»: «Mi pare che già io le mandassi questo libro, ma nell'esemplare che le trasmetto adesso è una cosa che assolutamente non era in quello che le mandai già. Non si può avere per denaro di alcuna sorta questo Poemetto, come V.S. Ill.<sup>ma</sup> può chiarirsene» (Mirto 2022, p. 106, che in nota commenta: «Probabilmente, Magliabechi gli spedì una copia con la prefazione del Cinelli, dove si criticavano quei personaggi a lui ostili»). Di certo entrambe giunsero a destinazione prima del 12 aprile successivo, quando l'astronomo modenese, in quel momento a Caorle, scrive: «Ho meco il *Malmantile* ch'io haveva manoscritto con la chiave, e tutto, e lo vado leggendo, ma la erudita, se ben pesantissima prefazione che mi viene del suo S.<sup>r</sup> Cinelli è un saporito boccone» (Id., p. 113). Quest'ultima lettera, che Mirto (2022, pp. 113-114) trae dall'autografo conservato nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (Magl. VIII 736, cc. 48r-v 57r), era già stata pubblicata, assieme alle due di Magliabechi qui citate, da «Il Poligrafo» (a. III, n. 32 [8 agosto 1813], pp. 508-510), che così scriveva in una breve introduzione (pp. 505-506) a firma di Robustiano Gironi («R.G.»): «Finalmente annunziato abbiamo che l'egregio Sig. Ciccolini pubblico Professore d'Astronomia nella R. Università di Bologna, e cultore esimio di ogni genere di umano sapere, dopo infinite ricerche, era pervenuto ad acquistarne un esemplare [del *Malmantile* con la prefazione di Cinelli, cfr. «Il Poligrafo», a. II, n. 39 [27 settembre 1812], p. 620], e che ritrovato avea altresì nella libreria Magliabecchiana la risposta autografa del Montanari all'anzidetta lettera del Magliabecchi. [...] Ora il Sig. Professore Ciccolini ci ha gentilmente comunicata la copia della lettera inedita del Montanari al Magliabecchi, e noi ci facciamo di buon grado un dovere d'inserirla nel presente numero», p. 506).

<sup>8</sup> E ancora: «La detta Prefazione V.S. non la lasci mai vedere ad anima vivente, perchè sarebbe la rovina di questo pover'uomo, e ne avrei di gran fastidi ancor io. Ne furono stampati soli cinquanta esemplari alla macchia. Vi è descritto l'*asino* [Vincenzo Viviani], il *mulo* [padre Sigismondo Coccapani] ed altri che la seguente le dichiarirò. Perchè fu stampato alla macchia vi sono molte scorrezioni. La maggior parte de' luoghi degli autori li diedi io al suddetto Sig. Cinelli. Della Prefazione suddetta già ho accennato al Sig. Cinelli che le l'avrei mandata, onde intorno ad essa, o a lui, o a me, scriva pure V.S. ciò che le pare. Non iscriva già nè ad esso, nè a me, che io le abbia mandato il *Malmantile*, perchè il Sig. Cinelli non ne può avere, e si dorrebbe che io avessi potuti avere questi due esemplari, ec.» (Bonicelli 1807, pp. 303-304; cfr. Mirto 2022, pp. 168-169).

<sup>9</sup> Rimandando a un'altra occasione l'analisi della prefazione di Cinelli, con l'approfondimento dei suoi diversi “indirizzi”, si riproduce qui la “chiave” di Magliabechi nell'esatta disposizione grafica di Bonicelli (1807, p. 308; cfr. anche Mirto 2022, p. 172).

<sup>10</sup> Meno evidente, invece, il riferimento al «D.<sup>r</sup> Maggi», per il quale si rimanda a Mirto (2022, pp. 22-23, nota 83), ricordando soltanto come Cinelli nella prefazione paragonasse questo

*Che non mi turbo che un vil mulo di un Carbonaio* } Padre Coccapani.

*Che non mi attristo che un tale analfabeta Geometra* } Viviani

*Che non mi duole che un viso rancido ec.* } Redi.

*Che non mi turbo per gl'impedimenti datimi ec. da un occhio torbido, e bieco ec.* } D.<sup>r</sup> Maggi.

*Che non mi sdegno che un rozzo ed intemperato Etiope* } D.<sup>r</sup> Paolo Minucci.

*E che un panciuto Costui che nel guardo ec.*<sup>11</sup> } Segni.

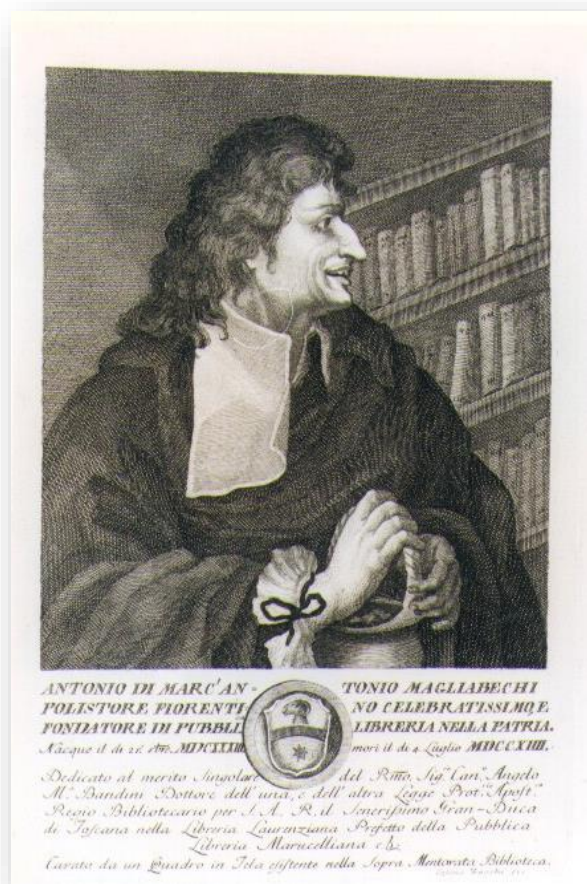
Si tratta, nella maggior parte dei casi, di figure assai note nella Firenze del Secondo Seicento: padre Sigismondo di San Silverio (al secolo Regolo Silverio Coccapani), Assistente generale dei Chierici regolari delle Scuole Pie; l'astronomo e matematico Vincenzo Viviani, di cui si parlerà ancora in questo saggio; Francesco Redi, scienziato e uomo di lettere di origine aretina, nominato archiatra dal Granduca Ferdinando II; il letterato Paolo Minucci, che curò la seconda edizione del *Malmantile* uscita nel 1688 (vedi *infra*); Alessandro Segni, diplomatico fiorentino che fu, tra le altre cose, membro (come i tre precedenti) nonché Segretario dell'Accademia della Crusca, per la quale scrisse la *Prefazione* alla terza impressione del Vocabolario (1691)<sup>12</sup>.

---

personaggio proprio a Magliabechi («Più mi godo dell'affetto amichevole del sig. Antonio Magliabechi, Ippia e Socrate di nostro secolo, / A giudizio de' savi universale, / non suo, che è la stessa modestia, che non mi turbo per gl'impedimenti datimi nell'impressione di questo opuscolo da un occhio torbido e bieco, che per vestirsi degli altrui panni, quel rauco corvo le penne di paone mendicando, non solo l'altrui onorevolezze, ma l'altrui fatiche appropriarsi procura, etc.», Nodier 1828, pp. 61-62).

<sup>11</sup> «Scrive *Costui* – spiega Magliabechi nella lettera – perchè il sig. Marchese Riccardi il vecchio soleva menarlo al suo sarte, e dire: *Taglia un vestito a costui, e...*» (Bonicelli 1807, p. 309; *sarto* per *sarte* in Mirto 2022, p. 172). Nodier (1829) a tal proposito chiosa: «*Taglia un vestito a costui*. Tout le monde sait que cette locution humiliante ne s'emploie, en Italie, qu'à l'égard de la dernière populace» (p. 62).

<sup>12</sup> Meno ovvio, invece, il riferimento al «D.<sup>r</sup> Maggi», per il quale si rimanda in particolare a Mirto 2022 (pp. 32-33, nota 83), che citando Neri 1880 (pp. 169-170) e una lettera di padre Noris a Magliabechi (del 24 aprile 1676) offre nuovi spunti per l'identificazione del personaggio.



ANTONIO MAGLIABECHI  
Ritratto di Cosimo Zocchi (1773), stampa

(Museo Capodimonte, Napoli, MiBAC -  
ICCD3845283\_IMR\_26F11CEC5F7111D6A  
45D0008C786ADF8)

Nello specifico, a proposito di Vincenzo Viviani (1622-1703), il più giovane discepolo di Galileo, come egli stesso amava rappresentarsi<sup>13</sup>, così si era espresso Cinelli nella prefazione al *Malmantile*:

Più mi pregio, che un P. Bonaventura Baronio<sup>14</sup>, Teologo, ed Istorico di S.A.S., nobilissimo per nascita, candidissimo per costumi, e dottissimo per sapere, mi onori della sua amicizia, che non mi attristo che un tale Analfabeto Geometra (*Asinus qui praeter Euclidem nihil scit*, che ben dimostra nella

<sup>13</sup> «Viviani's legacy honours his rôle as Galileo's last disciple, stubbornly perpetuated in titles and memorials, culminating in his desire for a joint burial with the master», si legge nell'abstract di un recentissimo saggio di Sara Bonechi (2022), dedicato ai rapporti tra Galileo e Viviani. Senza dimenticare la cosiddetta "Finestra di Viviani", ossia «il problema, da lui inviato agli *Acta Eruditorum* di Lipsia, col titolo *Aenigma geometrico de miro opificio testudinis quadrabilis hemisphaericae A. D. Pio Lisci pusillo geometra* (anagramma di: *A postremo discipulo Galilei*)» (Bortolotti/Loria 1937, p. 529).

<sup>14</sup> Bonaventura Baron (1610-1696), frate minore di origine irlandese, che fu lettore di teologia al collegio di S. Isidoro a Roma e in vari collegi francescani, commissario provinciale dell'ordine in Ungheria (1656) e storiografo ufficiale del granduca Cosimo de' Medici (1676). «Appartenne all'Accademia degli Apatisti e scrisse numerose opere» (Mirto 2022, p. 33, nota 84).

faccia affilata, nel color cetrino, nel poco pelo, e negli occhi spauriti incassati, e scompagnati esser il simulacro della malizia, e degno primogenito dell'Invidia) di me col mal garbo favelli, e scriva, per non esser sue cabale giunte a cavarmi di mano un archipenzolo<sup>15</sup>, che mi donò un amico<sup>16</sup>.

Lo scienziato fiorentino è oggetto di un'altra sulfurea lettera di Magliabechi a Montanari, anch'essa non datata, ma con ogni probabilità di poco precedente rispetto alle due sopra citate<sup>17</sup>, non però alla prefazione di Cinelli<sup>18</sup>, di cui pare ricalcare le argomentazioni, a tal punto da far credere che possa essere lui il vero autore del "ritratto" di Viviani (e forse anche degli altri):

In ordine a quel tale del quale V.S. mi scrive nella sua lettera chiamandolo dottissimo ec. perchè non lo conosce se non superficialmente; sappia ch'esso è più ignorante della medesima ignoranza, tolta la sua Geometria, della quale non avendo altro pel capo, quando fosse anche uno stipite, bisognerebbe che ne sapesse. Questo poi poco importerebbe, perchè non è necessario l'essere

---

<sup>15</sup> *Archipenzolo* (o *archipènpolo*) 'strumento che serve per verificare l'orizzontalità di una retta o di un piano: consiste in una squadra rigida, formata da due aste congiunte ad angolo retto per un estremo (da cui parte un filo a piombo), e collegate con una traversa' (GDLI, s. v., con esempi di Benvenuto Cellini, Cosimo Bartoli, Mattia Franzesi e Anton Francesco Doni, fino a quelli novecenteschi di Alfredo Panzini, Giovanni Papini, Giosuè Borsi e Riccardo Bacchelli). Nel glossare la voce, Mirto (2022, p. 33, nota 85) fa riferimento alla sezione "virtuale" del Museo Galileo, in cui è raffigurato un *archipenzolo* facente parte del lascito di Vincenzo Viviani ([https://catalogo.museogalileo.it/oggetto/Archipenzolo\\_n02.html](https://catalogo.museogalileo.it/oggetto/Archipenzolo_n02.html)).

<sup>16</sup> Si cita da Mirto (2022, p. 33), che trae il testo dalla copia del *Malmantile* contenente la prefazione, conservata presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (*Nencini F. 7. 4. 46.*). Il brano era già stato pubblicato, con lievissime differenze grafiche (*Istorico / historico, Analfabeto Geometra / analfabeto geometra*) e senza la parte finale, da Nodier (1829, pp. 60-61).

<sup>17</sup> Evidentemente in una precedente missiva a Magliabechi, che non possediamo, Montanari aveva definito "dottissimo" Viviani e ancora fino ai primi di febbraio del 1681 i due fanno cenno a lui in termini non particolarmente marcati, sebbene non sia difficile cogliere l'astio del bibliotecario verso il concittadino (si veda la lettera del 7 febbraio a Montanari: «Tre volte sono stato a posta a casa il S.<sup>e</sup> Viviani, com'esso medesimo sa. Alla fine vedendo ch'era difficilissimo il poterlo trovare, diedi l'esemplare ad un giovane che sta in casa sua, [che] da me passò, e gli dissi che avvisasse al S.<sup>r</sup> Viviani che glielo mandava V.S. Ill.<sup>ma</sup> e *che mi aveva comandato il farlo ave e prima ad esso che a niun altro* [sottolineato]. So peraltro che seco tali cortesie sono gettate via, e che se gli può dire quel verso del Berni: / *Gl'è teco cortesia l'esser villano*», Mirto 2022, pp. 89-90). Già nella missiva del 7 marzo 1681, tuttavia, Montanari parlerà di "asino" e "mulo" riferendosi a Viviani e Coccapani («Così certo si fa manco giuoco a questi asini, o muli che siano, che o l'uno, o l'altro, o tutti due, sono canaglia da non farne conto», Mirto 2022, p. 99; così nella chiusa: «V.S. Ill.<sup>ma</sup> mi voglia bene ch'io certo stimo più lei, che cento grand'huomini; oh guardi quanto al disotto è l'asino, e il mulo ch'io non gli passo per huomini ordinarij, e divotamente la riverisco», Id., p. 100).

<sup>18</sup> Proprio alla prefazione di Cinelli pare alludere Magliabechi nell'ultima parte del brano qui riportato.

tutti Letterati; è ben necessario l'essere tutti Galantuomini; e questo è scellerato e maligno.

[...] Il Padrone Serenissimo, che dee conoscere la scellerataggine di costui, non l'ha voluto attorno al Sereniss. Principe di Toscana suo figliuolo, benchè esso abbia fatte tutte le diligenze possibili, e s'abbia avuto a morir dal dolore. Il sig. Cinelli, e coloro che l'hanno conosciuto da piccolo, sanno a che cosa se ne servisse il Galileo, e...

L'istessa lingua Latina si messe a imparare, già che nè meno sapeva i Nominativi, quando fece stampare quel suo primo libro con tante ridicolose sottoscrizioni, ec. Consideri V.S. se sappia cosa alcuna o di erudizione sagra, o di profana, o di altre materie. L'istessa Filosofia, pregò qua il sig. Rinaldini a volergli insegnare; ma come ho scritto, nè meno sa la Gramatica, essendo un puro Geometra, *asinus qui praeter Euclidem nihil scit*<sup>19</sup>, come hanno stampato non che scritto di esso alcuni che benissimo lo conoscono, ec.

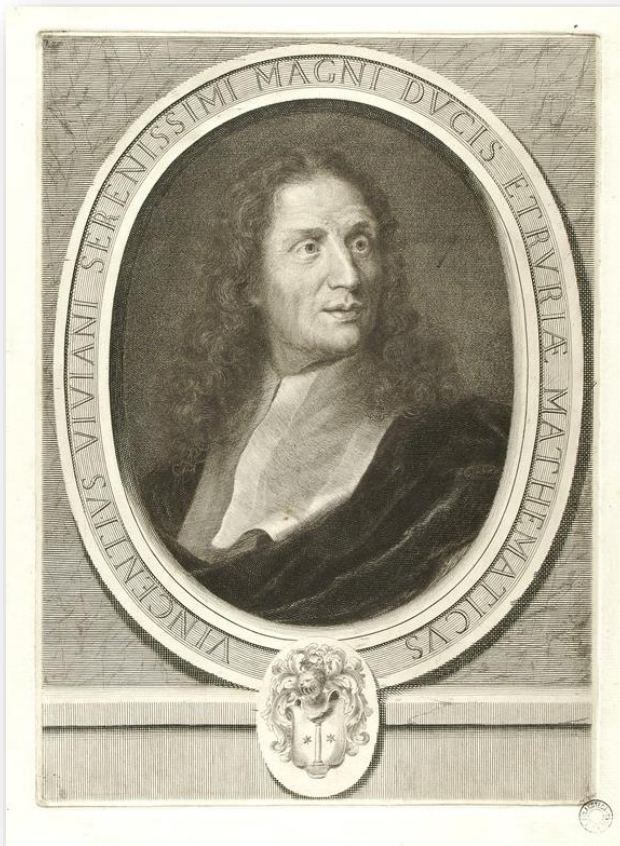
(Bonicelli 1807, pp. 312-315)<sup>20</sup>

---

<sup>19</sup> Bonicelli (1807) non riesce a trattenere lo sdegno e chiosa in nota: «Ma quand'anche il Viviani non ne avesse saputo che di Geometria, meritava perciò di essere vilipeso e disonorato in tal guisa?» (p. 314). Magliabechi ripete lo stesso epigramma contro Viviani in una lettera a Leibniz del 5 luglio 1692 («Fanno sempre tutte lor cose con cabala, e con scelleratissima politica, non potendo trovarsi Uomo più maligno di quel Geometra; *asinus qui praeter Euclidem nihil scit*», cfr. Robinet 1988, p. 245), mentre in un'altra missiva a Montanari del 1681 scrive: «V.S. mai s'immaginerebbe la malignità, doppiezza ec. di quest'analfabeta Geometra. Sparge tra gente ignorante di voler stampare ancora esso intorno alle Comete, ma che prima vuol vedere le *cog.*.. (così dic'egli) degli altri. Il Senator R..., ch'è ignorantissimo al maggior segno, e però adora quasi il detto Geometra, mi ha mandati a chiedere più esemplari delle Osservazioni di V.S. in diversi tempi. Io benché mi sia accorto, che me gli chiedesse per dargli al Geometra, con tutto ciò glie li ho sempre dati» (Bonicelli 1807, pp. 318-319). Borrelli (1987, p. 536, nota 66), che ha ripubblicato quest'ultima lettera sulla base dell'autografo conservato nella Biblioteca Civica di Torino, mettendola a confronto con quella edita da Bonicelli, osserva che «si trovano in due luoghi altrettante sostituzioni di parola per eludere il ripetuto quanto del tutto inatteso giudizio “ateo Geometra” riferito a Viviani, che diventa “puro Geometra”, “analfabeta Geometra”» (nel passo citato «analfabeta Geometra» in luogo di «ateo Geometra», cfr. Borrelli 1987, p. 546, nota 31). Secondo lo studioso, «[t]ra le ipotesi formulabili per queste alterazioni, la più economica è un filtraggio operato dall'editore» (p. 536): l'espressione, però, ricorre in una successiva lettera di Magliabechi (Bonicelli 1807, p. 320), che alterna «ateo Geometra» (p. 317), «puro Geometra» (p. 314), semplicemente «Geometra» (pp. 317, 318, due occorrenze), ma sempre in maiuscolo (almeno in Bonicelli 1807), a marcarne il riferimento antonomastico (a margine diremo che *geometra* per 'studioso di geometria' è già in *Inf.* IV 142 «Euclide geomètra» e in *Par.* XXXIII 133 «Qual è 'l geomètra che tutto s'affige / per misurar lo cerchio...»). Va detto, inoltre, che l'accusa mossa a un matematico di non conoscere altro che la geometria, ipostatizzata in Euclide, era assai diffusa già in precedenza: in questo modo, ad esempio, Guidobaldo Del Monte parla di Giovanni Antonio Magini in una lettera a Galileo del 10 aprile 1590 («[...] non sa dimostrar niente, e [...] quando replica qualche cosa dice sempre le medesime parole, e quelle appunto che sono in Euclide», Galilei 1842-56, VIII [1851], p. 14; due anni prima – si ricorderà – Magini era stato preferito a Galileo per la cattedra pomeridiana di matematica dello Studio di Bologna). L'espressione *asinus qui praeter Euclidem nihil scit* si deve – per così dire – a Joseph Justus Scaliger (1540-1609), se è vero che questi così definì Cristoforo Clavio secondo i compilatori della *Scaligerana* (1667, p. 51).

<sup>20</sup> Cfr. Mirto 2022, pp. 174-177.





VINCENZO VIVIANI  
Ritratto attribuito a Domenico  
Tempesti (1655ca. – 1737), stampa

(Pinacoteca nazionale di Bologna,  
MiBAC - ICCD8374323\_G0212625)

Un'ipotesi che sembra avvalorata da ciò che scrive il bibliotecario a Montanari, sia nella prima («La maggior parte de' luoghi degli autori li diedi io al suddetto Cinelli», Bonicelli 1807, p. 304; Mirto 2022, p. 169) sia nella seconda lettera (attribuendosi a pieno tutta la responsabilità: «Le autorità degli Scrittori le diedi al Cinelli tutte io»,<sup>21</sup> Bonicelli 1807, p. 309; Mirto 2022, p. 172) in cui confida i particolari legati alla prima edizione del *Malmantile*. E d'altra parte Magliabechi utilizza il soprannome *Analfabeta* in riferimento a Viviani in almeno due lettere inviate a Montanari, non prima però del marzo 1681<sup>22</sup>: «Tanto più, che con questa occasione ho scoperto che esso [Coccapani], o quell'analfabeta Geometra<sup>23</sup>, è molto tempo che vanno scrivendo di simili infami lettere» (2 marzo; Mirto 2022, pp. 95-96); «Stimo l'Analfabeta, e 'l Mulo ne sieno gli Autori. [...] Al mio giudizio il capo principale è stato l'Analfabeta, che non è chiaro nè anche con V.S. per

<sup>21</sup> Con la precisazione: «ma lo stampatore per aver avuto a fare il tutto furtivamente, ha con le scorrezioni guasta ogni cosa» (Bonicelli 1807, p. 309; Mirto 2022, p. 172).

<sup>22</sup> Qui come altrove si cita da Mirto (2022), che trae il testo dagli originali, ad eccezione delle lettere la cui unica fonte è Bonicelli (1807).

<sup>23</sup> «[...] e quell'analfabeta Geometra» in Bonicelli 1807, p. 320.

gelosie» (s.d., ma fine marzo / inizi aprile 1681<sup>24</sup>; Bonicelli 1807, pp. 304 e 305)<sup>25</sup>. Lo stesso farà peraltro, poco dopo, l'astronomo modenese («Sanità, et ozio, e faremmo migliori contratti con la fama che non fanno gl'anafabeti, i muli, e questa turba, che non ha di che vestirsi in Parnaso se non ne straccia un branno in qua, uno in là dalle mule degl'altri», 14 marzo 1681; Mirto 2022, p. 101; «L'analfabeta e il Medico [Redi] non ponno non esserne mortificati certo, ma hanno molta disinvoltura per i bisogni», 17 maggio 1681; Id., p. 127), dimostrando così di aderire in tutto e per tutto al codice dell'interlocutore.

Anche Cinelli, a dire il vero, sembra rivendicare la paternità del criptonimo ingiurioso, sempre riferito a Viviani, attraverso la sua ripetizione, nella *Toscana letterata, ovvero Istoria degli scrittori toscani*, opera rimasta inedita<sup>26</sup>,

Di questa Lettera, ho sentito più volte il Dati dolersi d'averla stampata, ch'un Analfabeto Geometra gli fè dir molte cose contro il giusto, e contro la ragione, che si pentiva d'averla scritta.

(cit. in Targioni Tozzetti 1780, p. 446)<sup>27</sup>

---

<sup>24</sup> Vedi nota 7. Come nella lettera precedente, a riprova della loro vicinanza cronologica, il riferimento è a una missiva indirizzata a Montanari da un certo Cesare Somachi, che intendeva mettere in cattiva luce Magliabechi: «finto e scellerato Somacho» lo definisce a sua volta il bibliotecario, per il quale i veri autori della lettera sono Viviani e Coccapani.

<sup>25</sup> Cfr. Mirto 2022, pp. 169 e 170.

<sup>26</sup> Dei volumi manoscritti dell'opera, oggi conservati presso la Biblioteca nazionale di Firenze (BNCF, Magliabechiano IX 66 [*Storia Degli Scrittori Fiorentini*, A-G], IX 67 [*Storia Degli Scrittori Fiorentini*, I-Z], IX 68 [*Storia Degli Scrittori Toscani*]; una copia ottocentesca è presente nella Biblioteca Angelica di Roma, Manoscritti, ms. 1847), si servì Antonio Maria Biscioni per il *Catalogo degli scrittori toscani*: «egli aveva ricevuto da mons. M. Maggi due repertori manoscritti abbozzati da G. Cinelli, l'uno di scrittori fiorentini, l'altro di scrittori toscani; su tale base, in decenni di ricerche e di studi intensi, costruì l'edificio, rimasto per sempre incompleto, del suo catalogo, oggi consistente in ben diciotto codici della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (*Magl.* IX, 69-86; nella Bibl. Dell'Accademia Naz. dei Lincei in Roma esiste una copia con aggiunte di G. Bottari in ventidue volumi: *Cors.* 1426-1448)» (Petrucci 1968; sull'argomento, cfr. anche Benzoni 1981, che precisa «Quanto all'*Istoria degli scrittori toscani* rimase al Maggi presso il quale la vide, nel dicembre del 1717, Giusto Fontanini e poi su "istanza" di questo passò al senatore Filippo Buonarroti "per uso del... Salvini e del... Biscioni"»).

<sup>27</sup> Si tratta della *Lettera a Filaleti* di Carlo Dati (1663), in cui l'autore (sotto lo pseudonimo di Timauro Antiato) «rivendic[a] al Torricelli l'esatta misurazione della linea cicloidale, e la priorità nell'esperienza del vuoto compiuta con l'argento vivo» (Vigilante 1987), citando più volte, tra l'altro, Vincenzo Viviani («suo amicissimo [di Torricelli], il quale ansioso di vedere questa operazione, fece di presente fabbricar lo strumento, e procurando l'argento vivo fù il primo a fare così nobile esperienza, e a vedere l'effetto presagito dal Torricelli», p. 20). Targioni Tozzetti pare prendere le distanze dalle parole di Cinelli, senza però fare cenno a Viviani: «Non so per altro qual grado di fede si debba prestare al Cinelli, perchè era poco Amico del Dati, e di Lodovico Serenai [esecutore testamentario di Torricelli]» (p. 446).



come nella *Scanzia Quarta* della *Biblioteca volante* (Napoli, 1682), dove approfitta della recensione a un volume del matematico milanese Giovanni Ceva, che a suo dire sarebbe risultato sgradito a «un'Analfabeta Geometra» per quel che aveva scritto del «G.L.L.»<sup>28</sup>:

Opuscula Mathematica, de Potentijs obliquis; de Pendulis & Vasis, & Fluminibus

*Ioannis Cevae Mediolanensis*: Mediolani ex Typographia Ludovici Montiae 1682. in 4. Sò che ad alcuni scioli<sup>29</sup>, e fra gli altri a un'Analfabeta Geometra del quale hò parlato altrove<sup>30</sup> darà nel naso ciò che 'l dottissimo Signor Ceva scrive in questi opuscoli del G.L.L., ma certo che tutta la Repubblica letteraria gne [*sic*] ne resterà con obbligo giacche Amicus Socrates, Amicus Plato; sed magis amica Veritas.

(Cinelli 1682, pp. 68-69)<sup>31</sup>

Anche se quest'ultima opera di Cinelli, non diversamente dalle precedenti, ebbe una storia alquanto travagliata<sup>32</sup>, il passo può essere considerato a tutti

---

<sup>28</sup> Probabile riferimento a Galileo; si legga il seguente passo di Ceva (1682): «Galilaei assumptum est, quod tempora vibrationum pendulorum, quorum sunt longitudines inaequales, sint in subduplicata ratione longitudinum. Nititur autem experimento, quod ipsemet edidit, nempe vibrationes eiusdem penduli, licet inaequales sint, eodem tempore absolvi. At ego assertionem illam falsam demonstro; ex quo sequitur experimentum quoque, cui nititur, esse fallax. Fateor tamen me non sine quadam animi displicentia, viri clarissimi auctoritati, & communiter receptae opinioni, quo ad hoc, adversari. Quamobrem gratias habeo si quis fallaciam aperverit, cum nihil mihi, et studioso cuilibet gratius esse debeat veritate. Ostendam igitur tempora vibrationum similium duorum pendulorum esse inter se ut eorum longitudines; minimè verò in subduplicata ratione illarum» (p. 25).

<sup>29</sup> Dal lat. tardo *sciolu(m)*, dimin. di *sci-us* 'che sa', 'chi vanta presuntuosamente una dottrina che non ha; saputo, saccente' (GDLI).

<sup>30</sup> Il riferimento sembra essere, ovviamente, alla prefazione del *Malmantile*.

<sup>31</sup> Si noti il meccanismo retorico binario alla base delle argomentazioni di Cinelli, ricorrente anche nella prefazione al *Malmantile*, dove l'invettiva verso qualcuno segue sempre, con una sorta di parallelismo alla rovescia, l'encomio di un altro personaggio.

<sup>32</sup> «In questa il Cinelli, riferendo d'una vivace polemica tra due medici, Bernardo Ramazzini e Giovanni Andrea Moniglia, propendendo per le "ragioni" del primo "come più incalzanti", irritò a tal punto il secondo (medico di corte nonché prediletto autor comico di quella) da indurlo a mobilitare tutti i suoi più consistenti appoggi per ottenere il massimo risarcimento morale di contro alle riserve del Cinelli presentate come ingiuriosa imperdonabile diffamazione. E il Moniglia venne accontentato dai suoi influenti fautori con una grottesca messa in scena: l'11 marzo 1683, nel cortile del Bargello, col commento sonoro del rintocco funebre della campana, il boia brucia i pochi esemplari sequestrati della "scanzia" incriminata, mentre il Cinelli, nel frattempo incarcerato, ottiene la liberazione – così il Moniglia in una sua "informazione" ad un cardinale del S. Uffizio – solo impegnandosi alla ristampa del "libretto espurgato dall'infamia" e dichiarando, in più, "che egli non già, ma qualche suo nemico aveva stampato in quella forma"» (Benzoni 1981; e Mirto 2022, pp. 30-31, nota 78: «Il Cinelli, stando a ciò che scrisse il Magliabechi al padre confessore di Cosimo III, fu incarcerato verso la fine del 1682 (BNCF, Fondo Nazionale II.IV.540, c. 1r) per aver difeso Bernardino

gli effetti la prima manifestazione “pubblica” della parola nella variante *analfabeta*<sup>33</sup>, anche tenendo conto del carattere confidenziale degli scritti di Magliabechi<sup>34</sup>.

Ciò nonostante – come vedremo in seguito – il carteggio con Montanari, e in particolare la lettera con cui il bibliotecario rivela la “chiave” per identificare i personaggi citati nella prefazione di Cinelli al *Malmantile*, avrà un ruolo fondamentale nella diffusione della voce in italiano, ben più dell’apostrofe in sé, che – come scriveva Gamba (1812, p. 280) – «fu nota a

---

Ramazzini nella disputa con Giovanni Andrea Moniglia [...]. L’esemplare custodito nella BNCf (Rari.22.B.8.35) fa parte degli *Opuscoli recepiti da Gargano Gargani*, nel verso del foglio di guardia si legge, di mano antica: “Di questa quarta scansia furono ritirati tutti l’esemplari, in n.° di 500, e bruciati per mano del carnefice”). Cinelli – neanche a dirlo – non ritrattò e anzi, lasciata per sempre Firenze, diede alle stampe – «istigato dal Magliabechi e da altri tutti ostili al Moniglia» (è sempre Benzoni) – il libello *Giustificazione di Giovanni Cinelli a difesa di ciò ch’è stato scritto contro di esso nella relazione di tutto quello ch’è seguito nella controversia letteraria fra li Signori eccellentissimi Gio. Andrea Moniglia e Bernardino Ramazzini*, uscito con il luogo fittizio di Cracovia (in realtà Venezia), per i tipi di Gio. del Martello, nel 1684. «Né il Moniglia rimaneva passivo ché [...] faceva stendere, fornendogli il materiale, a tal Nicolò Francesco Bertolini [da Barga] un libello ingiurioso, *Io. Cinelli et... Magliabechi vitae* che usciva anonimo nel 1684 colla falsa indicazione “Fori Vibiorum”. Violentissimo col Magliabechi individuato come mandante, lo scritto era pure livido col Cinelli raffigurato come uomo di malaffare, brutto, turpe, carico di debiti, responsabile d’aver fatto morire di stenti la prima moglie. Privo della necessaria autorizzazione inquisitoriale, l’infamante opuscolo venne, tardivamente, ritirato dalla circolazione; e solo il tipografo, Vincenzo Vangelisti, fu temporaneamente incarcerato, mentre il Moniglia, al solito forte di autorevolissime protezioni, riuscì ad evitare fastidi» (Benzoni 1981). Per la polemica tra Ramazzini e Moniglia, cfr., da ultimo, Carnevale 2011. Un esemplare del libello *Io. Cinelli et Antonii Magliabechi vitae* è conservato presso la Biblioteca Moreniana di Firenze (Misc. 163.2).

<sup>33</sup> Una soluzione peraltro diversa da quelle adottate precedentemente da Cinelli, sia nella prefazione al *Malmantile* sia nel manoscritto della *Toscana letterata* (che tuttavia citiamo attraverso Targioni Tozzetti): difficile dire, però, se *analfabeta* per *analfabeto* sia una scelta consapevole dell’autore, magari su suggerimento di Magliabechi, che di certo lesse il testo, o piuttosto un errore imputabile allo stampatore (si veda anche l’articolo indeterminativo apostrofato in corrispondenza di una voce maschile).

<sup>34</sup> Non è raro che Magliabechi chieda al proprio interlocutore persino di distruggere una lettera, come nel caso di una missiva non datata (ma verosimilmente del maggio 1681), che si apre con l’esplicita preghiera di disfarsi subito del testo («La supplico al solito per le viscere di Gjesù Cristo, a farmi grazzia, di stracciare questa carta, che le scrivo in estrema confidenza, e segretezza», Borrelli 1987, p. 542, poi Mirto 2022, p. 177; assente in Bonicelli 1807) e si chiude allo stesso modo («di nuovo la supplico a stracciar subito queste righe ec.», Borrelli 1987, p. 546, poi Mirto 2022, p. 181; «di nuovo la supplico a stracciar subito queste righe» in Bonicelli 1807). L’astronomo, da parte sua, pare assecondare, almeno a parole, le richieste di Magliabechi, rassicurandolo: «Delle lettere V.S. Ill.<sup>ma</sup> ella non abbia mai minimo sospetto quando una volta mi sono giunte in mano, perché da me non le vede, né può vedere anima vivente, eccetto quando sono nude nuove letterarie, che con amici ne fo honore a lei et a me; del resto io sono puntualissimo in quanto ella comanda per altro, e se dice abbrugia, io abbrucio, fo come ella vuole. [...] Venezia, 17 maggio 1681» (Mirto 2022, p. 128; già in Campori 1875, p. 39, e 1876, p. 86, con minime differenze formali).

molti, ma veduta da pochi». Un “fantasma” lessicografico, dunque, animato da una catena di citazioni che da Bonicelli (1807) conduce a Viani (1858-60)<sup>35</sup> e da qui fino ai repertori contemporanei, ma che riporta sempre, fatalmente, alle parole di Magliabechi e non già direttamente a quelle di Cinelli.

Siamo tuttavia ancora lontani dalla prima attestazione assoluta della voce, che rimanda ai primi del Seicento, ma nella forma più antica (ed etimologica) *analfabeto*.

---

<sup>35</sup> La “chiave” pubblicata da Bonicelli compare anche in Gamba (1812<sup>2</sup>, p. 280; poi, con piccole variazioni, in Gamba 1828<sup>3</sup>, p. 124, e 1839<sup>4</sup>, p. 184) e nella *Bibliografia od Elenco ragionato delle opere contenute nella collezione de' Classici Italiani* (1814, p. 111).

## II

### L' *imperatore* analfabeto

#### 2.1. Sulla genesi della voce in italiano

Il DELIN – sempre attraverso Viani (1858-60: I, p. 94), che trae l'esempio dal Gherardini (1852-57: I [1852], p. 343, s. v.) – rinvia la prima attestazione della variante *analfabeto* al 1688, ossia alla seconda edizione del *Malmantile*, curata da Paolo Minucci (anagrammato in Puccio Lamoni), e in particolare alle *Note* dello studioso fiorentino; si tratta in questo caso di un saggio di pura erudizione di Minucci, che compare nella nota esplicativa della locuzione *non intende boccicata* («Però s'ei non ne intende boccicata», VIII cantare, LVII stanza, v. 5):

Non ne intende punto. Non conosce a pena le lettere: perché *boccicata* stimo che venga da *abbicci*, quasi dica non sa l'Abbicci, che è quello, che con i Greci ancora noi diciamo *Alphabeto*, e l'usa il nostro Poeta nella presente ottava 58. Procopio nella Storia segreta, narrando l'ignoranza di Giustino Imperadore, che poi si adottò Giustiniano, dice che egli era *Analfabeto*, cioè che non sapeva l'abbicci; ne scrivere il suo nome.

(Minucci 1688, p. 407)<sup>36</sup>

A giudicare dai repertori lessicografici, quindi, la forma etimologica sarebbe successiva alla variante *analfabeta*. Ma non è così.

#### 2.2. «perche non sapeva neanche l'a, b, c»: la prima attestazione di analfabeto in italiano

Per quanto Minucci, come abbiamo visto, senta ancora il bisogno di glossare la voce, segno evidente della sua preziosità, essa è già attestata, agli inizi del

---

<sup>36</sup> Lo stesso passo rappresenta la citazione più antica della voce *analfabeta* nel GDLI, che tuttavia si basa sull'edizione del 1750 («Dice che egli era analfabeto, cioè che non sapeva l'abbicci, né scrivere il suo nome», p. 662).

Seicento, in un passo di *Varietà di pensieri* di Alessandro Tassoni (1612). Nella risposta al *quisito* secondo del Libro VII (*Se 'l buon Principe necessariamente dee esser letterato*), infatti, dopo aver precisato che cosa egli intende per *letterato* – «Letterato chiamo io adunque, ch'intende, e possiede una, o più delle discipline, e dottrine, che oggidì sono in uso sotto nome di scienze (non essendo che mere opinioni) per le quali gli huomini si chiamano dotti e scienziati, Retori, Filosofi, Poeti, Medici, Dottori di legge [...]» (p. 321) –, lo scrittore modenese presenta la sua posizione – «[...] io dico, che non è necessario, che 'l Principe ne pe 'l buon governo civile, ne per quello della milizia, ne per utile di se stesso, ne per riputazione, ne per gusto, o sollevamento sia letterato» (*ivi*) –, quindi propone alcuni celebri esempi di «Principi dotti» e di Principi «senza lettere»<sup>37</sup>:

E veramente noi habbiamo gli esempi di tanti Principi dotti, che sono stati cattivi, e di tanti altri senza lettere, che sono stati ottimi, che non si può con ragione alcuna convincere, che alla bontà del Principe sieno necessarie le lettere. Fra gli antichi Fallaride, Periandro, Clearco, Dionigi, Tiberio, Claudio, Nerone, e Galieno; fra quei di mezzo Giuliano Apostata, Filippo [Filippico] Bardane, e Costantino Capronimo [Costantino V, detto il Copronimo]; e fra i moderni Federigo II. Imperadore, e Arrigo VIII. Re d'Inghilterra e qualche altro, che per degni rispetti si tace, furono tutti (non so s'io mi dica) Principi, o mostri letterati. E per lo contrario Traiano, e Probo, che non hebbero dottrina alcuna; e quel Giustiniano famoso chiamato Analfabeto, perche non sapeva neanche l'a, b, c, furono tre de' migliori Principi, che havesse l'Imperio Romano.

(Tassoni 1612, p. 322)<sup>38</sup>

Per quanto anche Tassoni, come farà più tardi Minucci, richiami la storia bizantina a proposito di *analfabeto*, esiste un'evidente differenza tra le due opere: se qui, infatti, l'attributo è ancora riferito a Giustiniano, nelle *Note al Malmantile* esso sarà ricondotto, correttamente, all'imperatore Giustino, zio del precedente. Prima di affrontare questo argomento, tuttavia, è opportuno approfondire la genesi del passo in questione, che fu più volte rielaborato dall'autore<sup>39</sup>. Procedendo a ritroso nel tempo, infatti, si ritrovano le

---

<sup>37</sup> Nostre, ovviamente, le parentesi quadre.

<sup>38</sup> Tra i principi «senza dottrina», Tassoni propone anche, oltre allo spartano Brasida («riferiscono Eliano, e Tucidide, ch'egli non conosceva i caratteri», p. 322), alcuni uomini d'arme vissuti in epoche più recenti: «quel Francesco Pizzarro, che con così poca gente conquistò i Regni, e i tesori del Perù, non sapeva ne scrivere, ne leggere; e lo stesso si narra di Niccolò Piccinino, e di Consalvo Ferrante; e l'età de' nostri avoli vide Francesco Sforza grandissimo Soldato, grandissimo Capitano, e grandissimo Principe, che a pena sapeva leggere, e firmar le lettere di suo pugno» (*ivi*).

<sup>39</sup> Per una più ampia analisi, qui grossolanamente tratteggiata, si rinvia a Morando 2021.

medesime argomentazioni (pur con alcune differenze, ai nostri fini non rilevanti) nel quesito CLXXXIII - *Se il buon principe necessariamente dee esser litterato* che si legge nel manoscritto *Quisiti e risposte* (Halle, Universitäts- und Landesbibliothek, 1.E. a/7)<sup>40</sup>, risalente – secondo Pietro Puliatti che ne ha pubblicato per la prima volta il testo in *Pensieri e scritti preparatori* (pp. 185-364) – al periodo 1607-1609:

E veramente noi abbiamo gli esempi di tanti Principi dotti che sono stati cattivi e di tant'altri senza lettere che sono stati eccellenti che potrebbon bastare a mostrar che non solamente non sia necessario che i principi sien letterati, ma neanche forse utile né sicuto partito. Fra gli antichi Fallaride, Dionigi Minore, Tiberio, Claudio, Nerone e Galieno; fra quei di mezzo Giuliano Apostata, Gioviniano suo successore, Filippo Bardane; e fra i moderni Federico II imperadore et Arrigo VIII re d'Inghilterra furono non so s'io mi dica principi o mostri litterati. E per lo contrario Traiano e Probo, che non ebbero dottrina alcuna, e Giustiniano, chiamato Analfabeto perché neanche sapeva l'a, b, c, furono tre forse <de> i migliori principi che avesse l'Imperio Romano.

(Tassoni 1986, p. 322)<sup>41</sup>

Ancor più indietro conduce il *Discorso in biasimo delle lettere*, «saggio di letteratura giocosa [...] a carico delle opinioni correnti o, almeno, del conformismo e della convenzionalità della cultura» (Puliatti 1977, p. 70), che tradizionalmente si ritiene legato all'Accademia romana degli Umoristi, di cui Tassoni fu principe nel 1606-1607<sup>42</sup>. Anche nel *Discorso* – edito per

---

<sup>40</sup> Il punto non compare invece nella raccolta *Parte de' quisiti del s. Alessandro Tassoni modonese*, data alle stampe nel 1608 da Giulian Cassiani: in questo, tuttavia, «[...] laddove avrebbe dovuto trovar posto un quesito, il CXXXXIX, sul tema solo abbozzato *Se le discipline & le lettere...*, troviamo il laconico appunto “Manca la quistione”» (Morando 2021, p. 23; cfr. Tassoni 1608, p. 126).

<sup>41</sup> Al di là dell'ammodernamento grafico proposto da Puliatti (normalizzazione delle maiuscole e degli accenti, eliminazione della h etimologica, passaggio di & a *e/ed*, distinzione tra *u* e *v*, ecc.) e della diversa punteggiatura, si noti almeno la sostituzione di *eccellenti* con *ottimi* e, immediatamente dopo, la scelta di una subordinata consecutiva («che non si può con ragione alcuna [...]») in luogo dell'originaria relativa («che potrebbon bastare a mostrar [...]»). Tra i citati, figurano solo nell'ultima versione Periandro, Clearco, Costantino Copronimo, scompare invece Gioviniano (Flavio Claudio Gioviano) e Dionigi Minore diviene semplicemente Dionigi. Interessante, infine, il passaggio relativo a Giustiniano, indicato nella stampa del 1612 con l'attributo «famoso», assente nel manoscritto.

<sup>42</sup> Così Ludovico Muratori (1744, p. 65): «Si scorge assai chiaro, che il Tassoni dovette recitare questo discorso nell'Accademia degli Umoristi, dove si lasciava non poca libertà agl'ingegni; e che da esso egli trasse dipoi il Quisito, che dicemmo stampato nel Libro VII. de' suoi *Pensieri*, osservandosi nondimeno molta diversità fra l'uno, e l'altro ragionamento». Il passo è ripreso anche da Morando 2021 (pp. 18-19, nota 15), che tuttavia non mostra le stesse certezze a proposito della genesi del *Discorso* nell'ambito dell'Accademia degli Umoristi

la prima volta da Puliatti nel 1975 (*Scritti inediti*, pp. 85-112), poi ancora nel 1986 (*Pensieri e scritti preparatori*, pp. 73-95)<sup>43</sup> – il riferimento a Giustiniano non appare diverso, almeno nella sostanza, dai precedenti:

Nerone e Galieno, che professarono lettere, furono due mostri d'ogni sceleratezza. E per lo contrario Traiano, che non ebbe dottrina alcuna, e Giustiniano, che fu chiamato Analfabeto perché manco conosceva i caratteri, furono due de' migliori principi che sieno mai stati al mondo.

(Tassoni 1986, p. 90)<sup>44</sup>

La presenza della voce nel *Discorso*, in sostanza, potrebbe legittimarne la retrodatazione in sede lessicografica: del resto, Simona Morando ha recentemente proposto, con argomentazioni assai convincenti, una nuova datazione dell'opera, collocabile non più intorno al 1608, come riteneva Puliatti, ma a un periodo compreso tra il 1598 e il 1604<sup>45</sup>. Ciò nonostante, il

---

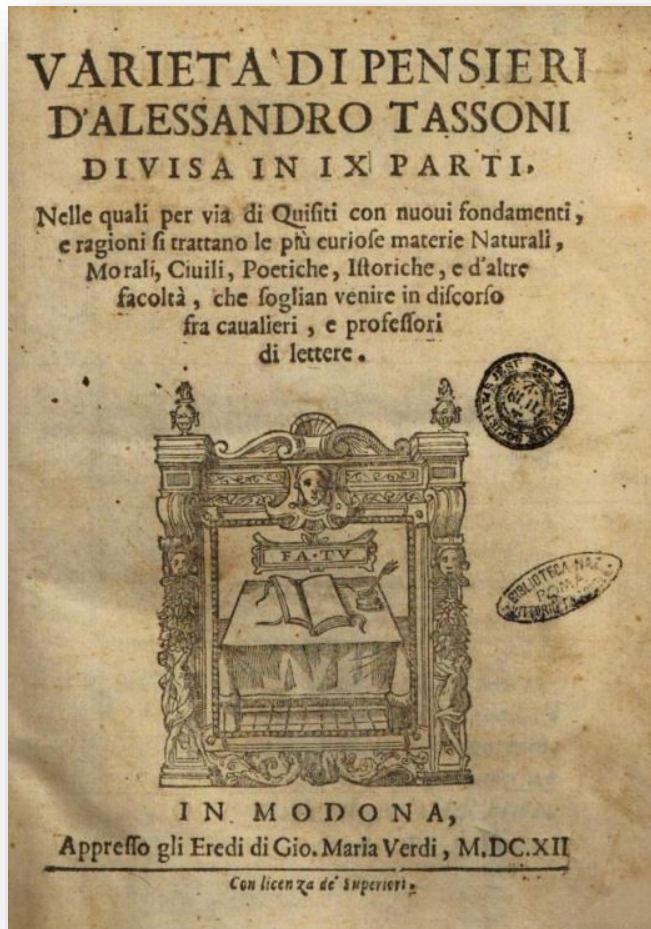
(cfr., in particolare, le pp. 22-24).

<sup>43</sup> Il testo è tratto dal codice miscelaneo P. 64 della Biblioteca Vallicelliana di Roma, risalente al XVII secolo, che conserva in realtà due redazioni dell'opera: *Discorso d'Alissandro Tassoni in biasimo delle lettere* (cc. 49r-71v) e *Discorso d'Alessandro Tassoni sopra le armi e le lettere* (cc. 97r-105v). Puliatti ha utilizzato la prima come testo di riferimento per l'edizione del 1975, la seconda (ma con il titolo della prima, ritenuto autografo) per quella del 1986, da cui è tratta anche la citazione qui proposta. Si veda, sull'argomento, Morando 2021, in particolare alle pp. 17-22.

<sup>44</sup> Se nel passaggio da *Quesiti e risposte* (1607-1609) e *Varietà di pensieri* (1612) si osservano differenze minime – «e Giustiniano, chiamato Analfabeto perché neanche sapeva l'a, b, c» muta in «e quel Giustiniano famoso chiamato Analfabeto, perché non sapeva neanche l'a, b, c» –, lo stesso non può dirsi per il *Discorso*. Particolarmente interessante appare qui la scelta di sostituire «manco conosceva i caratteri» con la locuzione «neanche sapeva l'a b c», che non cambia il succo del discorso (in entrambi i casi è ovvia l'allusione all'alfabeto), ma descrive con più espressività chi non è in possesso dei più elementari rudimenti del sapere; si tratta, tra l'altro, di un modo di dire che vanta precedenti illustri, da Dante («E di questi cotali sono molti idioti che non saprebbero l'a. b. c. e vorrebbero disputare in geometria, in astrologia e in fisica», *Convivio* IV, xv) a Boccaccio («A cui Giotto prestamente rispose: "Messere, credo che egli il crederebbe allora che, guardando voi, egli crederebbe che voi sapeste l'abici», *Decameron* VI, 5; cfr. anche VIII, 9: «e ancora vi dico più, che voi non apparaste miga l'abbici in su la mela, come molti sciocconi voglion fare, anzi l'apparaste bene in sul mellone, ch'è così lungo»), solo per ricordare i più noti.

<sup>45</sup> Cfr. Morando 2021, pp. 24-33 («Se dovessi dunque sbilanciarmi ulteriormente per la stesura di D [*Discorso*], già collocata entro i limiti 1598-1604, direi che questo testo va avvertito più vicino al 1600-1603. Se comunque rapportata con le adunanze di un'accademia romana, sarebbe ipotizzabile una sua stesura o nei primissimi momenti dell'adunanza, addirittura prima della partenza per la Spagna col Colonna (che avvenne a fine settembre 1600 mentre l'accademia degli Umoristi, ad esempio, si fondò nel febbraio dello stesso anno) o più facilmente nei momenti di ritorno in Italia: nel 1602 e ancora meglio dal maggio 1603. Soprattutto quest'ultima data, verso la quale potremmo propendere, a patto di avvertire l'elaborazione di D rapida e comunque travagliata, legata come è alle esperienze letterarie tra fine Cinquecento e inizio Seicento e alla meditazione tacitiana, spiegherebbe anche la natura

carattere provvisorio del *Discorso* e principalmente la mancanza di certezze circa la sua diffusione – «pur essendo anche io persuasa della destinazione accademica della dissertazione paradossale, mi corre però l'obbligo di segnalare l'assenza di testimonianze che la attestino, soprattutto in relazione ad un'occasione specifica degli Umoristi» (Morando 2021, p. 23) – dissuadono dall'operare scelte diverse dal 1612, anno della pubblicazione, come abbiamo visto, di *Varietà di pensieri*.



*Varietà di pensieri* d'Alessandro Tassoni, Modona, 1612 (frontespizio)

(Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, *GoogleLibri*)

### 2.3. All'origine della voce: gli *Annales* di Cesare Baronio

Accertato come sia da attribuire ad Alessandro Tassoni la prima attestazione di *analfabeto* in italiano, resta da stabilire quale possa essere la sua fonte, anche in relazione allo scambio di persona tra Giustino e Giustiniano.

---

non-finita del testo e la sua derubricazione a brogliaccio da cui ripartire per la stesura del Libro VII», p. 33).



Appena un anno dopo la pubblicazione di *Varietà di pensieri*, la voce compare anche in un'opera (*Della suppellettile degli avvertimenti politici, morali, et christiani*) di Bonifacio Vannozi<sup>46</sup>, sia nella forma *analfabeto*,

Nel secondo volume dei nostri avvertimenti, precedente à questo, venimmo à riferir una volta, quello, che si diceva dell'Imperador Giustiniano, credendo alcuni ch'egli fosse ignorantissimo, & Analfabeto, cioè, che non sapesse, nè legger nè scriver: asserendo altri ch'egli sottoscrisse pur alle volte, delle lettere, onde e non veniva, in tutto, & per tutto a essere inabile a sottoscriversi.

(Vannozi 1609-13: III [1613], p. 685-86)<sup>47</sup>

sia nella variante grafica *analphabeto*, sempre però in riferimento a Giustiniano:

Suida, in somma vuol, ch'egli [Giustiniano] fosse Analphabeto, cioè, che non sapesse, nè legger nè scrivere; ma di ciò se ne dice altrove, un pò più, da noi.

(Ibid., p. 690)

L'equivoco si ripete ancora, diversi anni dopo, nel compendio di Odorico Rinaldi<sup>48</sup> degli *Annales ecclesiastici* del cardinal Baronio, in un punto in cui l'autore, parlando di come «Giustiniano Imp. attese a stabilire con leggi la

---

<sup>46</sup> Per la figura di Bonifacio (o Bonifazio) Vannozi e per i tre volumi *Della suppellettile degli avvertimenti politici, morali e christiani* (Bologna 1609-1613) – «una collezione di 13.533 aforismi, frutto delle letture, delle conversazioni e delle esperienze dell'autore, e sono intesi alla difesa della libertà ecclesiastica in chiave antimachiavellica» –, si rinvia a Giuliani 2020.

<sup>47</sup> In effetti, nel secondo volume dell'opera (1610) compare il lat. *analphabetus*, ma in una citazione degli *Annales* di Cesare Baronio (vedi *infra*), a proposito dell'incapacità di leggere di Giustiniano («Hanno creduto alcuni, & uno d'essi, è Suida, che l'Imperador Giustiniano, così grande, come fù, non sapesse punto leggere: ma il soprallegato Annalista, par che senta il contrario, dicendo così: *Licet Suida non fit contemnenda auctoritas, ut qui apud antiquiores inve(n)ta, scriptis prodiderit, tamen non sic Analphabetus dici Iustinianus potuit [...]*», p. 505).

<sup>48</sup> Nato nel 1594 a Treviso, Rinaldi entrò ufficialmente nella Congregazione dell'oratorio di Roma nel 1618: «[...] egli ricevette l'incarico di tenere dei sermoni a tema storico basandosi sugli *Annales ecclesiastici* [...]. Allo svolgimento di tale incarico va riportato il primo nucleo e l'idea stessa di preparare un compendio in lingua italiana degli *Annales*. Una prima stesura di questo lavoro, già pensata per la stampa, fu portata a termine tra il 1632 e il 1634 (Roma, Biblioteca Vallicelliana, mss. P 22-33), ma gli *Annali Ecclesiastici tratti da quelli del Cardinal Baronio* videro la luce soltanto nel 1641, anno in cui l'editore romano Vitale Mascardi ne stampò la prima parte, contenente il compendio dei primi 6 tomi dell'opera baroniana. La seconda parte, corrispondente agli ultimi 6 tomi, venne stampata nel 1643» (Guazzelli 2016). Dopo la morte di Baronio, gli oratoriani affidarono la continuazione degli *Annales ecclesiastici* (fermi all'anno 1198) a Cesare Becilli, quindi, destituito questi nel 1635, a Rinaldi, che «pubblicò altri 7 tomi, l'ultimo dei quali, XX degli *Annales* (Roma 1663), giunse a trattare la storia della Chiesa sino all'anno 1534» (*ivi*).

fede cattolica, e 'l buono stato della Chiesa, e della republica», cita, come aveva fatto Vannozzi, la *Suda* (o *Suida*), testo bizantino del X secolo<sup>49</sup>:

[Di Christo anno 528] Questo è quello, che pare potersi dire scusa(n)do Giustiniano, mentre che egli si fa legislatore ecclesiastico, e mette contra ogni dovere pene a' sacerdoti. E potrebbesi per avventura aggiungere, che essendo esso ad una parte senza lettere, onde dice Suida, fu chiamato Analfabeto, come quasi non avesse imparato nè pur l'alfabeto, e dall'altra essendo pagano Treboniano giureconsulto, di cui singularmente l'imperadore stesso si serviva nel fare leggi, si può credere che tali costituzioni appartenenti alla chiesa fossero d'Epifanio vescovo di Costantinopoli e di Menna suo successore, volendo essi che si promulgassero sotto il nome del principe a fine che fossero osservate meglio; sì che i vescovi Costantinopolitani parlassero per bocca di Giustiniano. Qua(n)to poi all'essersi esso nominato Analfabeto, secondo che riferisce la Suida, dissero questo gli antichi per molto di parlare; e per hiperbole; essendo per altro certo, ch'egli sapeva leggere, e soleva sottoscrivere le sue lettere, come dimostra un'epistola di Vigilio Papa, e per Eustatio scrittore de' suoi tempi appare chiaro.

(Rinaldi 1641-43: II [1643], p. 32)

Le parole di Rinaldi riecheggiano quasi alla lettera quanto aveva scritto decenni prima Cesare Baronio negli *Annales ecclesiastici*<sup>50</sup>, di cui riproponiamo due brevi passaggi:

---

<sup>49</sup> Sospesa tra lessico ed enciclopedia, l'opera, comprendente circa 30.000 voci, di carattere grammaticale, etimologico, storico, geografico, biografico, letterario ecc., rappresenta una testimonianza fondamentale per la conoscenza della letteratura greco antica («Il valore dell'opera [...] diventa, invece, notevole talvolta negli articoli riguardanti le scienze, la geografia, gli usi e costumi, e addirittura prezioso nelle voci di storia letteraria, dove ci vengono fornite innumerevoli notizie di autori e opere, altrimenti ignote. Per la vita e gli scritti di quasi tutti gli autori greci minori, talvolta anche di alcuni maggiori, S. è spesso il più importante o l'unico nostro informatore», De Falco 1936). Sulla spinosa questione del nome, su cui tanto è stato scritto, cfr. Mercati 1960 e la bibliografia ivi contenuta.

<sup>50</sup> Esponente degli Oratoriani di Filippo Neri, cui succedette nel ruolo di preposto dell'ordine, Cesare Baronio venne elevato a cardinale nel 1596 da papa Clemente VIII. Era già iniziata frattanto la pubblicazione degli *Annales ecclesiastici*, opera monumentale in 12 volumi (1588-1607) che ripercorre la storia della Chiesa dalla nascita di Cristo sino all'anno 1198: «[...] conscio della responsabilità di metter fuori quella che veniva ormai considerata come la risposta pressoché ufficiale della Chiesa cattolica al protestantesimo, il B.[aronio] esitava. Sisto V volle rompere gl'indugi e dispose che fosse stampata nella Tipografia Vaticana. Così il primo volume fu presentato al pontefice dal B.[aronio] e dal cardinale Carafa tra il giugno e il luglio 1588. E da allora la vita di lui non fu soltanto ordinata alla composizione e pubblicazione degli *Annali*, ma ne dipese; e da narratore il B.[aronio] divenne attore di storia» (Pincherle 1964). Tra gli studi più recenti, ci limitiamo a rinviare a Gulia (2009), che raccoglie gli atti del Convegno internazionale *Baronio e le sue fonti* (Sora, 10-13 ottobre 2007).

[Iesu Christi annus 528] Haec quidem sunt, quae ad aliquam excusationem Iustiniani afferri posse videntur, dum sacrarum legum conditorem agit, de sacerdotibus leges ferre, in eosq(ue) poenas statuere praeter ius fasq(ue) praesumens. Quibus & illud haud incongrue fortasse quis adijciet, quod cum ipse homo fuerit penitus illitteratus, adeo ut nec alphabetum aliqua(n)do didicisset, cuius rei gratia (ut inquit Suidas) dictus est analphabetus: cumq(ue) & Tribonianus iuris consultissimus, cuius potissimum opera in fanciendis legibus utebatur, Ethnicus esset: par est credere omnes Ecclesiasticas Iustiniani constitutiones Epiphaniij fuisse Constantinopolitani Episcopi, & eius qui in locum ipsius Menna successit: quas libentius edi illi voluerint nomine ipsius Imperatoris, ut validioris observantiae essent: nam eas violare timerent omnes, probe scientes quod omnium provinciarum Praefecti ad earum iugem custodiam invigilarent: adeo ut minime mentiatur, qui dixerit, per Iustiniani os Constantinopolitanos Episcopos esse locutos, & quotquot de fide Catholica & disciplina Ecclesiastica latae esse reperiuntur ab Imperatore Iustiniano sanctiones, tot esse eorumdem Antistitum scripta decreta.

(Baronio 1598-1607: VII [1598], p. 139)

Quod vero ex Suida dictum est, Iustinianum Analphabetum fuisse; licet Suidae non sit contemnenda auctoritas, ut qui pud antiquiores inventa scriptis prodiderit: tamen non sic Analphabetus dici Iustinianus potuit, quod nescierit penitus legere, cum ex Vigilij Papae epistola suo loco inferius recitata, & ex Eustathio suorum temporum historiam scribente constet, ipsum Iustinianum non solum legisse, sed etiam suis litteris subscribere consuevisse.

(Baronio 1598-1607: IX [1600], p. 869, *addenda* al passo precedente)

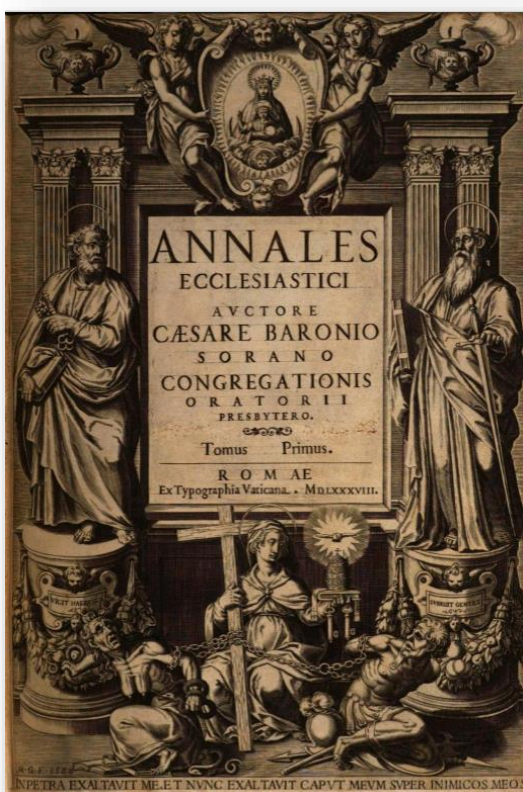
In altre parole, se l'origine dello scambio di persona tra Giustino e Giustiniano è di certo da attribuire alla *Suda*<sup>51</sup>, l'anello di congiunzione tra questa e le prime attestazioni italiane della voce *analfabeto*, risalenti agli inizi del Seicento, andrà evidentemente individuato nell'opera di Baronio, pubblicata non a caso pochi anni prima: induce a crederlo Vannozzi (1609-13: III [1613]), che presumibilmente a Baronio si riferisce quando scrive «di ciò se ne dice altrove, un pò più, da noi» (p. 690), ma soprattutto la biografia di Tassoni, che lavorò per oltre tre decenni al *Compendio degli Annali*, dal periodo romano<sup>52</sup>, quando Morando colloca la composizione del *Discorso in biasimo delle lettere*, sino alla sua morte<sup>53</sup>.

---

<sup>51</sup> Così il passo della *Suda* nella traduzione latina di Aemilius Portus (i. e. Emilio Porto), accompagnata dal testo greco: «Iustinianus Romanorum imperator, rectissimè-sentiens-de-religione. Fuit autem omnium literarum imperitus, & (quod vulgò dicitur) analphabetus. *i. Qui ne alphabetum quidem norat*» (*Suda* 1619: I, pp. 1250-1257 [i.e. 1250-1251]).

<sup>52</sup> «Per testimonianza dello stesso Tassoni, il lavoro agli *Annales* del Baronio fu avviato “l'anno santo” (cioè nel 1600), quando il modenese, stando a una lettera al Sassi [...], compendiò in latino i primi otto volumi (gli unici fino ad allora apparsi)» (Bucchi 2023, p. 25).

<sup>53</sup> «Le parole più ricche di premura che si leggono in quello che sembra proprio l'ultimo testamento del Tassoni sono rivolte all'amato manoscritto del *Compendio degli Annali* del



*Annales ecclesiastici auctore  
Cesare baronio, Tomus Primus,  
Roma, 1588 (frontespizio)*

(Biblioteca Nazionale Austriaca,  
*GoogleLibri*)

#### 2.4. Tra ἀναλφάβητος e analfabeto. La mediazione del latino

Il latino cinquecentesco svolse dunque un ruolo di mediazione tra la voce greca ἀναλφάβητος, ricavata dalla *Suda*, e quella italiana *analfabeto*, contrariamente a quanto afferma oggi la maggior parte dei repertori lessicografici. La mediazione del latino è segnalata, infatti, solo dal Devoto-Oli 2014 («Dal lat. tardo *analphabetus*, dal gr. *analphábētos*, der. di

---

Baronio: “Al Sig.r Cav.re Don Fulvio Testi lascia tutti i suoi libri e tutti i suoi scritti, pregandolo a far stampare i quattro Volumi de’ suoi Annali”. Il Tassoni, ormai vicino alla morte, sigilla con queste parole l’appassionato lavoro condotto per almeno tre decenni sulla traduzione, riduzione e revisione degli *Annales ecclesiastici* di Cesare Baronio» (Malvasi 2017, p. 77). Siamo certo lontani, in questo caso, dal quadretto agiografico proposto altrove, come mostra Puliatti, che ha pubblicato (in parte) il *Compendio*: «Il Tassoni, giusta le inclinazioni della propria mentalità, sottopone a critica serrata gli *Annali* del Baronio, non mancando di riconoscerne la fondatezza, ma molto spesso infirmandone i risultati e talor irridendoli secondo i moduli del ‘burlesco’ a lui familiari» (Puliatti 1990, p. XI). Sull’opera di Tassoni in generale, ma in particolare per i *Pensieri*, gli *Annali ecclesiastici e secolari*, gli scritti storico-politici e morali, è doveroso rimandare, in chiusura, al recentissimo Bucchi (2023).

*alphábētos* ‘alfabeto’, col pref. *an-* priv.)) e dal Treccani («dal lat. tardo *analphabetus*, gr. ἀναλόβητος, comp. di ἀν- priv. e ἀλόβητος ‘alfabeto’»), mentre indicano un legame diretto con il greco il GRADIT («dal gr. *analphábetos*, comp. di *an-* con valore privat. e *alphábetos* ‘alfabeto’»), il Garzanti («dal gr. *analphábētos*, comp. di *an-* priv. e *alphábētos* ‘alfabeto’»), il DISC («dal gr. *analphábētos*, comp. di *an-* ‘an-’ e *alphábētos* ‘alfabeto’, con uscita in *-a* sul modello dei nomi greci in *-eta* come *atleta* e sim.)) e lo Zingarelli 2023 («vc. dotta, gr. *analphábētos*, comp. di *an-* e *alphábetos* ‘alfabeto’»)⁵⁴.

D’altra parte, attestazioni della voce – sia nella forma greca ἀναλόβητος⁵⁵, sia soprattutto nelle varianti traslitterate *analphabetos* o *analphabetus*⁵⁶ – compaiono già in testi latini del primo Cinquecento, sempre in relazione a Giustiniano, sebbene Demetrio Calcondila, che aveva curato l’*editio princeps* della *Suda* (*To men paron biblion, Souida oi de syntaxamenoι touto*, Milano, Giovanni Bissoli e Benedetto Dolcibelli, 1499), avesse emendato il passo, attribuendo correttamente a Giustino il titolo di

---

⁵⁴ Va detto, tuttavia, che già prima dell’italiano *analfabeto* è attestato il francese *analphabète*, che compare secondo il TLFi in modo isolato alla fine del Cinquecento (1598, Laurent Joubert, *Annotations sur toute la chirurgie de Guy de Chauliac*, Tournon, p. 10: «ignorans *analphabetes*»); ma il passo è già nell’edizione di Lyon del 1584, p. 10): la voce tuttavia era già presente in francese nei decenni precedenti, almeno a partire dal 1563, ancora una volta in relazione a Giustiniano («Iustinian que qualcun appelle *analphabete* et ignorant [...]), Bugnyon 1563, p. 5).

⁵⁵ Alciato (1546-50: II [1546], p. 78): «ἀναλόβητος quippe Iustinianus fuit, & omnium Literarus ignarus». Diverse nella forma, ma non nel contenuto le argomentazioni di Lorenzo Valla nelle *Elegantiae linguae latinae* (1435-44): «Quod dixi Iustinianum forsitan nec iura, nec literas latinas scisse, nemo miretur [...]» (Libro VI, cap. XXXV; cfr. Valla 1526, p. CV, da cui si cita).

⁵⁶ Budé (1508, fo. XIIIr): «Contraq(ue) nebulones quosda(m) & levissimos homines, aut ignaros, & (ut vocabulo gr(a)eco dicitur) *analphabetos*, nec literaru(m), nec nandi peritos, sed qui venditare sese bellissime cuiq(ue) in aula pr(a)epollenti didicerint, virtutis praemia improbissima confide(n)tia obtinere, veluti magnis suis meritis e numero (ut dicitur) exemptos». Nello stesso volume, Budé riporta poi, non a caso, un passo della *Suda*, e glossa: «Iustinianus Romanoru(m) imperator, imprimis orthodoxus, hic litteraru(m) omniu(m) expers fuit, at(que) etia(m) (quod aiunt) *analphabetus*. *Analphabeti* a graecis dicu(n)tur homines qui ne elementarias quide(m) literas noveru(n)t, quas Fulgentius abecedarias appellat in tertio mythologicon» (fo. CLXIIr; le stesse parole sono riproposte poco più tardi da Dubois [1517, fo. XLIXv], nel commento a una lettera di Antonio Urceo, detto Codro, a Poliziano, datata 5 luglio 1494). Non dissimili le argomentazioni di Cuspinian (1473-1529), che si scaglia contro Triboniano richiamando, ancora una volta, la *Suda*: «Sed cum Iustinianus esset *Analphabetos* [...] & omnium literarum ignarus facile à quovis decipiebatur fraudulentò ac doloso, qualis erat Tribonianus adulator, ut inquit Suidas [...]» (Cuspinian, Gerbel 1540, p. CCXVI). Altre attestazioni per il primo Cinquecento sono segnalate da Hoven (1994, p. 19), alla voce *analphabetus*, lemmatizzata nei significati di ‘illitré’ (in Budé, appena visto, ma anche in una lettera di Claude Chansonnet [o Claudius Cantuincula, 1490ca. – 1549ca.] del 1529 o 1530, e in Martin Lutero) e di ‘non porvou de lettre, d’epître’ («tabellarium *analphabetum*», ancora in una lettera di Chansonnet datata 1543).

ἀναγράφητος. Tuttavia, sintesi e versioni parziali della *Suda*, manoscritte e a stampa, continuarono a circolare parallelamente alla *princeps*, ben prima della traduzione latina dell'opera pubblicata da Hieronymus Wolf nel 1564 (*Suidae historica*, Basel, Oporinum & Hervagium).

Solo la riscoperta della *Storia segreta* (Ἀνέκδοτα, o, in latino, *Arcana historia*) di Procopio di Cesarea – opera scritta nel 550, diffusa dopo la morte dell'autore (565ca.), poi perduta e per lungo tempo nota esclusivamente attraverso la *Suda* – consentì di ristabilire l'ordine delle cose. Non è un caso che l'autore di quel ritrovamento, Nicolò Alemanni<sup>57</sup>, abbia voluto sottolineare, non senza polemica, proprio questo errore, in cui erano caduti in molti, ad eccezione del Calcondila<sup>58</sup>:

*Analphabetus*. Anni excurrunt centum & viginti, nec amplius, ex quo Iustinianus dicitur, & vulgò habetur *Analphabetus*: nempe post impressum Mediolani Suidam, quem Demetrius Chalcondyles de Graecis litteris benemeritus emendavit. Desinant eruditi Iurisconsulti Andreas Alciatus, Gulielmus Budaeus, aliique Iustinianum suum scribere indoctum ac planè rudem; & mendosum Suidæ locum, qui occasionem illis fecit errandi, ex hoc Procopij corrigant, unde illa verba Suidas describit, ἀμάθητος γραμμάτων πάντων καὶ τὸ δὴ λεγόμενον ἀναγράφητος, quae de Iustino Procopius dixit, non de Iustiniano. Rectè habent omnes Suidae Codices Vaticani Ἰουστῖνος. Verùm ex eadem illa Chalcondylia editione iam diu poterat illud mendum tolli, si quis animum attendisset, nam invoco ἀμάθητος, haec eadem Procopij sententia profertur integro Iustini nomine. At frequens sanè est librariorum

---

<sup>57</sup> Nella Biblioteca vaticana, di cui era custode, Alemanni trovò due manoscritti che riportavano l'opera, entrambi anepigrafi e molto lacunosi (si scopriranno poi uno la copia dell'altro). Dopo aver emendato il testo, lo studioso pubblicò l'*editio princeps* dell'opera a Lione, nel 1623, affiancando all'originale greco una versione latina, e corredando il tutto con un apparato esplicativo finale (*Notae historicae*). Claude Maltret perfezionò il testo sulla base della scoperta di un ulteriore manoscritto e pubblicò nuovamente l'opera nel 1663 a Parigi.

<sup>58</sup> Il passo in questione si legge a p. 28 nell'edizione di Alemanni, sia nell'originale greco, sia nella versione latina. Proponiamo qui la versione ottocentesca a cura di Compagnoni (1828, pp. 80-81): «Coll'andare del tempo Giustino salì a gran potenza, fatto prefetto de' soldati pretoriani dall'imperadore Anastasio: morto il quale, coll'appoggio di quella prefettura ebbe l'Imperio, quantunque vecchio senza un capello, e quello che presso i Romani non erasi dianzi veduto, così ignorante di lettere, e come dicesi analfabeto, che mentre l'Imperadore suole scrivere le sole iniziali del suo nome sulle carte, quando comanda quello che dee farsi, egli nè comandare, nè comprender sapea ciò che fosse da comandare, o da fare: perciò lasciava che Proclo, il quale l'officio esercitava del questore, e gli sedeva accanto, facesse tutto siccome piacevagli. Ma perchè alcun segno della mano dell'Imperadore potesse sussistere, il magistrato, a cui spettava quest'officio, immaginò il seguente ripiego. Fece incidere sopra una tavoletta di legno ben liscia la forma di quattro lettere, che potessero leggersi latinamente, e quella sovrapposta alla carta che volevasi firmata dall'Imperadore, a lui davasi in mano la penna intinta del colore, con cui gl'Imperadori usano scrivere, e altri la mano tenendogli quella penna aggirava per le forme di quelle quattro lettere, cioè per le singole incisioni della tavoletta; e di questa maniera ottenuta dall'Imperadore la firma se ne andava. Questo era l'Imperadore che i Romani avevano nella persona di Giustino».

«Fu chiamato analfabeto». Storia della parola *analfabeta* e dei suoi derivati

lapsus in his duobus Iustini, ac Iustiniani vocabulis, cùm in hac historia, ut infrà, & in *Notis Censoriis* monebimus, tum alibi apud Evagrium, aliósque Scriptores, ita ut viri gravissimi eam ob rem longè à veritate hiftoriae aberrarint.

(*Notae historicae*, pp. 17-18)

E ancora, dopo aver ricordato gli studi di teologia di Giustiniano («Brevissimè, sed clarè Procopius indicat Iustiniani studia Theologica», p. 86), Alemanni conclude in modo lapidario: «Omnino illiteratum, seu analphabetum non fuisse ad pag. 28. probavimus» (*ivi*).



*Procopii Caesariensis  
V.I. Anekdotota. Arcana historia,,  
Lione, 1623 (frontespizio)*

(Università di Ghent, *GoogleLibri*)

### III

## Citazioni e insulti

### 3.1. *Da uno, molti*

Anche a prescindere dalle numerose riedizioni delle opere di Tassoni, che pure dovettero avere un peso in tal senso<sup>59</sup>, non mancano nel corso del Seicento altre attestazioni della voce, che ne testimoniano la circolazione, seppur modesta e circoscritta agli ambienti eruditi. Nella maggior parte dei casi si tratta ancora dell'epiteto attribuito a Giustiniano, a lungo ripetuto come un fatto acquisito. Si vedano a titolo d'esempio i seguenti passi:

Quel Giustiniano Imperadore, che per non conoscer ne anche le lettere dell'Alfabeto, onde poi fù cognominato Analfabeto, fù acclamato per uno de' migliori Imperadori, che governasse l'Imperio.

(*Le grandezze Minotte* 1650, p. 15)

Teodoto Rè de' Goti studia giorno, e notte per far un buon governo politico, ma con tutto ciò nell'atto del comandare, e del dar leggi si dimostra ignorante d'ogni buona politica. Giustiniano all'incontro, che vien chiamato Analfabeto perche ne meno sà l'abc viene commendato da tutti per uno de' maggiori governanti del mondo.

(Maraviglia 1667<sup>2</sup>, p. 50)<sup>60</sup>

L'Imperador Giustiniano Primo, si rese assai chiaro con la virtù della prudenza, il quale doppo molti fatti militari, ridusse col mezzo de' più esperti Giuristi di quel tempo le molte leggi, & ordini de' suoi predecessori in brevità, e ne fece altre nuove, ancorch'egli no(n) fusse punto versato nelle scienze, anzi lo denominarono Analfabeto per l'imperitia in esse.

(Vitale 1674, p. 191)

---

<sup>59</sup> Si pensi a Tafuro (1662), che riprende quasi alla lettera, senza esplicitarlo, il passo di Tassoni: «Traiano, e Probo senza dottrina alcuna, & il famoso Giustiniano chiamato *Analfabeto*, perche non sapea ne anche l'A. B. C.» (p. 320).

<sup>60</sup> Il passo non compare nella prima edizione dell'opera, risalente al 1662.



Nella prudenza ammirabile, che al mondo guasto seppe dar legge; ed essendo senza lettere, ed al più *Analfabeto*, promulgò à tutto il mondo oracoli, che ancor vivono, e per tutto il mondo civile s'adorano; che del loro, e suo spirito vive.

(Boselli 1680, p. 412)

Solo rare volte la tradizionale accusa indirizzata a Giustiniano viene messa in discussione, come fa, ad esempio, Foresti (1690, p. 500),

Trà le glorie di Giustino niuna ven'ebbe maggiore, che l'aver posto su 'l Trono questo suo Nepote, trè volte grande, e glorioso, per le lettere, per l'Armi, e per la pietà. Quanto alle lettere, tutto che Suida, Valla, e qualch'altro, lo passino per idiota, chiamandolo *Analfabeto* tale però non ci permette di crederlo il Proemio dell'Instituta, opra bensì compilata da bravi Giuristi, mà letta, e riconosciuta da Giustiniano medesimo.

e prima di lui, con argomenti ben più ampi, Crasso (1678), che cita la *Suda* («Suida l'appella analfabeto, e di tutte Lettere imperito», p. 286), Valla e Alciato<sup>61</sup>, ma ne contesta il giudizio («non sò con quanta ragione l'habbiano sì fattamente appellato ignorante, che non solo amò gli Huomini dotti; ma anche Libri pieni di dottrina compose», *ivi*), alla luce delle lodi tessute al *Corpus Giustiniano* da giuristi, uomini di stato e teologi – nell'ordine il tedesco «Giovanni Arpreto» (Johannes Harpprecht, 1560-1639), l'olandese «Paolo Busio» (Paulus Buys, 1531-1594) e il francese «Giballino» (Joseph Gibalin, 1592-1671) –, ma soprattutto per quanto scrivono Procopio nella *Storia segreta* («Pro quo studio animum ad sublimia traducere, Dei Naturam curiosius perscrutari», p. 287) e Nicolò Alemanni nelle *Notae historicae* alla stessa («Verum antequam Imperium caperet à Theophilo Abbate Praeceptore suo his erat jam studijs imbutus, nam cum Sanctissimo Pontifice Agapeto din atque pugnaciter pro Eutichiana Haeresi disputavit», *ivi*), che lo portano a dedurre: «Cavasi dunque da queste parole, che Giustiniano sia stato Uomo dotto, disputando di cose tanto sublimi [...]» (*ivi*). Seguono poi altre dotte citazioni – dalla *Historia Romana* di Paolo Diacono, dalla *Vita di Sant'Eustachio* composta da Eustazio, dal *De viris illustribus urbis Romae* di Sant'Isidoro, dalla *Vita* di Giustiniano scritta da Antoine Le Conte («Antonio Conzio») – e ancora rimandi a Cassiodoro e a Teofane Isauro (quest'ultimo attraverso le *Notae* di Alemanni), che si concludono con una netta presa di posizione: «Queste, e altre sono state le Virtù di Giustiniano, il quale in niun tempo meritar dee titolo d'ignorante; ma di Principe

---

<sup>61</sup> Cfr. § 2.4., nota 55.

dottissimo. Il P. Causino avendo osservato queste contraddizioni, scrive, che il Testo di Suida sia corrotto, dir dovendo in vece di Giustiniano, Giustino» (pp. 287-88)<sup>62</sup>.

La questione, malgrado tutto, non doveva risultare pacifica, se è vero che, con l'autorità della *Suda* (e del cardinal Baronio), il mito dell'imperatore *analfabeto* continuò a protrarsi a lungo<sup>63</sup>, tanto che ancora in pieno Settecento il giurista tedesco Johann Gottlieb Heineccius avvertirà la necessità di confutare una convinzione consolidata<sup>64</sup>.

Ciò nonostante, la parola si generalizza presto, secondo un processo antonomastico, passando a designare, proprio sull'esempio di Giustiniano, altri personaggi che si trovano nella medesima condizione:

Silvio [Canobio] suo fratello, che ancor vive, il quale accettato dal Duca Ranuccio a i suoi servigi, s'andò di mano in mano avvanzando a maggiori honori, & fù dal detto Principe nel progresso della sua servitù, fatto Foriero Maggiore, [...] fece notabili servigi al detto Duca, il quale hebbe à dire che la Città di Par(ma) non teneva alcuno suo pari più benemerito di lui, il quale testimonio, come che veniva da un Principe de' più saggi del suo tempo, si può stimare tanto più glorioso, quanto che detto Silvio non haveva lettere, & si può dire di lui, come si disse di Giustiniano Imperat. & del Gran Capitano Sforza da Cotignola, che fosse analfabeto, ma come ch'egli vive e tuttavia più

---

<sup>62</sup> In effetti, sebbene certamente non per primo, il gesuita Nicolas Caussin («P. Causino»), confessore di Luigi XIII di Francia, aveva attribuito alla *Suda* il possibile scambio di persona tra Giustino e Giustiniano; queste le sue argomentazioni nella traduzione di Teofilo Forni, a cui probabilmente si rifà Crasso: «Ciò, ch'io dico è manifesto in quello, che il Baronio medesimo ne scrive, circa l'opinione, c'haveva della grossa ignoranza di Giustiniano, al quale bene spesso rinfaccia nella sua Historia, che nè leggere, nè scrivere sapeva. E nondimeno hora egli è più, che manifesto essere questo un'errore scorso per un equivoco, di nomi, & un errore di sta(m)pa, c'hà fatto pigliare il nome di Giustiniano in un testo di Suida per quello di Giustino, come già hò detto. Questo è così chiaro, ch'il Commentatore di Procopio inimico di Giustiniano così al pari del suo autore con l'hà potuto dissimulare, e confessare d'haveve osservato nell'histoire l'equivoco del nome di Giustiniano per quello di Giustino, e che per tal causa havevano attribuita l'ignoranza a tal Monarca, che conveniva a Giustino suo Zio» (Caussin 1648, pp. 294-95).

<sup>63</sup> Un paio di esempi per il Settecento, che attestano, tra l'altro, l'assenza della variante moderna *analfabeta* in questo contesto: «Scrissero alcuni, ch'ei fosse stato Idiota, e senza letteratura: appellandolo perciò col greco vocabolo *Analfabeto*» (Aprile 1725, p. 604); «Su di che stimiamo di non doversi tralasciare far memoria della gran controversia, che si agira tra' Scrittori in discutersi, se Giustiniano fusse dotto o ignorante: mentre alcuni lo vogliono ignorante, ed analfabeto, e che perciò si facesse ingannare dagli estensori delle sue leggi: altri lo vogliono doctissimo, anche in Teologia» (Tria 1752, p. 299).

<sup>64</sup> «[...] nec tamen illiteratus, multoque minus ἀναλφάβητος, *elementarianum, litterarum ignarus*, (ut quidam ex depravato loco Suidae, Justinianum & Justinum confundentis, perperam colligunt)» (Heinecke 1737: I, p. 3; così nella traduzione ottocentesca di Lelio M. Fanelli: «Egli non era ignorante, e molto meno analfabeta, come taluni s'immaginano di ravvisarlo in un passo corrotto di Suida, il quale confonde Giustiniano con Giustino», Heinecke 1826: I, p. 2).

ancor, e assai felicemente, si v'acquistando maggiore gloria, mentre la fortuna gli si mostra ogn'ora molto favorevole, così per servare quel memorabile detto del Savio, *Ante mortem ne laudaveris quemquam*, altro di lui non dirò.

(Pico 1642, p. 49, § 236 *Giovanni Canobio*)<sup>65</sup>

Se già in Tassoni (1612, p. 322)<sup>66</sup>, dunque, la mancanza di preparazione culturale non costituiva un limite per un principe virtuoso, qui finisce finanche per divenire un motivo di lode della persona descritta, capace di distinguersi, sebbene *analfabeta*.

Particolarmente interessante, oltre che cronologicamente precedente, un sonetto “alla mattaccina” di Giovanni Giacomo Ricci (1635, pp. 652-53), in cui l'autore immagina che Annibal Caro (1507-1566) narri la violenta contesa che lo vide contrapposto, quasi un secolo prima, a Lodovico Castelvetro (1505-1571)<sup>67</sup>:

Quell'io, che senza haver pur' un baiocco  
L'Eneide fei, che fè Marone inante,  
E pedagogo a l'hor d'ogni Pedante  
Sonai Vergilio in lingua di Marzocco,  
Sonai quel plettro ancor da lui non tocco,  
E 'l Gallo Augusto celebri con tante  
Rime, e lodi, ch'ancor tra scure piante  
Si mosse à sdegno un paventoso Alocco;  
Questi tanto gracciò con tal Zampogna.

---

<sup>65</sup> Tra le pochissime notizie relative a Silvio Canobio, va annoverata nel 1623 la redazione dell'*Inventario delle robe della Guardaroba di Sua Altezza Serenissima in Piacenza*, per ordine del cardinal Odoardo Farnese. La genesi del documento (conservato presso l'Archivio di Stato di Parma) e altre notizie sul gentiluomo di corte si leggono nel catalogo *La collezione farnese* (1994): «La compilazione dell'inventario si giustifica con la necessità di elencare i beni che rappresentavano l'eredità del giovane duca Odoardo (1622-1646), figlio di Ranuccio (1592-1622), amministrati temporaneamente dal Cardinale Odoardo, reggente per il nipote, suo omonimo, alla morte del fratello, Ranuccio I, nel 1622. Il cavaliere Silvio Canobio è citato in *I natali e l'educazione del duca Odoardo Farnese*, Archivio Storico delle province parme[n]si IX (1909), p. 155, nota n° 5, quando l'autore descrive i tentativi adottati da Ranuccio I Farnese e dalla consorte Margherita Aldobrandini per esorcizzare il primogenito Alessandro. I sovrani si rivolsero all'esorcista cappuccino frà Pietro di Sardegna, inviandogli, in data 16 aprile 1617, il cavaliere Silvio Conobio loro gentiluomo [...]» (p. 63).

<sup>66</sup> Cfr. § 2.2.

<sup>67</sup> Si tratta di un sonetto caudato che fa il verso ai “mattaccini” pubblicati da Caro nell'*Apologia degli Accademici dei Banchi di Roma contra M. Lodovico Castelvetro da Modena* (1558, pp. 226-232). Sulla celebre polemica tra Caro e Castelvetro, che costò a quest'ultimo l'accusa di eresia e la condanna a morte in contumacia per l'omicidio di Alberigo Longo, seguace del Caro, si veda Lo Re 2008.

Ch'eravamo noi tutti analfabeti  
Cui nulla senza sua licenza lece;  
Io trassi a l'hora il fischio, e la Sampogna;  
Per corlo ne le panie, ò ne le reti,  
E s'intricò nel vischio, e ne la pece,  
Con scorno suo mi fece  
Mattaccino; onde avvien, ch'io tanto bolla;  
E mi fe dar nel vetro, e ne l'ampolla.

Qui, in realtà, l'aggettivo pare avere il significato di 'ignorante, rozzo', che certo si presta facilmente all'insulto, ma non raggiunge la violenza verbale della *Prefazione* di Cinelli, testo che rappresenta, sotto diversi punti di vista, e malgrado le attestazioni precedenti, uno snodo cruciale nella storia della parola. Ne sono prova, del resto, le occorrenze successive della voce, seppur ancora sporadiche nel Settecento<sup>68</sup>: se però in alcuni casi *analfabeto* è sempre e soltanto Giustiniano, in contesti che peraltro si riducono a semplici citazioni della *Suda* o di Baronio, in altri appare utilizzato in chiave moderna, talvolta in modo non particolarmente marcato (con il significato di 'persona che non sa né leggere né scrivere'), tal'altra con palesi intenti polemici (con il valore di 'illetterato, ignorante'). Meritano senza dubbio una menzione in questo senso, non fosse altro per la vena provocatoria che le contraddistingue, una lettera di Fiorniceto Carini<sup>69</sup> a Michele Giustiniani, datata 8 gennaio 1678<sup>70</sup>,

---

<sup>68</sup> Gli oltre cento esempi proposti per questo secolo da *GoogleLibri*, infatti, espunti i frequenti doppioni e le riedizioni della stessa opera, oltre che i risultati dovuti a datazioni errate, si riducono a meno di trenta.

<sup>69</sup> «Sotto questo nome – scrive Melzi (1848-59, I [1848]) – furono stampate da Vincenzo Antonio Capoci dodici lettere nella raccolta procurataci dal Bulifon» (p. 418); e ancora, «*Formiceto Carini* [sic]. Con tal nome, sotto il quale celasi Antonio Capoci, leggonsi quattro lettere nel primo volume, una nel secondo, un'altra nel terzo, e due nel quarto, delle *Lettere memorabili raccolte da Antonio Bulifon*» (p. 425). Della stessa opinione, a distanza di oltre un secolo, lo storico Nino Cortese (1965) – «Pseudonimo dell'abate Vincenzo Antonio Capocci o Capocio, che nel 1691 era auditore del card. Carafa in Roma» (p. 213n) –, il quale tuttavia segnala che «in una sua lettera dell'agosto del 1687 il Bulifon informò il Magliabechi che sotto il nome di Fiorniceto Carini anche il cardinal [Fortunato Ilario] Carafa aveva pubblicato alcune lettere erudite nelle citate *Lettere memorabili*» (*ivi*). Non si trova traccia di questo particolare, però, nelle lettere di Bulifon a Magliabechi pubblicate da Quondam e Rak (1978, pp. 105-213), a meno di non voler considerare come tale – con un errore interpretativo, ovviamente – il seguente passo (risalente al 1687): «[...] al signor abate don Vincenzo Antonio Capocio, auditore dell'eminentissimo Carafa, quale stampò alle *Lettere istoriche* alcune erudite sotto nome di Fornicetto Carini» (p. 134).

<sup>70</sup> La lettera compare per la prima volta nella *Scelta delle lettere memorabili raccolte dall'abate Michele Giustiniani*, pubblicata a Napoli a spese di Antonio Bulifon (1683, pp. 510-20; richiamata nell'indice con il titolo *Della Censura*), con l'indicazione del luogo («Di Napoli»),

Richiedono i due componimenti minore applicazioni di quella si figurava S.V., e 'n vedergli mi sembra degno l'Autore, a cui basti un ghigno disprezzante, e si mandi in Anticira: troppo di riputazion si darebbe a chi ha scritto, come guerreggiavano gli Andabati: non si disputa con huomini analfabeti, che han bisogno dell'A bi ci.

(Bulifon 1683, pp. 515-16)<sup>71</sup>

---

ma non della data, che è invece presente («Di Napoli a gli 8. di Gennaro del 1678») nell'antologia *Lettere memorabili, istoriche, politiche, ed erudite* curata dallo stesso Bulifon (1696-97), dove la lettera si legge alle pp. 227-237 della «*Raccolta Seconda*».

<sup>71</sup> Carini/Capocci si riferisce a due canzoni («due scritture, pubblicate ad onta de' nostri amici», p. 510) per le quali Giustiani aveva chiesto un parere: pur senza rivelare il nome dell'autore né i versi in questione – «La censura, che si promette in quest'ultima Lettera, non si truova infra gli Scritti del Signor Abate Giustiniani», scrive in calce l'editore Bulifon (p. 510) –, il suo giudizio risulta severissimo, e si sostanzia in una serie di citazioni erudite, non facilmente percepibili dal lettore moderno. In questo breve passaggio, ad esempio, prima ancora di concludere in tono sentenzioso che «non si disputa con huomini analfabeti, che han bisogno dell'A bi ci» (con un'eco forse delle parole di Tassoni citate qui al § 1.2: «quel Giustiniano famoso chiamato Analfabeto, perche non sapeva neanche l'a, b, c»), accusa l'autore di scrivere «come guerreggiavano gli Andabati», i gladiatori che combattevano bendati, simbolo di stoltezza particolarmente caro alla retorica barocca, per cui si vedano almeno gli esempi di Tesauro (1654, p. 704: «Così van combattendo fra loro i begli Spiriti, a guisa degli Andabati, à chius'occhi; per non haver compresa l'Arte dell'Argutezza»; anche, in senso letterale, in Tesauro 1664, p. 152, in un passo così glossato da Valeriano Castiglione nelle *Annotazioni*, p. 1: «Gli Andabati, erano Gladiatori, che ad occhi bendati combatteano con ostinata pugna fino alla morte di tutti; onde nacque il proverbio *Pugnare Andabatarum more*»), Frugoni (1669, p. 29: «Il Mondo hà tanti Andabati quanto bevitori, e quanti empion' il capo di vino, tanti vuotano il capo di sensatezza») e Battista (1678, p. 208: «Egli scrive come guerreggiavano gli Andabati. Dice, e non intende cio, ch'e' dice»). Meno trasparente, ma di certo non meno violento, l'invito a *mandare* l'autore «in Anticira», antica città della Focide nota per la produzione dell'elleboro: «Era notissima questa erba agli antichi, i quali l'hanno resa celebre attribuendole la virtù di guarire la pazzia, e lodarono specialmente quella di Anticira. Quindi nacque tra essi il proverbio di mandare in Anticira quelli che aveano bisogno di risanare la mente. Orazio [II, 3, 165-166] nelle Satire: ... *ambitiosus, & audax / Naviget Anticyram*» (*Note* di Antonio Pellizzari al libro X [*Della coltura degli orti*] *Dell'Agricoltura*, in Columella/Pagani 1793-1799, VIII [1797], p. 359). Detto che l'aggettivo *helleborosus* significava in senso figurato 'pazzo, folle', e che riferimenti ad Anticira in questo senso sono frequenti nella letteratura latina – dalla stessa satira di Orazio («Danda est ellebori multo pars maxima avaris. / Nescio an Anticyram ratio illis destinet omnem», vv. 82-83), a Ovidio («'I, bibe' dixissem 'purgantes pectora sucos / quicquid et in tota nascitur Anticyra'», *Epistulae ex Ponto*, IV, 3, 53-54), Persio (nel significato di *elleboro*: «[...] Anticyras melior sorbere meracas?», *Satyrae*, 4, 16) e Giovenale («Non dubitet Ladas, si non eget Anticyra, nec Archigene», XIII, 97), senza dimenticare, solo per fare pochi esempi, Plinio («est etiamnum aliud sesamoides, Anticyrae nascens, quod ideo aliqui Anticyricon vocant [...]», *Naturalis Historia*, 22, 133, e 25, 52) e Aulo Gellio (*Noctes Atticae* 17, 15, 6) – resta il fatto che le attestazioni moderne riconducono sempre, almeno inizialmente, al mondo classico, e ad Orazio in particolare: non un vero e proprio modo di dire, quindi, ma citazioni colte che si sviluppano a catena, seppur di volta in volta con qualche variante (né vi è traccia di espressioni idiomatiche così formate, del resto, nei repertori lessicografici e in quelli specialistici). L'anello di congiunzione, in questo senso, andrà verosimilmente cercato in opere quali il *Proverbiorum libellus* (poi anche *Adagiorum liber* o *Adagia*) di Polidoro Virgili (1498) – «Hic

e uno scritto del 1715 (*Le due Galatine difese. Il Libro, e la Patria*) in cui il domenicano galatinese Alessandro Tommaso Arcudi (sotto il nome di Francesco Saverio Volante)<sup>72</sup> si scaglia con veemenza contro «il superbo

---

navigat Anticyram» [80v-81r], con riferimenti a Plinio, Ovidio, Orazio e Persio: «Hi(n)c p(ro)verbis fluxit: q(uo) quum symbolocos & subobscure que(m)piam tanqu(am) minime mentis co(m)potes i(n)saniae coarguere volumus: dicimus hic navigat Anticyram» – o gli *Adagia* (*Collectanea Adagiorum*) di Erasmo da Rotterdam (1500) – «*Ede Helleborum. Antyciras navigare et porco expiari, aut helleborum edere iubemus*» [30r], con rimandi nello specifico a Orazio (*Sermones e Ars poetica*), Persio e Plauto («Non potest hec res hellebori jugere obtinerier», *Menaechmi*, [V, 5], 913), che ripropone l'espressione anche negli *Aphrothegmata* (1531: «Et in Anticyram navigabant quibus opus erat purgatione», p. 210; «E navigavano ad Anticira quelli, che havevano di purgarsi bisogno», Erasmo 1546, p. 241). Si noti, però, come a differenza di Capocci che scrive «si mandi in Anticira» sia Polidoro Virgili sia Erasmo ricorrono alla formula oraziana *navigare Anticyram* 'navigare ad Anticira', come farà più tardi, tra gli altri, anche Castore Durante nel suo *Herbario novo* (1585: «[L'elloboro nero] Nasce nelle colline, & in luoghi aspri, & secchi. Il più valoroso è quello, che nasce in Anticira, onde è venuto il proverbio Naviget Anticiras», p. 168).

<sup>72</sup> «Certo, l'esplosione editoriale di Padre Alessandro Tomaso Arcudi [San Pietro in Galatina, 1655 – Andrano, 1718] avvenne nei primi due decenni del sec. XVIII; ed in essa è ben identificabile un lancio, per così dire, galatinese, costituito da due opericciuole simpatiche e attraenti. La prima è la seguente, nel suo titolo intero: *Galatina letterata. Opreta nella quale si rappresentano quarantaquattro personaggi che hanno illustrato colle lettere la loro patria di S. Pietro in Galatina; Del P. Fr. Alessandro Tomaso Arcudi de' Predicatori, autore de "L'Anatomia degl'Ipocriti" sotto nome anagrammatico di Candido Malasorte Ussaro*; in Genova, MDCCIX, nella Stamperia di Giovan Battista Celle (il Paone ci avverte che Genova è un falso, e che bisogna leggere "Lecce"). [...] Non c'è dubbio che queste opere erudite, che s'inquadrano appunto nella coeva sensibilità "storica", siano oggi preziose per la ricostruzione di minori aree culturali, anche se non sommamente eccellenti per acribia critica. E naturalmente, non è che in questa sua il fervido Alessandro Tomaso riesca a disvestirsi della sua connaturata *vis polemica*. Fra l'altro, nell'introduzione mette subito le mani avanti, per contestare sia coloro che ritenevano inopportuno comparissero, fra i biografati, anche personaggi meritevoli soltanto per le loro sante virtù, sia le polemiche sull'assenza di personaggi cari ai famigliari viventi, i quali se li raffiguravano (dice sarcasticamente l'Arcudi) "colossi al microscopio". E coglie anche l'occasione per dare dell'ignorante a quel tale, che si era permesso di rimproverare all'Arcudi di aver usato, nel titolo della sua opera maggiore, la parola *Anatomia* invece della, secondo lui, più corretta *Notomia* (e sì che l'Arcudi aveva ragioni da vendere sul piano della dottrina storico-etimologica!). L'opera suscitò, com'era prevedibile (certe cose non cambiano mai), un autentico vespaio tra i letterati, specialmente tra gli "accademici" galatinesi e salentini; e per l'Arcudi fu un vero invito a nozze. Colpo su colpo rispose a tutti, e pubblicò le sue repliche nell'altra opericciuola che così fu intitolata: *Le due Galatine difese; Il libro e la patria; In diversi opuscoli raccolti e dati in luce dal signor Francesco Saverio Volante*; in Genova (forse anche qui una topica), MDCCXV, nella Stamperia di Giovan Battista Celle. Questa volta lo pseudonimo di Francesco Saverio Volante non doveva (e non poteva) nascondere proprio nulla; solo poteva servire all'autore, in quanto gli avrebbe permesso di scrivere in terza persona, e contro i malcapitati, ogni sorta d'improperi, per altro sempre ragionati» (Marti 1992, p. 359). La figura di Arcudi, che visse gli ultimi anni della sua vita relegato ad Andrano – «Possiamo congetturare con una certa convinzione che furono proprio le sue violente polemiche, affidate al *S. Atanasio Magno*, contro i Superiori provinciali del suo Ordine, quello dei Domenicani, e le altre contro il Sanfelice [vescovo di Nardò] e così via, a confinarlo nel convento di Andrano fino alla morte» (Vallone 2016, p. 8) – è stata ampiamente ricordata nel convegno *Gli Arcudi e l'identità*

Golia», da identificare probabilmente nell'epigrammista gallipolino Giovan Pietro Musarò:

L'aver io in quella lettera difeso, con qualche acrimonia, il criticato titolo dell'*Anatomia degl'ipocriti*, parve una pietra di scandalo, nella quale intoppò il superbo Golia, perche gli diede più alla fronte, che al piede. Gran cosa, di quell'opera massiccia, e tanto succosa, l'invidia fermasse l'occhio, e facesse punto fermo sul frontispizio, e sù la prima lettera dell'Alfabeto: o perche pensava bastare di sapere i soli titoli de' libri, come i librari, per esser stimato dotto: o perche si credeva in questa maniera evitare il soprannome di Analfabeto, ascritto all'Imperador Giustiniano: o perche nella scuola appena avendo oltrepassata la Santa Croce<sup>73</sup>, naufragò alla prima onda di quell'Oceano.

(Arcudi 1715, p. 50)<sup>74</sup>

---

*culturale del Salento* (Galatina, 8-9 giugno 2012; cfr. gli Atti omonimi, a cura di Francesco G. Giannachi e Stefano Parenti, in «Studi sull'Oriente Cristiano», n. 21/2 [2017]) e nel seminario di studio *Alessandro Tommaso Arcudi* (Andrano, 30 maggio 2018), svolto in occasione del terzo centenario della morte. Alla bibliografia sull'autore, necessariamente scarna in questa sede, andrà almeno aggiunto un recente saggio di Antonio Romano (2022), dedicato ad alcune caratteristiche linguistiche della *Galatina letterata* e de *Le due Galatine difese*.

<sup>73</sup> Arcudi esprime qui un giudizio assai poco lusinghiero su Musarò, accusato di essere in possesso solo dei primi rudimenti elementari. L'espressione *Santa Croce*, infatti, indica l'abecedario con cui in passato si imparava a leggere: «Anche se quasi nessun esemplare è giunto fino a noi, possiamo ritenere che la tavola dell'abici fosse nel '500 un oggetto di uso comune. Sappiamo che essa prendeva nomi diversi nelle diverse regioni. In Emilia e Romagna era chiamata *tola* o *toletta*, cioè *tavola* o *tavoletta*. In Toscana veniva detta comunemente *crocesanta* oppure *Santacroce*. Questo nome, che era usato anche nel Veneto (*santacroce*) e in Sicilia (*santacruci*) e che restò fino al secolo scorso, derivava dalla piccola croce prima della lettera A, che fu introdotta nella tavola alfabetica romana dai primi maestri cristiani. Si tratta dello stesso segno grafico che troviamo nei libri liturgici e che sta ad indicare, a chi legge, l'invito a segnarsi a quel punto esatto della lettura (in questo caso *prima* della lettura)» (Lucchi 1978, p. 602).

<sup>74</sup> Il riferimento è a un passo della *Galatina letterata* (1709), in cui Arcudi aveva già affrontato la questione: «[L'*Anatomia degl'Ipocriti*] comparve appena nella mia Patria, che un nasuto fermando la papilla su la coperta, cercò censurare la Grammatica del suo titolo: asserendo con pedantesca prosopopea, benche non pedante di professione; ch'io non dovevo scrivere Anatomia, ma Notomia. [...] Credendo far il Dottore appresso gl'idioti, si palesò idiota appresso i dotti. Non intese questo novello Asinio quanto più spiegativo, e proprio all'invenzione di quel Volume fusse il vocabolo *Anatomia*, secondo l'etimologia della Grecia» (p. 13). Torna a farlo in altri luoghi de *Le due Galatine difese* (1715), scagliandosi ancora una volta, violentemente, contro i propri detrattori; si veda quanto scrive al § XVIII della *Ferola apologetica* (pp. 34-116): «Io chiamai novello *Asinio* il Critico dell'*Anatomia* e voi il nome d'un nobile bipede, l'avete preso per nome d'un vil quadrupedo: perche la vostra fantasia occupata dalle proprie specie, ed imagini, vi hà rappresentati giomenti. È possibile che non sappiate discernere tra Uomo, ed Asino? [...] Ragliate quanto vi piace, che raglio di Asino non giunge in Cielo. Gran testaccie veramente di Somaroni, ottime a far statuti alla repubblica delle bestie [...]. Udite al suono della mia *Ferola Asinio* è nome di chiarissimi Senatori Romani: *Asino* è nome di sonorissimi ragliatori; adattato a se medesimo dal mio bel Fauno.

Per il resto, basterà ricordare alcuni esempi della prima metà del Settecento, in cui *analfabeto* è, come riporta Domenico Bernini (1722, pp. 161-62), frate Giuseppe da Copertino (Giuseppe Maria Desa), di umili origini e scarsa preparazione culturale, che sarà beatificato da papa Benedetto XIV nel 1753,

[...] perseverò in tanti travagli di carcerazioni, di ributtamenti, di contrarietà, e di disprezzi, che gli servirono, come di cote per raffinarsi in amore, e conseguentemente in intelligenza di soprannaturali cognizioni, da lui non altronde apprese, che nella gran scuola di Dio. Hor dunque di Uno non mai esercitato nelle Lettere, e quasi Analfabeto, come quello che poco più oltre sapeva, che leggere, e scrivere il suo nome, così discorrono li Processi, quali s'iam' Noi così spessamente necessitati a citare per sostener' appresso i Lettori la fede, che in sì gran racconti certamente vacillarebbe senza l'appoggio autentico di essi.

oppure l'umanista bizantino Giorgio da Trebisonda, detto il Trapezunzio, colpito in età avanzata da qualche forma di demenza, secondo la

---

Potevi pensare almeno, che io preso avessi la similitudine d'Asinio Gallo, il quale contra l'eloquentissimo Cicerone (perche il Gallo voleva beccar i Ceci) compose un opera [sic], intitolata *infando titulo Ciceromastix* [...]. Ottima sarebbe stata questa intelligenza, e calzante; benche allora non fosse caduta nel mio pensiero. Ma voi non possedevivo [= possedeste] tanta erudizione. Sarebbe stata bella argutezza ancora se avessivo [= aveste] inteso per *Asinio Gallo*, chi su le stampe, ha offeso non solamente la pietà, la fede di tutta la nostra Patria, ma eziandio la dignità dell'Apostolo Pietro: Pietra fondamentale di Santa Chiesa, e nella Fede nostro Padre, e Maestro. A costui, Gallo di nazione, e che nel puro anagramma del suo Cognome porta il supranome della sua gente, incalzava a fil della sinopia il titolo di *Asinio Gallo*, giache per *Asinio* volestivo [= voleste] intendere Somaro» (pp. 100-103). Il riferimento insistito al «novello Asinio» è una chiara allusione a Musarò, perché il suo «puro anagramma» è *sumaro* ('somaro') – così nell'«oda» *Esortazione ai Galatini* (pp. 246-248), che compare nella sezione “programmaticamente” intitolata *Il Gallo strozzato dalla Civetta* (pp. 235-248): «Baston nodoso è l'unico riparo / All'insolenze dell'Antronio irsuto, / Né da voi merta aver altro saluto, / Chi in anagramma chiamasi Sumaro» (p. 248) –, ma anche dal momento che «il supranome della sua gente», i gallipolini («Gallo di nazione»), è “ciucci” ('asini'; cfr. Panareo 1905, cit. dal VDS s. v. *ciucciu* 'asino'), contro le “civette” galatinesi (*cuccuásci* «pl. nomignolo degli abitanti di Galatina», VDS, sempre sulla scorta di Panareo). «Gio. Pietro Mussuru [= Musarò]. Fu uomo di rari talenti e di un'eloquenza sublime a suoi tempi – Nacque verso l'anno 1648 ed ascese all'Arcipretura di Gallipoli il 18 Agosto 1686 e poco dopo se ne morì. Giovane ancora fu eletto Principe dell'Accademia dei Naufraganti in Napoli – Fu eloquentissimo Predicatore – [...] Nell'età di 24 anni scrisse un'opera col titolo *D. Io. Petri Mussuru [= Musuru] Patricii Gallipolitani Naufragantium Accademia Principis Neapoli constitutae, [E]logia sacra memorialia et civilia – Venetiis 1672*» (Maisen 1870, pp. 74-75). Quest'ultima opera – oggetto di una lettera di Arcudi ad Altobello Molle, datata 10 ottobre 1681, che ne *Le due Galatine difese*, alle pp. 237-244, introduce all'epigramma *In Joannem Petrum Musuro* («Cujus impia verba jugulantur in ore», p. 245) e all'«oda» ricordata sopra – è alla base della lunga controversia che vide contrapposto Arcudi a Musarò, in difesa della propria opera (*il Libro*) e della propria città (*la Patria*): «si tratta di una difesa antica, risalente forse al 1681, e legata alla mammella di santa Agata, una reliquia custodita a Galatina che i Gallipolini invece pretendevano per loro», ricorda Vallone (2016, p. 11).



testimonianza di Raffaele Maffei (1506, p. CCXCVIIv: «[...] in extrema senectute oblit(us) erat o(mn)ino l(ite)rar(um), solusq(ue) urbe(m) baculo nixus incedere malebat»), tradotta due secoli dopo da Benedetto Falconcini (1722, p. 196)

[...] nella decrepita si era scordato di tutto, e divenuto affatto Analfabeto, solo soletto se ne andava per Roma a guisa di stordito, appoggiando le sue tremanti membra a un bastoncino.

o ancora Nicola Zabaglia, manovale, poi maestro muratore, che lavorò per anni per la Fabbrica di San Pietro, dimostrando grandi doti di ingegno, malgrado la mancanza di studi, come ricorda Gennaro Sisti (1747, p. XXXVII), a margine di un ragionamento sulla lingua ebraica:

E ormai vivente a' di nostri il famoso Mastro Niccola Zabaglia, un'Uomo puro e pretto possiam dirlo analfabeto; non sà che mai siano Libri, nè ha avuto giammai Maestri, e vedesi cotanto avanzato nella Statica e Meccanica, e nell'arte di muover pesi, che 'l nostro Santissimo, e non mai a bastante lodato Sommo Pontefice [...] volle che si stampassero in Roma in Latino, ed in Italiano nel 1743. presso i Pagliarini, i Castelli, e Ponti di Mastro Niccola Zabaglia. Questo tale però sebben renduto singolare nella invenzion delle macchine atte ad ischermir la esorbitante spesa, non lascia, come vedete, di essere un povero ignorante.

Appare significativo, inoltre, che in questo modesto novero di occorrenze compaiano non di rado gli stessi autori: Bernini, infatti, aveva già utilizzato la voce *analfabeto* in *Historia di tutte le eresie* (1706), a proposito di Giustiniano<sup>75</sup>, e Sisti lo farà in uno scritto del 1753 (*Ragionamento preliminare alla gramatica greca*), citando in realtà una lettera dell'abate Ascanio Melchionna datata 13 maggio 1748, in cui lo scrivente dichiara di non aver mai studiato l'ebraico prima delle lezioni dello stesso Sisti<sup>76</sup>. Anche Giovan Battista Clemente Nelli fece ricorso alla voce in almeno due occasioni, la prima nella dedica del *Saggio di storia letteraria fiorentina del secolo XVII* (1759) a Ottaviano Buonaccorsi,

---

<sup>75</sup> «Laico di condizione, Ecclesiastico di genio, apprezzatore de' Dotti, e Professore di esserlo, mà ignorante à segno, che Suida chiamòllo *Analfabeto*, come quello che appena sapeva leggere, e scrivere il proprio nome» (p. 56).

<sup>76</sup> «Di tre, che l'apprendemmo, cioè del Sig. D. Domenico d'Aponte, e del Sig. Abbate Clerici, di me, io posso con sincerità di animo affermare, che non altro di questa Lingua n'avea dalla Scrittur' ascoltato che *Alfa* ed *Omega*, non che n'avesse intese, o sapute leggere altre lettere; perlocchè potevo io dirmi su questa Lingua un Analfabeto puro e reale: e lo stesso di se dice il Sig. Abbate Clerici» (p. 85).

Io so certamente, che non posso rimanere esente dalle offese, e detrazioni degl'invidiosi e maligni, i quali come inabili ad ogni ben fare, odiando e perseguitando ciascuno, che affatto non sia analfabeto ed inculto, di sommi letterati, anzi di soli sapienti, pretendonsi l'unica Laurea dal mondo intero.

(Nelli 1759, p. [IV])

la seconda, molto tempo più tardi, nella *Vita e commercio di Galileo Galilei* (1793):

Chi volesse pertanto riconoscere a qual numero ascendeano i Geometri, o Mattemat[i]ci del secolo XVI., troverà che sorpassano di gran lunga li centocinquanta, e facendo rimazione di que' che fiorirono nel secolo XVII., rileverà che oltrepassano i dugentocinquanta, sicchè non potrà mai asserirsi che vivente il Galileo "il suo secolo, e la sua patria medesima si vedessero intorno una penuria incredibile di Geometri" [...]. Trovo pertanto che i Professori di questa Scienza viventi nel 1638. giungevano fino al numero di cento. Se questa possa dirsi penuria incredibile di Professori Geometri, lo lascerò decidere a chiunque sia anche Analfabeto nelle Lettere.

(Nelli 1793, p. 799)

### 3.2. Una "famosa" grammatica

Merita una piccola nota a margine, in conclusione di questo capitolo, un passo della celebre grammatica latina *De institutione gramatica libri tres* del gesuita portoghese Manoel Alvarez (1526 – 1583). L'opera fu pubblicata per la prima volta nel 1572 a Lisbona (Olyssippone) ed ebbe numerose ristampe nei secoli successivi.

Nel paragrafo che introduce la declinazione dei nomi, in un contesto a carattere prettamente pedagogico, l'autore rimarca la necessità per il docente di dettare l'alfabeto latino sillabandolo, onde evitare che i propri alunni si ritrovino *analphabeti*, ossia 'ignoranti, incolti':

Latinum Alphabetum vel syllabatim dictare non erubescet: alioquin id quod saepe usuvenit, post multos annos analphabeti reperientur, Emme, Enne, Erre, & alia his deteriora litterarum nomina perridicule usurpantes. Quod si professor id existimabit humilium esse, quam ut suum Gymnasium deceat, potiusque ad elementarios, abecedariosque<sup>77</sup> magistros spectare, meminerit,

---

<sup>77</sup> Nel tardo latino, e soprattutto nel latino ecclesiastico, *abecedarius* (o *abecedarium*), oltre a essere riferito all'alfabeto in sé, indicava chi si apprestava ai primi rudimenti delle lettere (l'*abici*, appunto, o *abecedaria*: «In omnibus igitur artibus sunt primae artes, sunt secundae; ut in puerilibus litteris prima abecetaria, secunda nota [...]», *Mythologie*, III.10, X. *Fabula Orphei et Euridicis*; cfr. TTL I,63, Forcellini I,8, e DuCange I,19). Dalla tradizione biblica

& se, & eam, quam profitetur, artem, ab elementis, literisque nomen traxiffe. Nos certe, quoniam in ea versamur, ipsas non nudis formis, sed plenis nominibus libentissime fubjiciemus, A, Be Ce, De, Ee, eF, Ge, aH, I, Kappa, El, Em, En, O, Pe, Qu, Er, Es, Te, U, X, Ypsilon, Zeta. Multa denique, ne longior sim, tyrunculis discenda, multa dediscenda sunt, pro variis nationum linguis, & vitiis, quae praeceptor pro sua prudentia, & eruditione etiam, atque etiam considerabit.

(Alvarez 1572, p. 1v) <sup>78</sup>

Non si tratta ovviamente della prima attestazione della voce in latino<sup>79</sup>, ma è significativo come già nella seconda metà del Cinquecento Alvarez, che peraltro non fa cenno a Giustiniano, non senta il bisogno di glossare il termine *analphabeti*, a differenza di Gio. Lorenzo Guarnieri che più di un secolo dopo tradurrà l'opera in italiano (*La famosa grammatica d'Emmanuele Alvaro della Compagnia di Giesù*), proponendo così il passo in questione<sup>80</sup>:

Non si vergognerà dettare il latino alfabeto à sillaba, à sillaba, altrimenti, il che spesso avviene dopò molt'anni si troveranno analfabeti, cioè a pena si conoscerà l'Abecedario: Avvalendosi ridicolissimamente di questi nomi *Emne, Enne, Erre*, & altri nomi di lettere più malvaggi di questi. Che se il professore stimerà questo esser più cosa bassa di quello appartenga alla sua scuola, è che più tosto s'aspetti a Maestri di primi elementi; & abecedarii, cioè della S. Croce<sup>81</sup>, ei si ricorderà, che lui, e l'arte, di cui fa professione, dall'elementi, e lettere trasse il nome. Noi in verità, praticando nell'istess'arte di buonissima voglia, sottoponeremo le medeme lettere non nude di forme, ma piene de' nomi A, Be, Ce, De, E, Ff, Ge, Ab, I, Kappa, El, Em, En, O, Pe, Qu, Er, Es, Te, U, X, Ypsilon, Zeta; e finalmente molte altre per non esser troppo luogo, da i principianti si devono imparare, e molte altre disimparare, per le varie lingue, e viti delle Nationi, li quali il Maestro per sua prudenza, e dottrina sommamente confidererà.

(Guarnieri 1712, p. 13)

---

proviene invece il *carme* (o *salmo*) *abecedario*, particolare acrostico basato sulle lettere dell'alfabeto («Psalmum qui eis cantetur, per litteras feci; sed usque ad V. litteram; tales enim Abecedarios appellant», Agostino, *Retractationes*, I, 20; TTL I,551, s. v. *psalmus*).

<sup>78</sup> Interessante l'avvertimento finale relativo all'opportunità di disabituarsi («tyrunculis discenda») alle pronunce moderne («pro variis nationum linguis, & vitiis»), che rischiano di essere controproducenti nel corretto apprendimento del latino.

<sup>79</sup> Cfr. § 2.2.

<sup>80</sup> Non avendo la possibilità di consultare le precedenti edizioni, la prima delle quali risale al 1692 (*Emmanuele compendiato da d. Gio: Lorenzo Guarnieri*), citiamo dalla «Sesta impressione, corretta, accresciuta, e ridotta in ottima forma».

<sup>81</sup> Cfr. § 3.1., nota 73.

La soluzione adottata da Guarnieri («cioè a pena si conoscerà l'Abecedario»), in fondo, non è molto diversa da quella già vista di Tassoni (1612) in relazione a Giustiniano («chiamato Analfabeto, perche non sapeva neanche l'a, b, c», p. 322), sebbene qui il riferimento sia esplicitamente legato all'insegnamento, attraverso il riferimento all'*ab(b)ecedario*, ossia al libro scolastico su cui si impara a leggere e scrivere.

Difficile dire quanto possa aver inciso il passo di Alvarez nella diffusione della voce, ma certo potrebbe aver avuto un suo peso, per via dello straordinario successo dell'opera, che fu tradotta in molteplici lingue e venne adottata, fin dal 1599, nella *Ratio atio atque Institutio Studiorum Societatis Iesu*, divenendo testo di riferimento nella formazione culturale gesuitica.



## IV

### La parola ai dizionari

#### 4.1. La storia lessicografica

Come abbiamo già ricordato, le occorrenze della voce appaiono rare ancora ai primi dell'Ottocento. Il cultismo di cui tratta questo lavoro condivide con altri – per fare solo un esempio tra i tanti possibili, *adolescente*<sup>82</sup>, considerato per lungo tempo un latinismo pedante – una traiettoria di vita piuttosto ai margini per poi esplodere progressivamente in relazione ai mutati scenari sociali e culturali.

Fino a questa data, di fatto, *analfabeto* è l'unica variante attestata, alla luce del carattere riservato delle lettere di Magliabechi (che usa invece *analfabeta*) a Montanari, pubblicate per la prima volta da Bonicelli nel 1807<sup>83</sup>: proprio nella prima metà dell'Ottocento, però, inizia a diffondersi anche questa seconda variante. Determinanti risultano, in questo senso, le scelte dei lessicografi, che inizialmente registrano soltanto la prima (e solo con valore aggettivale), poi portano a lemma anche la seconda, che tra la fine del secolo e l'inizio del successivo diventa la forma di citazione principale,

---

<sup>82</sup> Nelle importantissime *Postille* al primo Vocabolario della Crusca (1612), Alessandro Tassoni scrive commenti che la dicono lunga sul fatto che si trattasse di latinismi ancora poco circolanti, a suo avviso da non inserire nel lemmario; della voce *adolescente* Tassoni scrive «Si può dire che questa non sia fidenziana, ovvero pedantesca?» e di *adolescenza* «Vanno mostrando talvolta d'intendersi di latino» (Masini 1996, pp. 10-11).

<sup>83</sup> Cfr. § 1.1. Vanno tenute presenti, tuttavia, alcune occorrenze della voce al plurale, non catalogabili da questo punto di vista: pochissime sono in realtà le attestazioni di *analfabeti* – oltre agli esempi visti in § 3.1. e § 3.2., ricordiamo almeno Spada 1791 («Se l'opulenza sottrae l'uomo dalla fatica, lo sottrae ugualmente ad ogni studio ed applicazione: il riflettere, e 'l meditare riesce al ricco molto più gravoso, che il zappare e 'l vangare al povero. Ordinariamente i ricchi sono ignoranti, illetterati analfabeti», p. 171) e Mela 1798 («Disgrazia che il tempo edace, o pur la solita incuria degli analfabeti ci abbia involato il glorioso nome di questo benemerito cittadino brindisino [...]», p. 10) –, pressoché unica quella di *analfabete* che si legge in Bianchi 1789 («Purtroppo *analfabete* erano fra di noi quasi tutte le donne volgari, *analfabeti* tutti i Filatori, Tessitori, Contadini, Falegnami, Muratori, Bottegaj, Vetturieri, e tutti quelli, che sono applicati alle Arti Fabrili [...]», p. 13 [corsivo del testo]).

fino a soppiantare completamente l'altra. Vale la pena, quindi, ricostruire la presenza della parola all'interno dei dizionari del periodo, per coglierne, almeno a grandi linee, la storia, prima e durante la sua reale diffusione nell'uso.

#### 4.2. *Un repertorio d'eccezione*

Prima di parlare del trattamento della voce nei repertori lessicografici dell'Ottocento, vale la pena soffermarsi per un attimo sulla *Biblioteca universale sacro-profana* dell'erudito veneziano Vincenzo Maria Coronelli (1650 – 1718)<sup>84</sup>. A questa «vasta enciclopedia» – «la prima concepita secondo vedute moderne, disposta alfabeticamente e redatta in una lingua moderna» (Almagià 1931)<sup>85</sup> – risale anche, tra le altre cose, la prima trattazione di *analfabeto* in chiave dizionaristica. Questa la voce nel terzo tomo dell'opera:

1906. AMALFABETO [*sic*]<sup>86</sup>, Lat. *Analphabetus*, *ti*, p. l. m. 2. No. usurp. dal Gr. comp. dall' $\alpha$ , Priv. e dal No.  $\text{Ἀλφ}\alpha\beta\eta\tau\omicron\varsigma$ , quasi *sine Alphabeto*, e sign. appunto un Uomo senza lettere: soprannome attribuito a Giustiniano Imp. per la sua ignoranza, perche non sapeva nè meno le Lettere dell'*Alfabeto*. Baron. *Annal. Eccles.* ] Fulgenzio chiama questa sorta di persone *Abecedarj*, 3. *Mythologic.* Bud. in *Pandec.*

(Coronelli 1701: tomo III [AM-AO], col. 445)

Le parole di Coronelli, in effetti, sintetizzano in modo esemplare la storia della parola, dall'origine greca alla mediazione del latino, senza dimenticare il «soprannome attribuito a Giustiniano Imp.» cavato dagli *Annali* del cardinal Baronio, con l'aggiunta delle *Annotationes in XXIV libros Pandectarum* di Budé<sup>87</sup> e del terzo libro delle *Mythologiae* di Fulgenzio<sup>88</sup>.

---

<sup>84</sup> Per la figura di Coronelli, geografo, cartografo, cosmografo ed enciclopedista, cfr. in particolare De Ferrari 1983.

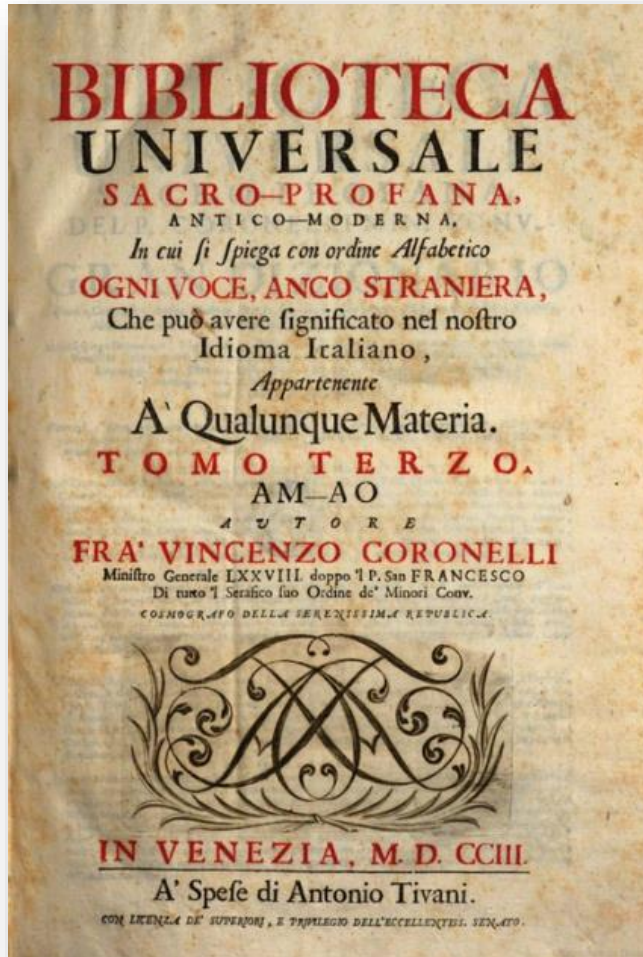
<sup>85</sup> L'opera «doveva constare di 45 volumi, dei quali peraltro solo sette furono pubblicati (Venezia 1701-1706)» (Almagià 1931). Cfr. anche Almagià 1961, che ritorna sulla biografia.

<sup>86</sup> Si tratta senza dubbio di un refuso dovuto alla stampa: non solo infatti la voce compare tra *analettici* e *analgesia*, ma nell'*Indice* iniziale è elencata come «*analfabeto*, nome. 1906» (p. 10).

<sup>87</sup> Per il passo di Budé a cui allude Coronelli, cfr. § 2.2. (nota 56).

<sup>88</sup> Il riferimento a Fulgenzio (per cui cfr. § 2.2., nota 77) potrebbe in realtà dipendere da Budé (1508, fo. CLXIIr), che lo contiene (vedi § 2.2., nota 56).

La voce, dunque, oltre a provare come a quest'epoca fosse attestata solo la variante *analfabeto*, costituirà per i lessicografi successivi un punto di riferimento importante sia dal punto di vista della semantica, sia sotto il profilo delle citazioni d'autore.



Vincenzo Coronelli, *Biblioteca universale sacro-profana, antico-moderna*, Tomo Terzo, Venezia, 1703 (frontespizio)

(Biblioteca Nazionale della Repubblica Ceca, *GoogleLibri*)

#### 4.3. Convivenza di analfabeto e analfabeta

Il primo repertorio ottocentesco a lemmatizzare *analfabeto* sembra Bonavilla (1819-21), che in realtà fa riferimento solo al soprannome di Giustino; la marca di letterarietà («Lett.») sottolinea la rarità della voce, riportata direttamente al latino *analphabeticus*, ma al greco per l'etimo remoto. Le due sigle finali («Noel. Onom.») consentono inoltre di ricostruire la catena di citazioni che andando a ritroso conduce rispettivamente ad Alexandre (1679-1686, VI [1680], pp. 464-465, § *Iustinianus non fuit Analphabeticus*) e a Felici (1658, p. 86, s. v. *alfabeto*: «Chi non sa l'alfabeto, e per conseguenza molto



ignorante»), il quale a sua volta rinvia a Budé (1508)<sup>89</sup>; in entrambi i casi, il cerchio si chiude ancora una volta sulla *Suda* e sullo scambio di persona tra Giustino e Giustiniano:

ANALFABETO, *Analphabetus, Analphabetus*. (Lett.) Soprannome dato all'Imperatore Giustino per esprimere la sua profonda ignoranza; dall' $\alpha$  priv.,  $\alpha\lambda\phi\alpha$ , *alpha*, e  $\beta\eta\tau\alpha$ , *beta*, le due prime lettere dell'Alfabeto greco, interposta *v, n*, per eufonia. V. ALFABETO. *Noel. Onom.*

(Bonavilla 1819-21, I [1819], p. 177)

Anche il Tramater (1829-40) contrassegna il lemma come «letterario», rimandando l'etimo prossimo al latino («*Lat.*»), quello remoto al greco («*V. G.*»), e proponendo una definizione molto simile alla precedente, salvo aggiungere – fatto non da poco – «applicabile a chiunque non sa di lettere»: del resto, se la sigla «Aq», in calce alla voce, rimanda proprio a Bonavilla 1819-21, che del Tramater è una fonte di rilievo, il successivo simbolo «N» – che caratterizza gli «[a]rticoli aggiunti da compilatori napoletani, confermati da esempi di scrittori approvati, ovvero estratti da dizionarii scientifici non italiani» (p. 41) – indica, rispetto alla fonte, «che la definizione fu in alcuna parte mutata, o nuovo esempio aggiunto» (*ivi*).

ANALFABETO, \* (Lett.) A-nal-fa-bè-to. *Add. m. V. G. Lat. analphabetus*. (da  $\alpha$  priv., *alpha* e *beta*, le due prime lettere dell'alfabeto greco, interposta *n*, per eufonia) – *Soprannome dato all'imperador Giustino per significare la sua profonda ignoranza, ed applicabile a chiunque non sa di lettere*. (Aq) (N).

(Tramater 1829-40: I [1829], p. 269)<sup>90</sup>

Quanto al Cardinali, la voce non esiste nella prima edizione, è molto sintetica nell'edizione del 1844, per poi acquisire consistenza nelle “correzioni” di Borrelli 1846:

ANALFABETO *A-nal-fa-bè-to*. *Add. m. V.G. Lett.* Soprannome dato in origine all'imperator Giustino per significare la sua profonda ignoranza, ed applicabile a chiunque non sa di lettere. Da *a* priv. *alfa* e *beta*, le prime due lettere dell'alfabeto greco, interposta l'*n* per eufonia.

---

<sup>89</sup> Cfr. § 2.2. (nota 56).

<sup>90</sup> La medesima voce, compresi i riferimenti finali, compare nell'edizione mantovana di Negretti (1845-1856, I [1845], p. 378).

La voce è una chiara ripresa della trafila dei vocabolari universali (materialmente, come indica «M.», ripresa con buona approssimazione da Marchi 1828-41 [1, 1828], p. 46) anche nel *Panlessico italiano* di Marco Bognolo (1839, p. 313):

ANALFABÈTO, *add. m.* ANALPHABETUS, αναλφάβητος, *Analphabète*. (V. gr. da α priv., v eufonico, ed ἀλφάβητον, *alfabeto*). Epiteto o soprannome dato all'imper. Giustino, indicante la sua profonda ignoranza; ed applicabile a qualunque idiota o illetterato. V anche AGRAMMATO. M[archi].

Poco più tardi Gherardini registra la voce *analfabéto* sia in *Voci e maniere di dire italiane additate a' futuri vocabolaristi* (1838-40: I [1838], p. 639) sia nel *Supplimento a' vocabolarj italiani* (1852-57); per la prima volta viene qui evocato il passo delle *Note al Malmantile* di Minucci, nel primo caso preceduto dalla sola marca grammaticale, nel secondo anche da una nota etimologica, analoga alle precedenti, in cui però non si fa menzione del latino:

ANALFABÉTO. Aggett. (Dalla particella greca A priv., e αλφα, βητα, nomi delle due prime lettere dell'alfabeto greco) – Procopio nella *Storia segreta*, narrando l'ignoranza di Giustino Imperadore, che poi si adottò Giustiniano, dice che egli era analfabeto, cioè che non sapeva l'abici, nè scrivere il suo nome. Minuc. *in Not. Malm.* v. 2, pag. 221, col. 1.

(Gherardini 1852-57: I [1852], p. 343)

Scarna la trattazione della voce in Longhi / Toccagni (1851: «Analfabéto, *add.* che non sa l'abici»), p. 52), come pure in Fanfani (1855: «Analfabèto *add.* Che non sa leggere», p. 93), che non esprimono giudizi di valore sulla parola, a differenza di Ugolini (1855)<sup>91</sup>, che la inserisce nelle *Giunte sopra lavoro* (pp. 245-249) allo scopo di sconsigliarne l'uso:

ANALFABETO, *agg.*, cioè *che non conosce l'alfabeto*: abbiamo in questo senso *illetterato, idiota, senza lettere*, e perciò non mi par necessaria la nuova voce.

(Ugolini 1855, p. 245)

Da queste parole (richiamate esplicitamente in apertura della voce) prende spunto Viani (1858-60: I [1858], p. 94), che esordisce con un rimando

---

<sup>91</sup> La voce non compare in Ugolini 1848.

interno di carattere polemico («Nuova come *amnistia*! V[edi]») <sup>92</sup>, prosegue citando il Tramater («Dice il Vocab. di Napoli [...]») e attraverso Gherardini le *Note* di Minucci, a cui affianca il passo della prefazione di Cinelli, poi ancora, nell'ordine, il lemma *analfabeto* di Fanfani (1855), una citazione di Terenzio Mamiani (1857, p. XLV: «Reputandosi dai più che gli eroi di Omero fossero tutti analfabeti»), e per ultimo un aforisma di un «Anonimo del sec. XIX» (lo stesso Viani) destinato a lasciare il segno: «Certi correttori della lingua nell'opera della filologia sono analfabeti» <sup>93</sup>.

Non a caso Ugolini, che ancora nella seconda edizione della sua raccolta (1859) presentava il lemma inalterato (p. 289, sempre nelle *Giunte sopra lavoro*, pp. 289-294), nella terza (1861) decise di integrarlo nell'elenco principale e di variare le proprie argomentazioni, se non nella sostanza, almeno nella forma:

ANALFABETO, per *illetterato, idiota, senza lettere*, non ammise ancora la Crusca, sì il Gherardini, con l'autorità del Minucci, a cui il Viani aggiunge un esempio del Cinelli. Il Fanfani lo registra.

(Ugolini 1859<sup>2</sup>, p. 16) <sup>94</sup>

Gli echi di queste schermaglie toccano anche il *Repertorio per la lingua italiana di voci non buone o male adoperate* di Leopoldo Rodinò: sia nella prima (1858, p. 26) sia nella seconda edizione (1861, p. 26), infatti, il lessicografo registra l'assenza della voce *analfabeta* (chiosata con le stesse parole di Ugolini: «Illetterato, idiota, senza lettere») nel *Vocabolario* della Crusca, ma solo nella seconda ne suggerisce formalmente l'integrazione

---

<sup>92</sup> Contro Ugolini (1848 e 1855), che aveva definito “voci nuove” *amnistia* e *amnistiare* («il cui uso fu reso molto frequente dall'infelicità dei nostri tempi», Ugolini 1848, p. 10), sebbene la prima fosse stata utilizzata anche da Magalotti, si scatena la violentissima ironia di Viani («Vedi? Lorenzo Magalotti non vale nè pure per le cose greche», p. 93), che a dire il vero si occupa solo di *amnistia* («benchè rara, non è, la Dio grazia, nuova in Italia», *ivi*), rimandando a Gherardini per un esempio cinquecentesco (le glosse di Tommaso Porcacchi alla *Storia d'Italia* di Guicciardini) e offrendo di suo alcuni illustri riferimenti successivi (Pietro Sforza Pallavicino, Anton Maria Salvini).

<sup>93</sup> Sulla stessa linea Francesco Prudenzeno, che nell'edizione napoletana del repertorio di Viani (C. Bouteaux e M. Aubry; Giuseppe Marghieri; Rossi-Romano) postilla la voce respingendo le alternative indicate da Ugolini («[...] quello che esprime una voce non sa e non può esprimerlo un'altra. Infatti il dire *il Zanipoli è un inalfabeto*, non è lo stesso che dire *è un idiota*. *Inalfabeto* significa propriamente *senza lettere* mentre *idiota* all'idea d'ignoranza, aggiunge o può aggiungere quella di poca educazione. *Illitterato* poi significa *uomo privo di lettere*; mentre *inalfabeto* esprime la completa ignoranza di lettere», p. 73) e concludendo con un'apostrofe al lettore: «Va dunque adagio adagino nello sciogliere e adoperar le voci che diano proprio nel punto e nel segno, e sta bene accorto alle osservazioni di questi smilzi e retrogradi filologi» (*ivi*).

<sup>94</sup> Così anche nell'edizione postuma del 1871<sup>4</sup> (p. 16).

(nell'appendice *Proposta di alcune voci da aggiungersi al Vocabolario della Crusca*, pp. 223-237)<sup>95</sup>, ritenendola «voce d'uso comune, e di ottima origine» (p. 226).

ANALFABETA non si trova, ma – Illetterato, idiota, senza lettere.

(Rodinò 1861<sup>2</sup>, p. 26)

ANALFABETA – è più che Illetterato; imperocchè si dice di chi non sa nè anche le lettere dell'abbicì, è voce d'uso comune, e di ottima origine.

(Id., p. 226)<sup>96</sup>

In effetti, la parola verrà accolta nella quinta impressione della Crusca (I [1863], p. 477), ma, come di consueto, nella variante etimologica *analfabeto* («Dal gr. αναλφάβητος») e solo in funzione aggettivale («Add. Dicesi di Uomo che non sa nè leggere nè scrivere, Ignorante dell'alfabeto»), corredata dalla citazione delle *Note al Malmantile* di Minucci, già presente in Gherardini (1838-40 e 1852-57) e Viani 1858-60.

**ANALFABETO.** Add. Dicesi di Uomo che non sa legger nè scrivere, Ignorante dell'alfabeto. Dal grec. αναλφάβητος. - Not. Malm. 662: Procopio nella storia segreta, narrando l'ignoranza di Giustino imperadore, che poi si adottò Giustiniano, dice che egli era *analfabeto*, cioè che non sapeva l'abbicì, nè scrivere il suo nome.

*Vocabolario degli Accademici della Crusca,*  
Quinta impressione, vol. I [1863], p. 477  
(www.lessicografia.it)

Appena un anno prima, tuttavia, era uscita l'11<sup>a</sup> dispensa (1862)<sup>97</sup> del TB, che portava a lemma entrambe le forme (I, p. 412), ma con *analfabeta*

<sup>95</sup> La *Proposta*, qui accresciuta rispetto alla precedente (Rodinò 1858, pp. 215-224, ma con la prima è sempre dedicata al titolo, la seconda è bianca), è introdotta in tutte e tre le edizioni (1858, p. 217; 1861, p. 225; 1866, p. 167) dalla seguente avvertenza: «Nè tutte quelle voci, che sarebbero da aggiungere, nè quelle solamente, che da altri non sieno state ancora proposte io verrò qui noverando; ma quelle, che nella compilazione del mio Repertorio m'è sembrato, che si debbano, o possano usare, comprendendovi forse anche quelle, le quali saranno state già poste nella nuova edizione del Vocabolario, che si pubblica in Firenze dall'Accademia, e che io non conosco» (p. 225).

<sup>96</sup> Si noti anche la correzione di significato nel lemma in appendice («è più che Illetterato»), che verrà riproposto senza alterazioni nella terza edizione (1866, p. 168), laddove, invece, scomparirà la voce *analfabeta* dall'elenco principale.

<sup>97</sup> Per la datazione delle dispense del TB, cfr. Malagnini/Rinaldin 2020.

(aggettivo) come variante antiquata di *analfabeto* (anche sostantivo), di cui era peraltro sconsigliata la declinazione al femminile («*Analfabeta, di donna, suonerebbe male*»):

† ANALFABETA. [T.] *Agg. Analfabeto*. [V-i.] *Cinell. Disc. prim. ediz. Malmant.*

ANALFABETO. [T.] *S. m. e Agg. Che non conosce l'alfabeto. Non sa scrivere nè leggere. Da A priv., ἄλφα, e Βῆτα; interposta la v (n) per eufonia. Più com. Illetterato, sebbene men prop. Il pop. dice Che non sa leggere, Non sa di lettera. Minucc. Not. Malmant. V. II. p. 221. col. 1. (Viani.)* Procopio narrando l'ignoranza di Giustino imperatore..., dice ch'egli era analfabeto, cioè che non sapeva l'abici, nè scrivere il suo nome.

[T.] *Analfabeta, di donna, suonerebbe male.*

Ciò malgrado, la trattazione di Tommaseo («[T.]»), che per certi versi anticipa quella dei dizionari moderni<sup>98</sup>, appare perfettamente in linea con la tradizione lessicografica primo-ottocentesca. Se infatti non è possibile valutare la distribuzione delle due varianti nell'uso, né più genericamente la reale presenza della voce nel lessico dell'epoca, non c'è dubbio che fino a quel momento gli studi lessicografici avessero privilegiato (con la sola eccezione di Rodinò) la forma *analfabeto*; inoltre, l'etimologia che rimanda direttamente al greco e non fa cenno del latino *analphabeticus* (comune un po' a tutti i repertori da Gherardini 1852-57 in poi)<sup>99</sup> porterebbe persino a ipotizzare che Tommaseo considerasse la variante *analfabeta* – attestata dalla fonte più antica, la prefazione di Cinelli – come primigenia e, per l'appunto, ormai desueta<sup>100</sup>, sebbene sia davvero difficile credere che nell'ultimo scorcio dell'Ottocento, dopo le tante discussioni legate al

---

<sup>98</sup> Si pensi, ad esempio, ai riferimenti a Viani (1858-60), sia nel primo («[V-i.]») sia nel secondo lemma, che riconducono rispettivamente alla prefazione di Cinelli e alle *Note* di Minucci, non diversamente da quanto si legge ancor oggi alla voce *analfabeta* nel DELIN.

<sup>99</sup> Tranne che nella Crusca.

<sup>100</sup> Anche Scarabelli (1878), che prosegue, rinnovandola, l'opera del Tramater e del Negretti, come dichiara l'editore Civelli nell'*Avvertimento* (pp. III-VII), lemmatizza entrambe le varianti (col. 675), segnalando nuovi esempi rispetto ai due repertori precedenti, che tuttavia altro non sono che i già noti passi di Cinelli per *analfabeta* («che non sa leggere») e Minucci per *analfabeto* (senza semantica): solo apparentemente, però, la soluzione ricalca quella di Tommaseo, giacché qui il primo lemma non presenta marche d'uso e il secondo ripropone alla lettera, a distanza di mezzo secolo, la voce del Tramater (e di Bonavilla), per la marca diasistemica («lett.») come per l'etimologia (formazione greca, ma attraverso il lat. *analphabeticus*).

problema dell'*analfabetismo* nell'Italia postunitaria, la voce potesse essere ancora considerata di stretto ambito letterario<sup>101</sup>.

Del resto, a partire dal Giorgini-Broglio, le cui prime dispense uscirono nel 1870, in questo periodo, e per lungo tempo, molti repertori proporranno ambedue le forme in un unico lemma, relegando in tal modo, per via dell'ordine alfabetico, la variante etimologica in posizione accessoria. A partire da Rigutini-Fanfani 1875 (p. 81)<sup>102</sup>, anzi,

*Analfabèta e Analfabèto. ad.* usato spesso in forza di sost. Che non sa leggere nè scrivere. Più comun. *Illitterato*: «Adagio adagio scemeranno gli analfabeti; ma cerchiamo che non crescano i birbanti».

Melzi 1881 (p. 46)<sup>103</sup>,

*Analfabèta, ed Analfabèto, a, ad.* Che non sa leggere nè scrivere, illetterato || Come sost. è usato più spesso è *una sfortuna per l'Italia contare tanti* –.

Petrocchi 1887-1892 ([1887], p. 93):

*Analfabèta o Analfabèto, agg. e sost.* Che non sa leggere. *Pòpolo analfabèta. Dòнна analfabèta. Gli analfabèti.* Popol. *Illitterato.*

Cerruti 1902 (p. 41):

*Analfabèto, a, add.* che non sa leggere né scrivere.

e Zingarelli 1917 (1922)<sup>104</sup>:

---

<sup>101</sup> Qualche dato numerico sull'alternanza delle due varianti ricavato dalle banche dati del *Corriere della Sera* (<http://archivio.corriere.it>, 5.3.1876 – 30.11.2021, ultima data di consultazione) e de *La Stampa* (<http://www.archiviolaStampa.it>, 9.2.1867 – 31.12.2005), in riferimento alle sole testate principali: nella prima *analfabeto* compare 4 volte, una nel 1905, altre 3 tra il 1993 e il 2012, mentre *analfabeta* è attestato 2.925 volte, 102 prima del 1900, 621 tra il 1901 e il 1950, 2.202 dopo questa data; nella seconda, *analfabeto* compare 5 volte (1874, 1875, 1876, 1885 e 1993), contro le 2.689 di *analfabeta*, attestato 89 volte prima del 1900, 672 tra il 1901 e il 1950, 1.928 negli anni successivi.

<sup>102</sup> Ma non Rigutini 1874, che invece lemmatizza solo *analfabeto* (a p. 69), con una semantica pressoché identica a quella della Crusca<sup>5</sup> («*ad.* Che non sa leggere nè scrivere, Ignorante dell'alfabeto»).

<sup>103</sup> Cfr. anche, dello stesso Melzi (1903, p. 40), la voce del *Vocabolario per le Famiglie illustrate*: «Analfab-èta, od -èto, a, *ag. e s.* Che non sa leggere, nè scrivere. || Sin. *Illitterato*».

<sup>104</sup> «*Analfabèta o Analfabèto, agg. e sost.* Che non sa leggere. *Pòpolo analfabèta. Dòнна*

Analfabète, o, ag. \*ἀναλφάβητος. Privo di conoscenza dell'abici. Che non sa leggere | Illetterato. || -ismo, m., neol. Condizione degli analfabeti.

#### 4.4. *La prevalenza della forma anetimologica*

In controtendenza, o meglio anticipando quella che sarebbe stata la tendenza novecentesca, i vocabolari di Pietro Fanfani, in cui *analfabeto* viene sostituito del tutto dalla forma anetimologica, sia nel 1865 («Analfabète. *add.* Che non sa leggere», p. 79), sia nel 1891 («Analfabeta. *add.* Che non sa leggere nè scrivere. Ignorante dell'alfabeto. Illetterato.», p. 179).

Alcuni decenni dopo, in una situazione politica e sociale ormai completamente cambiata, la lotta tra forme concorrenti si è ormai conclusa in favore della forma anetimologica, come si osserva, tra le tante possibilità, attraverso la voce del *Piccolo Lexicon Vallardi* (vol. I [1924], p. 282), che sposta e focalizza la sua attenzione su altri elementi, essendo quelli caratterizzati dalla vicenda di Giustino ormai confinati in un'altra epoca:

Analfabeta. Chi non sa nè leggere nè scrivere. È dal numero degli analfabeti in rapporto alla popolaz. che si desume il grado di civiltà di un popolo. Purtroppo la percentuale degli analfabeti in Italia è ancora alta, pur essendo diminuita in confronto di quella che era venticinque anni or sono. Grandi speranze si nutrono nei più recenti provvedimenti legislativi diretti a combattere l'analfabetismo specialm. in quelle regioni ove è più diffuso. Gli Stati Uniti d'America hanno emanata una legge che vieta l'immigrazione degli analfabeti.

---

*analfabète. Gli analfabèti. Popol. Illetterato»* (p. 93).

## V

### Riforme legislative, diritto di voto e un altro imperatore analfabeta

#### 5.1. «non sapeva leggere, né scrivere»: sulla nascita di uno stereotipo nelle discussioni parlamentari

Il 24 giugno 1864, nel corso della discussione alla Camera sul disegno di modifica della legge sull'amministrazione provinciale e comunale del 23 ottobre 1859, il deputato salentino Gaetano Brunetti<sup>105</sup> si espresse contro la proposta, che tra le altre cose precludeva il diritto di voto agli analfabeti<sup>106</sup>,

---

<sup>105</sup> Per Brunetti (1829 – 1900), avvocato leccese, a lungo Presidente del consiglio provinciale di Terra d'Otranto (Brindisi, Lecce, Taranto) e deputato del Regno per ben dodici legislature, quasi ininterrottamente dal 1861 al 1904, si rinvia a Palumbo 1992, ad Appari 1988 (p. 189) e alla scheda personale nel Portale storico della Camera (<https://storia.camera.it/deputato/gaetano-brunetti-18290130#nav>).

<sup>106</sup> A dire il vero, il concetto stesso di *analfabeta* ha dato adito negli anni a diverse interpretazioni in ambito legislativo, come mostra la «Rivista amministrativa del Regno d'Italia» (11 [1860], pp. 134-135), che a tal proposito richiama una disposizione del Ministero degli interni del 1851 («La parola *analfabeto* adoperata in quest'articolo [il 17 del R.D. n. 807 del 7.10.1848] non ha un senso materiale ma razionale, e comprende per ciò stesso tutti coloro che non sanno scrivere e leggere in generale, che cioè non hanno l'uso corrente dell'alfabeto», p. 134), le sentenze della Corte di Casale del 26 settembre 1857 («Chi sa scrivere intelligentemente il proprio nome e cognome, non essendo contestato in modo assoluto che conosce le lettere dell'alfabeto, non può dirsi analfabeto, e quindi ha diritto di essere elettore amministrativo», pp. 134-135) e del 26 luglio 1858 («La qualificazione di analfabeti, secondo l'ordinario e naturale significato della parola, conviene soltanto a coloro che non sanno l'abbicci, ossia ignorano i primi e più elementari principii della lettura e della scrittura, vale a dire non conoscono le lettere, nè sanno formare le parole mediante i convenuti segni dell'alfabeto. Quindi per essere elettore comunale basta conoscere le lettere dell'alfabeto – mentre per essere elettore politico bisogna saper leggere e scrivere, avere cioè una maggiore e più spedita abilità nella lettura e nella scrittura corrente», p. 135; per il testo completo della sentenza, cfr. Bettini *et alii* 1858, II, pp. 770-772), la sentenza della Corte di Torino del 27 settembre 1859 («È analfabeto non solo chi non sa leggere o scrivere parola alcuna, ma anche colui che non sa formare materialmente il proprio nome ed è inetto a scrivere o leggere altro concetto», p. 135), nonché una nuova e decisiva disposizione del Ministero degli interni risalente al 13 novembre 1859 («Il Ministero ha osservato doversi ritenere per analfabeti tutti coloro che non sono capaci di riempire di proprio pugno le schede delle votazioni o di accertar si da per sé che altri le abbia riempite conforme al loro dettame», p. 134).



motivando la sua posizione con il concetto vichiano di “sapienza volgare” («Ma non hanno questi quello che Giambattista Vico chiamò *sapienza volgare*<sup>107</sup>, e che spesso crea il genio e la virtù, che spesso è al disopra del Parlamento e dei Governi»), per poi ricordare come anche tra gli analfabeti ci fossero persone capaci («Ma chi non sa, chi per propria esperienza non ha appreso, che anche tra gli analfabeti noi troviamo degli uomini assennati, prudenti, operosi, amantissimi della patria, abili amministratori?»)<sup>108</sup>; a tal fine, propose un caso emblematico quanto paradossale:

---

<sup>107</sup> Corsivo come nel testo.

<sup>108</sup> Non potendo riassumere in poche righe la questione legata all’analfabetismo in relazione al diritto di voto, nel Regno di Sardegna e poi in quello d’Italia, ci limitiamo a ricordare, per ciò che riguarda le elezioni comunali e provinciali, il regio decreto n. 807 del 7 ottobre 1848 («Non sono né elettori, né eleggibili gli analfabeti, quando vi resti tuttavia un numero di elettori doppio dei Consiglieri da eleggere», art. 17), la legge n. 3702 del 23 ottobre 1859, nota come Legge Rattazzi («Non sono né elettori né eleggibili gli analfabeti quando vi resti tuttavia un numero di elettori doppio dei Consiglieri [...]», art. 23) e la legge n. 2248 del 20 marzo 1865 («Non sono né elettori, né eleggibili gli analfabeti, quando resti nel comune un numero di elettori doppio di quello dei consiglieri», art. 26); con la riforma amministrativa voluta da Crispi (legge 30 dicembre 1888, n. 5865), nella normativa anche per le elezioni locali, come già per quelle politiche, venne adottato come criterio selettivo il saper leggere e scrivere («Art. 4. Per essere elettore è richiesto il concorso delle seguenti condizioni: [...] 3° di saper leggere e scrivere»): non compare più, dunque, il tradizionale riferimento agli analfabeti (ad eccezione dell’art. 6: «Il padre analfabeta può delegare il censo al figlio per renderlo elettore»), che però ritorna nell’art. 30 del regio decreto 10 febbraio 1889, n. 5921, anche Testo unico della legge comunale e provinciale del 1889 («Non sono elettori né eleggibili: a) gli analfabeti, quando resti nel comune un numero di elettori doppio di quello dei consiglieri»). Un discorso diverso va fatto per la legge elettorale della Camera, appunto, laddove non si parla esplicitamente di analfabeti, ma si richiede, tra le condizioni indispensabili per essere elettore «[d]i sapere leggere e scrivere», sebbene nella legge n. 3778 del 20 novembre 1859 (“Riforma della Legge Elettorale del 17 marzo 1848”), come nel successivo regio decreto n. 4513 del 17 dicembre 1860, fosse prevista una deroga a tale criterio per alcune province del Regno («Nelle Province dove questa condizione non è stata finora richiesta nulla sarà innovato ai diritti degli inalfabeti che alla promulgazione di questa Legge si troveranno iscritti nelle liste elettorali», art. 1, comma 3). L’eccezione non compare più nella Legge Zanardelli (22 gennaio 1882, n. 593) né nel regio decreto n. 999 del 24 settembre 1882, in cui si ribadisce come condizione necessaria per essere elettore «[d]i sapere leggere e scrivere» (art. 1, comma 3; vedi anche le note successive). Le cose cambiarono decisamente con la legge elettorale n. 666 del 30 giugno 1912, che allargò il suffragio a tutti i cittadini maschi che avessero compiuto trent’anni (art. 2, comma 1) e a quelli maggiori di ventun anni che avessero prestato servizio militare (art. 2, comma 2) o avessero conseguito la licenza elementare (art. 3) o per altri motivi ancora (articoli 4 e 5); saper leggere e scrivere divenne invece un requisito per la selezione dei segretari di seggio (art. 64) e i sostituti degli scrutatori (art. 69). Infine, con la successiva riforma della legge elettorale (regio decreto 2 settembre 1919 n. 1495), il diritto di voto venne esteso a tutti i cittadini maschi che avessero compiuto 21 anni o avessero prestato il servizio militare (art. 2, già contenuto nella legge n. 1985 del 16 dicembre 1918).

Ma signori, io farei ridere la Camera se volessi ricordare un fatto ammesso oggi quasi da parecchi storici, cioè che Carlomagno non sapeva leggere, nè scrivere. Ebbene, se Carlomagno venisse in mezzo a noi, Carlomagno, con tutto l'ingegno da governare il mondo, non sarebbe elettore!

(*Atti parlamentari*, Camera, VIII legislatura, [1<sup>a</sup> tornata del 24 giugno 1864], p. 5648)<sup>109</sup>

Non stupiscono, ovviamente, le preoccupazioni legate in quel momento all'analfabetismo, dopo che con il primo censimento ISTAT (1861) «la classe politica dirigente scoprì che, dei 22 milioni di cittadini censiti, circa 17 milioni erano analfabeti (78 abitanti su 100), e di questi oltre 13 milioni rappresentavano la popolazione rurale» (Clary 2018, p. 10)<sup>110</sup>, al contrario dell'allusione, se non impropria quantomeno approssimativa<sup>111</sup>, a Carlo Magno quale simbolo dell'analfabetismo, ma anche, in sintesi ossimorica, dell'illetterato saggio: un riferimento che di lì in avanti diverrà ricorrente nelle discussioni parlamentari.

## 5.2. Carlo Magno e il diritto di voto

Pochi anni dopo l'intervento di Brunetti, anche Luigi Pianciani<sup>112</sup>, relatore alla Camera della legge Coppino (1877)<sup>113</sup>, cita l'imperatore franco per

---

<sup>109</sup> Gli *Atti parlamentari* relativi alla Camera si citano, qualora disponibili, dai resoconti presenti nel Portale storico (in questo caso, <https://storia.camera.it/regno/lavori/leg08/sed650.pdf>).

<sup>110</sup> «Le prime statistiche sull'analfabetismo nel Regno pubblicate il 31 dicembre 1863 rivelavano che su 21.777.374 abitanti, gli analfabeti erano 17 milioni (e coloro che sapevano appena leggere quasi 900.000) per un totale di circa il 75% della popolazione, con percentuali che sfioravano il 90% nell'Italia meridionale e insulare; mentre superavano di poco il 50% in Piemonte, Liguria e Lombardia e ruotavano intorno alla media nelle Regioni centrali, Toscana 74%; Emilia 77%; Marche e Umbria 83%» (Volpe 2009, p. 80)..

<sup>111</sup> Si vedano, nelle pagine successive, l'intervento del senatore Gaspare Finali e la relativa nota a piè di pagina.

<sup>112</sup> Su Pianciani (1810-1890), aristocratico e massone di idee mazziniane, che fu per due volte sindaco di Roma (1872-74; 1881-82) e deputato in ben otto legislature (dal 1865 al 1890), cfr. Ridolfi 2015 nonché la scheda del Portale storico della Camera (<https://storia.camera.it/deputato/luigi-pianciani-18100810>).

<sup>113</sup> La legge n. 3961 del 15 luglio 1877, che riformava la legge Casati del 1859, «rendeva effettivamente obbligatoria l'istruzione elementare inferiore (corrispondente al primo biennio, frequentato da bambini dai 6 ai 9 anni). Principi essenziali di questo provvedimento legislativo erano, insieme all'obbligatorietà dell'istruzione elementare (erano previste, infatti, per la prima volta, sanzioni per gli inadempienti), la sua gratuità e aconfessionalità; di conseguenza l'insegnamento del catechismo non fu più obbligatorio nella legge Coppino, impartito solo su richiesta dei genitori, e sostituito dallo studio delle "nozioni dei doveri dell'uomo e del cittadino". La legge, approvata dalla Camera con 208 voti favorevoli e 20 contrari, segnò un momento decisivo nella trasformazione delle istituzioni scolastiche poiché

contrassegnare la distanza da quell'epoca storica, «in cui un Re come Carlo Magno aveva bisogno del pomo della sua spada per firmare le pergamene»:

C'è taluno che parmi pensi, che l'istruzione sia quasi un portato naturale del progresso. Sembra che si dica: non si occupi lo Stato di estendere l'istruzione, la cosa viene da sé. Direi quasi che le teorie economiche del *lasciar fare* e *lasciar passare* vengono applicate all'istruzione. Certamente l'ignoranza dei tempi medioevali non esiste più; noi non siamo più al tempo in cui un Re come Carlo Magno aveva bisogno del pomo della sua spada per firmare le pergamene. Oggi la classe agiata sa quasi tutta leggere e scrivere, e dico quasi tutta, perchè nelle campagne vi sono ancora molti che godono agiatezza, e potrei dire ricchezza, che non sanno nè leggere, nè scrivere

(*Atti parlamentari*, Camera, XIII legislatura [tornata dell'8 marzo 1877], p. 1900)<sup>114</sup>

Tuttavia è soprattutto a proposito del riconoscimento del diritto di voto agli analfabeti che riemerge di sovente la figura di Carlo Magno nel dibattito parlamentare. Nel 1880, ad esempio, illustrando alla Camera la Relazione della Commissione sul disegno di legge Depretis (*Riforma della legge*

---

inseriva l'alfabetizzazione del paese nel più generale programma di rinnovamento e di crescita della società inaugurato dalla Sinistra di Depretis» (dalla voce *Coppino, Michele* dell'Enciclopedia Treccani: [https://www.treccani.it/enciclopedia/michele-coppino\\_%28L%27Unificazione%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/michele-coppino_%28L%27Unificazione%29/)).

<sup>114</sup> <https://storia.camera.it/regno/lavori/leg13/sed067.pdf>.

*elettorale politica*)<sup>115</sup>, Giuseppe Zanardelli<sup>116</sup> fa riferimento simbolicamente all'imperatore per dimostrare come anche gli analfabeti «sono dotati d'una intelligenza e d'una sagacia non inferiore a quella degli uomini istruiti»:

In Italia, si aggiunge, è tanto più strano che il diritto pubblico non iscriva in testa alle nostre istituzioni il suffragio universale, dacchè esso fu la base dei plebisciti e quindi dell'unità nazionale. Gli analfabeti non solo possono dare e danno anch'essi il loro tributo di danaro e di sangue alla patria, ma, educati alla dura scuola del lavoro, sono dotati d'una intelligenza e d'una sagacia non inferiore a quella degli uomini istruiti. Carlo Magno stesso non sapeva leggere e scrivere, e v'hanno contadini che, sebbene illetterati, hanno tale senno ed accorgimento da disgradarne non pochi che sedettero sui banchi della scuola.

(*Atti parlamentari*, Camera, XIV legislatura [tornata del 21 dicembre 1880], Allegato 38-A, pp. 35-36)<sup>117</sup>

---

<sup>115</sup> Già il 26 marzo 1878, presentando il suo governo alla Camera, Benedetto Cairoli aveva annunciato l'intenzione di riformare la legge elettorale, allargando il diritto di voto: «La riforma elettorale inscritta sulla bandiera della sinistra è un impegno d'onore. Per mettere d'accordo il voto, sul quale si fonda la personalità politica del cittadino, col nostro diritto pubblico, bisogna sostituire al criterio spesso fallace del censo quello della capacità seriamente definita (*Bravo!*); sarà quindi presentato al vostro ponderato esame un progetto di riforma elettorale» (*Atti parlamentari*, Camera, XIII legislatura, p. 45). L'iniziativa fu portata avanti nella successiva legislatura da Depretis, che il 30 maggio 1880 propose un progetto di legge esaminato preliminarmente da una Commissione composta, oltre che da Zanardelli, anche da Pasquale Stanislao Mancini (presidente), Giuseppe Mussi (segretario), Domenico Berti, Bruno Chimirri, Michele Coppino, Cesare Correnti, Francesco Crispi, Giovanni Nicotera, Pietro Lacava, Marco Minghetti, Quintino Sella, Antonio Starrabba (marchese di Rudini), Benedetto Brin e Guido Baccelli (ma al momento della Relazione alla Camera di Zanardelli gli ultimi due avevano già cessato di farne parte). Il lungo cammino della riforma giunse al termine due anni più tardi, con la legge n. 593 del 22 gennaio 1882, nota come Legge Zanardelli, e con il regio decreto del 24 settembre 1882, n. 999, che approvava il Testo unico della legge elettorale politica e introduceva i nuovi collegi elettorali: «La legge del 22 gennaio 1882, n. 999, ammise all'elettorato tutti i cittadini maggiorenni che avessero superato l'esame del corso elementare obbligatorio oppure pagassero un contributo annuo di lire 19,80; in tal modo si realizzò un cospicuo allargamento del corpo elettorale che passò da circa 628.000 ad oltre 2.000.000 di elettori, cioè dal 2% al 7% della popolazione totale che contava 28.452.000 abitanti. Furono anche modificate le circoscrizioni con riferimento alle province e si costituirono collegi con due e fino a cinque rappresentanti, adottando lo scrutinio di lista. Venne così abolito lo scrutinio uninominale, ma l'esperimento non diede risultati soddisfacenti e con la legge 5 maggio 1891, n. 210, si tornò al sistema precedente» (*Verso il suffragio universale*, <https://leg16.camera.it/512?conoscerelacamera=36>).

<sup>116</sup> Su Zanardelli (1826 – 1903) si vedano almeno Fruci 2020 e la scheda personale nel Portale storico della Camera (<https://storia.camera.it/deputato/giuseppe-zanardelli-18261126>).

<sup>117</sup> La proposta della Commissione, non diversamente dal disegno di legge Depretis, prevedeva tra le condizioni per essere elettore il «saper leggere e scrivere» (art. 1, n. 3), ammettendo al voto, indipendentemente dal censo, chiunque «[avesse] superato l'esame della quarta classe elementare nelle scuole pubbliche» (art. 2, n. 5): il nuovo testo, però, non presentava più la precisazione inserita a questo proposito nel precedente disegno di legge («Tuttavia nei primi cinque anni, a decorrere dalla pubblicazione della presente legge, saranno ammessi all'esercizio dei diritti elettorali e iscritti nelle liste coloro i quali, con attestato di esami o con

Nel 1888 anche Alfredo Beccarini<sup>118</sup> e Stefano Jacini<sup>119</sup>, il primo alla Camera il secondo al Senato, richiameranno l'immagine di Carlo Magno, seppur da posizioni assai diverse, nell'ambito della discussione sul progetto di riforma delle amministrazioni provinciali e comunali promosso dal Governo Crispi (poi legge 30 dicembre 1888, n. 5865)<sup>120</sup>:

---

prove equipollenti dimostrino di possedere all'atto della presentazione della loro domanda d'iscrizione le cognizioni stabilite nel programma della scuola elementare obbligatoria di cui all'articolo 2 della legge 15 luglio 1877. Il titolo di ammissione sarà rilasciato da una Commissione composta del pretore che ne sarà il presidente, del delegato mandamentale scolastico e del sovrintendente alle scuole comunali o di chi ne fa le veci»). La successiva legge Zanardelli, in realtà, precisava come gli elettori dovessero provare «d'aver sostenuto con buon esito l'esperimento prescritto dalla legge e dal regolamento sulle materie comprese nel corso elementare obbligatorio», e nelle disposizioni transitorie del Titolo VI riconosceva il diritto di voto a «coloro che innanzi all'attuazione della legge sull'obbligo della istruzione conseguirono il certificato d'aver superato con buon esito l'esame della seconda classe elementare nelle scuole pubbliche» (art. 99; si veda, in proposito, anche l'art. 100: «Nelle liste elettorali che verranno formate in esecuzione della presente legge, durante due anni, dalla promulgazione della legge stessa saranno iscritti anche coloro i quali non trovandosi nelle condizioni espresse nell'articolo precedente ne presenteranno domanda alla Giunta comunale nei termini indicati nel titolo II della presente legge. La domanda che deve contenere la indicazione della paternità ed età, del domicilio, della condizione e dello scopo, sarà scritta e firmata dal richiedente in presenza di un notaio e tre testimoni. Il notaio nell'autenticazione dichiarerà di aver veduto scrivere e firmare la domanda in presenza sua e dei testimoni. Tanto la domanda quanto l'autenticazione saranno stese in carta libera, e non daranno luogo ad altre spese che quella di 50 centesimi di emolumento a favore del notaio»).

<sup>118</sup> Alfredo Baccarini (1826 – 1890), politico e ingegnere ravennate, svolse diversi incarichi dirigenziali (fu anche direttore generale delle opere idrauliche del ministero dei Lavori Pubblici dal 1873 al 1876), prima di essere eletto deputato nel 1876; fu titolare del Ministero dei Lavori Pubblici nel corso del primo, secondo e terzo governo Cairoli (1878; 1879; 1879-81) e ancora nel quarto governo Depretis (1881-83). Rappresentante della sinistra radicale, rimase in Parlamento fino al 1890, ma nel 1883, avverso alla politica del trasformismo, passò all'opposizione, formando assieme a Cairoli, Crispi, Nicotera e Zanardelli la cosiddetta “Pentarchia” (cfr. Nitti 1963 e <https://storia.camera.it/deputato/alfredo-baccarini-18260806>).

<sup>119</sup> Conservatore cattolico, già ministro dei Lavori pubblici nel governo preunitario di Cavour (1860-61), poi ancora con La Marmora (1864-66) e Ricasoli (1866-67), il milanese Stefano Jacini (1826 – 1891) fu nominato senatore nel 1870 da Vittorio Emanuele II; nel 1877 divenne presidente della *Commissione per un'inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola in Italia*, nota anche come *Inchiesta Jacini*. Negli anni successivi, da esponente dell'opposizione moderata, fu contrario al trasformismo di Depretis e alla politica imperialistica di Crispi (cfr. Raponi 2004 e la scheda del Portale storico della Camera, all'indirizzo <https://storia.camera.it/deputato/stefano-jacini-18260620#nav>).

<sup>120</sup> «Legge portante modificazioni alla Legge Comunale e provinciale del 20 marzo 1865, 2248, allegato A», poi confluita nel Regio decreto 10 febbraio 1889, n. 5921 (Testo Unico della legge comunale e provinciale). Se – come già ricordato alla nota 108 – l'art. 4 della legge indica tra le condizioni per essere elettore «saper leggere e scrivere» (comma 3°), l'art. 12 precisa che «[c]on regolamento da approvarsi per decreto reale saranno stabilite le norme secondo le quali l'elettore debba provare di saper leggere e scrivere». Tale regolamento fu poi fissato con i tre articoli del Regio decreto 10 febbraio 1889, n. 5926, che riprendeva i principi espressi nell'art. 100 della Legge Zanardelli (vedi nota 117): «Art. 1. Come prova del saper leggere e scrivere varrà la domanda per l'iscrizione nelle liste elettorali amministrative, che

Io non comprendo i limiti del diritto di voto, perchè lo riconosco in tutti coloro che godono dei diritti civili e si trovano nelle condizioni morali e materiali di poterlo adempiere personalmente. Per cui non escluderei nemmeno gli analfabeti, se il saper leggere e scrivere non fosse una necessaria condizione per esercitare personalmente il suffragio. Ma, o signori, perchè dupliciamo il numero degli elettori, dobbiamo, per questo, duplicare il numero degli eleggibili? Non lo credo. Io penso che coloro, che devono amministrare la cosa pubblica, sia di governo, sia di comune, sia di provincia, sia di opera pia, debbano fornire garanzie di capacità. Si dice che anche Carlo Magno era illetterato; e sta bene; quando salterà fuori un Carlo Magno troverà qualche strada per riuscire, anche essendo analfabeta. Ma io vi domando: per amministrare la cosa del comune, uno non deve sapere nemmeno leggere e scrivere; non deve nemmeno avere la cultura più elementare, qual'è [sic] quella dell'istruzione obbligatoria?

(*Atti parlamentari*, Camera, XIII legislatura [tornata del 14 luglio 1888], pp. 4786-87)<sup>121</sup>

Signori, io mi guarderò bene dall'immergermi nell'oceano delle teorie sul diritto elettorale. Io sarò empirico rasenterò il suolo, ragionerò come potrebbe farlo uno di quegli illetterati che nel progetto si vorrebbero esclusi dal voto amministrativo. Ma, fra questi illetterati, ci sarebbe anche l'imperatore Carlo Magno, uno dei più grandi riformatori di cui narri la storia. Se egli sorgesse dalla tomba, non sarebbe ammesso a votare nel suo comune, a meno che non gli avessero insegnato nell'altro mondo a leggere e a scrivere.

(*Atti parlamentari*, Senato, XIII legislatura [tornata del 24 novembre 1888], p. 2514)<sup>122</sup>

---

contenga la indicazione della paternità ed età, del domicilio e della condizione, scritta e firmata dal richiedente. Art. 2. Tale prova, quando si renda necessaria per mancanza di documenti, che attestino della capacità del cittadino, dovrà essere data in presenza di un notaio e di tre testimoni. Il notaio nell'autenticazione dichiarerà di avere veduto scrivere in presenza sua e dei testimoni. Dichiarerà inoltre che egli o i testimoni conoscono la persona. La domanda e autenticazione saranno stese in carta libera e non daranno luogo ad altre spese che a quella di 50 centesimi di emolumento a favore del notaio. Art. 3. L'esperimento potrà essere ordinato dalla Giunta municipale, dal Consiglio comunale, dalla Giunta provinciale amministrativa, dalla Corte d'Appello, prefiggendo al cittadino il termine di cinque giorni, decorso il quale inutilmente si intenderà avere egli rinunciato alla prova stessa».

<sup>121</sup> <https://storia.camera.it/regno/lavori/leg16/sed312.pdf>. L'intervento di Baccharini segue la presentazione di un emendamento all'art. 9 del disegno di legge (poi art. 10 della legge), relativo ai criteri di ineleggibilità nelle elezioni amministrative: «*Presidente* [Biancheri]: Viene ora un'aggiunta proposta dall'onorevole Baccharini, che non è stampata perché è pervenuta ora soltanto alla Presidenza. Essa è così concepita: “Dopo il quinto anno dall'applicazione della presente legge saranno ineleggibili a consiglieri di nuova nomina tutti coloro che non abbiano frequentato la scuola di quarta elementare nei capoluoghi di mandamento, o almeno la seconda negli altri comuni dove non esista un maggior grado di pubblico insegnamento”» (p. 4786). Dopo il parere sfavorevole dal Governo e dalla Commissione, il proponente decise di ritirare l'emendamento (p. 4793).

<sup>122</sup> Jacini si dice favorevole al suffragio universale, ma «per altre vie» rispetto a quelle seguite dal Governo: «Egli ammette il criterio della capacità e lo fa consistere nel saper leggere e scrivere.

Gaspere Finali<sup>123</sup>, relatore al Senato di quella proposta di legge, proprio in replica alle argomentazioni di Jacini, rivendica la caratura intellettuale di Carlo Magno citando la *Vita et gesta Caroli Magni* (o *Vita Karoli*) di Eginardo (775 – 840), fonte principale per la conoscenza della vita dell'imperatore:

Non posso però astenermi dal rispondere all'analfabetismo posto sotto la protezione di Carlomagno, a cui, in verità, il medioevo dava anche il titolo di Santo. Oggi si può così per arguzia mettere innanzi l'analfabetismo di Carlomagno; ma non si può più seriamente sostenerlo, fondandosi sopra una erronea interpretazione di un passo di Eginardo che ne scrisse la vita. Non vi è bisogno di essere andati a Montecassino od alla Cava per sapere che i re ed i principi medievali solevano firmare gli atti collo scrivervi un anagramma del loro nome. Così faceva Carlomagno; anzi nei libri che trattano di queste cose, fra gli anagrammi più famosi che sono tramandati alla memoria dei posteri v'è appunto il *Karolus*. Il passo di Eginardo dice solo, che in età matura Carlomagno volle acquistare agilità nello scrivere, e che non vi riuscì<sup>124</sup>. Ma fare un analfabeta del solo imperatore a cui la posterità abbia

---

Se non che l'applicazione della legge della istruzione obbligatoria farà sì che, in un periodo non molto lungo di tempo, tutti sapranno leggere e scrivere, e quindi diventeranno elettori. [...] Ho un grande rispetto per la capacità intellettuale, ma non posso prender sul serio la capacità che consista nello scribacchiare appena un geroglifico, che rappresenta la propria firma, sopra un pezzo di carta. Chè a ciò soltanto si riducono i risultati dell'istruzione dei due anni di scuola elementare, per i poveri contadinelli e artigianelli, che, compiuta la cosiddetta istruzione, o anche durante la medesima, sono obbligati a dedicarsi ad un mestiere manuale» (pp. 2514-15).

<sup>123</sup> L'avvocato e letterato ravennate Gaspere Finali (1829 – 1914), patriota di idee mazziniane, in seguito monarchico ed esponente della destra storica, venne eletto deputato del Regno di Sardegna (VII legislatura) e del Regno d'Italia (IX e X legislatura), fu poi nominato senatore il 9 novembre 1872. Più volte ministro (dell'Agricoltura, l'Industria e il Commercio, 1873-76; dei Lavori Pubblici, 1889-91; del Tesoro, 1901), ebbe numerosi incarichi di rilievo, come quello di primo presidente della Corte dei Conti (1893-1907) e di presidente della Commissione d'inchiesta parlamentare sulle banche (1893-94), istituita dopo lo scandalo della Banca Romana. Nel 1904, il re Vittorio Emanuele III gli concesse il collare dell'Ordine supremo della Santissima Annunziata, massima onorificenza di Casa Savoia (cfr. Orsolini 1997 e le pagine istituzionali della Camera [<https://storia.camera.it/deputato/gaspere-finali-18290520#nav>], del Senato [<https://notes9.senato.it/web/senregno.nsf/ed2182d507919709c12571140059a266/fa63bbcf9635315e4125646f005bbede?OpenDocument>] e della Corte dei conti [<https://www.corteconti.it/Home/Organizzazione/Presidente/PresidentiDellaCorteDeiConti/GaspereFinali>]).

<sup>124</sup> In effetti nel XXV capitolo, intitolato *De studiorum eius mirabili vigilantia* – in realtà fu Valafrido Strabone (808/809 – 849), dopo la morte dell'autore, a suddividere l'opera in capitoli, assegnando ad ognuno un titolo –, Eginardo parla dei tentativi infruttuosi di Carlo di imparare a scrivere: «*Temptabat et scribere tabulasque et codicillos ad hoc in lecto sub cervicalibus circumferre solebat, ut, cum vacuum tempus esset, manum litteris effigiendis aduesceret, sed parum successit labor praeposterus ac sero inchoatus*» ('Si sforzava anche di scrivere, e per questo teneva tutto intorno al letto, sotto i cuscini, tavolette e quaderni, per

conservato il nome di grande, dato dai contemporanei, mentre egli fondò scuole, protesse le arti, chiamava attorno a sé letterati e scienziati, parlava, anche la lingua latina ed intendeva la greca<sup>125</sup>, mi pare veramente una tesi un po' troppo azzardata. Comunque fosse, oggi ai tempi nostri tanto civili, un

---

esercitarsi a tracciare l'alfabeto quando aveva del tempo libero. Ma iniziò al momento sbagliato, quando ormai era troppo tardi, e la fatica servì a poco'; qui come in seguito, si cita il testo latino da PL XCVII, coll. 49-50, disponibile all'epoca della discussione al Senato, non diverso nella sostanza dalle edizioni più recenti, mentre la traduzione è quella di Chiesa 2014, a cui si rimanda anche per le ricche note esplicative). Esiste tuttavia un equivoco frequente sull'argomento, ancor oggi diffuso, che non tiene conto del ruolo esercitato dal latino nell'Alto medioevo: se è vero, infatti, come ha dimostrato Grundmann (1958, pp. 1-65; ora in Grundmann 2019, pp. 56-125, da cui si cita), che fino almeno al XII secolo il termine *illitteratus* non designava l'uomo rozzo, incolto e ignorante, di certo *litteratus* indicava unicamente chi sapeva leggere e scrivere in latino («On the other hand, however, *litteratus* always meant knowing Latin. For it was only in Latin – in which, with very isolated exceptions, the whole literary tradition of the West into the twelfth century was written – that one could learn to read and write at all», p. 58). D'altra parte, sebbene non si possa escludere l'esistenza di documenti precedenti non pervenuti sino a noi, con Carlo Magno siamo ancora al di qua delle prime testimonianze scritte ufficiali (e consapevoli) di una lingua romanza (tradizionalmente fissata nei *Giuramenti di Strasburgo* dell'842). Leggere e scrivere in questo periodo, dunque, significava essenzialmente padroneggiare il latino, unica lingua di cultura riconosciuta, che l'imperatore – è ancora Eginardo a raccontarlo, nello stesso capitolo – era in grado di utilizzare quanto la propria, a differenza del greco, che comprendeva meglio di quanto non parlasse: «Nec patrio tantum sermone contentus, etiam peregrinis linguis ediscendis operam impendit; in quibus latinam ita didicit, ut aequae illa ac patria lingua orare sit solitus; graecam vero melius intelligere [intellegere] quam pronuntiare poterat» ('Non si accontentò di conoscere la sua lingua materna, ma si impegnò anche nello studio delle lingue straniere: il latino lo imparò così bene che lo usava nei discorsi come la sua propria lingua, il greco riusciva a capirlo meglio che a parlarlo'). Si aggiungano inoltre, a chiusura di un quadro che allontana la "vulgata" di un imperatore del tutto privo di strumenti culturali, gli insegnamenti di «grammatica» (sempre il latino) impartiti da Pietro Pisano, oltre a quelli delle altre arti liberali sotto la guida di Alcuino di York, a cui l'imperatore dedicò molto tempo e grande cura, ottenendo qualche buon risultato: «Artes liberales studiosissime coluit, earumque doctores plurimum veneratus, magnis adiciebat honoribus. In discenda grammatica Petrum Pisanum, diaconum [diaconem], senem audivit, in ceteris disciplinis Albinum cognomento Alcoinum, item diaconem, de Britannia, Saxonici generis hominem, virum undecumque doctissimum, praeceptorem habuit; apud quem et rethoricae et dialecticae, praecipue tamen astronomiae ediscendae, plurimum et temporis et laboris impertivit [inpervit]. Discebat artem computandi, et intentione sagaci syderum [siderum] cursum curiosissime rimabatur» ('Studiò con grande diligenza le arti liberali; ne venerava i maestri, che riempiva di onori. Per imparare la grammatica ascoltò le lezioni del diacono Pietro da Pisa, al tempo già anziano; nelle altre discipline ebbe come maestro Albino, detto anche Alcuino, anch'egli diacono, un sassone della Britannia dottissimo in ogni campo. Con lui passava molto tempo, impegnandosi nell'apprendimento della retorica, della dialettica e soprattutto dell'astronomia: studiava l'arte del computo, e indagava con grande passione e acuto interesse le leggi del movimento degli astri').

<sup>125</sup> Vedi la nota precedente.



uomo analfabeta nonchè diventare imperatore d'Occidente, non sarebbe tollerato neppure granduca di Gerolstein<sup>126</sup> (*Ilarità*)

(*Atti parlamentari*, Senato, XIII legislatura, 24 novembre 1888, p. 2570)<sup>127</sup>

---

<sup>126</sup> Il granduca di Gerolstein – com'è noto – è il protagonista del romanzo *I misteri di Parigi* (1842-43) di Eugène Sue, il cui nome ispirò anche il titolo dell'opera buffa *La granduchessa di Gérolstein* (*La Grande-Duchesse de Gérolstein*, 1867) di Offenbach.

<sup>127</sup> Le parole di Finali saranno riprese nel corso della discussione dal senatore Jakob Moleschott, favorevole all'allargamento del voto agli analfabeti – «Desideriamo tutti, come vuole l'onore Villari, che l'arte di leggere e scrivere, come mezzo di acquistare maggior coltura, vada diffondendosi. Io credo però che non ci sia mezzo più potente per ottenerlo, che mettere in contatto tra loro tutti i cittadini, gli analfabeti coi letterati, all'urna. L'analfabeta che si trova nella posizione di dover pregare un altro di scrivere il nome che egli vorrebbe raccomandare, si troverà talmente avvilito che lo stesso avvilitamento gli sarà di stimolo a mettersi pure lui in possesso di quella piccola arte la cui mancanza, in apparenza, lo mette tanto al disotto degli altri. E se vogliamo rivangare gli esempi, che ci possono confortare, nella storia, non faremo appello (e probabilmente non lo farebbe più neppure adesso l'onorevole senatore Jacini) a Carlo Magno, del quale il relatore ha così luminosamente dimostrato che non era analfabeta; ma certamente analfabeti vi erano fra i suoi consiglieri. Analfabeta era quel cittadino di Atene che doveva pregare Aristide di scrivere il suo proprio nome sulla tessera che doveva proscriverlo, poichè egli non sapeva farlo» (pp. 2617-18) – e soprattutto dallo stesso Jacini, che sentirà il dovere di giustificare il proprio intervento: «Io ho addotto parecchi argomenti serii in favore del mio assunto. A questi argomenti non solo non si è risposto, ma non si fece neppure un tentativo di rispondere. E, per verità, non potrei ammettere fra i tentativi di confutazione le lepidozze che mi ha indirizzato il mio caro ed antico amico Finali, a proposito di Carlo Magno. Per far dello spirito, l'onore Finali ha dovuto contorcere un mio periodo; egli mi ha fatto dire che io mettevo sotto gli auspici di Carlo Magno gli illetterati italiani. Invece, voi, o signori, siete stati tutti testimoni auriculari che io ho messo gli analfabeti sotto gli auspici del sangue che versarono per la patria e del sangue che verseranno ancora, purtroppo; li ho messi sotto gli auspici dei plebisciti a cui essi parteciparono per creare lo Stato, senza che loro si chiedesse se sapessero leggere e scrivere; li ho messi sotto gli auspici di molti pregi intellettuali e morali che distinguono, secondo l'opinione universale, molti di loro. Ho citato il nome di Carlo Magno soltanto in appoggio ad una tesi psicologica, nella quale del resto ha convenuto pienamente con me anche il nostro illustre collega Moleschott. Questa tesi è che, in un individuo, può esservi una grande potenza intellettuale, indipendente dal saper leggere e scrivere. Se ho citato incidentalmente il nome di Carlo Magno, egli è perchè si tratta di uno fra i più grandi nomini che siano esistiti; di una mente iniziatrice, riformatrice, come poche altre; e forse della più luminosa figura storica della Europa occidentale, nei lunghi secoli che intercedono tra Giulio Cesare e Napoleone I. Or bene, intorno a quest'uomo, ha potuto correre la leggenda che egli non sapesse nè leggere nè scrivere. Questa leggenda probabilmente non si deve prendere alla lettera. E infatti si è voluto dimostrare dagli eruditi come Carlo Magno non fu illetterato in senso assoluto. Ma il solo fatto che si è potuto creare la leggenda dimostra che il saper leggere e scrivere non era certo il suo forte, mentre il suo forte fu di ricostituire il sacro Romano Impero e di gettare le fondamenta della nuova Europa. Insomma, la mia tesi era psicologica e non storica; essa vale per tutti i tempi o per tutti i luoghi. Io non comprendo lo zelo dell'onore mio amico Finali nel difendere la memoria di Carlo Magno. Si direbbe quasi che egli abbia delle relazioni di parentela con lui... (*Vivissima ilarità*). Solo in questo caso è permesso di essere così meticolosi» (pp. 2624-25).

### 5.3. *La spada dell'imperatore*

L'intervento di Finali sembrò mettere la parola fine al diffuso stereotipo che faceva del fondatore del Sacro romano impero, almeno nelle aule parlamentari, il simbolo per antonomasia dell'analfabetismo. Ciò nonostante, ancora molti anni dopo, mentre si discute un nuovo progetto di riforma della legge elettorale politica (quella che poi sarebbe diventata la l. 30 giugno 1912, n. 666)<sup>128</sup>, Carlo Magno viene rievocato più volte, sotto diversi punti di vista, ma sempre in relazione alla sua incapacità di leggere e scrivere. Lo fa alla Camera Ivanoe Bonomi<sup>129</sup>, il quale propone un sistema meccanico di voto, tale da consentire anche agli analfabeti di scegliere consapevolmente il proprio candidato, non diversamente da come l'imperatore («indotto come è fama che egli fosse») usava apporre il proprio monogramma:

I paesi che hanno alfabeti in grande maggioranza possono escogitare sistemi complessi di votazione; ma, in Italia, dove, con questa riforma, chiameremo al voto una folla enorme di persone che non sanno leggere e scrivere, occorre rendere la votazione più facile che sia possibile. Pensiamo che, in talune regioni del Sud, noi avremo, con questa riforma, collegi con 12 mila elettori, di cui 7 od 8 mila non sapranno o sapranno stentatamente leggere e scrivere. Abolita, quindi, la scheda manoscritta, *per la contraddizion che nol consente*<sup>130</sup>, e quindi tutti i sistemi che si basano sulla scrittura, occorrerà

---

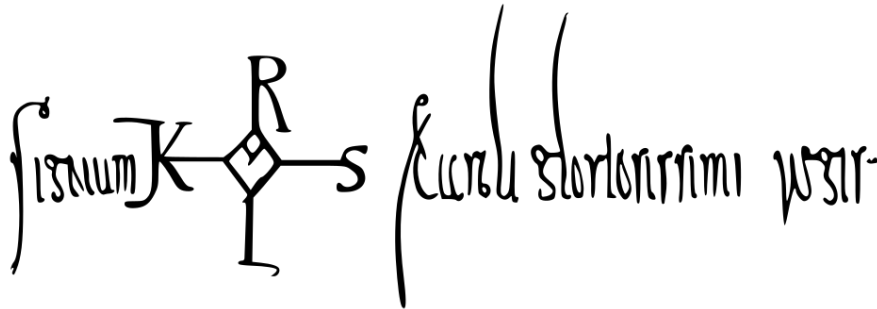
<sup>128</sup> «L'elettorato attivo fu esteso a tutti i cittadini maschi di età superiore ai 30 anni senza alcun requisito di censo né di istruzione, restando ferme per i maggiorenni di età inferiore ai 30 anni le condizioni di censo o di prestazione del servizio militare o il possesso di titoli di studio già richiesti in precedenza. Il corpo elettorale passò da 3.300.000 a 8.443.205, di cui 2.500.000 analfabeti, pari al 23,2% della popolazione. Non si attuò invece la revisione dei collegi elettorali in base ai censimenti. La Camera respinse con votazione per appello nominale la concessione del voto alle donne (209 contrari, 48 a favore e 6 astenuti)» (*Il suffragio universale*, <https://leg16.camera.it/512?conoscerelacamera=37>).

<sup>129</sup> Eletto deputato per il PSI nel 1909, Bonomi (1873 – 1951) fu espulso tre anni dopo dal partito, assieme ad altri esponenti della corrente riformista (i “gradualisti di destra” o “ultrariformisti”), nel corso del XIII congresso (Reggio Emilia, 7-10 luglio 1912), che sancì la supremazia della compagine massimalista. Così Cortesi (1971) sull'argomento: «[...] il 9 luglio, con fortissima maggioranza, il congresso votava l'o.d.g. di espulsione presentato da Mussolini. L'indomani gli “ultrariformisti” si riunirono all'albergo “Scudo di Francia” decidendo di costituire il Partito socialista riformista italiano, cui aderirono tredici deputati eletti nelle liste del PSI; il Bonomi fu chiamato a far parte della direzione; organo del nuovo partito sarebbe stato il settimanale *L'Azione socialista*, che nel titolo riprendeva il periodico bonomiano del 1905». Nelle elezioni del 1913 il PSRI ottenne 19 seggi alla Camera, il PSI 52. Ben più importanti i successivi incarichi politici ricoperti da Bonomi, per i quali si rimanda a Cortesi 1971 e alla bibliografia ivi presente, nonché alla scheda del deputato nel Portale storico della Camera (<https://storia.camera.it/deputato/ivanoe-bonomi-18731018#nav>).

<sup>130</sup> «[...] ch'assolver non si può chi non si pente, / né pentere e volere insieme puossi / per la contraddizion che nol consente» (*Inferno* XXVII, 118-120).

scegliere fra questi tre sistemi: votazione meccanica; scheda ufficiale recante tutti i nomi dei candidati; scheda stampata dei partiti, e recata di fuori dagli elettori. Il primo sistema è stato scartato dalla Commissione e dal Governo e forse con troppa fretta. Certamente si è avuto paura di troppe radicali innovazioni, e di parere troppo originali, il che, in questo periodo di ardore nazionalistico, mi pare assai contraddittorio. [...] Io non voglio proporre qui dei nuovi tipi di macchina; ma se, per esempio, si adottasse un sistema molto semplice, come la timbratura di schede con timbri recanti il nome del candidato, a bottoni variamente colorati così da essere ben distinti, noi potremmo far stampare dall'elettore stesso il nome del candidato che vuol prescegliere, e l'elettore potrebbe così vedere il nome stampato e gettarlo nell'urna. Insomma potremmo immaginare il sistema antico di Carlo Magno che, indotto come è fama che egli fosse, metteva il suo timbro coll'elsa della spada.

(*Atti parlamentari*, Camera, XXIII legislatura [tornata del 4 maggio 1912], pp. 19047-48)<sup>131</sup>



Monogramma di Carlo Magno (dalla sottoscrizione di un diploma reale)  
(<https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Karldergrossesignatur.jpg>)

Lo stesso faranno poche settimane dopo, al Senato, Raffaele Garofalo<sup>132</sup>, che partendo dallo stesso aneddoto celia sulla possibilità di eleggere un sindaco incapace di leggere e scrivere,

<sup>131</sup> <https://storia.camera.it/regno/lavori/leg23/sed421.pdf>.

<sup>132</sup> Garofalo (1851 – 1934), magistrato della Procura distrettuale di Napoli, poi della Corte di Cassazione, insegnò diritto criminale e procedura penale presso l'Università di Napoli e nel 1891 fondò, assieme a Enrico Ferri, Cesare Lombroso e Giulio Fioretti, la rivista «La scuola positiva nella giurisprudenza penale». Nominato senatore il 4 aprile 1909, fu un «[c]onservatore, profondamente avverso al socialismo» e aderì «al fascismo fin dai suoi esordi» (Camponeschi 1999, al quale si rimanda per ulteriori approfondimenti; per l'attività istituzionale, si veda la relativa scheda nel Portale del Senato, all'indirizzo <https://notes9.senato.it/Web/senregno.NSF/d7aba38662bfb3b8c125785e003c4334/938a0b49bd33a3a64125646f005c0807?OpenDocument>).

Di più, potrà accadere che un Consiglio comunale sia interamente composto di analfabeti; ed allora in segno del progresso dei tempi, il sindaco firmerà con un suggello, come, faceva, dicesi, Carlo Magno, con la sigla che era nell'elsa della sua spada!

(*Atti parlamentari*, Senato, XXIII legislatura [tornata del 24 giugno 1912], p. 9034)

e in polemica con quest'ultimo, il siciliano Giuseppe Luigi Beneventano<sup>133</sup>, esponente del ceto latifondista meridionale, impegnato nel contrastare l'analfabetismo nella sua regione, di cui ricorda non a caso la storia:

Carlo Magno, Teodorico erano analfabeti. Tra i 43 baroni che nel Parlamento radunatosi in Siracusa concordarono la difesa della Sicilia contro gli angioini solamente due sapevano leggere; gli altri erano analfabeti. Ebbene! Quegli analfabeti difesero la patria, combatterono contro la Francia e vinsero.

(*Ibidem* [tornata del 25 giugno 1912], p. 9054)

Qualcosa di simile, del resto, era avvenuta pochi giorni prima anche alla Camera, quando Francesco Saverio Nitti<sup>134</sup>, allora ministro dell'Agricoltura, l'Industria e il Commercio, aveva interrotto bruscamente, tra l'ilarità generale, l'intervento del deputato Carlo Cavagnari<sup>135</sup>:

---

<sup>133</sup> Beneventano (1840 – 1934), barone della Corte, fu eletto deputato nel collegio di Augusta per la XII Legislatura (1874-76) e venne poi nominato senatore il 3 giugno 1908, per la categoria “Persone che da tre anni pagano tremila lire d'imposizione diretta in ragione dei loro beni o della loro industria” (<https://notes9.senato.it/Web/senregno.NSF/d7aba38662bfb3b8c125785e003c4334/2159b20e8d72205b4125646f0058cdec?OpenDocument>).

<sup>134</sup> Nitti (1868 – 1953) fu eletto deputato per il collegio di Muro Lucano tra le fila dell'Estrema sinistra storica nel 1904, poi ancora nel 1909, nel 1913 e nel 1919 per il Partito radicale italiano, infine nel 1921 per il Partito liberale democratico; divenne ministro dell'Agricoltura, l'Industria e il Commercio nel quarto governo Giolitti (1911-14), in seguito resse il dicastero del Tesoro (1917-19) nell'esecutivo guidato da Vittorio Emanuele Orlando, prima di essere nominato Presidente del Consiglio (1919-20), avocando a sé il ministero dell'Interno, in un momento estremamente delicato per le sorti del Paese. Per una più ampia disamina dell'esperienza politica di Nitti, che nel secondo dopoguerra fu anche membro dell'Assemblea costituente e senatore della Repubblica nella prima legislatura (1948-53), si rinvia a Barone 2013, nonché alla relativa scheda del Portale storico della Camera (<https://storia.camera.it/deputato/francesco-saverio-nitti-18680719#nav>).

<sup>135</sup> Il genovese Carlo Cavagnari (1848 – 1918) fu eletto alla Camera per sette legislature consecutive, dal 1882 fino alla morte (<https://storia.camera.it/deputato/carlo-cavagnari-18480807#nav>). Curioso (e cattivissimo) il ritratto del deputato fatto in quegli anni dal settimanale satirico *L'Asino*: «Nel collegio del resto non si curano molto di saper che cosa è politicamente l'on. Cavagnari, nè si interessano della questione del sedere, poichè tutti sanno che Cavagnari siede un po' dovunque: or sui banchi della destra, ora su quelli della sinistra, ora al centro, ora all'estrema, e sempre e dovunque bersagliato dagli sguardi avidi della tribuna delle signore. Ed infatti l'on. Cavagnari è indispensabile a tutte le parti della Camera,

CAVAGNARI: [...] Se dovessi completare i miei ricordi dovrei citare un periodo di una lettera, che veniva di Sardegna. Diceva: cara moglie, vi prego di mandarmi un coltello per tagliare la folla. Lo scrivente voleva un coltello per tagliare la foglia! (*Si ride*)...

NITTI, ministro dell'agricoltura, industria e commercio. Anche Carlo Magno era nelle stesse condizioni! (*Si ride*)

(*Atti parlamentari*, Camera, XXIII legislatura [tornata antimeridiana del 19 giugno 1912], p. 21149)<sup>136</sup>.



*Corriere della Sera*, 28 giugno 1912, p. 2  
(archivio.corriere.it)

come surrogato. [...] i colleghi lo chiamano rompighiaccio, appunto perché inizia tutte le discussioni; dai banchi del governo però a tale nomignolo si fa una variante finale. Invece l'on. Cavagnari ha la convinzione di essere un produttore di ghiaccio artificiale, perché infiora i suoi discorsi di freddure delle quali questa nostra è del suo genere» («L'Asino Ligure», *L'on. Carlo Cavagnari (deputato di Rapallo)*, a. XXII, n. 11 [16.3.1913], p. 5).

<sup>136</sup> <https://storia.camera.it/regno/lavori/leg23/sed470.pdf>.

## VI

### **Analfabetismo in Italia e in italiano**

#### 6.1. *Appunti sull'analfabetismo come fenomeno sociale*

L'approvazione della legge n. 666 del 30 giugno 1912, con cui si estendeva per la prima volta il diritto di voto agli analfabeti (maggiori di trent'anni) anche per le elezioni politiche, non risolse, ovviamente, il problema dell'analfabetismo in Italia, semmai, al contrario, contribuì a evidenziare la gravità della situazione rispetto ad altri paesi europei<sup>137</sup>.

La lotta all'analfabetismo aveva impegnato fin dai primi anni dell'Unità la classe dirigente italiana, ma con risultati deludenti, come ammise Quintino Sella<sup>138</sup> in un discorso tenuto a Cossato il 15 ottobre 1876:

---

<sup>137</sup> Nel 1911, la rivista «Nuova Antologia» (quinta serie, vol. CLIII, fasc. 946, 16 maggio) aveva pubblicato uno studio statistico (*Suffragio universale e analfabetismo*, pp. 330-338) che evidenziava i rischi connessi all'approvazione del suffragio universale (maschile), considerato l'alto numero di analfabeti (stimati per il 1913 in 3.484.616 su un elettorato di 8.711.542) e di semianalfabeti (1.742.308), nonché la loro incidenza nei singoli collegi elettorali: «Al punto di vista puramente statistico, 38 provincie con 293 collegi, nel 1913, avrebbero una maggioranza – almeno più della metà – di elettori alfabeti: invece in 31 provincie con 215 collegi, la maggioranza degli elettori sarebbe analfabeta. Questo per quanto riguarda l'analfabetismo. Le condizioni peggiorano se si volesse fare una induzione sopra la percentuale dei cittadini dotati anche solo di una istruzione rudimentale, superiore al puro saper leggere od al compitare qualche parola di stampato» (p. 335).

<sup>138</sup> Nell'approssimarsi delle elezioni politiche del 5 e 12 novembre 1876, che avrebbero sancito il trionfo della Sinistra storica, Sella (1827 – 1884), esponente di spicco della Destra e per tre volte ministro delle Finanze nei primi governi unitari (ma si vedano, in generale sulla sua figura, almeno Levra 2018 e la scheda istituzionale nel Portale storico della Camera, all'indirizzo <https://storia.camera.it/deputato/quintino-sella-18270707#nav>), riprende qui, polemicamente, il discorso programmatico pronunciato da Agostino Depretis a Stradella il 10 ottobre 1875. «[...] io reputo urgente che venga al più presto votata una legge che dichiari obbligatoria e gratuita la istruzione primaria da affidarsi al laicato», aveva detto questi un anno prima ([https://www.150anni.it/webi/\\_file/documenti/province/L'accentramento%20amministrativo/A4Accentramentodoc9.pdf](https://www.150anni.it/webi/_file/documenti/province/L'accentramento%20amministrativo/A4Accentramentodoc9.pdf)), e Sella replica: «L'on. Depretis dichiarò a Stradella di volere la istruzione elementare obbligatoria, che fu già proposta da parecchi ministri di parte nostra» (*Corriere della sera*, 19 ottobre 1876, p. 2).

La diminuzione dell'analfabetismo non fu in Italia abbastanza rapida. La leva ci diede infatti un numero d'analfabeti:

del 65,56% nella classe del 1843,

del 52,62 nel 1854,

ed il censimento diede di analfabeti

78,29 nel 1861,

73,27 nel 1871

(*Corriere della Sera*, 19 ottobre 1876, p. 3)<sup>139</sup>

Proprio tra la fine degli anni Sessanta e i primi Ottanta dell'Ottocento, mentre nel dibattito politico e culturale italiano affiorano sempre più spesso riferimenti alla cosiddetta *piaga dell'analfabetismo*<sup>140</sup>, e un po' ovunque si promuovono *guerre* di vario genere per debellarla<sup>141</sup>, il termine *analfabetismo* inizia a entrare nel lessico comune.

Prima di tracciare la storia della parola, tuttavia, appare opportuno esaminare i dati relativi al processo di alfabetizzazione in Italia, dall'Unità ad oggi, ma anche, preliminarmente, il significato attribuito alla voce *analfabeta* nei rilevamenti dell'Istituto di statistica. Si vedano a tal proposito

---

<sup>139</sup> Il passo è citato anche da Antonino Parato nell'articolo *Le elezioni e le promesse ai maestri*, pubblicato dal periodico «La guida del maestro elementare italiano» (a. XIII, n. 1 [1° novembre 1876], p. 2).

<sup>140</sup> Solo pochi esempi, tra i tanti che se ne potrebbero fare: «Non è più soltanto la piaga dell'analfabetismo che formi la più grave delle nostre vergogne, ma sì ancora l'essere noi, dopo nove anni di libertà, di gran lunga inferiori a tant'altre nazioni, quanto ai mezzi più acconci a diffondere la luce del vero ed ispirare l'affetto del bene» (Bocchi 1868, p. 8); «laonde ella [la Società Operaia Triestina] si limita a dar l'annuncio della riapertura di queste scuole, nella persuasione di trovare appoggio caldissimo in tutti i buoni concittadini, che bramano sanata per affatto la cancrenosa piaga dell'analfabetismo» («L'Operaio» [«Giornale politico. Organo della Società Operaia Triestina»], a. IV, n. 4 [30 novembre 1872], p. 4); «Il 4 ottobre, mentre si celebrava in Assisi il 650° anniversario di San Francesco, il vincitore della ferocia del tredicesimo secolo coll'armi della mansuetudine e della carità, si inaugurava nello stesso edificio il collegio convitto pei figli di coloro che combattono nelle scuole la piaga dell'analfabetismo che rode il paese» («L'Illustrazione italiana», a. III, n. 6 [5 dicembre 1875], p. 86 della raccolta); «Avvaloriamo prima di tutto la coltura popolare; chiudiamo e rimarginiamo per sempre alle generazioni future la piaga dell'analfabetismo» (Luigi Ferrari, *Atti Parlamentari*, Senato, XV legislatura, [tornata del 26 febbraio 1883], p. 1511).

<sup>141</sup> Basterà citare il titolo della rubrica *Guerra all'analfabetismo col metodo del Sac. Capurro di Novi* che il «Popolo italiano» di Genova pubblicava in appendice nel 1867 (cit. in «Il maestro degli adulti», vol. I, p. 374), e che venne poi ripreso nel 1878 da Angelo Bovone, allievo di Capurro, per il settimanale «Il sistema Capurro ossia la guerra all'analfabetismo. Giornale critico-didattico». Su Gianfrancesco Capurro – «singolare ed eclettica figura di intellettuale. Sacerdote, maestro, archeologo, bibliofilo, animatore di Società di mutuo soccorso» (Chiosso 2011, p. 23) – e sul metodo da lui elaborato già sul finire degli anni Quaranta dell'Ottocento per insegnare agli adulti a leggere e scrivere, cfr. Pipino 1983, Chiosso 1997 (pp. 678-679) e 2011 (pp. 23-24), Dota 2020 (in riferimento, quest'ultimo, soprattutto all'insegnamento nelle scuole reggimentali).

le *Avvertenze ai confronti temporali* nel volume *L'Italia in 150 anni* (2011, p. 341):

- Nei censimenti dal 1861 al 1881 e dal 1951 al 2001 sono considerati analfabeti sia coloro che non sanno né leggere né scrivere sia coloro che sanno o solo leggere o solo scrivere. Costituisce un'eccezione il 1991, in tale anno sono stati considerati analfabeti soltanto coloro che non sanno né leggere né scrivere. Dal 1901 al 1931 sono stati considerati analfabeti coloro che non sapevano leggere.
- Nel censimento del 1936 il grado di istruzione non viene rilevato.
- Nel 1951 il titolo di studio più elevato conseguito viene chiesto in un quesito a campo libero. Il certificato di proscioglimento (terza elementare) è compreso nella licenza elementare.
- Dal 1961 in poi, il certificato di proscioglimento non è più considerato tra i titoli di studio, pertanto quanti erano in possesso di questa certificazione sono stati prevalentemente riclassificati tra gli "alfabeti senza titolo di studio".
- A partire dal 1971, il quesito sul titolo di studio più elevato viene precodificato (alfabetismo, licenza elementare e licenza media) ed è lasciata aperta la descrizione dei titoli di scuola secondaria superiore e universitari.
- Nel 2001, il quesito sul grado di istruzione viene precodificato e una domanda filtro rimanda a un unico campo testuale tutti coloro che hanno conseguito un titolo superiore alla licenza media (ad eccezione delle maturità liceali).

## 6.2. I censimenti ISTAT 1861-2011

Di norma, dunque, i censimenti della popolazione hanno inserito nel novero degli "analfabeti" coloro che al momento della rilevazione non sapevano né leggere né scrivere<sup>142</sup>, ma anche quanti sapevano solo leggere o solo scrivere, nello specifico il proprio nome<sup>143</sup>.

---

<sup>142</sup> Sulla questione del numero degli italofoeni, strettamente correlata con quella dell'analfabetismo ma non sovrapponibile ad essa, è ormai diventato un classico degli studi linguistici novecenteschi il dibattito tra Tullio De Mauro (1963) e Arrigo Castellani (1982), che corregge in modo persuasivo i dati del primo.

<sup>143</sup> Indicativo da quest'ultimo punto di vista il dato relativo agli sposi che non sottoscrissero il contratto di matrimonio, passato dal 69,5% del 1867 al 39,4% del 1901, sceso per la prima volta sotto il 10% nel 1931 (9,5%), ancora pari al 5,3% nel 1941, giunto poi allo 0,9% nel 1961 (cfr. il foglio di lavoro disponibile all'indirizzo internet [http://seriestoriche.istat.it/fileadmin/documenti/Tavola\\_7.2.xls](http://seriestoriche.istat.it/fileadmin/documenti/Tavola_7.2.xls)). Anche la Tavola 10 del *Sommario di statistiche storiche dell'Italia 1861-1951* (1968, p. 18) propone il medesimo dato, affiancando ai valori annuali (ma questi solo a partire dal 1921) la media per decenni (parziale per il primo periodo), che mostra una progressione lenta ma costante: [1867-1871]



A partire dal IX Censimento generale (1951), invece, il dato viene calcolato in base alla capacità di leggere e scrivere dichiarata dei soggetti intervistati, oltre che al grado di istruzione, considerando la popolazione superiore ai 6 anni<sup>144</sup>: conteggiato in tal modo, il numero degli analfabeti, che nel 1951 rappresentava ancora il 12,9% (quasi 5 milioni e mezzo di persone), con picchi considerevoli al Sud (24,6%, oltre due milioni e mezzo) e nelle Isole (24,0%, circa 1.200.000), calò progressivamente nei decenni successivi (8,3% nel 1961, 5,2% nel 1971, 3,1% nel 1981, 3,1% nel 1991, 1,5% nel 2001), fino a raggiungere lo 0,53% (292.760 individui) nel 2021, con il Sud e le Isole che registrano ancora le percentuali più alte, sebbene certamente con proporzioni più contenute rispetto al passato (rispettivamente lo 0,86% e lo 0,81%, pari a 108.090 e 48.443 persone)<sup>145</sup>. Tali dati possono essere rappresentati come segue:

Anni	Totale	
	N.	%
1951	5.456.005	12,9
1961	3.796.834	8,3
1971	2.547.217	5,2
1981	1.608.212	3,1
1991	1.145.612	2,1

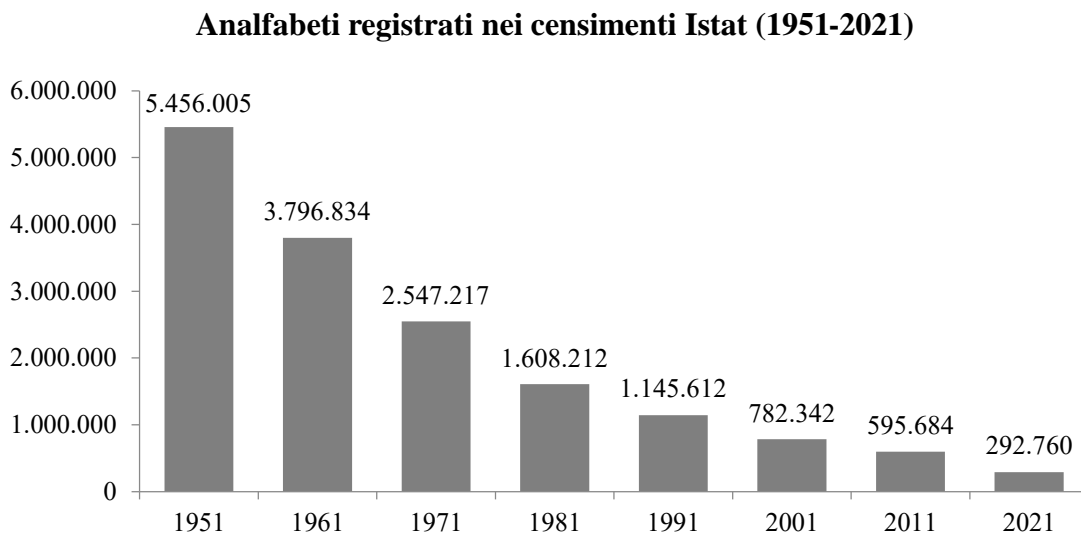
258.341, 69,1%; [1871-1880] 263.818, 62,8%; [1881-1890] 252.054, 54,4%; [1891-1900] 208.164, 54,4%; [1901-1910] 182.438, 35,7%; [1911-1920] 121.564, 25,6%; [1921-1930] 86.391, 13,6%; [1931-1940] 46.892, 7,6%; [1941-1950] 17.835, 3,6%. Inoltre, se nel 1867 erano soprattutto le spose a non sottoscrivere il contratto matrimoniale (134.802, 79,1%, contro 102.154, 59,9%), nel 1965, ultimo anno per cui sono disponibili i dati, tale proporzione appare equivalente (1.346 gli sposi, 1.366 le spose, entrambi pari allo 0,3% del campione considerato).

<sup>144</sup> L'Istituto distingue gli "analfabeti", ossia quanti dichiarano di non sapere leggere e scrivere, dagli "alfabeti privi di titolo di studio", categoria eterogenea che comprende coloro che dichiarano di saper leggere e scrivere, per quanto non abbiano conseguito la licenza elementare, gli scolari della scuola Primaria (anche se iscritti alla classe prima) e le persone che hanno conseguito il certificato di proscioglimento (terza elementare) fino al 1955, anno nel quale è stato abolito («Dal 1961 in poi il certificato di proscioglimento non è più considerato tra i titoli di studio, pertanto quanti erano in possesso di questa certificazione sono stati prevalentemente riconteggiati tra gli "alfabeti senza titolo di studio"»), precisa la nota (a) del foglio di calcolo alla pagina [http://seriestoriche.istat.it/fileadmin/documenti/Tavola\\_7.1.xls](http://seriestoriche.istat.it/fileadmin/documenti/Tavola_7.1.xls), per il quale si veda la nota successiva).

<sup>145</sup> I dati del periodo 1951-2001 sono tratti dalla Tavola 7.1 (*Popolazione residente in età da 6 anni in poi per livello di istruzione e ripartizione geografica ai censimenti*. Censimenti 1951-2011) delle Serie storiche dell'ISTAT ([http://seriestoriche.istat.it/fileadmin/documenti/Tavola\\_7.1.xls](http://seriestoriche.istat.it/fileadmin/documenti/Tavola_7.1.xls)), mentre per i numeri assoluti relativi al 2011 si è fatto ricorso direttamente alla tabella *Grado di istruzione della popolazione residente di 6 anni e più* del XV Censimento generale (<http://dati-censimentopopolazione.istat.it/Index.aspx>).

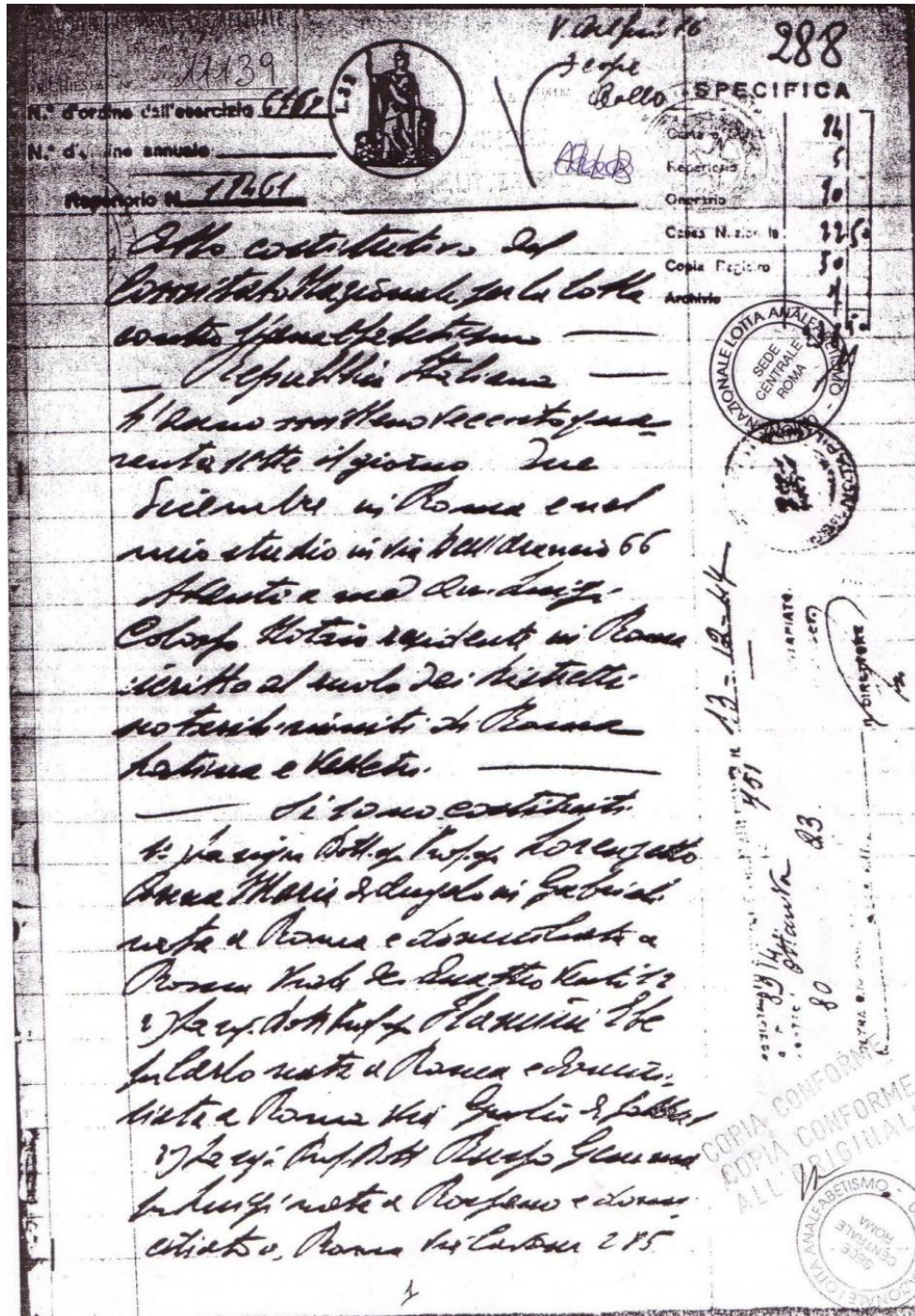
2001	782.342	1,5
2011	595.684	1,1
2021	292.760	0,5

*Analfabeti in Italia dal 1951 al 2021 (dati ISTAT)*



Il nudo dato statistico mostra in sintesi come l'impegno per l'alfabetizzazione in Italia, per quanto difficile e rallentato da numerosi fattori, abbia consentito progressivamente di ridurre in modo sostanziale il problema dell'analfabetismo primario.

Tra le tappe fondamentali di questo progressivo successo, andranno ricordate almeno, per il periodo monarchico, la legge Daneo-Credaro del 4 giugno 1911, riguardante l'obbligo scolastico, e la legge Corbino del 28 agosto 1921, con cui venne istituita l'*Opera contro l'analfabetismo*, che gestiva le scuole "non classificate" e che più tardi fu trasformata (con la legge del 31 ottobre 1923, voluta dal ministro Giovanni Gentile) in *Comitato contro l'analfabetismo* (il Comitato coinvolgeva il Gruppo d'Azione delle Scuole del Popolo, l'Ente nazionale di cultura, la Società Umanitaria, il Comitato per l'Educazione del Popolo, il Consorzio Nazionale per l'Emigrazione e Lavoro, e l'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno in Italia). Nel 1947 venne costituita l'*Unione nazionale per la lotta contro l'analfabetismo* (UNLA), elevata a ente morale con D.P.R. n. 181 dell'11 febbraio 1952, che aveva «per oggetto la promozione dell'educazione e la formazione lungo tutto l'arco della vita e lo sviluppo dell'uomo come persona e la sua attiva partecipazione alla vita sociale» (*Statuto*, art. 1; l'UNLA, il cui primo presidente fu Francesco Saverio Nitti, ha la sua sede centrale a Roma e «opera nel territorio nazionale attraverso 59 Centri di Cultura per l'Educazione Permanente (C.C.E.P.) e 10 Delegazioni Regionali», <https://www.unla.it/centri-di-cultura>).



Atto costitutivo del Comitato nazionale per la lotta  
contro l'analfabetismo - UNLA, p. 1  
(unla.it)

Mi piace ricordare, qui in conclusione, tra le iniziative che certamente si rivelarono efficaci nel contrasto dell'analfabetismo primario, oltre alle varie riforme scolastiche (tra le quali ebbe un'importanza non trascurabile l'istituzione della scuola media unificata nel 1963), la trasmissione televisiva *Non è mai troppo tardi*. *Corso di istruzione popolare per il recupero*

*dell'adulto analfabeta* (1960-68), curata da Oreste Gasperini, Carlo Piantoni e Alberto Manzi, che ne fu anche il conduttore e il volto simbolo.

### 6.3. La voce analfabetismo in italiano

Il termine *analfabetismo* (da *analfabeto* con *-ismo*) compare per la prima volta in italiano sul finire del Settecento, in uno scritto di Lodovico Coltellini (1796, CCXVI: «Che? Prima di quel *Demarato*, gli *Etruschi* nè legger sapevano nè scrivere? Poveri *Etruschi*! Ma per buona sorte, e loro, e di noi, che pur nati siamo, ed allevati in *Etruria*, quell'*Analfabetismo* è una fola»), ben prima di quanto indichi oggi la maggior parte dei dizionari, ma con il significato di ‘condizione di un popolo [gli Etruschi, in questo caso] privo dell’alfabeto, che quindi non conosce la scrittura’<sup>146</sup>.

La voce ritorna dopo la metà dell’Ottocento, verosimilmente per via di una nuova coniazione (da *analfabeta* con *-ismo*), in riferimento alla ‘condizione di chi non sa né leggere né scrivere’; con questo significato, la parola compare nell’articolo (anonimo) *Resoconto generale sulla leva 1857* (III), pubblicato dal quotidiano torinese *L’Italiano. Gazzetta del popolo* il 25

---

<sup>146</sup> Lo Zingarelli 2023 colloca la prima attestazione di *analfabetismo* nel 1794 (senza fonte), retrodatando sensibilmente la voce rispetto al DELIN, al GRADIT e al Devoto-Oli (2014), che rimandano al 1883 (Manfroni) e al GDLI, che richiama la terza edizione di Fanfani/Arlia (1890; ma la voce è già in Arlia 1884, p. 4: «*Analfabetismo*. È il contrario di *Alfabetismo*, cioè *Ignoranza popolare*, o meglio *del volgo*. Se *Alfabetismo* è di cattivo conio, figurarsi *Analfabetismo* che altro non significa se non la *non conoscenza dell’alfabeto*, ma questo, anche sapendosi, non costituisce mica la persona istruita»). Il repertorio allude – ringrazio Andrea Zaninello, redattore dello Zingarelli, per la segnalazione – a un saggio del gesuita Luigi Lanzi, archeologo e storico dell’arte, che nel 1808 fu eletto presidente della Crusca: tuttavia, a parte il significato assunto qui dalla voce (‘condizione di un popolo che non conosce l’alfabeto e quindi la scrittura’), differente da quello odierno, va precisato che il lavoro di Lanzi comparve nel 1799 sul bimestrale «Memorie per servire alla storia letteraria e civile» (Luglio-Agosto, pp. 39-61; Settembre-Ottobre, pp. 75-98; Novembre-Dicembre, pp. 5-22), diretto da Francesco Aglietti e pubblicato a Venezia dal 1793 al 1800. Lo Zingarelli 2023 indica il 1794 facendo probabilmente riferimento – forse sulla scorta di un’erronea datazione di *GoogleLibri* – al periodico pubblicato a partire da quell’anno (fino 1796) dall’editore Pietro Pasquali (che aveva sostituito il primo editore, Antonio Fortunato Stella). Il saggio, in realtà, rappresenta la risposta piccata rivolta a Coltellini (1796), che Lanzi richiama sempre e soltanto come «Accademico Cortonese». Costui aveva la colpa – per così dire – di aver criticato un precedente volume di Lanzi (*Saggio di lingua etrusca e di altre antiche d’Italia per servire alla storia de’ popoli, delle lingue e delle belle arti*), che invece l’autore difende smontando punto per punto le argomentazioni dell’avversario: non a caso, utilizza due volte *analfabetismo* («Dopo tal accusa mi dichiara reo quasi di lesa nazione, per averle ascritto tanti anni di analfabetismo», Lanzi 1799, p. 51; «[...] ond’egli che zela tanto per l’amor della nazione, viene a regalarle 200 anni di analfabetismo», Id., p. 52), riecheggiando esplicitamente le parole di Coltellini (1796).

ottobre 1858 (pp. 1-2), in cui si rimarca il ruolo svolto dalle scuole reggimentali del Regno di Sardegna nell'alfabetizzazione dei coscritti<sup>147</sup>:

Ciò posto, se malgrado il *molto* che il municipio Genovese già fece, tuttavia in fatto di *analfabetismo* i coscritti di Genova disputano quasi il primato a quelli di Lanusei, ognuno comprende che ciò avviene perchè quei giovinotti essendo stati trascurati negli anni della infanzia, prima del 48, non ebbero più in seguito (come avviene purtroppo) nè agio nè attitudine nè volontà di andare a scuola (p. 2).

Le attestazioni della voce aumentano considerevolmente negli anni successivi, in testi giuridici<sup>148</sup>, ma anche in saggi scientifici<sup>149</sup>, che certo contribuirono a diffonderne l'uso, sebbene ancora nel 1917 la prima edizione del *Vocabolario della lingua italiana* di Nicola Zingarelli (s. v. *analfabeta*) la etichettasse come «neol[ogismo]», proponendo come significato 'condizione degli analfabeti'<sup>150</sup>.

---

<sup>147</sup> Per il ruolo esercitato dalle scuole reggimentali nell'alfabetizzazione dei militari, si veda Dota 2012 e la bibliografia ivi contenuta.

<sup>148</sup> Si pensi alla Sentenza della Corte d'appello di Genova del 3 settembre 1864 (in *La Legge. Monitore giudiziario e amministrativo del Regno d'Italia*, anno V [1865], Parte seconda, p. 67) e soprattutto alla relazione che accompagna il progetto di legge sull'istruzione obbligatoria presentato da Angelo Bargoni nel corso della decima legislatura («Pretendere che possano bastare uno o più articoli di una legge perchè la proclamazione della obbligatorietà della istruzione elementare acquisti immediatamente la importanza dell'attuazione di un fatto concreto, o pretendere che questa proclamazione basti per ispazzare dalla superficie di un paese ogni lebbra d'ignoranza od anche soltanto per distruggere, con improvviso miracolo, l'analfabetismo, sono stranezze così enormi e così infelicemente pensate, che solo da avversari di dubbia fede possono venire attribuite ai credenti nella bontà di un principio, il quale, per la sua attuazione, e niuno lo sa meglio di chi lavora per suo trionfo, esige molto tempo, molte fatiche e molte spese», 1870, p. 19; e ancora alle pp. 47, 71, 72).

<sup>149</sup> «[...] i lagrimevoli e vergognosi accidenti dal giornalismo unicamente accagionati all'analfabetismo, ed all'ignoranza» (Sella 1866, p. 317); «Mi fu posto il quesito se l'analfabetismo concorre a favorire la prostituzione» (Gamberini 1869, p. 328); «ma nel giorno che queste [le classi agricole], grazie all'istruzione obbligatoria, si siano levate dall'analfabetismo e dai pregiudizi [...]» (Lombroso 1879, p. 7) e sui quotidiani dell'epoca (tre esempi sui tanti: «[...] dopo lo splendido successo ottenuto alla Corte d'appello di Torino quest'agosto testé scorso dai cento elettori accusati d'analfabetismo [...]», *Gazzetta piemontese*, 16.11.1871, p. 1; «La relazione tratta della questione sociale; discorre dell'analfabetismo e della sua trista influenza», Id., 26.5.1873, p. 3; «[...] cause di incapacità o di indegnità procedenti da analfabetismo o da interdizioni civili, commerciali o penali», V. Strambio, in *Corriere della Sera*, 19.5.1879, p. 3).

<sup>150</sup> A dire il vero, il repertorio continuerà a marcare la voce (sempre in appendice al lemma *analfabeta*) come neologismo fino al 1958 (ristampa della 7a ed. del 1937) e manterrà a lungo la medesima semantica, per poi inserire una seconda accezione, di carattere sociologico ('fenomeno sociale per cui una determinata percentuale di persone, in età adatta all'apprendimento, è e resta incapace di leggere e di scrivere') solo a partire dalla decima edizione (1970), e una terza dalla dodicesima (2012), in relazione al valore estensivo assunto

#### 6.4. *Un internazionalismo di successo*

Agli inizi del Novecento voci equivalenti all'italiano *analfabetismo* erano presenti in altre lingue europee, come prova, ad esempio, l'*Enciclopedia universal ilustrada europeo-americana*, che in apertura del lemma *Analfabetismo* (vol. V [1909], pp. 325-328) propone un quadro sinottico relativo ai traducanti della parola in francese (*analphabétisme*), italiano (*analfabetismo*), inglese (*analphabetism*), tedesco (*Analphabetismus*), portoghese (*analphabetismo*), catalano (*analphabetisme*) e spagnolo (*analfabetismo*).

Non è certo semplice ricostruire i legami tra queste parole, evidenziandone i possibili influssi. Di certo, però, l'italiano esercitò su alcune di esse una certa influenza: è il caso, ad esempio, del fr. *analphabétisme*, che il TLFi ritiene derivante da *analphabète* (a sua volta dall'it. *analfabeta*) con *-isme*, «prob[ablement] sous l'influence de l'ital. *analfabetismo* 'id.'» (s. v.); del resto, sebbene ancora il repertorio ne rimandi la prima attestazione al 1907 (*Nouveau Larousse illustré. Supplement*), la voce compare in francese già nel 1893, in un articolo dell'italiano Pietro Sitta (*Le problème de l'immigration dans les États-Unis de l'Amérique*), pubblicato dalla *Revue d'Économie politique* (anno VII, pp. 815-832: «D'autres effets sociaux, sur lesquels on fait des recherches spéciales dans les recensements, tiennent à l'influence qu'exercent les immigrés en ce qui touche la *maladie*, le *paupérisme*, l'*analphabétisme*, le *crime*. [...] Quant à l'*analphabétisme*, les résultats sont assez différents car dans quelques États la proportion d'illittrés est plus grande chez le nationaux que chez les immigrés. Cependant dans les États du nord, l'*analphabétisme* est le triste privilège des immigrés», p. 831), e ancor prima è attestato il prestito italiano *analfabetismo* («Diplomanie et analfabetismo», *Lettres des Romagnes*, in «L'Univers», 29.9.1885, p. 2).

Anche in inglese, che com'è noto presenta l'opposizione *literacy* / *illiteracy*, in luogo del binomio *alfabetismo* / *analfabetismo*, è dato trovare alla fine del XIX secolo attestazioni di *analphabetism* ('condizione degli analfabeti'), soprattutto – dato assai significativo – in relazione alla situazione italiana coeva. Due esempi: «Certain it is that both soldiers and officers are assiduously taught while attached to the colours; and when the statistics of 'analphabetism', as they call it, are examined, it will be seen that there cannot well be too many schoolmasters at work in Italy (*Progress of*

---

dalla voce ('totale mancanza di basi e di competenze in un determinato campo'), soprattutto relativamente all'uso del computer (*analfabetismo digitale* o *analfabetismo informatico*; cfr. Zingarelli 2023, s. v. *analfabetismo*).



*the Kingdom of Italy*, in *The Edinburgh Review*, vol. CXLII [July-October 1875], p. 484); «In fact, it has been assumed in and out of discussions of the press and parliament, and by the masses generally, that their political leaders, without distinction of party, made a material mistake when on the threshold of the period of nationale construction (1870) they decide to secure above all the military standing of the country rather than the immediate development of her agricultural resources and the rescue of the masses from analphabetism (Alex. Oldrini, *Ideas and tendencies of Modern Italy*, in *The Chautauquan*, vol. XIX [April-September 1894], p. 32). L'inglese *analphabetism* compare anche in una lettera del 1891 indirizzata dal politico tedesco Georg von Bunsen all'amico John Bigelow, e da questi citata più tardi nell'articolo *Some famous men of our time* (*Von Bunsen's Recollections of his Friends*) («Do you remember the true patriot minister's French maps, – I speak of Duruy, – showing the spread of analphabetism in France under the The Second Empire?», in «The Century illustrated», vol. VLIII [May-October 1899], p. 856).

In quest'ultimo caso, il richiamo alla Francia (e non più all'Italia) potrebbe suggerire una connessione con il fr. *analphabetisme*, ma, al di là della complessa biografia dell'autore della lettera<sup>151</sup>, va considerato che in tedesco la voce *Analphabetismus* ('condizione degli analfabeti') era già presente da decenni, attestata (con due anni d'anticipo sull'italiano *analfabetismo* col medesimo significato) fin dal 1856: «ob der fragliche Vergleich wegen des von dem Verklagten gerügten Form-Mangels unverbindlich sei, und wies, weil er mit Rücksicht auf den, durch die vernommenen Zeugen bekundeten Analphabetismus des Verklagten für die Bejahung jener Frage sich entschied, den Kläger angebrachtermaassen ab» (*Archiv für Rechtsfälle aus der Praxis der Rechtsanwälte des Königlichen Ober-Tribunals*, a. V, vol. IV, p. 304; cfr. anche Id., [Neue Folge], a. II, vol. I [1858], pp. 73, 74, e *Stenographische Berichte Über die Verhandlungen des Deutschen Reichstags*, vol. XII [1872], p. 711).

In sostanza, quindi, sebbene si tratti di una storia ancora per lunghi tratti da scrivere, il tedesco, a differenza del francese (*analphabetisme*) e dell'inglese (*analphabetism*), sembra aver sviluppato la voce *Analphabetismus* (*Analphabet*, dal lat. *analphabetus*, con *-ismus*) in modo indipendente rispetto all'it. *analfabetismo*.

---

<sup>151</sup> Figlio del diplomatico prussiano Christian Karl Josias, George von Bunsen nacque a Roma nel 1824 e fu educato da tutori italiani. Studiò filologia, storia e geografia a Berlino e a Bonn, dove conseguì il dottorato. Viaggiò molto per l'Italia e in Francia, prima di diventare, dal 1862 al 1879, membro della Camera dei rappresentanti prussiana (la Preußischen Abgeordnetenhaus). Trascorse infine gli ultimi anni della sua vita a Londra, dove morì nel 1896.

## VII

### Italiano o latino?

#### 7.1. Analfabetico

I dizionari concordano nel considerare l'aggettivo *analfabetico* 'che non si basa sulle lettere dell'alfabeto'<sup>152</sup> un derivato di *alfabetico* con il prefisso privativo *a-* (*an-*)<sup>153</sup>, rimandando in particolare al sintagma *scrittura analfabetica*<sup>154</sup>: un tecnicismo linguistico, a dire il vero, suscettibile di ampie precisazioni sia nella semantica sia nella diacronia.

Di certo la parola compare prima di quanto indichino i repertori, peraltro con diversi significati. La prima attestazione proposta dal GRADIT e dal Devoto-Oli 2014, che rinviano al 1955 senza indicare la fonte (ma si tratta dell'*Enciclopedia Italiana Treccani*), è retrodatata dal DISC, poi dallo Zingarelli 2023, fino al 1911: sebbene neanche in questo caso sia esplicitata la fonte, il riferimento è senz'altro a un passo del saggio *La filosofia di Giambattista Vico* di Benedetto Croce (1911: «Erano tempi analfabetici, il che il Vico esprime con la sua immagine che tornarono allora i linguaggi “mutoli” o “geroglifici”», p. 224), riportato dal GDLI (ma dalle edizioni '53 e '62) alla voce *analfabetico*: si tratta però di una citazione a corredo

---

<sup>152</sup> La definizione è del GRADIT, non dissimile da quella di Garzanti, Treccani e Zingarelli 2023, mentre più articolata la semantica fornita dal Devoto-Oli 2014, riferita ai sistemi di trascrizione fonetica («Sistema di trascrizione fondato su simboli grafici (lettere latine o greche, cifre) sciolti da qualsiasi legame con alfabeti in uso, e impiegati a indicare separatamente per ciascun suono i dati della sua articolazione, sonorità, apertura»).

<sup>153</sup> Così GRADIT, Devoto-Oli 2014, Garzanti, DISC e Treccani, mentre lo Zingarelli 2023 non ne indica l'origine. Non intraccia questa ipotesi il dato cronologico, che attesta l'aggettivo *alfabetico* 'relativo all'alfabeto' al XVII secolo (1664, Carlo Roberto Dati, secondo il DELIN, ma «Tavola delli vocaboli esposti di M. L. Vitruvio di Architettura secondo l'ordine alfabetico» si legge (subito dopo l'introduzione) nel volgarizzamento del *De Architettura* di Vitruvio ad opera di Francesco Lucio Durantino (Francesco Luci), stampato a Venezia nel 1524.

<sup>154</sup> La locuzione *sistema analfabetico* è registrata dal GRADIT (s. v. *analfabetico*) con il significato di «tipo di trascrizione che si basa sull'elencazione mediante simboli grafici dei particolari articolatori che intervengono nella pronuncia di un fonema».



dell'accezione (2) 'ignorante, indotto', non più registrata dai repertori sincronici, giacché, evidentemente, ritenuta non più in uso. Qualcosa non torna.

Va detto innanzitutto che le locuzioni *scrittura analfabetica* e *sistema analfabetico* sono già utilizzate dal linguista Carlo Battisti in riferimento ai metodi di trascrizione fonetica, e in particolare a quello di Jespersen:

Nella trascrizione mi servo dei soliti segni fonetici divenuti ormai quasi tradizionali in simili ricerche, rinunciando, anche per motivi tipografici all'uso dell'alfabeto più ricco ma di più difficile lettura del *Maître phonétique* (Organo dell'«Association phonétique internationale»), e dando qui la descrizione d'ogni suono col sistema analfabetico di Jespersen [...] Essendo però necessaria una giusta interpretazione della scrittura analfabetica, la quale ha il grande vantaggio di mostrarci per ogni suono il lavoro dei singoli organi vocali, ritengo necessario di aggiungere alla trascrizione la chiave di questo sistema (Battisti 1906-07, p. 174)

La voce, tuttavia, circolava già nella seconda metà dell'Ottocento, in ambienti di antropologia medica, con valore specialistico ('di azione fonica a carattere non alfabetico, che non articola i suoni dell'alfabeto'), come provano i seguenti passi tratti da un saggio sul sordomutismo:

Come poi il sordo-mutismo completo importa ogni mancamento acustico-fonico alfabetico, così la cecità nativa completa importa ogni mancamento ottico-grafico, però colla maggiore attitudine ed attività di surrogazione vicaria della forma linguistica manchevole surrogata dalla sussistente resa vieppiù operosa. Infatti il sordo-muto quanto più incapace del magistero acustico-fonico, tanto maggiore tendenza addimostra al magistero linguistico ottico-grafico, cominciando dal pantomimico o gestito, più o meno vago analfabetico, e procedendo fino al più determinato, alfabetico chirologico, a guisa di alfabeto manuale. D'altra parte il cieco-nato più incapace del magistero ottico-grafico di ogni guisa, riesce vieppiù abile ad ogni magistero linguistico acustico-fonico, addimostrandosi inetto così a pantomimica o mimica come alla chirologia di ogni manualità alfabetica.

(Grimelli 1871, p. 20)

Ad ogni modo il difetto dell'azione fonica alfabetica costituisce e rappresenta altro carattere, e contrassegno del sordomutismo, con facile sussistenza dell'azione fonica analfabetica. In qualche caso di sordo-mutismo, altresì completo, avviene di riscontrare una certa tal quale tendenza fonica analfabetica, tirante ad armonica, come cantichiata più o meno inconsapevolmente, fino anco nello stato di sonno. A ragguaglio dei quali casi, piuttosto rari, sono comunissimi poi quelli dei sordi-muti, con azione

fonica ognora analfabetica, di leggieri la più disarmonica, come di gridio o clamore, comunalmente inudito, inascoltato dallo stesso gridatore clamoroso.

(Id., p. 24)

Se tuttavia questi esempi paiono avvalorare per *analfabetico* l'ipotesi di una derivazione per prefissazione da *alfabetico* (con *an-*), essendo palese in un modo o nell'altro il riferimento all'alfabeto, molti altri, cronologicamente precedenti, potrebbero sottendere una trafila diversa.

La voce compare infatti, marcata in corsivo, forse a riprova della sua rarità, già ai primi del Settecento nel volume di Domenico Bernini *Historia di tutte l'heresie*<sup>155</sup>, nuovamente in riferimento a Giustiniano:

Pretenzione che difficilmente sarebbe caduta in capo di un'*Analfabetico*, com'egli era, se la sfrenata passione di mantener contr'ogni ragione l'Impegno, non gli avesse fatto dimenticare i primi elementi della scienza naturale, che insegna, Qual sia di ogni Corpo la Parte, e quale il tutto.

(Bernini 1706, p. 115)<sup>156</sup>

Del resto, tra Sette e Ottocento, *analfabetico* è attestato sempre con il significato di 'ignorante, incolto' in numerose altre opere, tra le quali ricordiamo, in ordine cronologico, un discorso di Giovanni Battista Passeri (1772<sup>157</sup>: «Questi Areopaghi delle scienze supreme son la ruina delle scuole Abecedarie, che ora mai si stan derelitte dopo il trionfo del Secolo Analfabetico», p. 20), un testo di Girolamo Giordano (1772: «[...] avete sempre numerata tra le vostre glorie principalmente quella di vivere perfettamente analfabetico e nelle lingue, e in tutte le scienze», p. VI), un saggio sull'eloquenza di Francesco Antonio Astore (1783: «[...] la poesia si vede degradata a far l'elogio de' vizj, a far comparire un'Elena la donna la più deforme, a far dipingere per un Platone un Mecenate analfabetico, ed a vendere i poetici fumi a chi più è generoso», vol. II, p. 536) e un altro sulla poesia (*Origine e destino della poesia*) di Giambattista Velo (1790: «abbenché destinata [la poesia] a mendicar fumo, e speranze alle porte di magnati analfabetici», p. 6), e ancora, nel secolo successivo, un articolo apparso su «Annali universali di statistica» («il villano analfabetico», vol. XLII [Ottobre, Novembre, Dicembre 1834], p. 159) e un altro della *Gazzetta di Milano* (1938, riportato in De Stefanis Ciccone/Bonomi/Masini 1983, vol.

---

<sup>155</sup> Come visto nel § 3.1. (e nella nota 75), nelle pagine precedenti dello stesso volume Bernini, sulla scorta della *Suda*, aveva attribuito a Giustiniano l'appellativo di «*Analfabeto*» (p. 56).

<sup>156</sup> La nota a margine rimanda, come di consueto, alla *Suda*.

<sup>157</sup> Discorso «letto nell'Accademia Pesarese la sera del 12. Gennaio 1770» (p. 1).

I, p. 341)<sup>158</sup> in cui si parla di una *classe analfabetica* («Gli alunni della classe analfabetica e quelli della classe prima si raccolgono in un'aula separata dalle altre due classi»), ossia ancora non avviata alla scrittura. Tra i tanti altri esempi che si potrebbero ancora fare, concludiamo con il seguente passo, riferito – dopo Giustiniano e Carlo Magno – a un altro celebre “analfabeta”, il re dei Goti Teodorico:

Fece egli rispettare il nome dei Goti; imparentossi coi re più potenti; benchè analfabetico pubblicò savie leggi; benché ariano rispettò la Chiesa e i Papi. Pure sul finire del suo regno macchiossi la sua fama. Irritato da un editto dell'imperatore Giustiniano contro gli Ariani, insospettito del Papa Giovanni e di Boezio, li fe' morire in fondo ad una prigione; a Simmaco però fe' spiccare la testa (Bottalla 1850, p. 59).

È dunque probabile che *analfabetico* ‘che non si basa sull’alfabeto’ e *analfabetico* ‘che non conosce l’alfabeto, ignorante’ rappresentino due omonimi, che hanno finito per sovrapporsi, confondendosi, nella sintesi lessicografica. Se però è chiara l’origine del primo (da *alfabetico* con *an-*), resta da stabilire quale sia la trafila del secondo: per quanto non si possa escludere *a priori* l’ipotesi di una derivazione da *analfabeta* con *-ico*<sup>159</sup>, la presenza della voce *analphabeticus*<sup>160</sup>, con lo stesso significato, nel latino umanistico del Cinquecento, soprattutto di area germanofona<sup>161</sup>, induce a

---

<sup>158</sup> Da qui citato dal GDLI alla voce *primo*, nell’accezione ‘che costituisce l’anno iniziale di un corso di studi (elementare, ginnasiale, liceale, ecc.’ (vol. IV, p. 357).

<sup>159</sup> Così analizzano l’aggettivo, in relazione al sintagma *classe analfabetica*, Bonomi/De Stefanis Ciccone/Masini 1990 (p. 145). Per il prefisso *-ico*, cfr. Rohlf 1966-69, § 1054, Dardano 1978, p. 76, Serianni 1988, pp. 544-45, Tekavčić 1980, p. 1033.

<sup>160</sup> Andrebbe valutata, a questo proposito, la produttività nel primo Cinquecento, e in questo contesto, del suffisso latino *-icu(s)* (da cui l’italiano *-ico*) e di quello greco gr. *-ikós*, che ne è alla base.

<sup>161</sup> La parola è spesso presente nelle opere del teologo cattolico Johannes Eck (o Eccius, i. e. Johann Mayer o Maier, 1486 – 1543), che fu tra i primi oppositori di Lutero; limitandoci a pochi esempi che riteniamo significativi, segnaliamo: «Hic globus inquit Eckium lipsi(ae) torquebat: h(ae)sitabat: audi Agaso [...] ubi h(ae)sitavi, ubi me torsisti: cum tantum abfuerit ut me coegeris; ut teipsum in fibulas traduxeris, ut digito monstrarent Analphabetici, hic est doctor qui nescit disputare» (Eck 1513, s.p. [20]); «Quo modo enim tam immenso labori (ae)tatula nostra suffecisset: ante enim viginti annos Analphabeticus fui» (Eck 1514, s.p. [13]); «Sequela est manifesta: cu(m) quilibet idiota & analphabeticus facile posset scire illa(m) ratione(m), q(ue)id deus praedestinat hunc quia vult, & hu(n)c reprobatur, quia vult» (Id., s.p. [120]); «Nam & analphabeticus hui(us) gloriosi ecclesiastici Theologi flexuosos syllogismos, perplexa enthymemata, captiosas argutias facile dilueret» (Eck 1523, s.p. [65]); «[...] Joannes & Petrus idiot(ae) fuerant & analphabeticus in Lege» (in senso provocatorio, in risposta a Lutero, nella celebre disputa di Lipsia del 1519, cfr. Lutero 1884, p. 316). Tale circostanza, associata all’assenza del lemma nei repertori mediolatini, legittima l’ipotesi che possa asciversi proprio al teologo tedesco la diffusione della variante *analphabeticus*, ma certo andrà vagliata con attenzione almeno la produzione libraria legata al circolo umanistico

credere che si possa trattare piuttosto di un latinismo moderno diffusosi parallelamente ad *analfabeto*<sup>162</sup>, e come variante di questo.

Certamente da *analfabetico* nel significato di ‘incolto, ignorante’ deriva l’aggettivo *semianalfabetico* (‘relativo al semianalfabetismo’), attestato già nella seconda metà dell’Ottocento nella variante grafica *semi-analfabetico*, come in questo passo del bolognese Angelo Camillo De Meis (1868, p. 189), polemico nei confronti del suffragio universale,

Ma nel tempo moderno la loro distinzione non è che morale, ed è perciò che le cattive elezioni del ceto medio semi-analfabetico non si possono cansare. Quando poi nel Corpo Politico non si ammette soltanto gli uomini di terza categoria, i semi-incolti; ma anche quelli della quarta, il ceto infimo, gli analfabeti, gl’incolti, gli uomini particolari, naturali, sensitivi, immaginativi e passionali: allora nasce l’assoluto bisogno di una maniera di despotismo illuminato, progressivo e liberale, il quale impedisca alle passioni di sfrenarsi, e vi è bisogno del sistema delle candidature ufficiali, e dell’azione efficace e salutarmente corruttrice del Governo che conduca il povero popolo che non capisce nulla, e regoli il suffragio universale; il quale se fosse lasciato fare, piglierebbe tutto quello che vi può essere di peggio, di più passionato, interessato, particolare, demagogico in tutto il paese<sup>163</sup>.

poi anche nella forma univerbata, come nel seguente saggio del critico letterario Giuseppe Antonio Borgese (1910, p. 470):

---

di Ulrich Zasius (1461 – 1535), che di Eck fu maestro, e che costituiva per Erasmo, assieme ad Andea Alciato e a Guillaume Budé, una delle “stelle” della giurisprudenza del primo Cinquecento. Notevole è il fatto, tuttavia, che nelle opere di Eck la voce non sia associata all’imperatore Giustiniano, come invece in Alciato e Budé (§ 2.2., note 54 e 55), forse a riprova di una precedente circolazione nel lessico latino di area tedesca di cui oggi non siamo a conoscenza. Ricordiamo infine come Hoven (1994, p. 19) lemmatizzi *analphabeticus* (riportato all’etimo greco ἀναλφάβητος) sia nel significato di ‘illetteré’ (aggettivo, attestato due volte nelle epistole di Erasmo: «Assumpsit illiteratos et alphabeticos, sed doctissimos reddidit», lettera di Johannes Eck del 2 febbraio 1518, in Allen III, p. 210; «quos olim M. Tullius leguleos iam merito sine optimis studiis alphabeticos diceret», lettera di Christopher Truchses a Erasmo del 20 novembre 1525, in Allen VI, p. 231), sia in quello di ‘quelqu’un qui va apprendre, un débutant’ (in Nicolas Clénard come aggettivo e sostantivo), a riprova della circolazione della voce nella cultura francese e tedesca del primo Cinquecento.

<sup>162</sup> La sovrapposizione con *analfabeto* è evidente in Antonio Maria Affaitati (1711), che riportando il passo di Tassoni che abbiamo più volte citato (vedi § 2.2.) scrive: «All’opposto Trajano, Probo, e Giustiniano, chiamato Analfabetico, perche manco conosceva le lettere, furono trè de’ migliori Principi, che havesse l’Imperio Romano se bene illetterati» (p. 682).

<sup>163</sup> Il legame tra *analfabetico* con *analfabetico* è ancora più palese in un altro testo di De Meis (1868-69), in cui l’autore scrive: «I cataloghi italiani sono i più poveri di tutti; il che non è meraviglia, atteso il felice stato analfabetico e semi-, nel quale i vecchi governi hanno lasciato il paese» (I [1868], p. 288).

Noi viviamo in un paese, nel quale una tradizione secolare voleva che un'esigua minoranza di eruditi vivesse incuriosa ed ignota accanto ad una folla semianalfabetica.

## 7.2. Inalfabetico

Rarissima appare invece la variante *inalfabetico*, non registrata dai repertori, ma che, con lo stesso significato di *analfabetico*, si incontra nella prima metà dell'Ottocento («quej, che sono probi, proprietarj, ed inalfabetici in ordine [...]»), Fraccacreta 1834, p. 94), poi, sporadicamente, anche dopo:

Nè mi si opponga che vi è una parte di popolo che non prende parte alla elezione dei deputati, e non è ammessa nelle file della guardia nazionale. Questa parte di popolo si riduce agli inalfabetici, cioè agli ignorantissimi, ed a quelli che nulla possedendo in proprio non hanno interessi comuni colla grandissima maggioranza della nazione.

(*Lezioni di libertà*, 1861, p. 30)

Il Governo, i giornali, tutti insomma gridano che l'*Italia* ha d'or innanzi a far scomparire i milioni d'inalfabetici «che è una macchia per essa è la più terribile condanna dei governi precedenti»<sup>164</sup>.

(Crommelink 1867, p. 37)

Di certo l'alternanza tra *analfabetico* e *inalfabetico* è legata allo scambio di prefisso *a(n)- / in-*, entrambi con valore privativo<sup>165</sup>, ma complicato appare capire se tale convivenza sia propria dell'italiano o già del latino, dove *inalphabeticus* è attestato in effetti già alla fine del Cinquecento, in riferimento al *Corpus iuris civilis*, ma non per una volta alla persona di Giustiniano:

Athenas studiorum causa petentes primo anno Sapientes, secundo Philosophi, tertio Rhetores, quarto Grammatici, quinto Inalphabetici dicebantur.

(Matteacci 1591, p. 1)

---

<sup>164</sup> La citazione è tratta da una circolare del ministro dell'Interno Bettino Ricasoli del 15 novembre 1866.

<sup>165</sup> Rohlfs 1966-69, § 1015.

### 7.3. Inalfabeto (o inalfabeta)

Sinonimo di *analfabeta* è *inalfabeta*, oggi in disuso (è lemmatizzato solo dal GDLI, che riporta un passo di Luigi Carlo Farini risalente al 1850), ma ben attestato in passato, in scritti di semicolti («*inaf(f)abeto*» si definisce Vincenzo Rabito in *Terra matta*)<sup>166</sup> come anche in testi legislativi (vedi il R.D. 17 dicembre 1860, n. 4513 – «diritti degli inalfabeti», art. 1, comma 3 –, dove il lemma compare in funzione nominale).

Il GDLI ritiene che la voce sia dovuta a un cambio di prefisso (da *a(n)-* con *in-*, entrambi con valore privativo), ma osta tale ipotesi la presenza della voce *inalphabetus*, ben attestata nel latino ecclesiastico nel tardo Cinquecento

In methodo docendi poterit concionator uti divisione, non ita tamen protracta, ut confusionem pariat. huc tendere deberent iuvenum studia, ne amethodi, & inalphabeti essent, ut plerique faciunt, qui aliorum scriptis (vice librorum) delectantur, ut albeolis abundant [...] (Ridolfi 1580, p. 114)

e, seppur sporadicamente, anche dopo («*Inalphabeti*, ita vocabantur Frates de plumbo» Magri 1677, p. 327, s. v. *Inalphabeti*)<sup>167</sup>.

È dunque possibile che dalla latino *inalphabetus* derivi l'italiano *inalfabeto*, usato principalmente come aggettivo. Se ne trova traccia per la prima volta, al plurale, intorno alla metà del Settecento,

Abbandonati in tal guisa al capriccio di donne stravaganti, e ridicole, o di pedanti insulsi, imprudenti, e poco meno che inalfabeti, non vi sono prevenzioni e imbecillità, fole, e chimere, dalle quali non s'impressionino tenacemente delicatezze, e compiacenze abusive, e colle quali non s'infievoliscano, e si corrompano, riportandone frequentemente alterazioni notabili, e permanenti nella machina, e nella ragione (Adami 1759, p. 10)

alla fine del secolo anche al singolare,

---

<sup>166</sup> Sull'italiano popolare nelle opere di Vincenzo Rabito, cfr. Ruffino 2012.

<sup>167</sup> Vedi anche Magri 1675, p. 67, s. v. *Bulla*: «Anticamente due Frati Conversi dell'Ordine Cisterciense havevano cura di piombare le bolle Pontificie, che però erano chiamati Fratres de plumbo, ovvero Fratres plumbi. E perche erano idioti, et appena sapevano leggere, furono anco nominati Inalfabeti»), e p. 246, s. v. *Inalfabeti*.

Si sa, e dovrebbe saperlo il più inalfabeto Giureconsulto, con quanto zelo promuove il Tridentino la lezione e spiegazione della Sacra Scrittura per ogni Chiesa (Rossi 1791, p. 109)<sup>168</sup>

decisamente più tardi nella variante in *inalfabeta*:

Quando la moglie di un negoziante inalfabeta suol fare gli affari di suo marito e di firmare per lui, il viglietto o la girata scritta dalla moglie, per suo marito, obbliga questo verso il terzo possessore di buona fede (Taglioni 1823, p. 117)<sup>169</sup>

La voce compare anche, ancora nell'Ottocento, in relazione all'imperatore Giustiniano, come nel seguente esempio tratto dalla versione italiana (di Mattia Spano) delle *Institutiones iuris romani* di Domenico Cavallari:

Egli poi è falso che Giustiniano sia stato inalfabeta, cioè, che non abbia saputo le lettere elementari. Infatti il luogo ove si dice, che Giustiniano sia stato inalfabeta è guasto, e riguarda Giustino, cioè che dicono, Cussero e Gio: Alberto Fabricio<sup>170</sup>

(Cavallari/Spano 1825, p. 80)

Ciò non toglie, tuttavia, che il cambio di prefisso, avvenuto una prima volta in latino (*analphabetus* → *inalphabetus* → it. *inalfabeto*), possa essersi verificato più tardi anche in italiano (*analfabeto* / *analfabeta* → *inalfabeto* / *inalfabeta*).

Come *inalfabeto* è variante meno diffusa (ma non isolata) di *analfabeto/analfabeta*, così alternativa di *analfabetismo* è *inalfabetismo*, voce di uso marginale, non registrata dai repertori, ma ben attestata nella

---

<sup>168</sup> Cfr. anche Morri (1840), che utilizza *inalfabeto* come traduce italiano dell'espressione romagnola *Ignurant di lézar, e scivar* («*Illitterato*, cioè che non sa l'abici; e fu anche detto *Inalfabeto*», p. 389) e Kutuffà (Kutuphas 1825), che ricorre ad *inalfabeto* (in luogo di *analfabeto*) per il greco ἀναγράφητος nell'incipit del racconto *L'ignorante scacciato* (Ὁ ἀποδιωγμένος ἀμαθής): «Un giovane cotanto inesperto, e per così dire, inalfabeto, che appena sapeva scrivere il suo nome, confidando ne' beni Paterni, aveva chiesto a Giuseppe II. un ufficio atto per lui» (p. 109; in greco: «Εἷς νέος τόσον ἄπειρος, καὶ οὕτως εἰπεῖν ἀναγράφητος, ὅστις μόλις εἴξευρε νὰ γράψῃ τὸ ὄνομα του, θαρρῶν εἰς τὴν πατραγαθίαν του, ἐζήτησεν ἀπὸ τὸν Ἰωσήφ τὸν δεῦτερον νὰ τοῦ δώσῃ ἓν ὄφικιον ἄξιον διὰ λόγου του», p. 108).

<sup>169</sup> Si tratta di una sentenza della Corte d'Appello di Angers risalente al 27 febbraio 1819 (la locuzione traduce il francese «marchand illetré», Sirey 1821, p. 419).

<sup>170</sup> Johann Albert Fabricius (1668 – 1736), bibliofilo e bibliotecario tedesco, autore della *Bibliotheca graeca* (14 voll., 1705-1728), a cui qui si fa riferimento.

seconda metà dell'Ottocento; proponiamo due esempi, entrambi di ambito amministrativo:

E qui è dovere di confessarlo francamente: che a cancellare le gravi calamità e le molte vergogne della nostra patria, più che tanto gridio contro l'inalfabetismo, è necessario il pensare seriamente a formare dei galantuomini dai giovanetti che escono dalle scuole elementari e dagli adulti che si educano nelle scuole serali e festive.

(*Circolare del prefetto di Pesaro e Urbino*, Alfonso De Caro, del 21.3.1869, in Bruni 1869, pp. 92-93, da cui si cita [p. 92])

Istruzione Pubblica. – Per fortuna già si hanno a segnalare veri progressi. Tutti i Comuni hanno le loro scuole maschili; a pochissimi mancano le femminili. Diminuirono le scuole serali. Si vanno aprendo parecchi asili d'infanzia. Gli alunni delle scuole pubbliche stanno alla popolazione in rapporto al 7 %. Col tempo adunque diminuirà l'inalfabetismo.

Nella leva del 1848 la media provinciale fu 27,097 di iscritti alfabeti e 72,903 di inalfabeti; la media generale d'Italia nella leva del 1847 fu di 35,73 alfabeti, e 67,27 inalfabeti. Vi è un progresso ma lento. Quante differenze però dalla Germania! Nella penultima leva del Wurtemberg sopra 41,400 iscritti appena 81 erano inalfabeti.

(«Rivista amministrativa del Regno. Giornale ufficiale», anno XXII [1871], p. 75)<sup>171</sup>

Detto che la parola ha senz'altro un'origine endogena, la neoformazione appare verosimilmente prodotta per derivazione dalla base *inalfabeto* con il suffisso *-ismo* (come *analfabetismo*, da *analfabeta*), piuttosto che per alternanza di prefisso *an-/in-* a partire da *analfabetismo*.

---

<sup>171</sup> Si tratta della sintesi del discorso tenuto dal prefetto reggente della Provincia di Sassari Emidio Mezzopreti Gomez «per l'apertura della sessione ordinaria 1870 di quel Consiglio provinciale» (p. 71).





## VIII

### Derivazione, influenze e locuzioni

#### 8.1. Derivazioni e influenze

Dopo *analfabetico*, *inalfabetico* e *inalfabeto*, che come abbiamo visto risultano legati, direttamente o indirettamente, ad *analfabeta*, passeremo in rassegna nei prossimi paragrafi alcune voci per cui si può parlare di una derivazione diretta da *analfabeta* e *analfabetismo* (*semianalfabeta* e *semianalfabetismo*, *tecnoanalfabeta* e *tecnoanalfabetismo*), per poi concentrarci su altre (*alfabeta* e *alfabetismo*; *alfabetizzare* e derivati) le cui origini non sono altrettanto ovvie<sup>172</sup>.

##### 8.1.1. *Semianalfabeta* e *semianalfabetismo*

Nella seconda metà dell'Ottocento compare anche *semialfabetismo* ('condizione di parziale analfabetismo'), che GRADIT e Zingarelli 2023 considerano un derivato di *semianalfabeta* (agg. e s. m. e f. 'che, chi sa scrivere e leggere a stento e male', per est. 'incolto, ignorante') con *-ismo* (trafila: *analfabeta* > *semianalfabeta* > *semianalfabetismo*), mentre il GDLI e il Devoto-Oli (2014) ritengono composto di *semi-* e *analfabetismo*<sup>173</sup> (*analfabeta* > *alfabetismo* > *semianalfabetismo*). Per quanto il dato cronologico non sia di per sé sufficiente a dipanare la questione, le prime attestazioni della voce risultano ugualmente significative.

Questo il quadro offerto dai repertori lessicografici: il Devoto-Oli (2014) data *semianalfabeta* al 1987 e *semianalfabetismo* al 1989, senza indicare né per l'uno né per l'altro la fonte; il GRADIT rimanda al 1903 per *semianalfabeta* (G. Gentile, *Lettere a Benedetto Croce*, poi cit. anche dal *Supplemento 2009* del GDLI, che inizialmente [vol. XVIII, 1996] proponeva come prima attestazione un articolo dell'*Illustrazione Italiana* del

---

<sup>172</sup> Per gli altri termini di cui qui non si fa menzione, si rimanda al glossario finale e ai successivi schemi riassuntivi.

<sup>173</sup> La voce non compare, invece, nel DELIN e nel DISC.

24.3.1912) e al 1988 per *semianalfabetismo*, quest'ultimo probabilmente sulla scorta del GDLI, che propone dapprima (vol XVIII, s. v.) una citazione di Tristano Bolelli (*La Stampa*, 27 febbraio), quindi un passo di Glauco Viazzi risalente al 1945 (*Supplemento* 2009, s. v.); lo Zingarelli 2023, certamente il repertorio più aggiornato da questo punto di vista, ci riporta sensibilmente indietro nel tempo, indicando il 1874 per *semianalfabeta* e il 1899 per *semianalfabetismo*, senza tuttavia palesare la fonte.

Le voci, tuttavia, possono essere ulteriormente retrodatate fino al 1868, giacché entrambe compaiono, nelle varianti grafiche *semi-analfabeto* (come agg., *semi-analfabeti* come s.m.) e *semi-analfabetismo*, in un'opera di Angelo Camillo De Meis (*Dopo la laurea*), in parte anticipata dalla «Rivista bolognese. Periodico mensile di scienze e letteratura» (vol. I [1868], pp. 971-981): «piccolo pubblico analfabeto e semi-analfabeto mascolino» (De Meis 1868-69, I [1868], p. 332); «i semi-analfabeti poi sono in buona parte demagoghi» (Id., I [1868], p. 354); «E si diciamo che il mazzinismo è una malattia grave, seria, endemica, epidemica, con un fondo profondo di superficialismo e di pseudo-idee, che si propaga col favor del semi-analfabetismo», «Rivista bolognese», p. 972; poi De Meis 1868-69: II [1869], 48).

Poco dopo è attestata la forma univerbata *semianalfabeta* (agg., «l'operaio povero semianalfabeta, e qualche volta anche analfabeta del tutto», *Atto verbale dell'adunanza ordinaria del 26 Febbrajo 1874*, in *Atti dell'Ateneo Veneto* [1873]; s.m. «questo semianalfabeta», Bianchi 1893: 191, n. 1)<sup>174</sup>, spesso usata in ambito psichiatrico (qui però nella variante grafica separata: «non contando però quelli dei semi-analfabeti», Lombroso 1878, p. 209; «essendo semi-analfabeti o ignoranti», Nocito/Lombroso 1880, p. 148)<sup>175</sup>. Qualche anno più tardi è dato trovare anche *semianalfabetismo*, che compare, forse per via di una nuova coniazione, nella trascrizione di un discorso tenuto alla Camera dal deputato Clemente Carlesi («Poi, venendo giù giù, si arrivava alla specie numerosissima dei prefetti insufficienti per semianalfabetismo, per spinite incurabile, per alcoolismo incipiente», *Atti parlamentari*, Camera, XX legislatura,[tornata del 22 giugno 1897], p. 2247)<sup>176</sup>.

---

<sup>174</sup> Si citano in questo caso, ovviamente, solo le attestazioni al singolare, benché posteriori, almeno con valore nominale, rispetto ad altre al plurale, che però annullano le differenze tra le forme in *-o* e quelle in *-a*.

<sup>175</sup> In generale, sulla lingua di Cesare Lombroso, studioso più volte citato in questo saggio, cfr. de Fazio 2012.

<sup>176</sup> La voce compare nel 1887 nel periodico *Cuore e critica* (anno I, n. 6 bis [luglio], p. 128), in un punto in cui tuttavia non è possibile distinguere, per via del segno dell'accapo, se si tratti di una variante uniformata o discreta, alternativa grafica che d'altra parte rimane tuttora possibile.

In sostanza, le attestazioni più antiche delle due voci consentono di ipotizzare coniazioni multiple, indipendenti tra loro, che di fatto complicano ogni tentativo di ricondurre i due neologismi a una precisa categoria formativa, data la larga produttività, soprattutto in ambito specialistico, sia del prefisso *semi-*, sia del suffisso *-ismo*.

### 8.1.2. *Tecnoanalfabeta e tecnoanalfabetismo*

Sono di recente attestazione *tecno-analfabeta* (2004) e *tecno-analfabetismo* (2021), che si interpretano qui rispettivamente come derivati di *analfabeta* e *analfabetismo* con *tecno-*; solo il primo è registrato da un vocabolario (il GRADIT), mentre il secondo, rarissimo, si legge ad esempio in un articolo di Celia Guimaraes per la sezione “Tech” di rainews.it (29 dicembre 2021):

“Nel travel, e soprattutto nell’hospitality, ci troviamo in questo limbo di tecno-analfabetismo: il cambiamento è a portata di mano, ma non abbiamo (ancora) i mezzi intellettuali per accettarlo e adottarlo”, afferma Puerto. “Ciò nonostante, con il Covid 19 “anche i più tecnofobici, durante quegli interminabili mesi di quarantena del 2020, hanno dovuto scendere a patti con la tecnologia”.

### 8.1.3. *Alfabeta e alfabetismo*

Sebbene tutti i dizionari concordino nel ritenere *alfabeta* (agg. e s. m. e f. ‘che o chi sa leggere e scrivere’) una retroformazione da *analfabeta*, alcuni (DELIN, s. v. *alfabeto*; GRADIT, Devoto-Oli 2014) descrivono *alfabetismo* (‘il saper leggere e scrivere’) come derivato di *alfabeto* con *-ismo*, altri (GDLI, DISC) lo collegano per retroformazione ad *analfabetismo*<sup>177</sup>: ancora una volta, dunque, risulta quanto mai necessario il riesame delle fonti primarie.

Di certo la voce *alfabetismo* segue in ordine di tempo *analfabetismo* (‘condizione degli analfabeti’: 1858, *L’Italiano. Gazzetta del popolo*), per quanto la datazione proposta dai repertori (1884, Arlia, *Giunte al Lessico dell’infima e corrotta italianità*, GDLI, DELIN, e, senza indicazione della fonte, GRADIT, DISC, Devoto-Oli 2014, Zingarelli 2023) possa essere retrodatata. A dire il vero, *alfabetismo* compare una prima volta (da *alfabeto* con *-ismo*?), con un significato diverso da quello oggi diffuso, in riferimento

---

<sup>177</sup> Lo Zingarelli 2023 non fornisce l’etimologia della voce. La contraddizione presente nel GRADIT era già stata segnalata da D’Achille (2005, p. 75), a cui si rimanda, assieme a Reiner (2004), per altri esempi di retroformazione in italiano.

alla scrittura alfabetica<sup>178</sup> («In qualche antica edizione questo ò ne fa un solo col seguente; a motivo forse dell'alfabetismo. Ognuno vedrà che tal ragion non vale se si considererà gli accenti», Venturi 1816, p. 79<sup>179</sup>; «È però da notare che alcune nazioni, preferendo il *sillabismo*, amarono piuttosto di fissare la vocale mobile nell[*a*] consonante; tale è il sillabario dei moderni Etiop[*i*]: alcune altre adottarono in parte il sillabismo e in parte l'*alfabetismo*; di tal genere è la scrittura *mista* degli Indiani», Rusconi 1859: 90, s. v. *Alfabeto*). La parola ricompare poi, in relazione alla capacità di leggere e scrivere, sul finire degli anni Sessanta dell'Ottocento:

Quando scorgo infine che dai 16 ai 25 anni emerge la maggior cifra di prostitute, quando penso al ceto sociale a cui appartengono a preferenza, quando rifletto che anche l'alfabetismo in tale età non ha nè può avere corazza abbastanza soda per resistere ai potenti strali di seduzione, io concludo col rispondere non parermi addimosttrato nè ammissibile l'analfabetismo quale argomento a prò della prostituzione. [...] Accetto molti mali in causa dell'analfabetismo credo in parecchi per opra dell'alfabetismo in coloro che mancano di ciò che rende proficua cotale sapienza: non accetto in generale l'analfabetismo quale motivo di Prostituzione.

(Gamberini 1869, p. 329)

Una multa sull'*analfabetismo* (passi la neologia), convertita in sovvenzioni a favore dell'*alfabetismo*, non coprirebbe le spese di esazione.

(Pagani 1870, p. 4)<sup>180</sup>

Le prime attestazioni della voce, sempre utilizzata in contrapposizione ad *analfabetismo*, suggeriscono quindi che ci sia stata, rispetto al significato precedente, una nuova creazione del neologismo per retroformazione

---

<sup>178</sup> Cfr. il fr. *analphabétisme* 'système d'écriture qui pour noter la parole utilise un alphabet' (TLFi).

<sup>179</sup> Si tratta di una nota al Salmo XXV del *Salterio ebraico* versificato da Giovambattista Gazzola.

<sup>180</sup> Più complicate altre due attestazioni dello stesso periodo: nella prima, infatti, la voce è usata come traslato ('dogmatismo?': «Era a quel tempo in far impeto a forze riunite d'intelligenza e fantasia contro l'idolatrato alfabetismo religioso della tradizione», Tari 1868, p. 50), nella seconda appare usata come sinonimo di *analfabetismo*, piuttosto che come antonimo («E questa confortante deduzione, che non vuole per altro essere accolta senza qualche circospezione, poichè si sa pur troppo come taluni fanciulli, istruiti nella prima età ricadano nell'alfabetismo ad età più adulta, deve essere un altro incoraggiamento a sancire i principii che noi difendiamo», Bargoni 1870, p. 50; cfr. anche, con minime differenze, *Atti parlamentari*, XI legislatura, sessione 1871-72, *Raccolta dei documenti stampati per ordine della Camera*, vol. VI, p. 33). A conforto di quest'ultima interpretazione, si noterà come talvolta, nell'Ottocento, ma anche dopo, sia dato trovare *alfabeta* in luogo di *analfabeta* («Tacete! gli ripeté il Presidente, che altrimenti sarò costretto a farvi mettere alla porta. Voi siete un ignorante! Voi siete un impostore! Voi siete un alfabeta!», Ausonio Vero 1863, p. 222).

(*analfabetismo* → *alfabetismo*). Sarebbe tuttavia plausibile pensare per la parola a una diversa trafila etimologica (*analfabeta* → *alfabeta* → *analfabetismo*) sulla base dell'antiorità delle attestazioni del lemma *alfabeta* ('che, chi sa leggere e scrivere'): anche in questo caso, il dato cronologico proposto dai dizionari (dal 1931 [A. Panzini, *Dizionario moderno*<sup>6</sup>] per il DELIN e il DISC; dal 1916 [senza fonte, ma M. Moretti, *Il sole del sabato*, cit. dal GDLI, s. v. *analfabeta*, sebbene dall'edizione del 1947] per il GRADIT e il Devoto-Oli 2014; dal 1881 [senza fonte] per lo Zingarelli 2023)<sup>181</sup> può essere corretto almeno fino al 1850 («Nuoro - Il Consiglio divisionale deliberava unanime di manifestar il suo voto al Governo per l'emendazione della legge comunale del 7 ottobre 1848 – 1° nella parte che riguarda il caso in cui il numero degli elettori alfabeti raddoppi il numero di consiglieri eligendi, acciò sia quest'ultimo numero raddoppiato coi maggiori imposti analfabeti, purchè non si oltrepassi la proporzione stabilita dalla legge, e con ciò che siano in quel caso gli elettori analfabeti dichiarati ineligibili», *Rivista amministrativa del Regno*, Torino, 1850, pp. 163-164)<sup>182</sup>. D'altra parte, le due soluzioni potrebbero non essere contraddizione, giacché è possibile che anche la voce *alfabetismo* (come già *semialfabetismo*) sia stata coniata più volte nel tempo, con meccanismi formativi differenti.

Più raro, infine, l'aggettivo *semialfabeta* (o *semialfabeto*) 'che, chi sa a malapena leggere e scrivere' (vedi *infra* il termine *semianalfabeta*), che compare secondo il GRADIT – uno dei pochi repertori a registrare la voce, oltre al Treccani e al GDLISuppl (2004) – solo nel tardo Novecento (1978, senza fonte), ma già attestato al plurale in una recensione del 1884 pubblicata da «Lo sperimentale. Giornale italiano di scienze mediche»,

E questo è il mezzo di educare a gentili costumi, a nobili affetti le *masse* popolari? Queste stesse *masse* (come le dicono) composte in buona parte dai semialfabeti i più eccitabili alla imitazione del male anziché alla imitazione del bello e del buono, i più dominati da passioni istintive che affettive, i più disarmati a resistere alla inclinazione pel maleficio!

(Filippi 1884, p. 641)

---

<sup>181</sup> ArchiDATA retrodata la voce al 1881, citando *Malombra* di Fogazzaro: «Per scioltezza di scilinguagnolo non gli stavano troppo al disotto, posto ch'erano contadini; grassi se si vuole, ma contadini da gerla e da zappa. 'Siamo poveri alfabeti di campagna' diceva uno di loro. Avevano finissimo il fiuto della canzonatura» ([https://www.archidata.info/?search=\\*alfab\\*](https://www.archidata.info/?search=*alfab*)).

<sup>182</sup> Si noti, però, che la legge comunale n. 807 del 7 ottobre 1848 non fa menzione di *alfabeti*.

e poco dopo, al singolare, nella forma *semi-alfabeto*, in un intervento alla Camera del deputato Augusto Barazzuoli risalente al 1891:

Voi comprendete, o signori, che i più degli elettori, quelli dell'articolo cento, sarebbe già molto, quando conoscessero sufficientemente qualcuno dei tre, dei quattro o più candidati che devono scegliere. Di essi il campagnolo, l'artigiano, il semi-alfabeto, tranne forse uno, non ne avrà mai visti in viso alcuno; o se li ha visti, non sa chi sono, non sa cosa pensano, non sa cosa facciano, non sa cosa hanno fatto, nè che cosa sono capaci di fare.

(*Atti parlamentari*, Camera, XVII legislatura, [1<sup>a</sup> tornata del 24 giugno 1891], p. 1327)<sup>183</sup>

Sia *semi-alfabeta* sia *semialfabeta* si ritrovano, infine, nella versione italiana del romanzo *I bolsceviki* del russo Mikhail K. Pervukhin, pubblicato da Zanichelli nel 1918 («Poi “lavorò” tra gli operai odessiti, organizzandoli per la lotta di classe ed egli era allora ancora imberbe, semialfabeta, estraneo alla vita russa, estraneo al ceto operaio», p. 59; «La dichiarazione soddisfece completamente i componenti del “tribunale” (un soldato semi-alfabeta, un operaio analfabeta e un altro operaio “intellettuale”)), p. 111).

#### 8.1.4. *Alfabetizzare* e derivati

I repertori riconoscono nel verbo *alfabetizzare* ('mettere qlcn. in grado di leggere e scrivere') un derivato di *alfabeto* con *-izzare* e ne rimandano la prima attestazione al secondo Novecento (1971, GRADIT e Devoto-Oli 2014; 1963, B. Migliorini, *Parole nuove*, GDLI *Supplemento* 2004, poi DISC). Tale sintesi, tuttavia, sottostima l'influenza esercitata sulla voce dal binomio *analfabetismo* / *alfabetismo*, a cui risulta evidentemente correlata, e posticipa di diversi decenni la reale comparsa della parola. Va detto, innanzitutto, che anche *alfabetizzare*, come *analfabetismo* e *alfabetismo*, è attestato una prima volta con altra semantica ('dotarsi di un alfabeto') nella prima metà dell'Ottocento («Troviamo presso gli Aztechi il germe de' caratteri fonetici, sapendo essi scrivere nomi col riunire alcuni segni che richiamavano de' suoni; il qual artificio avrebbe potuto condurli alla bella scoperta d'un *sillabario* e ad *alfabetizzare* i loro geroglifici semplici», Cantù 1842, p. 857), mentre con il significato di 'liberare dall'analfabetismo insegnando a leggere e a scrivere' compare nel 1918 in un articolo pubblicato

---

<sup>183</sup> La forma *semi-alfabeto*, ovviamente, sarà da attribuire all'estensore degli *Atti* e non al deputato.

da Arturo Labriola per il quotidiano *Roma* del 30 luglio, ripreso l'anno successivo da Alessandro Schiavi su «Critica sociale»:

Se il Mezzogiorno non vuol morire, deve appunto mirare all'industrializzazione dell'agricoltura, cioè all'elaborazione manuale dei prodotti naturali della terra, e per aver questo bisogna cominciare dal combattere l'analfabetismo. La industrializzazione dell'agricoltura è impossibile dove il contadino è ancora «cafone», cioè un essere duro, ignorante, avido e superstizioso, dedito alle soddisfazioni grossolane, rassegnato alla sua sorte di miserie, servo dei propri padroni. Ma il Mezzogiorno deve mettersi risolutamente innanzi il proprio problema. Deve esso diventare un paese balcanico o un paese europeo? Se la sua sorte non è diventare un paese balcanico, esso deve fare due cose, che poi sono una cosa sola: alfabetizzare il «cafone», industrializzare la sua agricoltura.

(Schiavi 1919, p. 71)

Allo stesso anno risale anche la prima attestazione dell'aggettivo *alfabetizzato*, riferito da Benedetto Croce al «popolo italiano»:

Ma il prevedere è, come dicevo, ozioso, perché al mio dubbio si possono contrapporre speranze altrettanto fondate, e per esempio che sarebbe per riuscire assai simpatico il gesto dei letterati, se aprissero le braccia alla moda nuova, che loro viene dal popolo italiano, finalmente alfabetizzato.

(Croce 1918, p. 111)

La presenza del *alfabetizzare* e *alfabetizzato* in due fonti così vicine cronologicamente, confermata peraltro da altre testimonianze coeve<sup>184</sup>, induce a credere che la parola circolasse già nel lessico italiano, e che quindi esistano attestazioni precedenti ancora non note.

Da *alfabetizzato*, usato in funzione nominale, deriva l'aggettivo *sottoalfabetizzato* ('semianalfabeta'), voce alquanto rara, sebbene marcata come "comune" dal GRADIT, unico repertorio che la registra e ne rinvia la prima attestazione al 1986, senza indicare la fonte. La voce non risulta retrodatibile, ma a quella stessa data corrisponde un articolo di Ernesto Ferrero pubblicato da *TuttoLibri*, supplemento culturale de *La Stampa*, il 15 novembre 1986 (p. 1), in cui si legge:

---

<sup>184</sup> «E siccome al momento attuale nessuna autorità statale provvedeva, il Commissariato si accinse all'opera di alfabetizzare l'emigrante, riservando ad un secondo tempo, la ripresa della di lui istruzione specifica» (*Scuola per emigranti istituite dal Commissariato*, in *Bollettino dell'Emigrazione*, vol. XX [1921], pp. 156-162 [157]).



Sarà il transfert indecoroso che continua a farci correre in aiuto dei vincitori, a identificarci negli uomini di potere e di successo, così come il tifoso frustrato e sottoalfabetizzato si identifica in Platini e Maradona?

La medesima origine ha *semialfabetizzato*, non registrato dai dizionari, ma che compare qua e là, a partire dagli anni Sessanta del Novecento. La prima attestazione rintracciata compare in un intervento del senatore Armando Scarpino a proposito della situazione scolastica:

Con molta probabilità l'assillo economico e il desiderio di aumentare il punteggio nelle graduatorie provinciali spingono gli insegnanti disoccupati a non essere eccessivamente scrupolosi circa la scelta degli analfabeti, molti dei quali accumulano di anno in anno certificati di promozione o giudizi di bocciatura, in vista di una loro ulteriore utilizzazione, fino al punto che possiamo dire che non è improbabile che accada da anni che gli alfabetizzati o i semialfabetizzati frequentino i corsi mentre i veri analfabeti, quelli che hanno veramente bisogno di un po' di cultura anche se soltanto dei primi rudimenti, sono esclusi dalle scuole popolari, le quali sono divenute un grande strumento di sottogoverno per interessi non generali, come ho detto, ma particolaristici ed elettoralistici.

(*Atti parlamentari*, Senato, IV legislatura, [tornata del 19 luglio 1966], p. 25446-47)

Ben più ampia circolazione ha avuto invece il deverbale *alfabetizzazione* (der. di *alfabetizzare* con *-zione*, 'il conferimento a persone analfabete di nozioni sufficienti a renderle capaci di leggere e scrivere'), attestato secondo il DISC dal 1966 e dal 1960 (Cesare Zavattini) secondo il GDLI (*Supplemento* 2004)<sup>185</sup>, ma che il GRADIT e il Devoto-Oli 2014 retrodatano fino al 1929, senza documentazione, ma probabilmente sulla base della voce *Analfabetismo* dell'*Enciclopedia italiana*<sup>186</sup>. Se si tiene conto che il termine si diffonderà nell'uso solo a partire dagli anni Cinquanta<sup>187</sup>, si comprende come si tratti di un'attestazione davvero in anticipo sui tempi; non a caso, ancora diversi anni dopo, i redattori del «Bollettino di Legislazione scolastica comparata» (anno I, n. 5 [maggio 1941], p. 235), a

---

<sup>185</sup> Lo Zingarelli 2023 registra la parola (s. v. *alfabetizzare*), senza datazioni e senza semantica.

<sup>186</sup> «Cause della lenta alfabetizzazione dell'Italia [...] Ma nonostante la minor efficacia di altre cause, rimane sempre all'alfabetizzazione il nemico peggiore: la miseria» (Gambaro / Benini 1929).

<sup>187</sup> Nelle banche dati dei quotidiani, infatti, la parola compare tra gli anni Cinquanta (*Corriere della sera*, 17.8.1954, p. 5) e l'inizio del decennio successivo (*l'Unità*, 26.9.1962), spesso in riferimento ai Paesi latino-americani, e in particolare alla campagna di alfabetizzazione di massa lanciata da Fidel Castro nel 1961.

cura del Ministero dell’Educazione nazionale, non solo riportavano ancora la voce in corsivo, ma avvertivano persino la sua eccezionalità:

Il piano [della Direzione Generale per l’Educazione Elementare del Cile] comprende due progetti complementari: uno di *alfabetizzazione* (si passi la parola, che rende bene l’idea originale) e di cultura popolare, ed un altro di assistenza sociale scolastica e di istituzione di case infantili.<sup>188</sup>

Direttamente da *alfabetizzazione* con *de-* (e non da *dealfabetizzare*)<sup>189</sup> deriva verosimilmente *dealfabetizzazione* (‘perdita totale o parziale della capacità di leggere e scrivere, per mancanza di pratica; analfabetismo di ritorno’). Tutti i dizionari (ad eccezione del DELIN e del GDLI, che non lemmatizzano la voce) ne rimandano la prima attestazione al 1997, ma la parola compare già, come invenzione bizzarra, in un romanzo di Gianni Toti del 1977,

Appare l’U-uomo. Uno misteriosamente non scritto né cancellato. Fa il giro del mondo e tiene conferenze planetarie sulla deculturazione obbligatoria, almeno cinque classi di *dealfabetizzazione* (i bambini ormai imparano a immagoscrivere dalla loro telecosmovisione da polso)<sup>190</sup>.

quindi poco più tardi anche in senso proprio:

Dovunque, dopo una prima fase ascendente, si rilevano i segni di un allarmante “effetto ricaduta” nei livelli originari di non scolarizzazione; si nota cioè un surrettizio ma generalizzato riflusso nella *dealfabetizzazione*.

(Belpasso Bernardi 1983, p. 26)

Ad *alfabetizzare* rimanda invece il verbo *rialfabetizzare* (‘alfabetizzare nuovamente chi, pur avendole apprese, non ha più le capacità di leggere o

---

<sup>188</sup> Com’è noto, la locuzione *alfabetizzazione funzionale* (‘livello della conoscenza della scrittura che permette di comprendere e di produrre almeno un breve e semplice testo relativo a questioni di vita quotidiana’), registrata soltanto dal GRADIT e dal GDLI (*Supplemento* 2009) è invece un calco dell’ingl. *functional literacy*: tuttavia, la locuzione si diffonde ben prima di quanto ci si possa aspettare dati gli esempi proposti dal GDLI (*Africa-Missione e Cultura* [Aprile 1996]; *Il Manifesto-Le Monde Diplomatique* [Novembre 1998]), probabilmente proprio a partire da Lorenzetto 1966 (p. 102 e *segg.*), che rappresenta senz’altro una pietra miliare negli studi sull’analfabetismo.

<sup>189</sup> Il verbo *dealfabetizzare* compare in un articolo di Raffaele Simone (*Il trionfo degli analfabeti: non si è mai scritto tanto e tanto male*) per *L’Espresso* del 13 aprile 2017: «A *dealfabetizzare* queste generazioni già descolarizzate ci pensa il digitale di massa usato senza criterio» (<https://espresso.repubblica.it/visioni/2017/04/10/news/il-trionfo-degli-analfabeti-non-si-e-mai-scritto-tanto-e-tanto-male-1.299215/>).

<sup>190</sup> Senza numero di pagina.

scrivere per lunga mancanza di pratica’) – la datazione proposta per la voce dal GRADIT (2005), già retrodata da GDLISuppl 2009 (*la Repubblica*, 6.5.1996), può essere ulteriormente corretta fino ad arrivare alla fine degli anni Settanta («[la] necessità di rialfabetizzare persone che dopo il rapido passaggio nella scuola primaria hanno avuto scarse occasioni di scrittura [...]», Renzi / Cortelazzo 1977, p. 361) –, da cui poi *rialfabetizzazione* (‘l’azione di rialfabetizzare nuovamente chi non ha più o parzialmente perso le capacità di leggere o scrivere per lunga mancanza di pratica’)<sup>191</sup>, che potrebbe tuttavia spiegarsi anche come derivato di *alfabetizzazione* con *ri-*, con un’inversione dell’ordine naturale di derivazione (verbo → deverbale).

Nei primi anni Sessanta entra nell’uso *alfabetizzatore* (‘chi cerca di alfabetizzare altre persone’), anch’esso derivato di *alfabetizzare* (con *-tore*), registrato da GDLISuppl 2004, GRADIT e Devoto-Oli 2014, che ne rimandano la prima attestazione al 1966 (Anna Lorenzetto, *La scoperta dell’adulto: da Montreal a Teheran*, cit. dal GDLI). La voce, tuttavia, oltre a essere ben presente nel lessico italiano di quell’epoca, soprattutto in riferimento alla campagna di alfabetizzazione di massa avviata a Cuba nel ’61 («Istruzione popolare a Cuba: un bambino assistito da un “alfabetizzalore”», *l’Unità*, 26.9.1962, p. 3; «Altri centoventunmila alfabetizzatori popolari andarono di casa in casa nelle città, dopo il lavoro, con lo stesso spirito di sacrificio, per aiutare la parte più diseredata della popolazione ad uscire dall’ignoranza», Calò 1963, p. 149), compare, seppur sporadicamente, fin dal primo Novecento, in riferimento alla situazione italiana:

E noi crediamo che basterebbe affidare in ciascun luogo al maestro l’organizzazione e la direzione di questo volontariato di alfabetizzatori, perché la sua autorità non subisse menomazioni di sorta.

(Annibale Tona, [Commento al] *Convegno dell’educazione popolare (Roma, 9-10-11 marzo)*, in «I diritti della scuola», anno XX, n. 16 [20 marzo 1919], p. 267)

---

<sup>191</sup> La voce è lemmatizzata solo dal GRADIT e dal *Supplemento* 2009 del GDLI: entrambi ne rimandano la prima occorrenza al 2000 (con un esempio tratto dal *Manifesto* del 31.10.2000 il GDLI), ma la parola è presente nel lessico italiano fin dagli anni Sessanta («I motivi sono del resto analoghi quando si parli di centri di lettura e di biblioteche popolari, dove l’educazione degli adulti, che spesso è rieducazione o rialfabetizzazione, ha il suo campo più largo di attività», Petrini 1966, p. 67; «Quanto all’educazione degli adulti, a prescindere dalle più recenti definizioni, essa ha sempre assolto, praticamente, ad una funzione di recupero sia rispetto alla mancata alfabetizzazione di chi non ha potuto frequentare la scuola di base, sia rispetto alla rialfabetizzazione e allo sviluppo educativo successivo», «Cultura popolare», vol. XXXIX [1967], p. 13).

Sempre agli anni Sessanta risale l'aggettivo *alfabetizzabile* 'di persona o gruppo umano, che si può alfabetizzare', che il GRADIT data al 1999, ma che compare già in un articolo di Tullio Savi pubblicato dalla rivista «Comunità» nell'aprile 1965:

Nel 1861 la provincia di Milano contava su 793.982 cittadini di età superiore ai 6 anni ben 482.984 analfabeti e semianalfabeti (60,8 per cento della popolazione alfabetizzabile).

(Savi 1965, p. 38)<sup>192</sup>

## 8.2. Locuzioni

Sempre movendo dai repertori lessicografici, concludiamo la nostra rassegna con tre locuzioni legate ad *analfabetismo* (*analfabetismo di ritorno*, *analfabetismo funzionale* e *analfabetismo strumentale*), entrate nell'uso nel corso del Novecento, che dimostrano la vitalità del termine, malgrado il fenomeno appaia oggi in Italia, nel suo significato originario, una realtà ormai residuale. Peraltro sono solo una piccola parte delle locuzioni derivanti da *analfabetismo*, visto anche l'uso figurato del termine ('totale mancanza di basi e di competenze in un determinato campo'), registrato dallo Zingarelli a partire dalla 12<sup>a</sup> ed. (2012)<sup>193</sup>.

---

<sup>192</sup> Devo questa retrodatazione a Jacopo Torre, che ringrazio.

<sup>193</sup> A riprova di quanto sia stato precoce l'uso figurato del termine, oltre alle locuzioni proposte dallo Zingarelli (dal 2012: *analfabetismo economico*; *analfabetismo giuridico*; *analfabetismo digitale* e *analfabetismo informatico*, relativi alle tecnologie informatiche e all'uso del computer), è opportuno ricordare almeno quelle attestate entro la prima metà del Novecento, e tra queste: *analfabetismo musicale* («E l'eccelso Prelato, ad onta del prelodato *analfabetismo musicale* che io sinceramente gli invidio, ha veduto con acutezza dove sta il nodo della questione», Restori 1894, p. 266), *analfabetismo scientifico* («Ma assenti Baretta ed Alfieri, il padre Paciaudi, scrivendo nel 1774 al Bodoni nativo della piemontese Saluzzo e principe parmigiano della eleganza tipografica, riscontrava in Piemonte una stentatezza e soffocazione artistica, una crudezza e raggrinzatura letteraria, quasi un coatto analfabetismo scientifico ed estetico», Faldella 1895, p. 19; Cimbali 1901, p. 168), *analfabetismo morale* («e infatti nella libera America, nel liberissimo contrasto tra religioni e sette di ogni denominazione, le scuole, dal Harvard in giù, così mirabilmente organizzate per fugare l'analfabetismo e per acuire le facoltà intellettuali, ai preti, ai pastori, agli anziani lasciano indisturbata la cura delle anime, generando ed incoraggiando un analfabetismo morale, contro cui oggi insorge la parte sana ed onesta del paese [...]», Nathan 1907, p. 284; Limentani 1909, p. 53), *analfabetismo politico* («Il disordine, o signori, è nell'analfabetismo politico delle nostre classi dirigenti (*Bene!*) le quali nel 1894 in Sicilia domandarono la abolizione della scuola elementare», Nicola Badaloni, *Atti parlamentari*, XXI legislatura, Camera, [2<sup>a</sup> tornata del 18 giugno 1901], p. 5328; Baccarini 1907, p. 19), *analfabetismo spirituale* («La capacità d'acquisto del popolo italiano, era già limitata per molte ragioni: analfabetismo letterale e spirituale di gran parte del popolo italiano, lingua italiana pochissimo conosciuta all'estero, e quindi presso che nulla l'esportazione del libro italiano, anche nei centri migratori, numerosi

### 8.2.1. Analfabetismo di ritorno

A partire dal 1970 (10<sup>a</sup> ed.), lo Zingarelli propone, a corredo del significato primario di *analfabetismo*, la locuzione *analfabetismo di ritorno*, che indica ‘chi ha perso per lunga desuetudine la capacità acquisita di leggere e scrivere’. L’espressione, per cui il DELIN rimanda al 1963 (B. Migliorini, *Appendice al “Dizionario moderno”*), il GRADIT al 1934-43 e il GDLI (*Supplemento* 2009) offre esempi recenziatori<sup>194</sup>, è attestata in un articolo di Giuseppe Tarozzi (*Il problema della scuola e lo Stato*), pubblicato dalla *Rivista pedagogica* nel 1919 (anno XII, fasc. 7-8 [Luglio-Settembre], pp. 365-378):

Ed ora urge: [...] 5° organizzare la sequenza ben collegata di scuole serali e festive, e di istruzione popolare in genere, per gli adulti ad evitare il semi-analfabetismo e l’analfabetismo di ritorno (p. 368).

Questa testimonianza, nonostante rappresenti un caso isolato, giacché è necessario aspettare la fine degli anni Quaranta perché la locuzione sia attestata con una certa frequenza<sup>195</sup>, rivela come il concetto di “ritorno

---

sì, ma con commercio librario male organizzato e profonda incoltura», Prezzolini 1918, p. 123; cfr. anche *Analfabetismo spirituale*, titolo di un libro di Amedeo Spezzacatene 1921), *analfabetismo artistico* («e quel che è peggio, l’analfabetismo artistico, vero o simulato, trova dei ferventi apologisti, che non sono altro che dei corrompitori del buon gusto», Gabellini 1920, p. 3; Sibilina 1922, p. 180), *analfabetismo letterario* (come sinonimo di analfabetismo primario: «L’analfabetismo... morale è in ragione dell’analfabetismo letterario?», Lombardo Radice 1922, p. 41; Maglione 1923, p. 46; «analfabetismo letterario e sentimentale», Provenzal 1928, p. 301), *analfabetismo fisico* («L’Opera Balilla, però, ha anche altri meriti. Essa risolve quello che vorrei chiamare il problema dell’“analfabetismo fisico”», Lando Ferretti, *Atti parlamentari*, XXVIII legislatura, Camera, [tornata del 27 maggio 1929], p. 392; «la lotta contro quello che fu chiamato l’*analfabetismo fisico* è vinta insieme a quella sferrata contro l’*analfabetismo morale e politico*», Vaccaro 1936, p. 48).

<sup>194</sup> La locuzione compare anche nel DISC, nel Devoto-Oli 2014 e nello Zingarelli 2023, ma senza indicazioni sulla datazione.

<sup>195</sup> Verso la fine degli anni Quaranta, la locuzione compare sia nelle discussioni parlamentari («L’anno scorso si era cominciato, se non bene, discretamente: era stato stanziato un miliardo per la scuola popolare contro l’analfabetismo, e si tennero 11 mila corsi frequentati da 233 mila allievi. Si noti anche un’atmosfera di vero entusiasmo in molte regioni, specialmente dell’Italia meridionale; e collaborarono in questo campo gli uomini dei partiti di Governo e quelli dei partiti di opposizione. [...] Ebbene, era lecito aspettarsi un degno sviluppo di questa iniziativa, ed invece noi siamo arrivati, praticamente, a stroncarla in fasce, visto che si è stanziato per il presente anno finanziario un solo miliardo, così come nel primo anno. Che cosa significa questo? Significa semplicemente che gli scolari del primo anno devono necessariamente essere abbandonati, e siccome sono andati a scuola solo cinque mesi, saranno facile preda dell’analfabetismo di ritorno», Luigi Preti, relatore della proposta di legge “Modificazioni del decreto legislativo 17 dicembre 1947, n. 1599, per la scuola popolare contro l’analfabetismo”, *Atti parlamentari*, I legislatura, [tornata del 26 novembre 1948], p. 4868), sia nella prosa saggistica («Questa costante preoccupazione [in Unione sovietica] di

all'analfabetismo" fosse già sviluppato a quell'epoca, sebbene in forme non ancora cristallizzate, come mostra un'altra fonte, antecedente alla prima:

Il libro è così un elemento sussidiario e integrativo della scuola e rientra, come elemento essenziale, in quel complesso di opere sussidiarie che rendono la scuola efficace, anzi costituiscono l'atmosfera nella quale unicamente la scuola esercita la sua azione d'incivilimento. Ove quest'atmosfera manchi, la rudimentale cultura acquistata dal fanciullo va rapidamente affievolendosi, le immagini sbiadiscono come le impressioni di una lastra fotografica esposta alla luce, fino a svanire completamente: si ha allora il ritorno all'analfabetismo di chi fu prosciolto dall'obbligo dell'istruzione, come nel caso frequentissimo dell'elettore analfabeta, dell'analfabeta militare, che non apparisce nelle liste di leva, e via dicendo (Camillo Corradini, *I mezzi economici per la diffusione delle Biblioteche Popolari*, in *Le Biblioteche Popolari al 1° Congresso nazionale (Roma, 6-10 Dicembre 1908)*, Milano, Federazione Italiana delle Biblioteche Popolari, 1909).

### 8.2.2. Analfabetismo funzionale (e illetteralismo)

La locuzione compare inizialmente nel GRADIT ('condizione di chi, pur sapendo individuare il valore delle lettere e tracciare qualche parola, non è in grado di comprendere o produrre testi anche brevi relativi alla vita quotidiana', s. v. *analfabetismo*), poi nel GDLI (*Supplemento 2009*, s. v. *analfabetismo*, marcata con la sigla NA = nuova accezione), che ne propone alla lettera la medesima definizione, corredata da un esempio del 1998 (*Corriere della sera*), infine, con minime differenze nella semantica, anche nello Zingarelli (s. v. *analfabeta*), a partire dal 2012 (12<sup>a</sup> ed.). Eppure di *istruzione funzionale*, di cui si è molto discusso negli ultimi anni, a partire da un noto articolo di Tullio de Mauro (2008)<sup>196</sup>, si parlava già negli anni

---

elevare sempre di più il livello dell'istruzione minima dimostra che l'eliminazione dell'analfabetismo non è considerata qualche cosa di simile a quanto avviene negli stati borghesi; in questi per non essere analfabeti, basta saper leggere e scrivere. Si tratta di un possesso puramente strumentale, cui spesso non corrisponde un vero grado, sia pur minimo, di cultura attiva, di reale istruzione. Tanto è vero che è molto diffuso il grave fenomeno dell'analfabetismo di ritorno negli adulti, che in breve tempo dimenticano completamente quanto avevano appreso nelle scuole elementari», Casagrande 1949, pp. 12-13); ma è soprattutto la voce *Analfabetismo* registrata nella seconda *Appendice* dell'*Enciclopedia italiana* a palesare la presenza della formula nel lessico italiano del periodo: «Nell'analfabetismo di coloro che hanno superato l'età minima per l'istruzione elementare, bisogna distinguere quello totale e quello parziale o "di ritorno": di coloro, cioè, che hanno dimenticato in tutto o in parte le nozioni apprese. Causa diretta di quest'ultimo è la brevità dei corsi delle scuole rurali e, in genere, la dispersione degli alunni dalla prima alla quinta classe elementare che, per il Mezzogiorno d'Italia, varia in ragione media di 100 iscritti alla prima, 47 alla terza e solo 17 alla quinta classe» (De Pascalis / De Castro 1948, p. 79).

<sup>196</sup> «Cinque italiani su cento tra i 14 e i 65 anni non sanno distinguere una lettera da un'altra, una cifra dall'altra. Trentotto lo sanno fare, ma riescono solo a leggere con difficoltà una scritta e

Sessanta, come prova il saggio di Gastone Tassinari *Contributo alla definizione del concetto di “analfabetismo”*<sup>197</sup>, richiamato appena un anno dopo un breve articolo (*Intervenire bene e con coraggio*) della rivista

---

a decifrare qualche cifra. Trentatré superano questa condizione ma qui si fermano: un testo scritto che riguardi fatti collettivi, di rilievo anche nella vita quotidiana, è oltre la portata delle loro capacità di lettura e scrittura, un grafico con qualche percentuale è un'icona incomprensibile. Secondo specialisti internazionali, soltanto il 20 per cento della popolazione adulta italiana possiede gli strumenti minimi indispensabili di lettura, scrittura e calcolo necessari per orientarsi in una società contemporanea. Questi dati risultano da due diverse indagini comparative svolte nel 1999-2000 e nel 2004-2005 in diversi paesi. [...] Tra i paesi partecipanti all'indagine l'Italia batte quasi tutti. Solo lo stato del Nuevo León, in Messico, ha risultati peggiori. I dati sono stati resi pubblici in Italia nel 2001 e nel 2006. Ma senza reazioni apprezzabili da parte dei mezzi di informazione e dei leader politici. Nelle ultime settimane, però, alcuni mezzi di informazione hanno parlato con curiosità del fatto che parecchi laureati italiani uniscono la laurea a un sostanziale, letterale analfabetismo. Questa curiosità vagamente moralistica è meglio di niente? No, non è meglio, se porta a distrarre l'attenzione dalla ben più estesa e massiccia presenza di persone incapaci di leggere, scrivere e far di conto (quello che in inglese chiamiamo illiteracy e innumeracy e in italiano diciamo, complessivamente, analfabetismo). È notevole che l'analfabetismo numerico (l'incapacità di cavarsela con una percentuale o con un grafico) non abbia neanche un nome usuale nella nostra lingua. [...] L'analfabetismo italiano ha radici profonde. Ancora negli anni cinquanta il paese viveva soprattutto di agricoltura e poteva permettersi di avere il 59,2 per cento della popolazione senza titolo di studio e per metà totalmente analfabeta (come oggi il 5 per cento). Fuga dai campi, bassi costi della manodopera, ingegnosità (gli “spiriti vitali” evocati dal presidente Napolitano) lo hanno fatto transitare nello spazio di una generazione attraverso una fase industriale fino alla fase postindustriale. Nonostante gli avvertimenti di alcuni (da Umberto Zanotti Bianco o Giuseppe Di Vittorio a Paolo Sylos Labini), l'invito a investire nelle conoscenze non è stato raccolto né dai partiti politici né dalla mitica “gente”» (De Mauro 2008).

<sup>197</sup> Interessanti le considerazioni di Tassinari (1962), che a proposito di istruzione funzionale cita gli studi di William Gray sul concetto di “funzionalità”: «Il principio della “funzionalità” è stato così introdotto come criterio di discriminazione tra un livello di sufficiente alfabetizzazione e livelli culturali inferiori, indipendentemente dal possesso o meno di minime capacità puramente strumentali. Questo criterio, per quanto si presenti più adeguato dal punto di vista pedagogico e più aderente alle attuali esigenze della cultura popolare, ha accresciuto forse le difficoltà sia nella determinazione delle essenziali conoscenze richieste per raggiungere un sufficiente livello culturale, sia nel rilevamento dei dati sull'effettivo grado di alfabetizzazione di individui e di gruppi della popolazione» (p. 40). La locuzione *istruzione funzionale* è attestata qualche anno prima («Chi è ritenuto analfabeta? [...] Si usano due criteri: uno, strettissimo, per cui si cataloga come analfabeta chi non è in grado di servirsi d'una lingua in quanto non sa né leggere, né scrivere; l'altro, più vasto, col quale si considera chi possieda o meno il grado d'istruzione detta *funzionale*, per cui sia atto a servirsi usualmente della lettura e della scrittura in modo da prendere parte alla circolazione normale della cultura nell'ambiente in cui vive», Sinistrero 1959, p. 250), per quanto compaia già nell'Ottocento, ma con tutt'altra semantica (‘istruzione professionale’), derivante dalla traduzione dal tedesco («L'individuo non è isolato, la parte, se non è spiritualmente collegata col tutto, è, per sé, debole e di nessuna utilità pel corpo collettivo. *La integrazione spirituale di tutti gli individui nella unità dello spirito del popolo importa almeno altrettanto, quanto la educazione ed istruzione funzionale (professionale) e speciale*», Boccardo / Schäffle 1881, p. 562).

*Cultura popolare* (vol. XXXVI [1964], pp. 240-241)<sup>198</sup>, in cui si riscontra per la prima volta il sintagma *analfabetismo funzionale*:

Il Ministero si guarda bene dal parlare di «analfabetismo funzionale», che è la palla di piombo al piede del triangolo industriale italiano; a un più avanzato grado di progresso economico e sociale deve corrispondere un più avanzato grado di servizi culturali, se non si vuole frenare lo slancio delle regioni più industrializzate e che agisce da stimolo.

Come *istruzione funzionale* è verosimilmente un calco dell'ingl. *functional literacy*, così il suo esatto contrario *analfabetismo funzionale* appare legato a *functional illiteracy*, locuzione attestata nella cultura statunitense fin dagli anni Trenta («Legal illiteracy as revealed by the census is much smaller than functional illiteracy», *New York Libraries* [University of Michigan], vol. XII [1929-1931], p. 163)<sup>199</sup>. Non è un caso, forse, la presenza in italiano, con lo stesso significato, del termine *illetteratismo* (da *illiterato* 'analfabeta' + *-ismo*, probabilmente su influsso dell'ingl. *illiteracy*: «All'inglese *illiteracy* non corrisponde il termine italiano 'analfabetismo', ma il poco usato 'illetteratismo'», Priulla 2011, p. 93), voce non registrata dai repertori lessicografici, ma che è andata diffondendosi, soprattutto in ambito specialistico, negli ultimi anni («il rapporto Ocse disegna un quadro disastroso per l'Italia, che si colloca tra gli ultimi sette paesi per livello di istruzione superiore ed universitaria. [...] il 35 per cento di popolazione vive in situazione di sostanziale illetteratismo, rispetto a una media del 10-15 per cento dei paesi più avanzati, e un altro 30 per cento di adulti ha competenze esposte al rischio di rapida obsolescenza», *Atti parlamentari*, XVII legislatura, [seduta dell'11 giugno 2013], *Allegato B*, p. 1843), per quanto fosse attestata, seppure occasionalmente, già alla fine dell'Ottocento con il significato di 'analfabetismo' («L'illetteratismo tra i militari delinquenti, fu da noi incontrato nella proporzione del 19%», Brancaleone-Ribaudò 1894, p. 82)<sup>200</sup>.

---

<sup>198</sup> L'articolo, siglato con le iniziali «M. M.», e ascrivibile quindi a Mario Melino, direttore generale della Società Umanitaria, editrice del periodico, riprende una pubblicazione dell'anno precedente del Ministero della Pubblica Istruzione, relativa al periodo 1958-1963 («Il Ministero si guarda bene dal parlare di "analfabetismo funzionale", che è la palla di piombo al piede del triangolo industriale italiano [...]», p. 240), e uno studio del 1964 sul livello d'istruzione nella provincia di Milano, che muove proprio dal saggio di Tassinari («La misura della alfabetizzazione a Milano viene infatti operata in modo da rivelare anche l'analfabetismo funzionale», p. 241).

<sup>199</sup> Ancor prima è attestata la locuzione *functionally illiterate* («He [Lewis R. Alderman, presidente del dipartimento per l'educazione degli adulti] stated there to-day probably fifteen to twenty million adult in this country who are functionally illiterate», Evans 1930, p. 5).

<sup>200</sup> A proposito di *literate / illiterate* e di *functionally literate / functionally illiterate*, si vedano le



### 8.2.3. Analfabetismo strumentale

L'*analfabetismo strumentale* è la 'condizione di chi non possiede lo strumento della lettura e scrittura': sebbene registrato da pochi repertori, peraltro tardivamente (prima dal GRADIT, poi dal GDLI *Supplemento* 2009, con la stessa semantica, corredata da un esempio tratto da *La Repubblica* del 31.8.1996), il sintagma compare in italiano già nel primo Novecento («[...] l'opera del maestro cittadino deve esser rivolta ad affrontare e debellare l'analfabetismo morale più che quello strumentale del leggere e dello scrivere», Curami 1907, p. 194)<sup>201</sup>. La locuzione, però, si diffonde più tardi,

---

definizioni proposte dall'UNESCO al termine della XX Conferenza generale (Parigi, 24 Ottobre – 28 Novembre 1978): «(a) A person is *literate* who can with understanding both read and write a short simple statement on his everyday life. (b) A person is *illiterate* who cannot with understanding both read and write a short simple statement on his everyday life. (c) A person is *functionally literate* who can engage in all those activities in which literacy is required for effective functioning of his group and community and also for enabling him to continue to use reading, writing and calculation for his own and the community's development. (d) A person is *functionally illiterate* who cannot engage in all those activities in which literacy is required for effective functioning of his group and community and also for enabling him to continue to use reading, writing and calculation for his own and the community's development» (*Records of the General Conference*, vol. I [Resolutions], Annex I [Recommendations to Member States], p. 18; testo isponibile in formato digitale all'indirizzo <https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000114032>). A dire il vero, se da una parte il concetto di *functionally illiterate* è rimasto invariato (si veda la voce nel glossario dell'OCSE [2001], all'indirizzo <https://stats.oecd.org/glossary/detail.asp?ID=1279>), lo stesso non può dirsi per *literacy* (e quindi anche per *illiteracy*), dal momento che non si è mai trovato un accordo globale sull'argomento: per questo motivo, l'UNESCO ha proposto nel corso degli anni numerose definizioni, tra le quali segnaliamo, oltre alla precedente, quella del 1958 («A person is literate who can, with understanding, both read and write a short simple statement on his or her everyday life», <http://www.unesco.org/new/fileadmin/MULTIMEDIA/FIELD/Santiago/pdf/GRALE2-Literacy-Chapter.pdf>) quella ben più articolata del 2005 («Literacy is the ability to identify, understand, interpret, create, communicate and compute, using printed and written materials associated with varying contexts. Literacy involves a continuum of learning in enabling individuals to achieve his or her goals, develop his or her knowledge and potential, and participate fully in community and wider society», UNESCO 2005, p. 21).

<sup>201</sup> A molto tempo prima risale locuzione *istruzione strumentale*, da cui verosimilmente dipende *analfabetismo strumentale*: «L'insegnamento della scrittura ha per oggetto di poter esporre ciascuno in carta in modo chiaro e leggibile i propri pensieri, e perciò appartiene all'istruzione strumentale» (Lombardo 1863, p. 53); «Il ministro Natoli elevò il sussidio pei più poveri municipii e pei più distinti maestri da 500,000 lire ad un milione; e, d'accordo col ministro delle finanze, stanziò pel corrente anno scolastico la somma di un milione per venire in aiuto all'iniziativa dei privati e delle società, che sull'esempio di quelle fondale in Brescia e in Monza, si consacrano nelle scuole serali e festive a diffondere nel popolo l'istruzione strumentale, morale e civile, fuori dall'azione governativa, provinciale e municipale» (De Castro 1865, p. 170); «E chi sta solo contento a questa istruzione strumentale (e non sono pochi al presente che pur mirano alla creazione di numerose scuole, per scemare la vergogna di tanti milioni d'analfabeti) miseramente s'inganna, e tradisce le sorti vere del popolo, a cui meglio rileva altra sorta d'istruzione, qual si è la così detta *reale*» (Carbonati 1869, p. 10).

intorno alla metà degli anni Quaranta, quando vengono fissati (Governo Bonomi III, ministro della Pubblica istruzione Vincenzo Arangio-Ruiz), i programmi della scuola elementare:

La scuola elementare, pertanto, non dovrà limitarsi a combattere solo analfabetismo strumentale, mentre assai più pernicioso è l'analfabetismo spirituale che si manifesta come immaturità civile, impreparazione alla vita politica, empirismo nel campo del lavoro, insensibilità i problemi sociali in genere (decreto ministeriale 9 febbraio 1945, *Programmi, istruzioni e modelli per le scuole elementari e materne*, in *Bollettino ufficiale* [Ministero della Pubblica istruzione], anno 72°, n. 7-8 [16 febbraio 1945], p. 266)<sup>202</sup>.

Tre anni dopo, il medesimo principio fu ripreso nei programmi della Scuola popolare<sup>203</sup>, stabiliti con Ordinanza del Ministro della Pubblica istruzione Guido Gonella del 29 febbraio 1948:

Si tenga presente che le Scuole Popolari devono proporsi di superare anzitutto l'analfabetismo strumentale, ma devono anche e soprattutto mirare a formare l'uomo di domani, consapevole dei suoi doveri e diritti di cittadino e lavoratore (Ministero della Pubblica istruzione, *Programmi d'insegnamento per la Scuola popolare*, p. 4)<sup>204</sup>.

Nel 1958, analizzando il dato statistico relativo all'anno precedente, Ferdinando Trossarelli scriveva

Ora, dopo una serie d'iniziative, il numero degli analfabeti è stato ridotto a 3.250.000, cifra che riportata ai 42.000.000 di abitanti attuali (sempre escludendo i minori di sei anni) costituisce una percentuale complessiva di circa l'8 per cento. Percentuale. È vero, ancora troppo elevata e che non ci fa onore, ma che se viene confrontata al 13

---

<sup>202</sup> Numerose sono le attestazioni della locuzione in questo periodo, soprattutto in opere che riguardano l'organizzazione scolastica; si veda, ad esempio, ciò che scrive Modugno (1949): «Ed è anche un monito per quei maestri di prima classe, che si sentono quasi umiliati dell'insegnamento del leggere e dello scrivere, dimenticando che la lotta contro l'analfabetismo strumentale è una delle premesse per assolvere il compito ancor più grande di vincere l'analfabetismo spirituale, del quale parlano i nuovi programmi» (p. 40).

<sup>203</sup> Nel corso del quinto governo De Gasperi, per contrastare il fenomeno dell'analfabetismo, aggravato da tanti anni di guerra, venne istituita, con decreto legge n. 1559 del 17 dicembre 1947, la Scuola popolare: «È istituita una Scuola popolare per combattere l'analfabetismo, per completare l'istruzione elementare e per orientare all'istruzione media o professionale. La scuola è gratuita diurna o serale, per giovani ed adulti e viene istituita presso le scuole elementari, le fabbriche, le aziende agricole, le istituzioni per emigranti, le caserme, gli ospedali, le carceri e in ogni ambiente popolare, specie in zone rurali, in cui se ne manifesti il bisogno» (art. 1).

<sup>204</sup> Il documento è disponibile in formato pdf all'indirizzo [https://www.indire.it/wp-content/uploads/2016/09/Prog\\_scpop\\_1948.pdf](https://www.indire.it/wp-content/uploads/2016/09/Prog_scpop_1948.pdf).

per cento del 1951, con il 21 per cento del 1921, col 48,50 del 1901, col 69 per cento del 1861, indica la molta strada percorsa nella lotta e fa sperare bene per il futuro, se specialmente si continuerà con l'impegno nel lavoro iniziato per ridurre e possibilmente eliminare l'analfabetismo strumentale, dovuto alla mancata istruzione elementare durante l'età dell'obbligo scolastico (dai 6 ai 14 anni) (Trossarelli 1958, p. 350).

La questione dell'*analfabetismo strumentale* in Italia, in effetti, sembrò attenuarsi nel corso degli anni, man mano che si abbassava la percentuale di analfabeti, anche per via di una maggiore scolarizzazione di base.

Il problema, tuttavia, è tornato cogente negli ultimi decenni, quando l'Italia è divenuta una terra di immigrazione: d'altra parte, il fenomeno delle migrazioni, che interessa l'intero pianeta, e va ridisegnandone il profilo demografico e linguistico, ha portato di recente a una ridiscussione della definizione stessa di *analfabetismo*, ritenuta non più sufficiente a spiegare una situazione di tale complessità<sup>205</sup>.

---

<sup>205</sup> Sulla ridiscussione del concetto di *analfabetismo*, si rimanda al fondamentale Minuz 2005, nonché a Limage / Jeantheau 2010 e Bertolotto 2014; sull'insegnamento dell'italiano L2 in contesti migratori, si veda Rocca *et alii* (2014).

## Appendice

### Glossario e indice lessicografico delle forme citate

In questo glossario si tiene conto della storia lessicografica delle singole forme che costituiscono l'oggetto del libro, unite dalla base etimologica e dal tratto semantico comune di 'conoscenza della lettura e della scrittura'. La precisazione è tutt'altro che inutile: i derivati di *alfabeto* 'serie di segni grafici' non sono inclusi, anche se in vari casi, come *analfabetico*, si sviluppano veri e propri casi di omonimia, peraltro non riconosciuti dai dizionari (abbiamo così un **analfabetico**<sup>1</sup> derivato dal latino moderno *analphabeticus* e un **analfabetico**<sup>2</sup> derivato di *alfabetico* con *an-*).

Il lemma e la marca grammaticale sono seguiti dalla definizione (nel caso di polisemia, i singoli significati sono introdotti da numeri arabi). Il simbolo ■ introduce l'etimologia e le modalità di formazione della parola. Infine, il simbolo ► presenta lo statuto attuale delle forme nei vocabolari dell'uso e propone, quasi in tutti i casi, la loro retrodatazione. In conclusione indichiamo, tra parentesi quadre, le pagine del testo in cui la voce è trattata.

**alfabeta** (o, più raramente, *alfabeto*) agg., s. m. e f. (spesso, soprattutto al plurale, nella locuzione *elettore alfabeta*) 'che o chi sa leggere e scrivere'. ■ retroformazione di *analfabeta*, per sottrazione del prefisso *a-*. ► 1881, Fogazzaro (Archidata), 1916, GRADIT «BU»; 1916, Devoto-Oli; 1881, Zingarelli; 1931, DISC; Garzanti «non com.»; Treccani. → Retrodatazione: 1850, «Rivista amministrativa del Regno».

[pp. 94-97]

**alfabetismo**<sup>1</sup> s.m. 'condizione di chi sa leggere e scrivere'. ■ derivato da *alfabeta* 'che o chi sa leggere e scrivere' con *-ismo*. ► 1884, GRADIT

«Fu chiamato analfabeto». Storia della parola *analfabeta* e dei suoi derivati

«CO»; 1884, Devoto-Oli; 1884, Zingarelli; 1884, DISC; Garzanti; Treccani.  
→ Retrodatazione: 1869, P. Gamberini<sup>206</sup>.

[pp. 94-97]

**alfabetizzabile**<sup>1</sup> agg. ‘di persona o gruppo umano, che si può alfabetizzare’. ■ derivato di *alfabetizzare*<sup>1</sup> con *-abile*. ► 1974, GRADIT. «CO». → Retrodatazione: 1965, T. Savi<sup>207</sup>.

[p. 102]

**alfabetizzare**<sup>1</sup> v.tr. ‘mettere q. in grado di leggere e scrivere’. ■ derivato di *alfabeto* con *-izzare*. ► 1971, GRADIT «CO»; 1971, Devoto-Oli; 1963, Zingarelli; 1963, DISC; Garzanti; Treccani. → Retrodatazione: 1918, A. Labriola<sup>208</sup>.

[pp. 97-98]

**alfabetizzato** agg. ■ da *alfabetizzare*<sup>1</sup>. ► GRADIT. → Datazione: 1918, B. Croce.

[p. 98]

**alfabetizzatore** s.m. (f. *-trice*) ‘chi cerca di alfabetizzare altre persone’. ■ derivato di *alfabetizzare* con *-tore*, *-trice*. ► 1966, GRADIT «CO»; 1966, Devoto-Oli; 1966, Zingarelli. Retrodatazione: 1919, A. Tona.

[p. 101]

**alfabetizzazione** s.f. ‘il conferimento a persone analfabete di nozioni sufficienti a renderle capaci di leggere e scrivere’. ■ derivato di *alfabetizzare* con *-zione*. ► 1929, GRADIT «CO»; 1929, Devoto-Oli 2014; 1960, Zingarelli; 1966, DISC; Garzanti; Treccani. → La fonte del GRADIT dovrebbe essere 1929, *Enciclopedia italiana*.

[pp. 99-100]

**analfabeta** → *analfabeto*

**analfabetico**<sup>1</sup> agg. ‘che è ignorante; che vive nell’ignoranza’. ■ derivato dal lat. *analphabeticus* (1513, J. Eck). ► I vocabolari dell’uso non fanno cenno all’esistenza di questa forma, omonima di quella in nota<sup>209</sup>, salvo

---

<sup>206</sup> **alfabetismo**<sup>2</sup> s.m. ‘principio e sistema di scrittura alfabetica’. ■ derivato di *alfabeto* con l’aggiunta di *-ismo*. ► Da tenere separato rispetto a *alfabetismo*<sup>1</sup>.

<sup>207</sup> **alfabetizzabile**<sup>2</sup> agg. ‘che può essere disposto, organizzato in ordine alfabetico’. ■ derivato di *alfabetizzare*<sup>2</sup> con *-abile*. ► 1974, GRADIT «CO».

<sup>208</sup> **alfabetizzare**<sup>2</sup> v.tr. ‘disporre in ordine alfabetico’. ■ derivato di *alfabeto* con *-izzare*. ► Da tenere separato rispetto a *alfabetizzare*<sup>1</sup>.

<sup>209</sup> **analfabetico**<sup>2</sup> agg. ‘di azione fonica a carattere non alfabetico, che non articola i suoni

DISC, che nell'area della datazione riferisce che il significato di 'ignorante' è già attestato nel 1911 (l'informazione è poi ripresa da Zingarelli). Pertanto i dizionari la considerano un caso di polisemia, mentre a nostro avviso va considerata omonimia. → Prima attestazione: 1706, D. Bernini (in funzione di aggettivo sostantivato); 1772, G.B. Passeri (in funzione di aggettivo).

[pp. 83-87]

**analfabetismo**<sup>1</sup> s.m. 'condizione di chi non sa né leggere né scrivere'. ■ derivato di *analfabeto* con *-ismo*. ► 1883, GRADIT «CO»; 1883, Devoto-Oli; 1883, DISC; Garzanti; Treccani. → Retrodatazione: 1858, *L'Italiano. Gazzetta del popolo*. «Prestito italiano nel fr. *analphabétisme* (1907, TLFi)» (de Fazio 2012, p. 116), retrodatabile al 1893 (P. Sitta)<sup>210</sup>.

[pp. 78-80]

Sintagmi:

*analfabetismo di ritorno* 'condizione di chi ha disimparato a leggere e scrivere per mancanza di pratica' (1919, G. Tarozzi).

[pp. 103-104]

*analfabetismo funzionale* (prob. dall'ingl. *functional illiteracy*) 'condizione di chi, pur sapendo individuare il valore delle lettere e tracciare qualche parola, non è in grado di comprendere o produrre testi anche brevi relativi alla vita quotidiana' (1964, M. Melino).

[pp. 104-107]

*analfabetismo strumentale* 'condizione di chi non possiede lo strumento della lettura e scrittura' (1907, G. B. Curami).

[pp. 107-109]

Altri sintagmi:

*analfabetismo artistico*

*analfabetismo digitale*

*analfabetismo economico*

*analfabetismo fisico*

*analfabetismo giuridico*

*analfabetismo informatico*

*analfabetismo letterario*

*analfabetismo morale*

*analfabetismo musicale*

---

dell'alfabeto'. ■ derivato di *alfabetico* con *an-*.

<sup>210</sup> **analfabetismo**<sup>2</sup> s.m. 'condizione di un popolo che non possiede l'alfabeto, quindi non conosce la scrittura'. ■ derivato forse di *alfabetismo* con *an-* (ma *analfabetismo* 'sistema di scrittura alfabetica' è attestato più tardi). ► 1794, Zingarelli (datazione errata = 1799, cfr. § 6.3., nota 146) → Retrodatazione: 1796, L. Coltellini.

*analfabetismo politico*  
*analfabetismo scientifico*  
*analfabetismo spirituale*

[pp. 102-103, nota 193]

**analfabeto** (o *analfabeta*) agg., s.m., s.f. ‘che, chi non sa leggere e scrivere; per estensione, ignorante, illetterato (spreg.)’. ■ dal lat. moderno *analphabeticus* (1598, C. Baronio)<sup>211</sup>, a sua volta dal gr. ἀναλόβητος (*Suda*). ► 1676, GRADIT «AD» s.v. *analfabeta*; sec. XVII, Devoto-Oli 2014 s.v. *analfabeta* (ma *analfabeto* è lemmatizzato come variante arcaica); 1676, Zingarelli, s.v. *analfabeta*; sec. XVII, DISC s.v. *analfabeta*; Garzanti s.v. *analfabeta*; Treccani s.v. *analfabeta*. → Retrodatazioni: *analfabeto*, 1612, A. Tassoni, 1613, B. Vannozi; *analfabeta*, 1681 [1807], A. Magliabechi.

[pp. 9-57]

Sintagmi:

*analfabeta di ritorno*, *analfabeta funzionale*, *analfabeta strumentale*, *analfabeta digitale*, ecc. → *analfabetismo*

**dealfabetizzare** v.tr. ‘provocare l’analfabetismo di ritorno’. ■ derivato di *alfabetizzare* con *de-*. ► Non attestato dai vocabolari. → Datazione: 2017, R. Simone.

[p. 100, nota 188]

**dealfabetizzazione** s.f. ‘analfabetismo di ritorno’. ■ derivato di *alfabetizzazione* con *de-*. ► 1997, GRADIT «TS»; 1997, Devoto-Oli; 1997, Zingarelli; 1988, DISC; Garzanti. → Retrodatazione: 1983, P. Bernardi.

[p. 100]

**inalfabetismo** s.m. ‘analfabetismo’. ■ derivato da *inalfabeto* con *-ismo*. ► Non registrato dai vocabolari dell’uso. → Datazione: 1869, A. De Caro.

[pp. 90-91]

**inalfabetico** s. m. (solo al pl.) ‘analfabeta, chi non sa leggere e scrivere’ ■ cambio di prefisso da *an-* con *in-*, entrambi con valore privativo, o dal lat. *inalphabeticus*, attestato nel tardo Cinquecento. ► Non attestato dai vocabolari dell’uso. → Datazione: 1834, M. Fraccacreta.

[p. 88]

---

<sup>211</sup> Sebbene il lat. *analphabeticus* sia già attestato nel primo Cinquecento, il testo di Baronio risulta determinante per le prime occorrenze italiane.

**inalfabeto** (raro *analfabeta*) agg., s. m. (f. *-a*) ‘analfabeta, chi non sa leggere e scrivere’ ■ cambio di prefisso da *an-* con *in-*, entrambi con valore privativo, o dal lat. *inalphabetus*, attestato nel latino ecclesiastico nel tardo Cinquecento. ► Non attestato dai vocabolari dell’uso. → Datazione: 1759, A.F. Adami.

[pp. 89-91]

**rialfabetizzare** ‘alfabetizzare nuovamente chi non ha più o ha perso parzialmente le capacità di leggere o scrivere per lunga mancanza di pratica’. ■ derivato di *alfabetizzare* con *ri-*. ► 2005, Internet, GRADIT «CO». → Retrodatazione: 1977, M. A. Cortelazzo).

[pp. 100-101]

**rialfabetizzato** agg. ■ da *rialfabetizzare*.

**rialfabetizzazione** s.f. ‘processo di riconferimento dell’alfabetizzazione a chi non ha più o ha perso parzialmente le capacità di leggere o scrivere per lunga mancanza di pratica’. ■ derivato di *rialfabetizzare* con *-zione*. ► 2000, GRADIT «CO». → Retrodatazione: 1966, E. Petrini.

[p. 101]

**semialfabeta** (o *semialfabeto*) agg. ‘che, chi sa a malapena leggere e scrivere; semianalfabeta’. ■ derivato di *alfabeta* con *semi-*. ► 1978, GRADIT; Treccani. → Retrodatazione: 1884, A. Filippi (al pl.); 1891 [21 aprile], Augusto Barazzuoli, Atti parlamentari (al sing., *semi-alfabeta*); 1918, traduzione da M.K. Pervukhin (*semi-alfabeta* e *semialfabeta*).

[pp. 96-97]

**semialfabetizzato** agg. ‘non completamente alfabetizzato, semianalfabeta’. ■ derivato di *alfabetizzato* con *semi-*. ► Non registrato dai vocabolari. → Datazione: 1966, A. Scarpino.

[p. 99]

**semianalfabeto** (o *semianalfabeta*) agg., s.m., s.f. **1.** ‘che, chi sa a malapena leggere e scrivere’. **2.** ‘(stat.) in demografia, che, chi, spec. un tempo, dichiarava al censimento di saper leggere e scrivere, ma non possedeva alcun titolo di studio’. **3.** ‘per estensione, che, chi è incolto, ignorante (“spreg.”). ■ derivato di *analfabeta* con *semi-*. ► 1903, G. Gentile, *Lettere a Benedetto Croce*, GRADIT «CO»; 1987, Devoto-Oli; 1874, Zingarelli; 1903, DISC; Garzanti; Treccani. → Retrodatazioni: 1868, A. C.



De Meis (nella forma *semi-analfabeto*); 1873, Atto del verbale dell'Ateneo veneto (*semianalfabeta*, agg.); 1893, A.G. Bianchi (*semianalfabeta*, s.m.).  
[pp. 92-94]

**semianalfabetico** agg. 'relativo al semianalfabetismo'. ■ derivato di *analfabetico* con *semi-*. ► Non registrato dai vocabolari dell'uso. → Datazione. 1868, A.C. De Meis.  
[pp. 87-88]

**semianalfabetismo** s.m. 'condizione di chi sa scrivere e leggere a stento e male'. ■ derivato di *analfabetismo* con *semi-* (non da *semianalfabeta* con *-ismo*, come sostengono GRADIT e Zingarelli). ► 1988, GRADIT «CO»; 1989, Devoto-Oli; 1899, Zingarelli; 1989, DISC; Garzanti. → Retrodatazioni: 1868, A. C. De Meis (nella grafia *semi-analfabetismo*): 1897, C. Carlesi, Atti parlamentari (*semianalfabetismo*).  
[pp. 92-94]

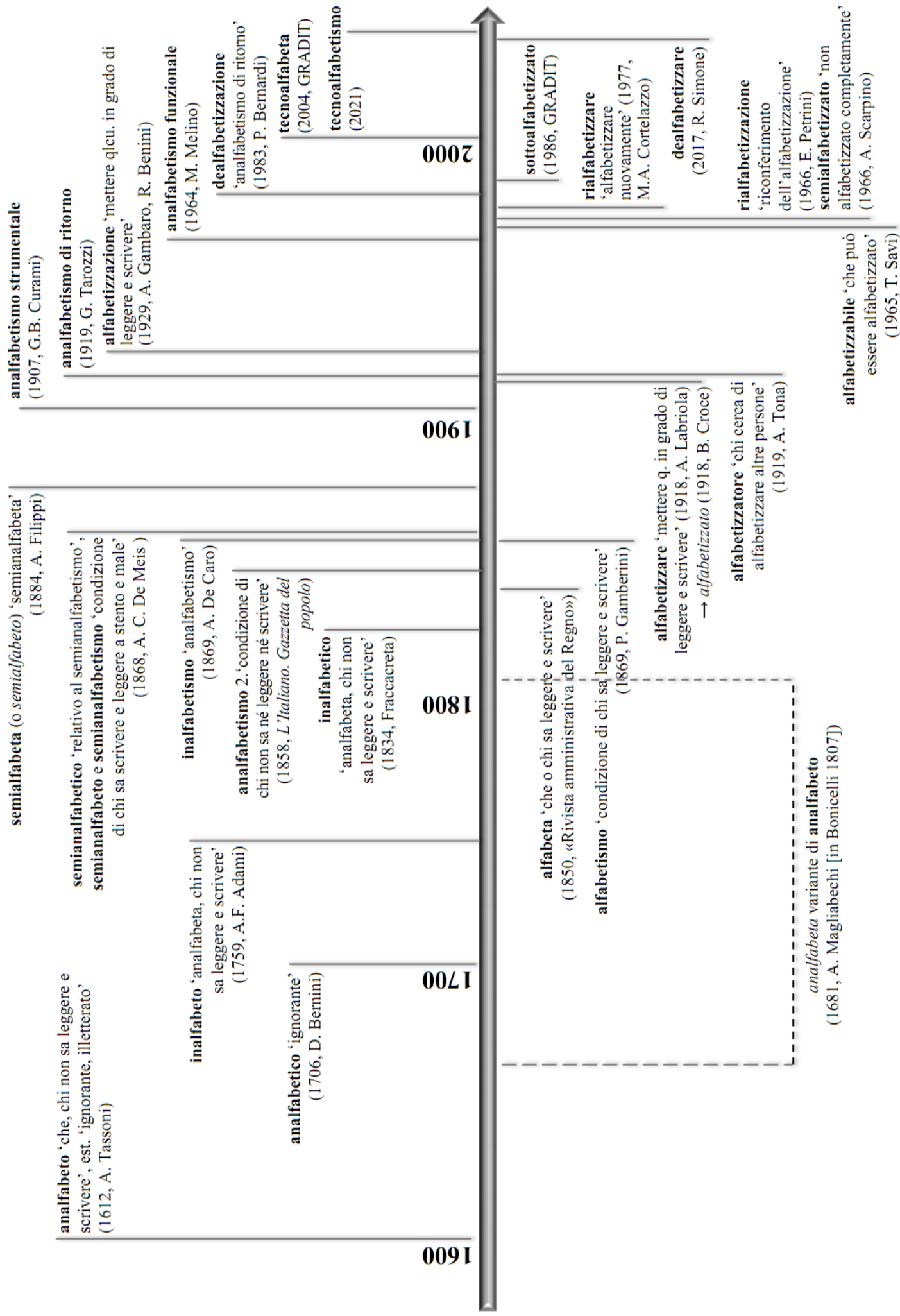
**sottoalfabetizzato** agg. 'semianalfabeta'. ■ derivato di *alfabetizzato* con *sotto-*. ► 1986, GRADIT «CO». → Non retrodatabile; è possibile che la fonte sia un articolo da *Tuttolibri*, supplemento de *La Stampa*, del 15 novembre 1986.  
[pp. 98-99]

**tecnoanalfabeta** agg., s.m., s.f. 'che, chi non ha alcuna conoscenza tecnologica, spec. con rif. all'uso di Internet, dei computer e dei cellulari'. ■ derivato di *analfabeta* con *tecno-*. ► 2004, Internet, GRADIT «BU».  
[p. 94]

**tecnoanalfabetismo** s.m. 'condizione di chi non ha alcuna conoscenza tecnologica, spec. con rif. all'uso di Internet, dei computer e dei cellulari'. ■ derivato di *analfabetismo* con *tecno-*. ► Non registrato dai vocabolari. → Datazione: 2021 [29 dicembre], Celia Guimaraes, [www.rainews.it/articoli/2021/12/](http://www.rainews.it/articoli/2021/12/).  
[p. 94]



## Schema 2 – CRONOLOGIA DELLE FORME CITATE



«Fu chiamato analfabeto». Storia della parola *analfabeta* e dei suoi derivati



Miggiano (LE), metà anni Sessanta del Novecento: alunni di una classe elementare e il loro maestro Aldo Nichil, mio padre (1922-1977)



## Riferimenti bibliografici

- Adami Antonio Filippo, *Dell'educazione di un gentiluomo. Ragionamento*, Per Michele Bellotti Stampatore Vescovile, Arezzo, 1759.
- Affaitati Antonio Maria, *Fiori storici: ovvero Compendio d'erudizioni virtuose, e fatti illustri d'uomini grandi, antichi, e moderni, sagri, e profani, e loro detti memorabili*, nella Regia Ducale Corte, per Marc'Antonio Pandolfo Malatesta, Milano, 1711.
- Alciati Andrea, *D. Andreae Alciati Mediolanensis, Iurisconsulti clariss. omnia quae in hunc usque diem sparsim prodierunt usquam, Opera ab ipso quidem autore tomis digesta quatuor, & ea qua ad posteris transmitti censuit perfectione recognita, auctioraque redita*, per Mich. Isingrinium, Basileae, 4 voll., 1546-50.
- Alexandre Noël [Natalis Alexander], *Selecta historiae ecclesiasticae capita et in loca ejusdem insignia. Dissertationes historicae, chronologicae, criticae, dogmaticae*, apud Antonium Dezallier, in vico san Iacobaeo, ad Coronam auream, Parisiis, 26 voll., 1679-86.
- Almagià Roberto, *Coronelli, Vincenzo Maria*. In: *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Treccani, Roma, 1931 [[https://www.treccani.it/enciclopedia/vincenzo-maria-coronelli\\_%28Enciclopedia-Italiana%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/vincenzo-maria-coronelli_%28Enciclopedia-Italiana%29/)].
- Alterocca Arnaldo, *La vita e l'opera poetica e pittorica di Lorenzo Lippi. Con nuove indagini e con rime inedite*, F. Battiato, Catania, 1914.
- Alvarez Manoel, *Emmanuelis Alvares e Societate De institutione grammatica libri tres*, Excudebat Ioannes Barrerius Typographus Regius, Olysoppone, 1572.
- Apologia de gli Academici di Banchi di Roma* → [Caro Annibal]
- Appari Anna, *Gaetano Brunetti*. In: *Il Parlamento italiano 1861-1988*, vol. I, 1861-1865. *L'unificazione italiana*, Nuova CEI, Roma, 1988, p. 189.
- Aprile Francesco, *Della cronologia universale della Sicilia libri tre*, nella stamperia di Gaspare Bayona, in Palermo, 1725.
- ArchiDATA = Archivio di (retro)datazioni lessicali (<https://www.archidata.info/>).
- Arcudi Alessandro Tommaso, *Galatina letterata. Opreta, nella quale si rappresentano quarantaquattro personaggi, che anno illustrato colle lettere la loro patria di S. Pietro in Galatina*, nella stamperia di Giovan Battista Celle, Genova, 1709.
- Arcudi Alessandro Tommaso, *Le due Galatine difese. Il Libro, e la Patria in diversi opuscoli, raccolti, e dati in luce dal signor Francesco Saverio Volante*, nella stamperia di Giovan Battista Celle, Genova, 1715.
- Arlia Costantino, *Giunte al Lessico dell'infima e corrotta italianità*, Libreria di educazione e d'istruzione di Paolo Carrara, Milano, 1884.

«Fu chiamato analfabeto». Storia della parola *analfabeta* e dei suoi derivati

- Astore Francesco Antonio, *La filosofia dell'eloquenza, o sia L'eloquenza della ragione*, presso Vincenzo Orfino, Napoli, 2 voll., 1783.
- Astore Francesco Antonio, *La Filosofia dell'Eloquenza o sia l'Eloquenza della Ragione*, presso Vincenzo Orfino, Napoli, 1783.
- Ausonio Vero, *Il Conte Durante. Racconto di Ausonio Vero per il sesto centenario di Dante*, senza indicazione di luogo ed editore, 1863.
- Baccarini Alfredo, *Discorsi politici 1876-1890*, Zanichelli, Bologna, 1907.
- Bargoni Angelo, *Della istruzione obbligatoria. Relazione e progetto di legge*, Stabilimento Civelli, Firenze, 1870.
- Barone Giuseppe, 2013, *Nitti, Francesco Saverio*. In: *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Treccani, Roma, vol. LXXVIII, 2013 [[https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-saverio-nitti\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-saverio-nitti_%28Dizionario-Biografico%29/)].
- Baronio Cesare, *Annales ecclesiastici, ex typographia Vaticana, Romae*, 12 tomi, 1588-1607.
- Battista Giuseppe, *Lettere di Giuseppe Battista opera postuma, & ultima, estratte alla luce da Simon-Antonio Battista nipote dell'autore*, per Gio. Recaldini, in Bologna, 1678.
- Battisti Carlo, *La vocale a tonica nel ladino centrale*. In: «Archivio per l'Alto Adige», I-II, 1906-07, pp. 160-194.
- Belpassi Bernardi Paola, *Pedagogia adattata e scuola: istituzioni formative e trasmissione culturale in Guinea-Bissau*, Franco Angeli, Milano, 1983.
- Benzoni Gino, *Cinelli Calvoli, Giovanni*. In *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Treccani, Roma, vol. XXV, 1981, pp. 583-589 [[http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-cinelli-calvoli\\_%28Dizionario-Biografico%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-cinelli-calvoli_%28Dizionario-Biografico%29/)].
- Bernini Domenico, *Historia di tutte l'heresie*, nella stamperia del Bernabò, in Roma, 4 tomi, 1705-09 [vol. II, 1706].
- Bernini Domenico, *Vita del ven. padre fr. Giuseppe da Copertino de' Minori conventuali*, per Ludovico Tinassi, e Girolamo Mainardi, Nella Piazza di Monte Citorio, Roma, 1722.
- Bettini Filippo *at alii*, *Giurisprudenza degli Stati Sardi. Raccolta generale progressiva di giurisprudenza, legislazione e dottrina*, Unione Tipografico-Editrice, Torino, 1858
- Bianchi Augusto Guido, *Il romanzo di un delinquente nato. autobiografia di Antonino M.*, con prefazione e note di Augusto Guido Bianchi, Libreria Editrice Galli di C. Chiesa e F. Guindani, Milano, 1893.
- Bianchi Isidoro, *Ricerche sull'antichità e vantaggi delle scuole normali. Opuscolo*, Lorenzo Manini, Cremona, 1798. *Bibliografia od Elenco ragionato delle opere contenute nella collezione de' Classici Italiani*, Società tipografica de' Classici Italiani, Contrada del Cappuccio, Milano, 1814.
- Biblioteca volante di Gio. Cinelli Calvoli continuata dal dottor Dionigi Andrea Sancassani*, tomo primo [1734], in Venezia, presso Giambattista Albrizzi q. Girolamo [voll. 1-4, 1734-47].

- Boccardo Gerolamo, *L'Animale e l'Uomo* / Schäffle Albert E., *Struttura del corpo sociale*, Unione Tipografica Editrice, Torino, 1881.
- Bocchi Carlo, *Per la inaugurazione solenne dell'asilo d'infanzia della Mirandola. Discorso intorno agli asili infantili ed alle scuole primarie*, Tipografia sociale, Modena, 1868.
- Bonavilla Aquilino, *Dizionario etimologico di tutti i vocaboli usati nelle scienze, arti e mestieri che traggono origine dal greco compilato da Bonavilla Aquilino coll'assistenza del professore di lingua greca abate D. Marco Aurelio Marchi*, dalla tipografia di Giacomo Pirola dirincontro all'I.R. Teatro alla Scala, Milano, 5 voll., 1819-1821.
- Bonechi Sara, *D. Pius Lisci pusillus geometra: su Vincenzo Viviani e Galileo*. In: «Galilaeana. Journal of Galilean studies», XIX, 2022, pp. 1-123.
- Bonicelli Antonio G., *Bibliotheca Pisanorum veneta annotationibus nonnullis illustrate*, typis Antonii Curti, Venetiis, 3 voll., 1807-08.
- Borgese Giuseppe Antonio, *La vita e il libro. Saggi di letteratura e di cultura contemporanee*, Torino, Fratelli Bocca, 3 voll., 1910-1913 [vol. I: 1909-1910, 1910].
- Borrelli Antonio, «*Intrighi di Corte*»: *due lettere di Antonio Magliabechi a Geminiano Montanari*. In: «Giornale critico della Filosofia italiana», LXVI, 1987, pp. 534-547.
- Borrelli Pasquale, [Francesco Cardinali], *Dizionario della lingua italiana e novellamente corretto nelle dichiarazioni de' vocabolari, aumentato di spiegazioni etimologiche e di vocaboli omessi, ed in più altre guise migliorato dall'avvocato Pasquale Borrelli*, 3 volumi, presso Gaetano Nobile, Napoli, 1846.
- Bortolotti Ettore / Loria Gino, *Viviani, Vincenzo*. In: *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Treccani, Roma [https://www.treccani.it/enciclopedia/vincenzo-viviani\_%28Enciclopedia-Italiana%29/]
- Boselli Orfeo Cipriano, *L'Austria Anicia nella Maestà Cattolica dell'Ibero Monarca Carlo II con la maggioranza della gloria derivata. Libri quattro, Nella Regia Ducal Corte, per Marc'Antonio Pandolfo Malatesta Stampator Regio Camerale*, Milano, 1680
- Bottalla Paolo, *Corso di Storia e Geografia Universale*, Vol. I, *Medio Evo*, Stabilimento Tipografico di Francesco Lao, Palermo, 1850.
- Brancaleone-Ribaudo Pietro, *Studio antropologico del militare delinquente*, Fratelli Bocca, Torino, 1894.
- Bruni Antonio, *Le biblioteche popolari in Italia dall'anno 1861 al 1869*, Tipografia Eredi Rotta, Firenze, 1869.
- Budé Guillaume [Guglielmus Budaeus, Guglielmo Budeo], *Annotationes Gullielmi Budei Parisiensis secretarii regii in quattuor et viginti pandectarum libros Ad Ioannem Deganaium cancellarium Franciae [ex officina Ascensiana, Parisiis]*, 1508.
- Bugnyon Philibert, *Traité des lois abrogées inusitées en toutes les cours du royaume de France*, Lyon, Par Barthelemi Molin, 1563.
- Bulifon Antonio, *Lettere memorabili, istoriche, politiche, ed erudite, scritte, o raccolte da Antonio Bulifon*, presso Antonio Bulifon, Napoli, 3 voll., 1696-97.



«Fu chiamato analfabeto». Storia della parola *analfabeta* e dei suoi derivati

- Bulifon Antonio, *Scelta delle lettere memorabili raccolte dall'abate Michele Giustiniani*, eredi Cavallo, a spese di Antonio Bulifon all'insegna della Sirena, Napoli, 1683.
- Calò Vincenzo, *Cuba non è un'eccezione*, Longanesi, Milano, 1963.
- Camponeschi Paolo, *Garofalo, Raffaele*. In: *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Treccani, Roma, vol. LII, 1999 [https://www.treccani.it/enciclopedia/raffaele-garofalo\_%28Dizionario-Biografico%29/]
- Campori Giuseppe, *Notizie e lettere inedite di Geminiano Montanari*, in *Atti e memorie delle RR. Deputazioni di Storia patria per le province modenesi e parmensi*, VIII, Carlo Vincenzi, Modena, 1876, pp. 65-91.
- Cantù Cesare, *Storia universale*, tomo VII. *Epoca VII – parte II*, Pomba, Torino, 1842.
- Carbonati Domenico, *Elementi di pedagogia e didattica pel corso inferiore delle scuole normali e magistrali*, Tipografia e Litografia di Giuseppe Amosso, Biella, 1868.
- Cardinali Francesco, *Dizionario della lingua italiana con aggiunte e correzioni*, 2 voll., Tipografia Sassi nelle Spaderie e Fonderia Amoretti, Bologna, 1842; 1844.
- Carnevale Franco, *Una «terribile controversia» medica: Bernardino Ramazzini vs Giovanni Andrea Moneglia*. In: «E&P», XXXV, dicembre 2011, p. 6.
- [Caro Annibal], *Apologia de gli Academici di Banchi di Roma, contra M. Lodovico Castelvetro da Modena. In forma d'uno spaccio di maestro Pasquino. Con alcune operette, del Predella, del Buratto, di ser Fedocco. In difesa de la seguente canzone del commendatore Annibal Caro*, in casa di Seth Viotto, Parma, 1558.
- Casagrande Mario, *La scuola nell'Unione sovietica*, Edizione Italia-U.R.S.S., Roma, 1949.
- Castellani Arrigo, *Quanti erano gl'italofoni nel 1861?*. In: «Studi linguistici italiani», VIII, 1982, pp. 3-26.
- Caussin Nicolas [Causini Nicolò], *I Monarchi, E gli Huomini Di Stato Della Corte Santa*, per Carlo Zenero, Bologna, 1648.
- Cavallari Domenico / Spano Mattia, *Istituzioni civili di Domenico Cavallari tradotte in italiano dall'avvocato Mattia Spano*, dalla Tipografia di R. Manzi, Napoli, 1825.
- Cerruti Francesco, *Nuovo dizionario della lingua italiana in servizio della gioventù compilato sulla scorta dei migliori lessicógrafi*, Loescher, Torino, 1902.
- Chiesa Paolo, *Vita Karoli*, SISMELE Edizioni del Galluzzo, Firenze, 2014.
- Chiosso Giorgio (a cura di), *La stampa pedagogica e scolastica in Italia (1820-1943)*, La Scuola, Brescia, 1997.
- Chiosso Giorgio, *Alfabeti d'Italia. La lotta contro l'ignoranza nell'Italia unita*, SEI Società Editrice Internazionale, Torino, 2011.
- Cimbali Eduardo, *Per la libertà della scienza e per la morale accademica*, Forzani, Roma, 1901.
- Cinelli Calvoli Giovanni, *Della biblioteca volante di Giovanni Cinelli*, Scanzia quarta, [senza indicazione dell'editore], Napoli, 1682.
- Coltellini Lodovico, *Congetture sopra l'iscrizione etrusca scolpita a gran carattere nell'edifizio antichissimo detto La Torre di S. Manno nel contado di Perugia*, presso Carlo Baduel, Perugia, 1796.

- Columella Lucio Giunio Moderato, *Dell'agricoltura con note*, traduzione da Giangirolamo Pagani, nella stamperia Palese, si trova presso l'erede di Niccolò Pezzana, Venezia, 10 voll., 1793-1799.
- Compagnoni Giuseppe, *Opere di Procopio di Cesarea*, vol. I, *Storia segreta e gli Edifizii*, Sonzogno, Milano, 1828.
- Cortese Nino, *Cultura e politica a Napoli dal Cinque al Settecento*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1965.
- Crasso Lorenzo, *Istoria de' Poeti Greci e di que' che'n Greca Lingua han poetato*, di Antonio Bulifon all'insegna della Sirena, Napoli, 7 voll., 1678.
- Croce Benedetto, *Conversazioni critiche*, Giuseppe Laterza & Figli, Bari, 1918.
- Crommelinck Constant [Costanzo], *Del gastricismo: precetti per prevenire e curare da sè la gastridite, diarrea, costipazione, flatuosità, coliche, vermi, emicrania, febbri intermittenti, emorroidi, tifo, colera-morbus, scrofole, gozzo incipiente, viziosità del sangue, erpeti, rogna, ecc., ecc.*, presso l'editore Copelotti Achille, Milano, 1867.
- Crusca<sup>5</sup> = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, quinta impressione, Tip. Galileiana di M. Cellini e c. (poi Tip. Galileiana), Firenze, 12 voll. (compreso il *Glossario*), 1863-1923 [disponibile in versione digitale e in formato pdf all'indirizzo internet [www.lessicografia.it](http://www.lessicografia.it)].
- Curami G.B., *Per la scuola e nella scuola: le «Noterelle in margine» de' i Diritti della scuola, scelte e riordinate*, G.B. Paravia e comp., Torino, 1912.
- Cuspidian Johannes [Joannes Cuspidianus, Giovanni Cuspidiano], *De Caesaribus atque imperatoribus Romanis opus insigne*, a cura di Nikolaus Gerbel [Nikolaus Gerbellius], [Strasburgo], [Crato Mylius], 1540.
- D'Achille Paolo, *Le retroformazioni in italiano*, In: *Lessico e formazione delle parole. Studi offerti a Maurizio Dardano per il suo settantesimo compleanno*, a cura di Claudio Giovanardi, Firenze, Cesati, 2005, pp. 75-102.
- Dardano Maurizio, *La formazione delle parole nell'italiano di oggi. Primi materiali e proposte*, Bulzoni, Roma, 1978.
- De Castro V., *Uno sguardo retrospettivo sul Ministero della Pubblica Istruzione*. In: «Rivista Contemporanea Nazionale Italiana», XIII, vol. 43, 1865, pp. 162-174.
- De Dominicis Marco Antonio, *De Republica ecclesiastica pars secunda: continens libros quintum, et sextum*, ex officina Nortoniana, apud Ioannem Billium, Londini, 1620.
- De Falco Vittorio, *Suda*. In *Enciclopedia italiana*, Istituto dell'Enciclopedia Treccani, Roma, 1936 [si cita dalla versione on line, disponibile all'indirizzo [http://www.treccani.it/enciclopedia/suda\\_%28Enciclopedia-Italiana%29](http://www.treccani.it/enciclopedia/suda_%28Enciclopedia-Italiana%29)].
- de Fazio Debora, *Cesare Lombroso e la lingua italiana. Psichiatria, etnologia, antropologia criminale nell'Italia di fine Ottocento*, Galatina, Congedo, 2012.
- De Ferrari Augusto, *Coronelli, Vincenzo Maria*. In: *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Treccani, Roma, vol. XXIX, 1983 [[https://www.treccani.it/enciclopedia/vincenzo-coronelli\\_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/vincenzo-coronelli_(Dizionario-Biografico))].
- De Mauro Tullio, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Laterza, Roma-Bari, 1963.

«Fu chiamato analfabeto». Storia della parola *analfabeta* e dei suoi derivati

- De Mauro Tullio, *Il problema dell'analfabetismo funzionale in Italia*. In: «Internazionale.it» [attualmente rimosso ma disponibile online al sito <https://didatticapercompetenze.com>].
- De Meis Angelo Camillo, *Il sovrano*, In: «Rivista bolognese. Periodico mensile di Scienze e letteratura», II/1 [fasc. 3], marzo 1868, pp. 185-208.
- De Meis Angelo Camillo, *Dopo la laurea*, Stabilimento Tipografico di G. Monti, Bologna, 2 voll., 1868-69.
- De Pascalis Luciano / De Castro Diego, *Analfabetismo*. Enciclopedia italiana di Scienze, Lettere ed Arti 1938-1948. Appendice II, Istituto della Enciclopedia italiana, a cura di Giovanni Gentile / Calogero Tumminelli, Istituto della Enciclopedia Treccani, Roma, 1948.
- De Stefanis Ciccone Stefania / Bonomi Ilaria / Masini Andrea, *Il lessico della stampa periodica milanese nella prima metà dell'Ottocento*, Firenze, La nuova Italia, 1990.
- De Stefanis Ciccone Stefania / Bonomi Ilaria / Masini Andrea, *La stampa periodica milanese della prima metà dell'Ottocento. Testi e concordanze*, Ist. Editoriali e Poligrafici, Pisa, 1983.
- DELIN = Manlio Cortelazzo / Michele A. Cortelazzo, *Il nuovo etimologico*, Bologna, Zanichelli, Zanichelli, Bologna, 1999 [riedizione di Manlio Cortelazzo / Paolo Zolli, *Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*, 1979-1983, 5 voll.].
- Di Santo Lucia, *L'eroicomico "fiorentino" di Lorenzo Lippi*, LED, Milano, 2013.
- DISC = Sabatini Francesco / Coletti Vittorio, *Dizionario della lingua italiana*, con allegato CD-rom, Sansoni, Milano, 2012.
- Devoto-Oli 2014 = Serianni Luca / Maurizio Trifone, *Il Devoto-Oli 2014. Vocabolario della lingua italiana*, Le Monnier, Firenze.
- Dota Michela, *Imparare a leggere e scrivere nelle scuole reggimentali*. In: «Italiano LinguaDue», I, 2012, pp. 137-164.
- Dota Michela, *Centro e periferie dell'alfabetizzazione in età postunitaria: 1861-1914*, Franco Angeli, Milano, 2020.
- Dubois François [Franciscus Sylvius Ambianus], *Illustrium virorum epistolae ab Angelo Politiano collectae, et a Francisco Sylvio Ambianate diligenter expositae*, Badius Ascensius, Paris, 1517.
- du Cange Charles, *Glossarium ad scriptores mediae et infimae latinitatis*, Niort, 1883-88 (ristampa: Akademische Druck und Verlagsanstalt, Graz, 1954).
- Durantino Francesco Lucio [Francesco Luci], *M.L. Vitruvio Pollione de Architectura traducto di Latino in Vulgare dal vero exemplare con le figure a li soi loci con mirando ordine insignito: con la sua tabula alphabetica: per la quale potrai facilmente trovare la moltitudine de li vocabuli a li soi loci con summa diligentia expositi: et enucleati: mai più da niuno altro fin al presente facto ad immensa utilitate di ciascuno studioso*, Fratelli da Sabio, Venezia, 1524.
- Eck Johann, *Audi lector. Offendes hic Ioannis Eckii theologi foelicis studii Auripolitani vicecancellarii et canonici Eistettensis orationes quatuor non indoctas*, De diva Catherina et artibus lib., Friburgi habitam, 1513.
- Eck Johann, *Chrysopassus a Ioanne Maioris Eckio procancellario Auripoli et canonico Eisteten. Lecta est subtilis illa praedestinationis materia Vvillhelmo illustris*.

- principe Baioariam gubernante. Anno gratiae G. D. 12, ex officina Millerana, Augustae Vindelicorum, 1514.*
- Eck Johann, *De purgatorio Iohan. Eckii contra Ludderum libri III*, typis Marcellus Franck, Romae, 1523.
- Evans Henry Ridgely, *National Education Association in Annual Convention, Columbus, Ohio. The Constantly Widening Field of Education Was Reflected in the Subjects Chosen for Special Consideration, and in Resolutions Adopted, Which Included Establishment of Three New Departments*. In: «School Life», XVI/1, September 1930, pp. 4-5.
- Evans Henry Ridgely, *National Education Association in Annual Convention, Columbus, Ohio. The Constantly Widening Field of Education Was Reflected in the Subjects Chosen for Special Consideration, and in Resolutions Adopted, Which Included Establishment of Three New Departments*. In: «School Life», XVI/1, September 1930, pp. 4-5.
- Falconcini Benedetto, *Vita del nobil'uomo, e buon servo di Dio, Raffaello Maffei, detto il Volterrano*, nella Stamperia del Komarek, Roma, 1722.
- Faldella Giovanni, *I fratelli Ruffini. Storia della Giovine Italia*. Libro primo. *L'antica monarchia e la Giovine Italia*, Roux Frassati e Co., Roma-Torino, 1895.
- Fanfani Pietro / Arlia Costantino, *Il lessico della corrotta italianità*, Libreria d'Educazione e d'Istruzione di Paolo Carrara, Milano, 1877.
- Fanfani Pietro / Arlia Costantino, *Lessico dell'infima e corrotta italianità*, Libreria d'Educazione e d'Istruzione di Paolo Carrara, Milano, 1890.
- Fanfani Pietro, *Vocabolario della lingua italiana per uso delle scuole*, Le Monnier, Firenze, 1865; 1891.
- Fanfani Pietro, *Vocabolario della lingua italiana*, Le Monnier, Firenze, 1855.
- Felici Felice, *Onomasticum Romanum Felice Felicio auctore Sabino Montopolitano...*, typis HH. Francisci Corbelletti, Romae, 1658.
- Filippi Angiolo, recensione all'articolo *Sul contagio morale al delitto*. In: «Lo sperimentale. Giornale italiano di scienze mediche», LIV, 1884, pp. 640-641.
- Forcellini Egidio, *Lexicon totius latinitatis*, Patavii, Tipis Seminarii apud Thomam Bettinelli, 4 voll., 1805 (ristampa anastatica: Bologna, Forni, 1965).
- Foresti Antonio, *Mappamondo Istorico: Cioè Ordinata Narrazione dei Quattro Sommi Imperii Del Mondo da Nino Primo Imperator degli Assirii fino al Regnante Leopoldo Austriaco [...]*, nella Tipografia di Galeazzo Rosati, Parma, 1690.
- Fraccacreta Matteo, *Teatro topografico storico poetico della capitanata*, 4 voll. [vol. IV], Tipografia Angelo Coda, Napoli, 1834.
- Fruci Gian Luca, *Zanardelli, Giuseppe*. In: *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Treccani, Roma, vol. C, 2020 [[https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-zanardelli\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-zanardelli_%28Dizionario-Biografico%29/)].
- Frugoni Francesco Fulvio, *De' ritratti critici abbozzati e contornati*, Combi & La Nouè, Venetia, 1669.
- Gabellini Mevio A., *La chiacchierata di un editore*. In: «L'Italia che scrive. Rassegna per coloro che leggono», III, 1920, pp. 3-4.

«Fu chiamato analfabeto». Storia della parola *analfabeta* e dei suoi derivati

- Gagliardi Paolo, *Vita di Giovanni Cinelli tratta dalle Scanzie della Biblioteca volante dello stesso autore*, Presso Pierantonio Berno librajo, Rovereto, 1736.
- Galilei Galileo, *Le opere di Galileo Galilei*, a cura di Eugenio Alberi, Società editrice fiorentina, Firenze, 15 voll., 1842-56.
- Gamba Bartolomeo, *Serie dell'edizioni de' testi di lingua italiana opera nuovamente compilata ed arricchita di un'appendice contenente altri scrittori di purgata favella*, Milano, Stamperia Realex, 1812<sup>2</sup> [tipografia di Alvisopoli, Venezia, 1828<sup>3</sup>; co' tipi del Gondoliere, Venezia, 1839<sup>4</sup>].
- Gambaro Angiolo / Benini Rodolfo, *Analfabetismo*. In: *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Treccani, Roma, 1929 [https://www.treccani.it/enciclopedia/analfabetismo\_%28Enciclopedia-Italiana%29/#:~:text=%C3%88%20l'incapacit%C3%A0%2C%20dai%20sei,nella%20lingua%20che%20si%20parla.].
- Gamberini Pietro, *Settimo rapporto politico-amministrativo-clinico della prostituzione di Bologna per l'anno 1868*. In: «Bullettino delle scienze mediche», XL (serie V, vol. VII), 1869, pp. 297-329.
- Gamberini Pietro, *Settimo rapporto politico-amministrativo-clinico della prostituzione di Bologna per l'anno 1868*, In: «Bullettino delle Scienze Mediche», serie V, VII, 1869, pp. 297-329.
- Garavelli Enrico, *Vicende di manoscritti cariani tra Sette e Ottocento. Prime approssimazioni alla traduzione delle Lettere a Lucilio*. In «Ellisse. Studi storici di letteratura italiana», III, 2008, pp. 27-50.
- Garzanti 2013 = *I grandi dizionari. Italiano*, diretto da Giuseppe Patota, Garzanti, Milano, 2013.
- GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, diretto da Salvatore Battaglia [poi da Giorgio Bàrberi Squarotti], UTET, Torino, 1961-2002, 21 voll. (con 2 supplementi, a cura di Edoardo Sanguineti, 2004 e 2009) [ora disponibile in versione on line all'indirizzo <http://www.gdli.it>].
- GDLISuppl 2004 → GDLI
- Gherardini Giovanni, *Supplimento a' vocabolarj italiani*, stamperia di Gius. Bernardoni di Gio., 6 voll., Milano, 1852-57.
- Gherardini Giovanni, *Vocabolario della lingua italiana proposto a supplimento a tutti i vocabolarj fin ora pubblicati*, Guigoni, Milano, 6 voll., 1878.
- Gherardini Giovanni, *Voci e maniere di dire italiane additate a' futuri vocabolaristi*, G. B. Bianchi, Milano, 2 voll., 1838-40.
- Giordano Girolamo, *Lettera in forma di dissertazione indirizzata all'avvocato D. Andrea Tontulo. Nella quale si esamina e si confuta da capo a fondo la scrittura da lui pubblicata [...] col titolo di Lezione Filosofica Morale*, [senza indicazione dell'editore], Venezia, 1722.
- Giorgini Giovan Battista / Broglio Emilio, *Novo vocabolario della lingua italiana secondo l'uso di Firenze ordinato dal Ministero della pubblica istruzione compilato sotto la presidenza del comm. Emilio Broglio*, 4 voll., coi tipi di M. Cellini e c., 4 voll., alla Galileiana, Firenze, 1870-1897.
- Giuliani Marzia, *Vannozzi, Bonifacio*. In: *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Treccani, Roma, vol. XCVIII, 2020

[[https://www.treccani.it/enciclopedia/bonifacio-vannozi\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/bonifacio-vannozi_%28Dizionario-Biografico%29/)].

- GRADIT = *Grande dizionario italiano dell'uso*, ideato e diretto da Tullio De Mauro, Torino, UTET, 2007, 8 voll. (si cita dalla versione digitale).
- Grimelli Geminiano, *Sordo-mutismo quale difetto acustico-fonico con provvedimento ottico-grafico e metodo L'Epée*. In: Id., *Dissertazione antropologica sul linguaggio umano applicabile al sordo-mutismo*, Tipografia di Andrea Rossi, Modena, 1871, pp. 19-32.
- Grundmann Herbert, *Essays on Heresy, Inquisition and Literacy*, a cura di Jennifer Kolpacoff Deane, Centre for Medieval Studies, University of York, 2019.
- Guarnieri Gio. Lorenzo, *La famosa grammatica d'Emmanuele Alvaro della Compagnia di Giesù*, Bonifacio Viezzieri, Venetia, 1712.
- Guazzelli Giuseppe Antonio, *Rinaldi Odorico*. Camponeschi Paolo, *Garofalo, Raffaele*. In: *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Treccani, Roma, vol. LXXXVII, 2016 [[https://www.treccani.it/enciclopedia/odorico-rinaldi\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/odorico-rinaldi_%28Dizionario-Biografico%29/)].
- Heinecke Johann Gottlieb, *Elementa juris civilis secundum ordinem Pandectarum*, ex Typographia Balleoniana, Venetiis, 2 voll., 1737.
- Heinecke Johann Gottlieb, *Elementi del diritto civile secondo l'ordine delle Istituzioni di Giustiniano di Gio. Gottl. Einuccio*, trad. dal lat. di Lelio M. Fanelli, dai torchi dell'Osservatore Medico, Napoli, 2 voll., 1826.
- Hoven René (con la collaborazione di Laurent Grailet), *Dictionary of Renaissance Latin from prose sources / Lexique de la prose latine de la Renaissance*, Brill, Leiden / Boston, 2006.
- Isastia Anna Maria, *Scritti politici di Ernesto Nathan*, Bastogi, Foggia, 1998.
- Kutuphas Georgios (Giorgio Kutuffà), *Compendio di grammatica della lingua greca moderna di Giorgio Kutuffè ateniese professore di lingua greca letteraria e moderna*, dalla tipografia di G. P. Pozzolini, Livorno, 1825.
- L'Italia in 150 anni. Sommario di statistiche storiche 1861-2010*, Istat, Roma, 2011.
- La Collezione Farnese* [1994] → Museo nazionale di Capodimonte
- Lanzi Luigi, *Saggio di lingua etrusca e di altre antiche d'Italia per servire alla storia de' popoli, delle lingue e delle belle arti*, Pagliarini, Roma, 2 voll., 1789.
- Le grandezze Minotte nelle armi, e nelle lettere acclamate dalli signori academici Immaturi di Castel Franco nella venuta dell'illustrissimo, & eccell. signor Lorenzo Minotto podesta, & cap. di Treviso*, Simon da Ponte, Treuigi, 1650.
- LEI = *Lessico Etimologico Italiano*, fondato da Max Pfister, diretto da Wolfgang Schweickard e Elton Prifti, Reichert, Wiesbaden, 1979-.
- Lezioni di libertà. Lezione prima*, Tip. Bozza, Milano, 1861.
- Limage Leslie / Jeantheau Jean Pierre, *Alphabétisation, littératie (littéracie), illettrisme, littérisme: des mots pour identifier des situations et organiser l'action publique et pédagogique*. In: «S&F - Savoirs et Formation», I, 2010, pp. 10-23.
- Limentani Ludovico, *La supremazia del criterio morale nella valutazione degli atti*. In: «Rivista di Filosofia», I/3, 1909, pp. 54-87.

- Lo Re Salvatore, *Lodovico Castelvetro e Annibal Caro: storia di una controversia tra letteratura ed eresia*, in *Ludovico Castelvetro. Letterati e grammatici nella crisi religiosa del Cinquecento*, Atti della XIII giornata Luigi Firpo (Torino, 21-22 settembre 2006), a cura di Massimo Firpo e Guido Mongini, Leo S. Olschki, Firenze, 2008.
- Lombardo Antonio, *Manuale per la fondazione degli asili infantili in Sicilia*, Stabilimento Tipografico di Francesco Lao, Palermo, 1863.
- Lombardo Radice Giuseppe, *Nuovi saggi di propaganda pedagogica*, G.B. Paravia & c., Torino, 1922.
- Lombroso Cesare, *L'uomo delinquente. In rapporto all'antropologia, giurisprudenza e alle discipline carcerarie*, Fratelli Bocca Librai di Sua Maestà, Roma-Torino-Firenze, 1878.
- Lombroso Cesare, *Sull'incremento del delitto in Italia e sui mezzi per arrestarlo*, Fratelli Bocca, Librai di S.M. il Re d'Italia, Roma-Firenze-Torino, 1879.
- Longhi Achille / Toccagni Luigi, *Vocabolario della lingua italiana*, compilato per cura dei professori Achille Longhi e Luigi; premessavi una grammatica italiana di F. M. Zanotti, E. Oliva, Milano, 1851.
- Lorenzetto Anna, *La scoperta dell'adulto: da Montreal a Teheran*, Armando Armando, Roma, 1962.
- Lucchi Piero, *La Santacroce, il Salterio e Il Babuino. Libri per imparare a leggere nel primo secolo della stampa*, In: «Quaderni storici», XIII, 38/2, *Alfabetismo e cultura scritta*, maggio / agosto 1978, pp. 593-630.
- Luther Martin, *Dr. Martin Luthers Werke. Kritische Gesamtausgabe*, vol. II, Weimar, Böhlau, 1884.
- Maffei Raffaele [Raphael Volterrano], *Commentariorum Urbanorum octo et triginta libri*, J. Besicken, Romae, 1506.
- Maglione Pasquale, recensione a *Nuovi saggi di pedagogia* di Giuseppe Lombardo Radice. In: «Rivista di Cultura. Organo della Società di Cultura Nazionale», pp. 46-48.
- Magri Domenico [Dominicus Macrus Melitensis], *Hierolexicon Sive Sacrum Dictionarium in Quo Ecclesiasticae Voces Earumque Etymologiae, Origines, Symbola, Cærimoniae, Dubia, Barbara Vocabula, [...], elucidantur*, auctoribus D. Macro et Carolo eius fratre, Sumptibus Pontii Bernardon, Via Parionis sub signo Virtutis, Romae, 1677.
- Magri Domenico, *Notizia de' vocaboli ecclesiastici, con la Dichiarazione delle Cerimonie, & origine delli Riti Sacri, Voci Barbare, e Frasi usate da' Santi Padri, Concilij, e Scrittori Ecclesiastici. Raccolta da Domenico Magri maltese*, Presso Paolo Baglioni, in Venetia, 1675.
- Malagnini Francesca / Rinaldin Anna, *Cronologia esplicita e nuovi dati redazionali per il Dizionario della lingua italiana di Niccolò Tommaseo e Bernardo Bellini: l'esemplare in dispense*. In "Studi di lessicografia italiana", XXXVII, 2020, pp. 189-212.
- Maraviglia Giuseppe Maria, *Errori de' savi consagrati a Minerva*, Ignatio de' Lazari, Roma, 1667.

- Marchi Marco Aurelio, *Dizionario Tecnico-etimologico-filologico*, Tipografia Giacomo Pirola, 2 voll., 1828-41.
- Marti Mario, *Scrittori salentini di pietà fra Cinque e Settecento*, Congedo, Galatina, 1992.
- Masini 1996 → Tassoni
- Matteacci Angelo, *De Via et Ratione artificiosa Iuris universi libri duo, apud Paulum Melerum, Venetiis*, 1591.
- Mazzuchelli Giammaria, *Gli scrittori d'Italia cioè Notizie storiche, e critiche intorno alle vite, e agli scritti dei letterati italiani* [vol. II, parte I], presso a Giambattista Bossini, Brescia, 1758.
- Mela Emmanuele, *Continuazione della serie di antiche Iscrizioni, i cui originali serbansi murati nella fronte della biblioteca del sig. Arcid. D. Annibale De Leo in Brindisi*. In: *Memorie per servire alla storia letteraria e civile*, Dalla Stamperia di Pietro Q. Gio: Battista Pasquali, Venezia, 1798, pp. 1-25.
- Melzi Gaetano, *Dizionario di opere anonime e pseudonime di scrittori italiani o come che sia aventi relazione all'Italia*, Luigi di Giacomo Pirola, Milano, 1848.
- Mercati Silvio Giuseppe, *Intorno ai lessici di Suida-Suda e di Pappia*, Accademia nazionale dei Lincei, Roma, 1960.
- Minucci Paolo [anagrammato in Puccio Lamoni], *Malmantile racquistato. Poema di Perlone Zipoli con le note di Puccio Lamoni*, nella Stamperia di S.A.S. alla Condotta, ad istanza di Niccolò Tagliani, Firenze, 1688.
- Minuz Fernanda, *Italiano L2 e alfabetizzazione in età adulta*, Carocci, Roma 2005.
- Mirto Alfonso (a cura di), *Il bibliotecario e lo scienziato: carteggio tra Antonio Magliabechi e Geminiano Montanari (1676-1685)*, QuiEdit, Verona, 2022.
- Modugno Giovanni, *Esame dei programmi per le scuole elementari*, La nuova Italia, Firenze, 1949.
- Morando Simona, *Il Discorso in biasimo delle lettere di Alessandro Tassoni: considerazioni sul testo e sulla datazione*. In: «Studi secenteschi», LXII, 2021, pp. 13-33.
- Morri Antonio, *Vocabolario romagnolo-italiano*, Pietro Conti, Faenza, 1840.
- Muratori Lodovico Antonio, *Vita di Alessandro Tassoni*, per Bartolomeo Soliani Stampatore Ducale, Modena, 1744.
- Museo nazionale di Capodimonte, *La Collezione Farnese. La Scuola emiliana: i dipinti. I disegni*, Electa, Napoli, [1994].
- Nathan 1907 → Isastia 1999
- Negretti, *Vocabolario universale della lingua italiana. Edizione eseguita su quella del Tramater di Napoli, con aggiunte e correzioni*, a cura di Antonio Enrico Mortara, Bernardo Bellini, Gaetano Codogni, Antonio Mainardi [et alii], Fratelli Negretti, Mantova, 1845-56.
- Nelli Giovan Battista Clemente, *Saggio di storia letteraria fiorentina del secolo XVII*, Vincenzo Giuntini, Lucca, 1759.
- Nelli Giovan Battista Clemente, *Vita e commercio di Galileo Galilei*, nella stamperia Moucke [si vendono presso Gioacchino Pagani], Losanna [ma Firenze], 1793.
- Neri Achille, *La prima edizione del Malmantile. Aneddoto letterario*. In «La rassegna settimanale di politica, scienze, lettere ed arti», VI/2, 1880, pp. 168-171.



- Neri Achille, *La prima edizione del «Malmantile»*. In Id., *Passatempo letterari*, Tip. del R. istituto sordo-muti, Genova, 1882, pp. 63-82.
- Nitti Gian Paolo, *Baccarini, Alfredo*. In: *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Treccani, Roma, vol. V, 1963 [[https://www.treccani.it/enciclopedia/alfredo-baccarini\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/alfredo-baccarini_%28Dizionario-Biografico%29/)].
- Nocito Pietro / Lombroso Cesare,  *Davide Lazzaletti*. In: «Archivio di psichiatria, antropologia criminale e scienze penali», I, 1880, pp. 13-36, 145-162.
- Nodier Charles, *Mélanges tirés d'une petite bibliothèque, ou Variétés littéraires et philosophiques*, chez Crapelet, Paris, 1829.
- Orsolini Elisabetta, *Finali, Gaspare*. In: *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Treccani, Roma, vol. XLVIII, 1997 [[https://www.treccani.it/enciclopedia/gaspere-finali\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/gaspere-finali_%28Dizionario-Biografico%29/)].
- Pagani Gentile, *Del modo di rendere obbligatoria davvero l'istruzione*, in proprio, Milano, 1870.
- Palumbo Pietro, *Gaetano Brunetti e i suoi tempi (1829-1900)*, Centro Studi Salentini, Lecce, 1992.
- Panareo Salvatore, *Dileggi e scherni fra paesi dell'estremo Salento*, In: *In onore del prof. Giuseppe Tamburini*, Lecce/Giurdignano, 1905.
- Panlessico italiano = Panlessico Italiano, ossia Dizionario Universale della lingua italiana corredato della corrispondenza delle lingue latina, greca, tedesca, francese ed inglese*, diretto da Marco Bognolo, Dallo Stabilimento di Girolamo Tasso, Venezia, 1839.
- Passeri Giovanni Battista, *Vite de' pittori, scultori ed architetti che anno lavorato in Roma, morti dal 1641 fino al 1673*, presso Gregorio Settari Librajò, Roma, 1772.
- Passeri Giovanni Battista, *Della decadenza delle lettere*, In: «Nuova Raccolta d'Opuscoli scientifici e filologici», vol. XXIII [1772], pp. 1-24.
- Petrini Enzo, *Uomini e parole*, Le Monnier, Firenze, 1966.
- Petrucci Armando, *Biscioni, Antonio Maria*. In: *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Treccani, Roma, vol. X, 1968 [si cita dalla versione on line all'indirizzo [https://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-maria-biscioni\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-maria-biscioni_%28Dizionario-Biografico%29/)].
- Piccolo Lexicon Vallardi, *Enciclopedia Moderna illustrata. Dizionario universale di cognizioni utili*, Vallardi, Milano, 11 voll., 1924-1930.
- Pico Ranuccio, *Appendice de vari soggetti parmigiani, che o per bonta di vita, o per dignita, o per dottrina sono stati in diversi tempi molto celebri & illustri*, Parte seconda, *Catalogo overo Matricola de dottori dell'una e l'altra legge, del Collegio di Parma*, Appresso Mario Signa, Parma, 1642.
- Pincherle Alberto, *Cesare Baronio*. In: *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Treccani, Roma, vol. VI, 1964 [[https://www.treccani.it/enciclopedia/cesare-baronio\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/cesare-baronio_%28Dizionario-Biografico%29/)].

- Pipino Giuseppe, *Notizie e documenti sulla vita e l'opera di Gianfrancesco Capurro*, Assessorato alla cultura della Città di Novi Ligure-Società storica del novese, Novi Ligure, 1983.
- Portus Aemilius (Porto Emilio), vedi *Suda* 1619.
- Prezzolini Giuseppe, *La produzione libraria durante la guerra*, In: «Archivio Storico Italiano», LXXVI/1-2, 1918, pp. 121-135.
- Priulla Graziella, *L'Italia dell'ignoranza. Crisi della scuola e declino del Paese*, Franco Angeli, Milano, 2011.
- Procopi Caesariensis [Procopio di Cesarea], *V.I. Anekdotā. Arcana historia, qui est liber nonus Historiarum. Ex Bibliotheca Vaticana Nicolaus Alemannus protulit, Latine reddidit, notis illustravit, sumpt. Andreae Brugiotti bibliopolae Romani (Lugduni, ex chalkographeioi Ioannis Iullieron)*, Lugduni, 1623.
- Provenzal Giulio (a cura di), *Cesare Bertagnini (1827-1927). Vita, opere e carteggio inedito*, Istituto nazionale medico farmacologico «Seronò», Roma, 1928
- Puliatti Pietro, *Le letture e i postillati del Tassoni*. In: «Studi secenteschi», XVIII, 1977, pp. 3-33.
- Puliatti Pietro, *Introduzione ad Alessandro Tassoni, Annali e scritti storici e politici*, a cura di P. Puliatti, Modena, Panini, 1990, vol. I, *Scritti storici e politici*, pp. IX-XXXII.
- Puliatti Pietro → Tassoni Alessandro
- Quondam Amedeo / Rak Michele, *Lettere dal Regno ad Antonio Magliabechi*, Guido, Napoli, 1978.
- Patota Giuseppe, *Bravo!*, il Mulino, Bologna, 2016.
- Rainer Franz, *Retroformazione*. In: *La formazione delle parole in italiano*, a cura di Maria Grossmann / Franz Rainer, Niemeyer, Tübingen, 2004, pp. 493-497.
- Raponi Nicola, *Jacini, Stefano*. In *Dizionario biografico degli Italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Treccani, Roma, vol. LXI, 2004 [[https://www.treccani.it/enciclopedia/stefano-jacini\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/stefano-jacini_%28Dizionario-Biografico%29/)].
- Renzi Lorenzo / Cortelazzo Michele A., *La Lingua italiana oggi, un problema scolastico e sociale*, il Mulino, Bologna, 1977.
- Restori A., *Musica sacra*, In: «Per l'arte / Parma Giovine», VI/34, 1894 [25 novembre], 265-266.
- Ricci Giovanni Giacomo, *Diparti di Parnaso. Rime e prose*, Robletti, Roma, 1635.
- Ridolfi Maurizio, *Pianciani, Luigi*. In: *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Treccani, Roma, vol. LXXXIII, 2015 [[https://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-pianciani\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-pianciani_%28Dizionario-Biografico%29/)].
- Ridolfi Pietro, *Dictionarium pauperum, ordine alphabetico de virtutib. & vitijs; continens praeexercitamenta quaedam ad pleniorē doctrinam viam munientia...*, apud Societatem typographiae Bonon., Bononiae, 1580.
- Rigutini Giuseppe, *Vocabolario della lingua italiana per uso specialmente delle scuole. Accresciuto di voci del comun parlare e degli aprovatī scrittori*, G. Barbera, Firenze, 1874.

- Rigutini Giuseppe / Fanfani Pietro, *Vocabolario italiano della lingua parlata*, Tip. Cenniniana, Firenze, 1875.
- Rinaldi Odorico, *Annali ecclesiastici tratti da quelli del cardinal Baronio*, appresso Vitale Mascardi, Roma, 1641-43.
- Robinet André, *G. W. Leibniz iter Italicum, mars 1689-mars 1690. La dynamique de la république des lettres (nombreux textes inédits)*, Leo S. Olschki, Firenze, 1988.
- Rocca Lorenzo / Grego Bolli Giuliana / Minuz Fernanda / Borri Alessandro / Sola Chiara, *Italiano L2 in contesti migratori*, Torino, Loescher, 2014.
- Rodinò Leopoldo, *Repertorio per la lingua italiana di voci non buone o male adoperate*, 1858 (1861<sup>2</sup>).
- Rohlf's Gerhard, *Grammatica storica della lingua italiana e i suoi dialetti*; traduzione di Temistocle Franceschi e Maria Caciagli Fancelli, Einaudi, Torino, 3 voll., 1966-1969 [si cita per paragrafi].
- Romano Antonio, *Considerazioni linguistiche su alcune opere di p. Alessandro Tommaso Arcudi O.P. (1655-1718): civette, orsi e metafore dell'eloquenza*. In: *Tutti contro uno. A.T. Arcudi nel terzo centenario della morte*, a cura di Mario Spedicato, Giorgiani, Lecce, 2019, pp. 187-204.
- Rossi Giovanni Camillo, *Parere ecclesiastico-politico sull'epitome del dritto*, Colle Stampe di Michele Migliaccio, Napoli, 1791.
- Rotta Salvatore, *Scienza e «pubblica felicità» in Geminiano Montanari*, Le Monnier, Firenze, 1971.
- Ruffino Giovanni, *L'italiano popolare di Vincenzo Rabito da Fontanazza a Terra matta*. In: *Varietà e variazioni dell'italiano*, a cura di Annarita Miglietta, Congedo, Galatina, 2012, pp. 77-86.
- Sancassani Dionisio Andrea [Magati Andrea], 1734 → *Biblioteca volante*
- Sancassani Dionisio Andrea [Magati Andrea], *La vita di Giovanni Cinelli Calvoli*, in *Biblioteca volante di Gio. Cinelli Calvoli continuata da Dionigi Andrea Sancassani*, Edizione seconda, 1882, pp. ciii-cxlii.
- Scaligerana. Editio altera, ad verum exemplar restituta, & innumeris jusque foedissimis mendis, quibus prior illa passim scatebat, diligentissime purgata*, apud Gerbrandum Scagen, Coloniae Agrippinae, 1667.
- Savi Tullio, *Milano, agli anni zero*, In: «Comunità. Rivista mensile di informazione culturale fondata da Adriano Olivetti», anno XIX, n.129 [maggio-aprile 1965], pp. 29-41.
- Scarabelli Luciano, *Vocabolario universale della lingua italiana: già edito dal Tramater e poi dal Negretti ora ampliato di oltre 100,000 fra voci e modi del dire, in ogni parte*, Civelli, Milano, 8 voll., 1878.
- Schiavi Alessandro, *La terra e il problema meridionale*. In: «Critica sociale», XXIX/IV, 1919, pp. 71-72.
- Sella [Alessandro], *Cronaca del cholera*, In: «Giornale della R. Accademia di medicina di Torino», XXI [vol. LVI], 1866, pp. 305-319.
- Serianni Luca, *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria. Suoni forme costrutti*, UTET, Torino, 1988.
- Sibilia Salvatore, *Pittori e scultori di Trieste*, L'Eroica, Milano, 1922.

- Sinistrero Vincenzo, *L'analfabetismo nel mondo*. In: «Orientamenti pedagogici», VI, 1959, pp. 250-262.
- Sirey J.-B., *Jurisprudence du XIX<sup>e</sup> siècle*, Bureau de l'Administration, Paris, 1821.
- Sisti Gennaro, *Lingua santa da apprendersi anche in quattro lezioni*, Giuseppe Bettinelli, Venezia, 1747.
- Sisti Gennaro, *Ragionamento preliminare alla gramatica greca*, Benedetto Gessari, Giuseppe Bettinelli, Napoli, 1753.
- Spada Michelangelo, *L'uomo alla felicità*, Michele Stasi, Napoli, 1791.
- Spezzacatene Amedeo, *Analfabetismo spirituale*, Tip. Pergola, Avellino, 1921.
- Suda (Portus) = Σοῦδας. *Suidas, nunc primum integer Latinitate donatus, & ex collatione multorum manuscriptorum codicum infinitis mendis purgatus, pristinoque suo nitori redditus: in quo variorum auctorum loca intricata explicantur, obscura dilucidantur, ac innumera desiderata restituuntur, opera & studio Aemilii Porti, apud Petrum de la Rouiere, Coloniae Allobrogum, 2 voll., 1619.*
- [Tafuro] Diego da Lequile, *Il santo di Padoua dall'estrema Spagna all'estrema Italia epiche narrative del Lequile a cinque gran monarchi per mezzo di cinque reuerendissime eminenze*, Iacomo Dragonelli, Roma, 1662.
- Taglioni Onofrio, *Codice civile annotato delle disposizioni legislative, e delle decisioni di giurisprudenza di Francia da G.B. Sirey; delle disposizioni legislative, e delle massime delle corti supreme delle Due Sicilie da A. Lanzellotti; col confronto delle leggi romane di O. Taglioni*, presso Marotta e Vanspandoch librai editori, Napoli (Dalla Stamperia francese, strada s. Sebastiano, n. 49), 1823-25, 6 tomi, t. II [1823].
- Targioni Tozzetti Gio[vanni], *Atti e Memorie inedite dell'Accademia del Cimento, e Notizie aneddoti dei progressi delle scienze in Toscana*, [senza indicazione dell'editore], Firenze, 1780.
- Tari Antonio, *Il Giove fidiaco*. In: «Rendiconto delle tornate e dei lavori della Reale Accademia di scienze morali e politiche», VII, 1868, pp. 46-54.
- Tassinari Gastone, *Contributo alla definizione del concetto di "analfabetismo"*, ILSES, Milano, 1962.
- Tassoni Alessandro, *Varietà di pensieri d'Alessandro Tassoni divisa in 9. parti*, appresso gli eredi di Gio. Maria Verdi, Modona, 1612.
- Tassoni Alessandro, *Scritti inediti. Enrico, Discorso in biasimo delle lettere, Pro episcopis Venetis apologia, Annotazioni al vocabolario della crusca, Genealogia, Guerra di Valtellina, Testamento*, a cura di Pietro Puliatti, Modena, Aedes Muratoriana, 1975.
- Tassoni Alessandro, *Pensieri e scritti preparatori*, a cura di Pietro Puliatti, Modena, Panini, 1986.
- Tassoni Alessandro, *Annali e scritti storici e politici*, a cura di Pietro Puliatti, Modena, F. C. Panini, 2 voll., 1990-1993 (1: *Scritti storici e politici*, 1990; 2: *Annali (A.D.-756)*, 1993).
- Tassoni Alessandro, *Postille al primo Vocabolario della Crusca*, a cura di Andrea Masini, presso l'Accademia, Firenze, 1996.

- TB = Niccolò Tommaseo / Bernardo Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, Unione tipografico-editrice torinese, Torino-Napoli, 1861-1879, 4 voll. in 8 tomi [disponibile in versione digitale e in formato pdf all'indirizzo internet <http://www.tommaseobellini.it/#/>].
- Tekavčić Pavao, *Grammatica storica dell'italiano*, il Mulino, Bologna, 3 voll., 1972.
- Tesauro Emanuele, *Il cannocchiale aristotelico o sia idea delle argutezze heroiche vulgarmente chiamate imprese et di tutta l'arte simbolica et lapidaria contenente ogni genere di figure & inscrizioni espressive di arguti & ingenui concetti. Esaminata in fonte co' rettorici precetti del divino Aristotele che comprendono tutta la rettorica, & poetica elocutione*, Gio. Sinibaldo, Stampator Regio e Camerale, Torino, 1654.
- Tesauro Emanuele, *Del Regno d'Italia sotto i barbari epitome del conte & caualier gran croce d. Emanuel Tesauro con le annotationi dell'abbate d. Valeriano Castiglione*, Bartolomeo Zauatta, Torino, 1664.
- Toti Gianni, *Il padrone assoluto. Romanzo*, Feltrinelli, Milano, 1977.
- Tramater = *Vocabolario universale italiano compilato a cura della Società Tipografica Tramater e C.*, dai torchi del Tramater, Napoli, 7 voll., 1829-40.
- Tria Giovanni Andrea, *Osservazioni critiche di Gio. Andrea Tria arcivescovo di Tiro intorno alla Polizia della Chiesa Che si legge da' suoi primi tempi sino al presente ne' quattro Tomi della Storia civile del Regno di Napoli scritta da Pietro Giannone Avvocato Napolitano*, nella Stamperia di Giovanni Zempel, Roma, 1752 [apparso inizialmente con lo pseudonimo di Pietro di Paolo e con la falsa indicazione di Colonia come luogo di edizione].
- Trossarelli Ferdinando, *La scuola italiana nel 1957*. In: «La Civiltà Cattolica», CIX, 1958, pp. 349-360.
- Ugolini Filippo, *Vocabolario di parole e modi errati che sono comunemente in uso*, F. Vitale, Napoli, 1848 (1855<sup>2</sup>).
- UNESCO, *Aspects of Literacy Assessment: Topics and issues from the UNESCO Expert Meeting*, UNESCO, 2005 (Paris, 10-12 June, 2003) [<http://unesdoc.unesco.org/images/0014/001401/140125eo.pdf>].
- Vaccaro Giorgio, *Sport e fascismo*. In: *Annuario generale della provincia di Vicenza*, Ente provinciale per il turismo, Vicenza, 1936, pp. 41-49.
- Valla Lorenzo, *Laurentii Vallae De linguae latinae elegantia libri sex. Eiusdem in Antonium Raudensem annotationes...*, [nel colophon: «Impressi vero Venetiis accurata dilige(n)tia per Benedictum Bendonu(m), MDXXVI Die vero. VI. Augusti»], 1526.
- Vallone Giancarlo, *Arcudi difende Galatina*. In: «Il filo d'Aracne», XI [n. 2], marzo-aprile 2016, pp. 8-11.
- Vannozzi Bonifazio, *Della suppellettile degli avvertimenti politici, morali, et christiani*, appresso gl'heredi di Giovanni Rossi, Bologna, 3 voll., 1609-13.
- VDS = Rohlf's Gerhard, *Vocabolario dei Dialetti Salentini (Terra d'Otranto)*, Verlag der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, München, 3 voll., 1958-1961 (ristampa anastatica: Congedo, Galatina, 1976).
- Velo Giovanni Battista, *Poemetti e versi di Giambatista Velo*, dalla stamperia Mosca, Vicenza, 1790.

- Venturi Giuseppe, *Il Salterio ebraico versificato dal comendatore Giovambattista Co. Gazola sulla italianizzazione dell'abate Giuseppe Venturi col testo e note*, dalla Tipografia Mainardi, Verona, 1816.
- Viani Prospero, *Dizionario di pretesi francesismi e di pretese voci e forme erronee della lingua italiana*, Le Monnier, Firenze, 2 voll., 1858-60.
- Viani Prospero, *Dizionario di pretesi francesismi e di pretese voci e forme erronee della lingua italiana*, con postille di Francesco Prudeniano, per Francesco Rossi-Romano, Napoli, 1858.
- Vigilante Magda, *Dati, Carlo Roberto*. In: *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Treccani, Roma, vol. XXXIII, 1987 [[https://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-roberto-dati\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-roberto-dati_(Dizionario-Biografico)/)].
- Vitale Matteo, *Fiori storici morali*, Novello de Bonis, Napoli, 1674.
- Zingarelli 1917 – 2023 = *Vocabolario della lingua italiana*, compilato da Nicola Zingarelli, Bietti e Reggiani. Milano, 1<sup>a</sup> ed. [*Lo Zingarelli 2023. Vocabolario della lingua italiana di Nicola Zingarelli*, Zanichelli, Bologna, 2022].

«Fu chiamato analfabeto». Storia della parola *analfabeta* e dei suoi derivati

**L'autore.** Rocco Luigi Nichil è ricercatore TDB di Linguistica italiana presso l'Università del Salento, dopo essere stato assegnista di ricerca e ricercatore TDA presso lo stesso Ateneo. Ha conseguito il dottorato in Linguistica storica e storia linguistica italiana (Sapienza Università di Roma) (2013); si occupa di storia della lingua italiana (soprattutto otto-novecentesca), dialettologia, lessicografia e storia delle parole. È collaboratore del *Lessico Etimologico Italiano*. Ha pubblicato diversi articoli e contributi in Atti di convegni e due monografie (*Il secolo dei palloni*, ELiPhi, Strasbourg, 2018; *Clandestino*, Milella, Lecce, 2023<sup>2</sup>).





**LiDI – LINGUE E DIALETTI D'ITALIA**  
**Studi – N. 1**

**«FU CHIAMATO ANALFABETO, COME QUASI NON HAVESSE IMPARATO NÈ PUR L'ALFABETO»**

**Storia della parola *analfabeta* (o *analfabeto*) in italiano**

<http://siba-ese.unisalento.it/index.php/lidi>

© 2023 Università del Salento